

**LA DIVINA
COMMEDIA
DANTE
ALIGHIERI**





CASTLECRAIG LIBRARY

11.1

B^o 19. 2: 295.

Handwritten signature or title at the top of the page.

LA

DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI.



LA
DIVINA COMMEDIA
DI
DANTE ALIGHIERI.

ILLUSTRATA DI NOTE
DA ROMUALDO ZOTTI.

Seconda Edizione di nuove osservazioni accresciuta e migliorata.



VOLUME TERZO.

LONDRA:

Presso di R. ZOTTI, 16, BROAD STREET,
GOLDEN SQUARE.

MDCCCXX.

Trovasi presso R. ZOTTI, 16, Broad Street, Golden Square.

Al prezzo di 1l. 4s. i tre tomi in cartoncino.

Dai Torchj di J. F. DOVE,
St. John's Square, London.

IL PARADISO.

CANTO I.

ARGOMENTO.

Tratta il Poeta in questo primo Canto, com' egli ascese verso il primo cielo, ch' è la regione della Luna: ed essendogli nati alcuni dubbj, questi gli furono da Beatrice dichiarati.

LA gloria di colui che tutto muove, 1
Per l' universo penetra e risplende
In una parte più, e meno altrove.
Nel ciel che più della sua luce prende 4
Fu' io, e vidi cose che ridire

1. *La gloria di colui, di Dio.*

4, al 6. *Nel ciel, ec. nell' Empireo, creduto sedo dei Beati, dove Iddio si comunica più che altrove.—E vidi cose, ec. giusta quel di S. Paolo, che rapito al terzo*

PARADISO—VOL. III.

B

Nè sa nè può qual di là su discende:	
Perchè appressando sè al suo disire,	7
Nostro intelletto si profonda tanto,	
Che retro la memoria non può ire.	
Veramente quant' io del regno santo	10
Nella mia mente potei far tesoro,	
Sarà ora materia del mio canto.	
O buono Apollo, all' ultimo lavoro	13
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,	
Come dimanda dar l' amato alloro.	
Infino a qui l' un giogo di Parnaso	16

cielo, disse delle cose da lui vedute, *audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui*; 2 Cor. cap. xii. v. 4. —*qual per chi o chiunque.*

7, al 9. *Al suo desire*, al sommo bene da lui desiderato.—*Che retro la memoria, ec.* che la memoria rimane addietro, e non si riferire quanto l' intelletto vede.

14, 15. *Fammi sì fatto vaso, ec.* riempimi talmente di tua virtù—*come dimanda, ec.* qualmente da te si richiede per accordar la corona del lauro da te amato.

16, 17. *L' un giogo, ec.* per questi due gioghi, secondo il Venturi, il poeta intende la Filosofia e la Teologia; secondo altri Comentatori, intende le due

Assai m'è fu, ma or con amèndue
 M'è uopo entrar nell' aringo rimaso.
 Entra nel petto mio, e spira tue, 19
 Sì come quando Marsia traesti
 Della vagina delle membra sue.
 O divina virtù, se mi ti presti 22
 Tanto, che l' ombra del beato regno

sommità del mohte Parnaso, una dedicata a Bacco e posta qui da Dante per le Scienze inferiori, e l' altra, cioè, l' Elicon, dedicata ad Apollo, posta per la Teologia: e secondo il P. Lombardi, il primo giogo s' intende delle Muse, e il secondo d' Apollo di fresco invocato.

18. *Nell' aringo*, nell' impresa che m'è rimanè.

19, al 21. *E spira tue*, ec. e spirami tu nel petto un dolce suono, simile a quello quando vincesti Marsia, che ardì sfidarti, e che, vinto *traesti della vagina*, ec. scorticasti vivo: *vagina* qui per *pelle*.

22, 23. *Se mi ti presti*, se mi ti doni; così leggono, sull' autorità del P. Lombardi, più di 80 MSS. e quasi tutte le antiche Edizioni, attaccando il senso di questo col seguente terzetto. Dagli Accademici della Crusca si legge, *sì mi ti presti*, con punto fermo dopo *manifesti*.—*Ombra*, abbozzo.

Segnata nel mio capo io manifesti, Venir vedrámí al tuo diletto legno,	25
E coronarmi allor di quelle foglie Che la matera e tu mi farai degno.	
Sì rade volte, padre, se ne coglie,	28
Per trionfare o Cesare o poeta, (Colpa e vergogna dell' umane voglie)	
Che partorir letizia in su la lieta	31
Delfica deità dovria la fronda Peneja, quando alcun di sè asseta.	
Poca favilla gran fiamma seconda ;	34

25. *Legno*, lauro o alloro.

29, 30. *Per trionfare*, per onorar del trionfo, o *Cesare*, o qualche Imperadore.—*Umane voglie*, aggiungi, *rivolte al vizio*.

31, al 33. *Che ec.* Poichè la fronda *Peneja*, cioè, il lauro, in cui fu convertita Dafne figlia di Peneo, quando *assetà di sè*, fa nascer desio di meritarsla, dovria *partorir*, cagionar letizia alla beata *Delfica deità*, ad Apollo.

34. *Poca favilla, ec.* da picciola favilla ne siegue sovente gran fiamma.—*Dietro a me*, dietro al mio esempio, *con miglior voce*, da altro miglior poeta, si pregherà Cirra, cioè, Apollo, acciò *risponda*, sia fa-

Forse dietro a me con miglior voci
 Si pregherà perchè Cirra risponda.
 Surge a' mortali per diverse foci 37
 La lucerna del mondo; ma da quella
 Che quattro cerchj giugne con tre croci,
 Con miglior corso e con migliore stella 40
 Esce congiunta, e la mondana cera
 Più a suo modo tempera e suggella.

vorevole. *Cirra*, città alle radici 'del Parnaso divota ad Apollo.

37, al 39. *Surge, ec.* si leva il Sole fuori dell' orizzonte a noi mortali per diversi e varj siti; poichè, sebbene si levi sempre il Sole dalla parte d' oriente, pure va variando secondo le stagioni, sui varj gradi del zodiaco.—*Ma da quella. Che quattro cerchj, ec.* ma da quella parte del cielo, dove si congiungono e si tagliano quattro circoli celesti (come vedesi su la Sfera armillare), cioè, l' Orizzonte, lo Zodiaco, l' Equatore, e il Coluro equinoziale, i quali quattro circoli, intersecandosi fra di loro, vengono a formar tre croci. E vuol dire, che si alzò egli verso il cielo, al levarsi del Sole, in tempo di Primavera.

40, al 42. *Con miglior corso*, perchè rende il giorno eguale; — *con migliore stella esce congiunta*, esce il Sole

Fatto avea di là mane e di quà sera	43
Tal foce quasi, e tutto era là bianco	
Quello emisperio, e l' altra parte nera,	
Quando Beatrice in sul sinistro fianco	46
Vidi rivolta, e riguardar nel sole :	
Aquila sì non gli s' affisse unquanco.	
E sì come secondo raggio suole	49

accompagnato da costellazioni più di virtù piene, cioè, da quella di Venere ; e più a suo modo *tempera e suggella*, ordina e dispone la *mondana cera*, la terrestre materia.

43, al 45. *Fatto avea tal foce*, ec. uscendo il sole per tal *foce*, sito, avea fatto mattina di là, dov' io era, cioè, sulla cima del monte del Purgatorio ; e sera di qua, dove presentemente scrivo ;—*quasi*, non per l' appunto notte, perchè il sole, ancorchè di là tramontato, prosiegue ad illuminare l' alto della nostra atmosfera ;—*e l' altra parte* di qua, cioè, quella del nostro emisfero opposta all' altra di là.

46, al 48. *Sul sinistro fianco*, a noi nasce il sole a destra, onde nell' Emisferio opposto, doveva nascere alla sinistra di Beatrice.—*Unquanco*, lo stesso che *mai* : accompagnasi generalmente col tempo passato.

49, al 54. *E sì come*, dal riflesso d' un raggio del

Uscir del primo, e risalire insuso
 Pur come peregrin che tornar vuole,
 Così dell' atto suo, per gli occhi infuso 52
 Nell' immagine mia, il mio si fece,
 E fissi gli occhi al sole oltre a nostr' uso.
 Molto è licito là, che qui non lece 55
 Alle nostre virtù, mercè del loco
 Fatto per proprio dell' umana spece.

sole sull' acqua, o su d' altro corpo ne suole *uscir*,
 rifletter fuori un *secondo raggio*, il quale risale in su,
pur come, ec. a somiglianza di *peregrino* che brami
 tornarsene a casa dopo il suo pellegrinaggio;—*così*
dell' atto suo, di Beatrice, di guardar fisamente al sole,
infuso nella mia immaginativa per mezzo dei miei oc-
 chi che miravano in lei, *il mio si fece*, diventò anche
 atto mio quello di Beatrice; cioè, feci lo stesso anch'
 io, e *fissi gli occhi al sole oltre a nostr' uso*, più di quello
 che ne suole comportar la nostra vista. Insomma, vuol
 dire, che l' atto ch' ei vide di Beatrice di guardar il
 sole, mosse anche lui a far l' istesso.

55, al 57. *Molto è lecito là*, nel Paradiso terrestre,
 che non lo è in questa misera valle di pianto alle no-
 stre virtù, potenze, *mercè, ec.* per motivo che quel *loco*,
 cioè, il Paradiso terrestre, è fatto *per proprio*, apposta
 da Dio per uso dell' umana specie.

Io nol sofferirsi molto, nè sì poco,	58
Ch' io nol vedessi sfavillar dintorno,	
Qual ferro che bollente esce del fuoco ;	
E disubito parve giorno a giorno	61
Essere aggiunto, come quei che puote,	
Avesse 'l ciel d' un altro sole adorno.	
Beatrice tutta nell' eterne ruote	64
Fissa con gli occhi stava, ed io in lei	
Le luci fisse, di là su remote,	
Nel suo aspetto tal dentro mi fei,	67
Qual si fe' Glauco nel gustar dell' erba	
Che 'l fe' consorto in mar degli altri Dei,	
Trasumanar significar <i>per verba</i>	70
Non si poria ; però l' esemplo basti	

62, 63. *Come quei che puote, ec.* come se Iddio avesse creato un altro sole.

66. *Le luci, ec.* gli occhi fissi in lei, e rimossi dal guardar il sole.

68, 69. *Glauco*, pescatore ; d' uomo diventò dio marino per aver gustato dell' erba dov' erano stati i pesci da lui prima presi (Ovid. 13 Metam.)—*Consorto*, compagno.

70, al 72. *Per verba, ec.* con parole non si potrebbe abbastanza esprimere *trasumanar*, questo divenir più

- A cui esperienza grazia serba.
 S' io era sol di me quel che creasti 73
 Novellamente, Amor, che 'l ciel governi,
 Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.
 Quando la ruota che tu sempiterni 76
 Desiderato, a sè mi fece atteso
 Con l' armonia che temperi e discerni,
 Parvemi tanto allor del cielo acceso 79
 Dalla fiamma del sol, che pioggia o fiume

che uomo.—*Però l' esempio, ec.* onde, per intenderlo, l' esempio di Glauco basti a chi la grazia divina concederà poterlo sapere per isperienza.

73, 74. *S' io era, ec.* s' io era uomo diverso da quello quale mi creasti: o pure, vuol esprimersi Dante, come S. Paolo parlando del suo rapimento al terzo cielo, *sive in corpore, sive extra corpus nescio, Deus scit*, (Cor. 2. c. xii. v. 3.) dubbioso se fosse ivi solamente con l' anima, o se con l' anima anche il corpo.

76, al 80. *Quando la ruota, ec.* quando il giro dei cieli che tu, sommo Bene e cosa desiderabile, rendi eterno e perpetuo, rivolse a sè la mia attenzione con l' armonia, che tu proporzionatamente comparti, e moderi: secondo i Platonici che ammettono armonico suono nel moto dei cieli.—*Parvemi vedere un' estensione di cielo illuminato:* cioè, vide la Luna.

- Lago non fece mai tanto disteso,
La novità del suono e 'l grande lume 82
 Di lor cagion m' accesero un disio
 Mai non sentito di cotanto acume.
Ond' ella che vedea me sì com' io, 85
 Ad acquetarmi l' animo commosso,
 Pria ch' io a dimandar, la bocca aprìo;
E cominciò: Tu stesso ti fai grosso 88
 Col falso immaginar, sì che non vedi
 Ciò che vedresti se l' avessi scosso.
Tu non se' in terra sì come tu credi: 91
 Ma folgore fuggendo 'l proprio sito
 Non corse come tu ch' ad esso riedi.
S' i' fui del primo dubbio disvestito 94
 Per le sorrise parolette brevi,
 Dentro a un nuovo più fui irretito;

84, 85. *Acumè*, stimolo ansietà.—*Sì com' io* vedea me stesso.

88, al 90. *Ti fai grosso*, accresci la tua ignoranza.—*scosso*, libero da tai false supposizioni.

92, 93. *Fuggendo*, dal cielo dove vien generato.—*Ad esso-riedi*, ad esso cielo sali.

95, 96. *Sorrise*, dette sorridendo—*irretito*, involupato.

- E dissi: Già contento requievi 97
 Di grande ammirazion: ma ora ammiro
 Com' io trascenda questi corpi lievi.
 Ond' ella, appresso d' un pio sospiro, 100
 Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante
 Che madre fa sopra figliuol deliro:
 E cominciò: Le cose tutte quante 103
 Haun' ordine tra loro; e questo è forma
 Che l' universo a Dio fa simigliante.
 Qui veggion l' alte creature l' orma 106
 Dell' eterno valore, il quale è fine,
 Al quale è fatta la toccata norma.

97, al 99. *Requievi*, (voce latina) cessai dalla grande ammirazione cagionatami dalle predette novità—*Trascenda*, mi possa sollevare al disopra di quegli elementi più lievi, leggieri.

102. *Deliro*, delirante, che vaneggia.

104. *E questo è forma*, e quest' ordine è quello che dà all' Universo forma.

106, al 108. *Qui*, in quest' ordine dell' Universo, l' *alte creature*, quelle di ragion dotate veggion prova dell' eterna potenza di Dio, *il quale è fine* d' ogni cosa, *al quale*, per cui gloria è fatta la toccata norma, il divisato ordine che tra loro hanno tutte le cose.

- Nell' ordine ch' io dico sono accline 109
 Tutte nature per diverse sorti
 Più al principio loro e men vicine :
 Onde si muovono a diversi porti 112
 Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna
 Con istinto a lei dato che la porti.
 Questi ne porta 'l fuoco in ver la luna : 115
 Questi ne' cuor mortali è per motore :

109, al 111. *Accline* per *inclinate*, propense—*tutte nature*, tutte le creature, *per diverse sorti*, ee. le quali, secondo che hanno sortito diversa condizione, sono più o meno vicine a Dio lor principio.

112. *A diversi porti*, a diversi fini.

115, 116. *Questi*, questo natural istinto porta il fuoco alla propria sfera sotto il ciel lunare per esser quivi il suo proprio fine. *Questi è per motore*: così la Nidob. e l' ediz. di Foligno 1472. con altri 4 MSS. della Corsini: e *promotore* leggono tutte le altre edizioni.—*Cuor mortali*, cioè, anime mortali, come quelle dei Brutì, i quali sono con veemenza dal loro istinto mossi ad agire. Così la comune degli Spositori. Il Comentatore della Nidobeatina spiega parlarsi qui del *principio di vita* d' ogni animale.

Questi la terra in sè stringe e aduna.
 Nè pur le creature che son fuore 118
 D' intelligenza quest' arco saetta,
 Ma quelle ch' hanno intelletto e amore.
 La providenzia, che cotanto assetta, 121
 Del suo lume fa 'l ciel sempre quieto,
 Nel qual si volge quel ch' ha maggior fretta :
 Ed ora lì, com' a sito decreto, 124
 Cen' porta la virtù di quella corda,
 Che ciò che scocca, drizza in segno lieto.

117. *Stringe e aduna* al centro, in virtù di quell' istinto che appelliamo gravità.

119, 120. *Quest' arco*, quest' inclinazione muove non solo le creature irrazionali, ma anche le razionali, come l' uomo che ha intelligenza ed *amore*, cioè, volontà libera.

121, al 123. *Cotanto assetta*, dispone sì mirabilmente—*del suo lume*, del suo divino splendore, *fa sempre contento l' Empireo*,—*nel qual*, ec. sotto e dentro del quale si aggira il primo mobile, che ruota con maggior fretta di tutti gli altri cieli inferiori, per essere il più remoto dall' asse del mondo, e per conseguenza di un più gran diametro.

124, al 126. *Lì*, a quel ciel empireo ;—*decreto* per

- Ver' è che come forma non s' accorda 127
 Molte fiate alla 'ntenzion dell' arte,
 Perch' a risponder la materia è sorda ;
 Così da questo corso sì diparte 130
 Talor la creatura ch' ha podere
 Di piegar, così pinta, in altra parte.
 E sì come veder si può cadere 133
 Fuoco di nube, se l' impeto primo
 A terra è torto da falso piacere :

decretato ;—di quella corda, di quell' ordine e istinto. Dice corda per continuar la metafora dell' arco.—Che ciò che scocca, ec. che tutto ciò che muove, l' indirizza al suo fine conveniente, in cui goda la sua quiete.

127, al 129. *Come forma, ec.* siccome la forma non corrisponde molte volte all' intenzione dell' artefice, per esser la materia mal atta e non disposta a ricevere tal forma.

130, al 135. *Così, ec.* Costruzione, e senso : Così talor la creatura, *che così pinta*, benchè spinta verso il cielo da naturale istinto, *ha podere*, ha piena libertà di piegarsi altrove, se da falso piacere è *torto a terra*, vien piegato ed affezionato alla terra *l' impeto primo*, quell' istinto naturale datogli da Dio verso il Cielo, *si diparte da questo corso*, travia da questa direzione e sì,

Non dei più ammirar, se bene stimo,	136
Lo tuo salir, se non come d' un rivo,	
Se d' alto monte scende giuso ad imo.	
Maraviglia sarebbe in te, se privo	139
D' impedimento giù ti fossi assiso,	
Com' a terra quieto fuoco vivo.	
Quinci rivolse in ver lo cielo il viso.	142

e in quel modo, *come si può veder fuoco di nube cadere in giù*, benchè naturalmente inclinato ad andare in su. Secondo questa costruzione bisogna toglier quel punto fermo posto in tutte l' edizioni nel precedente terzetto, e metterlo in fondo del secondo.

136, al 138. *Non dei, ec.* Non devi dunque maravigliarti se la tua mente sale a Dio, più che d' un fiume che da alto monte precipitandosi scendesse *giuso ad imo*, giù al basso.

139, al 141. *Se privo d' impedimento, ec.* se purgato de' terreni affetti ti fossi in terra fermato, *com' a terra, ec.* come sarebbe maraviglia se il fuoco in fiamma stesse a terra senza muoversi all' insù.

- Tornate a riveder li vostri liti: 4
 Non vi mettete in pelago, che forse
 Perdendo me, rimarreste smarriti.
 L' acqua ch' io prendo già mai non si corse. 7
 Minerva spira, e conducemi Apollo,
 E nove Muse mi dimostran l' Orse.
 Voi altri pochi che drizzaste 'l collo 10
 Per tempo al pan degli Angeli, del quale
 Vivesi qui, ma non sen' vien satollo ;

4. *Tornate, ec.* ritornate ai vostri bassi studj.

7. *Ch' io prendo*, intendi, *a solcare, a varcare.*

9. *Nove Muse*, così leggono più di 90 MSS. con tutte l' edizioni anteriori agli Accademici della Crusca, ai quali su l' autorità sola di 5 MSS. è piaciuto leggere *nuove Muse*, sull' idea di far meglio spiccare la novità del suo tema. Ma in quel caso, secondo il P. Lombardi, avrebbe dovuto Dante ricercare anche una nuova Minerva ed un nuovo Apollo.—*L' Orse*, la Maggiore e la Minore, le due stelle regolatrici della navigazione nei mari al di qua dell' Equatore.

10, al 12. *Voi altri pochi* di alto intelletto, che al-
 zasto di buon' ora la mente *al pan degli Angeli*, alla
 contemplazione del Sommo Bene, *del quale, ec.* di cui

- Metter potete ben per l' alto sale 13
 Vostro navigio, servando mio solco
 Dinanzi all' acqua che ritorna eguale.
 Que' gloriosi che passáro a Colco, 16
 Non s' ammiraron come voi farete,
 Quando Jason vider fatto bifolco.
 La concreata e perpetua sete 19
 Del deiforme regno cen' portava

qui in terra viviamo bensì spiritualmente, ma non pienamente come in cielo.—*Non si vien satollo*, leggono le antiche Ediz. *Non sen' vien satollo*, le moderne.

13, al 15. *L' alto sale*, il vasto mare, dal *salum* dei Latini.—*Servando mio solco*, seguendo le mie tracce, *dinanzi all' acqua*, ec. prima che l' acqua, ritornando ad unirsi, si agguagli, cioè, prima di smarrirvi col perder di vista le dette mie tracce.

16, al 18. *Quei gloriosi*, gli Argonauti.—*A Colco* nell' Asia, alla conquista del vello d' oro.—*Quando Jason*, ec. quando videro Giasone arare il terreno con quei tori furiosi spiranti fiamme dalle narici, e nascero uomini armati dai denti del serpente. Vedi Ovid. Met. vii.

19, al 21. *La concreata*, ec. la cupidità d' andar al Sommo Bene creata con l' anima nostra, *dcl regno*

- Veloci quasi come 'l ciel vedete.
 Beatrice in suso, ed io in lei guardava : 22
 E forse in tanto in quanto un quadrel posa
 E vola, e dalla noce si dischiava,
 Giunto mi vidi ove mirabil cosa 25
 Mi torse 'l viso a sè: e però quella
 Cui non potea mi' ovra essere ascosa,
 Volta ver me, sì lieta come bella, 28
 Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
 Che n' ha congiunti con la prima stella.
 Pareva a me che nube ne coprisse 31

deiforme, del regno del quale Iddio è forma.—*Veloci quasi*, ec. poco meno veloci del cielo stellato, che in 24 ore compie l' immensa sua orbita. Sempre seguendo il sistema di Tolomeo, che fa la Terra centro dell' Universo.

23, 24. *In tanto tempo*, in quanto uno strale *dalla noce si dischiava*, partendosi dall' arco, *e vola e posa*, giunge a posarsi nel segno. *Noce*, quella parte della balestra dove si appicca la corda, quando si carica.

29, 30. *Drizza la mente grata*, ec. rendi grazie a Dio, *che n' ha congiunti*, che ci ha fatti arrivare *alla prima stella*, alla Luna. astro più alla terra vicino.

- Lucida spessa solida e pulita,
 Quasi adamaute che lo sol ferisse.
 Per entro sè l' eterna margherita 34
 Ne ricevette, com' acqua recepe
 Raggio di luce permanendo unita.
 S' io era corpo, e qui non si concepe 37
 Com' una dimensione altra patío,
 Ch' esser convien se corpo in corpo repe,
 Accender ne dovria più il disio 40
 Di veder quella essenza in che si vede

34, al 36. *L' eterna margherita*, la luna eternamente durevole, detta *margherita*, perchè lucente come una perla; — *recepe* per *riceve*; — *permanendo unita*, senza disunirsi o dividersi.

37, al 39. *S' io era corpo, ec.* Essendo in corpo solido, e *quí, ec.* e nondimeno dagli uomini qui in terra non si concepe, non si arriva a comprendere, *com' una dimensione*, come un corpo, cioè quello della luna, *patío altra dimensione*, patì, soffersè, ossia ricevette in sè altro corpo, cioè, il mio, *ch' esser convien, ec.* il che convien assolutamente che accada se corpo in corpo *repe*, s' insinua.

40, al 42. *Accender ne dovria, ec.* tanto più dovrebbe in noi accendersi il desiderio di capire e vedere

- Come nostra natura e Dio s' unío.
 Lì si vedrà ciò che tenem per fede 43
 Non dimostrato, ma fia per sè noto
 A guisa del ver primo che l' uom crede.
 Io risposi : Madonna, sì devoto, 46
 Quant' esser posso più, ringrazio lui
 Lo qual dal mortal mondo m' ha rimoto.
 Ma ditemi, che son li segni bui 49
 Di questo corpo che là giuso in terra
 Fan di Cain favoleggiare altrui ?
 Ella sorrise alquanto, e poi : S' egli erra 52
 L' opinion, mi disse, de' mortali,

come in Cristo si uniscano due nature, divina ed umana, in una medesima persona.

43, al 46. *Lì si vedrà*, in essa divina essenza si vedrà,—*non dimostrato*, non per via di raziocinio.—*Del ver primo*, delle prime verità evidentissime, come quella che *due via due fan quattro*.

46, al 48. *Così devoto*, *Quant' esser posso più*, con la maggior divozione possibile.—*Rimoto per rimosso*.

49, al 51. *I segni bui*, i segni neri, le macchie—*Fan di Cain, ec.* fanno credere al volgo favolosamente che esse macchie rappresentino Caino con una forcata di spine. Vedi Inf. C. XX. v. 126.

Dove chiave di senso non disserra,
 Certo non ti dovrien punger li strali 55
 D' ammirazione omai ; poi dietro a' sensi
 Vedi che la ragione ha corte l' ali :
 Ma dimmi quel che tu da te ne pensi. 58
 Ed io : Ciò che n' appar qua su diverso,
 Credo che 'l fanno i corpi rari e densi.
 Ed ella : Certo assai vedrai sommerso 61
 Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
 L' argomentar ch' io li farò avverso.

54. *Dove chiave di senso, ec.* dove i sensi non giungono, a disserrare, a scoprire la natura della cosa.

55, al 57. *Certo non dovresti esser tocco da meraviglia.—Poi dietro ai sensi, ec.* poichè tu ben vedi che la ragione dietro la scorta de' sensi, non ha ali abbastanza per giugnere al vero. *Poi per poichè,* come al primo verso del Canto X. del Purgatorio. Il Venturi lo vuol in senso di *oltrecchè*.

59, 60. *I corpi rari e densi fanno ciò che n' appare quassù diverso,* perchè la parte densa di questo corpo, percossa dai raggi del sole, ci si dimostra lucida, e la parte rara, tenebrosa.

63. *L' argomentar, ec.* le ragioni che ti porterò per dimostrarti il contrario.

La spera ottava vi dimostra molti	64
Lumi, li quali nel quale e nel quanto	
Notar si posson di diversi volti.	
Se raro e denso ciò facesser tanto,	67
Una sola virtù sarebbe in tutti	
Più e men distributa, ed altrettanto.	
Virtù diverse esser convengon frutti	70
Di principj formali, e quei, fuor ch' uno,	
Seguiterieno a tua ragion distrutti.	

64, 65. *La spera ottava, ec.* il cielo delle stelle fisse, le quali sì nella qualità della luce, sì nella quantità della mole, veder si possono tra loro diverse.

67, al 69. *Se raro e denso, ec.* se la rarità e la densità dei corpi delle stelle fisse, *tanto*, solamente, cagionasse questa diversità.—*Una sola virtù, ec.* ne seguirebbe che non avrebbero gli astri quella specifica varietà di virtù; onde, Marte che influisce ardire e non amore, e Venere, amore e non ardimento, influirebbero tutti o amore, o ardire, ec. onde non n'è cagione il raro e il denso, perchè una sola virtù sarebbe in tutti distribuita più o meno, e altrettanto, secondo che sono minori, o maggiori, o pari.

70, al 72. *Virtù diverse, ec.* Segue Beatrice il medesimo argomento per provare che non è una virtù sola

Ancor, se raro fosse di quel bruno 73

Cagion che tu dimandi, od oltre in parte

Fora di sua materia sì digiuno

Esto pianeta, o sì come comparte 76

Lo grasso e 'l magro un corpo, così questo

Nel suo volume cangerebbe carte.

in tutte le stelle fisse, poichè le virtù diverse *esser convengon*, *ec.* debbono esser effetto di forme sostanziali diverse, e *quei*, e quelle forme sostanziali, ossia principj formali, *a tua ragion*, secondo il tuo ragionare, ch'è di ridurre tante diverse virtù a questo sol principio della rarità e densità, maggiore o minore, verrebbero ad esser distrutti tutti, fuor ch' uno, cioè, quello della rarità e densità: ma non potendo ciò ammettersi, ne viene che le macchie della luna non sono cagionate dai corpi rari e densi, come disse Dante al v. 60.

73, al 76. *Ancor*, *ec.* inoltre, se la cagion, che tu cerchi sapere, di quelle macchie derivasse dall' essere il corpo lunare più raro in quella parte dov' è la macchia, bisognerebbe che questo *raro*, o penetrasse *oltre*, da banda a banda, la superficie di *esto pianeta*, o che la penetrasse in parte, onde verrebbe così ad esser digiuno e scarso in qualche luogo di sua materia; — o sì come *comparte*, *ec.* o veramente che siccome d' un corpo d' animale si trova prima il grasso e

- Se 'l primo fosse, fora manifesto 79
 Nell' eclissi del Sol, per trasparere
 Lo lume come in altro raro ingesto :
 Questo non è : però è da vedere 82
 Dell' altro : e s' egli avvien ch' io l' altro cassi,
 Falsificato fia lo tuo parere.
 S' egli è che questo raro non trapassi, 85
 Esser conviene un termine, da onde

dopo quello il magro, così il corpo lunare *cangerebbe arte nel suo volume*, cangerebbe aspetto nel suo corpo ; cioè, dopo il raro si troverebbe il denso.

79, al 81. *Se il primo fosse, ec.* cioè, che il raro penetrasse la luna da banda a banda, si vedrebbe, nell' eclisse del sole, quando la luna è sotto al sole, perchè il lume del sole trapasserebbe quaggiù a noi, come farebbe quando fosse *ingesto*, ingerito, intromesso in altro corpo raro, come in un cristallo o altro corpo diafano.

82, al 84. *Però è da vedere, ec.* onde resta a esaminar l' altra parte, cioè, che questo raro non la penetri da banda a banda, ma solamente fino a certo spazio ; — *cassi*, renda nullo ; — *falsificato fia*, sarà dimostrato falso.

85, al 90. *Non trapassi* da banda a banda. — *Esser*

Lo suo contrario più passar non lassi :
 E indi l' altrui raggio si rifonde 88
 Così, come color torna per vetro,
 Lo qual dietro a sè piombo nasconde.
 Or dirai tu, ch' ei si dimostra tetro 91
 Quivi lo raggio più che in altre parti
 Per esser lì rifratto più a retro.
 Da questa istanzia può diliberarti 94
 Esperienza, se già mai la pruovi,
 Ch' esser suol fonte a' rivi di vostre arti.

convien un termine, bisogna che dopo il raro seguiti il denso, *da onde, ec.* pel quale non possono più passar avanti i raggi solari ; e *indi, ec.* da questo denso il raggio del sole *si rifonde*, si riflette indietro, *così come*, non altrimenti che faccia ogni colore che si riflette e torna indietro, pel vetro dello specchio, a cagion del piombo che dietro a sè nasconde.

91, al 93. *Or dirai tu*, che nella luna, nella parte dov' è la macchia, il raggio della luce si fa vedere oscuro più che non fa dove nasce nella superficie, per esser ivi *rifratto*, ripercosso di più indentro, e più da lontano.

94, al 96. *Da questa istanzia*, da questa opposizione.—*Ch' esser suol fonte, ec.* dalla quale solete dedurre i vostri sistemi filosofici.

- Tre specchj prenderai, e due rimuovi 97
 Da te d' un modo, e l' altro più rimosso
 Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritruovi :
 Rivolto ad essi fa che dopo 'l dosso 100
 Ti stea un lume che i tre specchi accenda,
 E torni a te da tutti ripercosso ;
 Benchè nel quanto tanto non si stenda 103
 La vista più lontana, lì vedrai
 Come convien ch' egualmente risplenda.

97, al 99. *Tre specchj prenderai, ec.* Vuol dimostrare con la sperienza dei tre specchj, che, sebben la luce nelle cose vicine è maggiore che nelle lontane, la sua riflessione è sempre la medesima ; onde togli tre specchj, due dei quali sieno da te rimossi in ugual distanza, e il terzo ponilo in mezzo a quei due, ma molto più di quelli da te lontano ; sicchè da più distante parte rifletta la luce ai tuoi occhi.

100, al 102. *Fa che dopo il dosso, ec.* che dietro di te ti stia un lume, la luce del quale rifletta nei tre specchj, di modo che il raggio da tutti e tre ripercosso a te ne giunga.

103, al 105. *Benchè, ec.* sebbene nello specchio di mezzo, più lontano, la luce nel quanto, nella sua quantità non si stenda tanto, quanto quella degli altri

Or come ai colpi degli caldi rai	106
Della neve riman nudo 'l soggetto,	
E dal colore e dal freddo primai,	
Così rimaso te nello 'ntelletto	109
Voglio informar di luce sì vivace,	
Che ti tremolerà nel suo aspetto.	
Dentro dal ciel della divina pace	112
Si gira un corpo, nella cui virtute	
L' esser di tutto suo contento giace.	

due specchj vicini, pure li vedrai che questo specchio più distante risplende egualmente come gli altri due.

107, 108. *Il soggetto*, la terra rimane spogliata della neve, come anche del colore bianco e del freddo primario di detta neve.

109, al 111. *Rimaso, te nello 'ntelletto*, intendi, spogliato del primo errore.—*Voglio informar, ec.* illuminarti di tal verità manifesta, che ti farà risentire, e rimuovere dalla tua prima opinione.

112, al 114. *Dentro dal ciel, ec.* Vuol dimostrare, che ogni differenza che si vede da stella a stella, nasca solo da divina virtù, e non da raro e denso, come si credeva Dante: e dice: Dentro dell' empireo cielo immobile, dove godono i Beati eterna pace in Dio.—*Un corpo*, il nono cielo, il primo Mobile, detto già al v. 77

- Lo ciel seguente, ch' ha tante vedute, 115
 Quell' esser parte, per diverse essenze
 Da lui distinte e da lui contenute.
 Gli altri giron per varie differenze 118
 Le distinzion, che dentro da sè hanno,
 Dispongono a lor fini e lor semenze.
 Questi organi del mondo così vanno 121
 Come tu vedi omai di grado in grado,
 Che di su prendono, e di sotto fanno.

del C. precedente; ossia, il cielo cristallino, nella cui virtù sta l' essere di tutte le cose contenute da lui.

115, al 117. *Lo ciel seguente*, cioè, l' ottava sfera, quella delle stelle fisse, che ha tante *vedute*, stelle, che sono come tanti occhi del cielo, *quell' esser parte*, ec. scompartisce quella virtù che riceve dal nono cielo per le stelle varie di essenza fra di loro, benchè contenute in quel cielo medesimo.

118, al 120. *Gli altri giron*, gli altri sette cieli inferiori, cioè, di Saturno, di Giove, di Marte, del Sole, di Venere, di Mercurio e della Luna, *dispongono*, impieghano *a lor fini e lor semenze*, a' loro effetti, *le distinzion* che hanno fra di loro, *per varie differenze*, per varie virtù date a ciascuno.

123. *Di su prendono*, ec. prendono virtù dal cielo superiore, ed agiscono su quello inferiore.

- Riguarda bene a me sì com' io vado 124
Per questo loco al ver che tu disiri,
Sì che poi sappi sol tener lo guado.
Lo moto e la virtù de' santi giri, 127
Come dal fabbro l' arte del martello,
Da' beati motor convien che spiri.
E 'l ciel cui tanti lumi fanno bello, 130
Dalla mente profonda che lui volve
Prende l' image, e fassene suggello.

124, al 126. *Com' io vado, ec.* in che modo, per questa materia io procedo ad iscoprir la verità che tu brami conoscere, sì che tu possa *sol*, da per te stesso in detta materia sicuramente filosofare.

127, al 129. *Lo moto e la virtù* di questi cieli, convien *che spiri*, che proceda dagli Angeli, come dal fabbro proviene tutto ciò che di artificioso fa il martello.

130, al 132. *E' l' ciel, cui tanti lumi, ec.* cioè, il ciel delle stelle fisse.—*Dalla mente profonda*, da quell' Angelo, *che lui volve*, da cui è mosso, *prende l' image*, riceve virtù, o forma conveniente da poter poi agire sui cieli inferiori: presa la similitudine dal suggello formato dal metallo, e atto a far altre impressioni.

E come l' alma dentro a vostra polve	133
Per differenti membra e conformate	
A diverse potenzie si risolve ;	
Così l' intelligenza sua bontate	136
Moltiplicata per le stelle, spiega	
Girando sè, sopra sua unitate.	
Virtù diversa fa diversa lega	139
Col prezioso corpo che l' avvisa,	
Nel qual sì come vita in voi si lega.	
Per la natura lieta onde deriva,	142

133, al 135. *A vostra polve*, al vostro corpo.—*Si risolve*, si dispiega e si scomparte per membra differenti, *e conformate*, e atte a diverse potenzie, al vedere, udire, ec.

136, al 138. *Così l' intelligenza* motrice dell' ottavo cielo stellato, spiega e diffonde per diverse stelle la sua moltiplicata virtù, *girando sè, ec.* movendo sè sopra il suo unico e sol cielo a lei dato in governo.

139, al 141. *Virtù diversamente* distribuita, e impastatasi con il prezioso corpo di ciascun astro da essa avvivato, produce diversi effetti, *nel qual* corpo essa intelligenza o virtù si unisce, *sì come vita in voi*, cioè, siccome anima in corpo.

142. *Per la natura lieta* dell' Angelo motore.

· La virtù mista per lo corpo luce,
Come letizia per pupilla viva.
Da essa vien ciò che da luce a luce 145
Par differente, non da denso e raro :
Essa è formal principio che produce,
Conforme a sua bontà, lo turbo e 'l chiaro. 148

143, 144. *La virtù mista*, 'diffusa pel corpo delle stelle, luce come la letizia dell' animo nel vivace brillar delle pupille.

145, e segg. *Da essa* mista virtù deriva la differenza che apparisce tra luce e luce.—*Turbo*, addiettivo per *torbido*, *oscuro*, cioè, le macchie della Luna che sono il soggetto della presente questione.

CANTO III.

ARGOMENTO.

Nel Cerchio della Luna pone Dante le anime di quelle che hanno fatto voto e profession di verginità e di religione ; ma che violentemente n' erano state tratte fuori : delle quali gli vien dato contezza da Piccarda sorella di Forese.

QUEL sol che pria d' amor mi scaldò l' petto, 1
Di bella verità m' avea scoperto,
Provando e riprovando il dolce aspetto :
Ed io per confessar corretto e certo 4

1, al 3. *Quel sol*, Beatrice.—*Provando* la vera sua sentenza, e *riprovando* la mia falsa opinione, m' avea scoperto la vera cagione delle macchie lunari.

4. *Corretto* del mio errore, e *certo* della verità dimostratami.

Me stesso, tanto quanto si convenne
 Levai lo capo a profferer più erto.
 Ma visione apparve che ritenne 7
 A sè me tanto stretto per vedersi,
 Che di mia confession non mi sovvenne.
 Quali per vetri trasparenti e tersi, 10
 O ver per acque nitide e tranquille
 Non sì profonde che i fondi sien persi,
 Tornan de' nostri visi le postille 13
 Debili sì, che perla in bianca fronte
 Non vien men tosto alle nostre pupille;
 Tali vid' io più facce a parlar pronte : 16
 Perch' io dentro all' error contrario corsi
 A quel ch' accese amor tra l' uomo e 'l fonte.

5, 6. *Levai lo capo più erto*, alzai il capo dallo stato sommessso in cui ero, quanto mi si conveniva decentemente.

8. *Per vedersi*, perchè da me fosse veduta.

12. *Persi*, oscuri, che non vi si distingue il fondo.

13. *Postille*, per figure, lineamenti.

17, 18. *All' error corsi*, incorsi nell' errore contrario a quel ch' accese, ec. a quello che ingannò Narciso, perchè ei credeva esser vera faccia di giovinetto quella

Subito, sì com' io di lor m' accorsi,	19
Quelle stimando specchiati sembianti,	
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi,	
E nulla vidi, e ritorsili avanti	22
Dritti nel lume della dolce guida,	
Che sorridendo ardea negli occhi santi.	
Non ti maravigliar perch' io sorrida,	25
Mi disse, appresso 'l tuo pueril coto,	
Poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida,	
Ma te rivolge, come suole, a vòto :	28
Vere sustanzie son ciò che tu vedi,	
Qui rilegate per manco di voto.	
Però parla con esse, e odi e credi	31

che n' era una semplice immagine, ed io credeva semplici immagini quelle ch' erano facce di beati Spiriti.

20. *Specchiati sembianti*, semplici immagini.

26. *Appresso*, in seguito del tuo puerile *coto*, giudicare. *Coto*, secondo la Nidob. e *quoto* secondo altre edizioni.

27, al 30. *Poi, ec.* poichè il tuo giudicar non è appoggiato sul vero, *ma te rivolge*, ma ti fa vanamente fantasticare.—*Per manco di voto*, per aver mancato di adempire al voto che avevano a Dio promesso.

- Che la verace luce che le appaga,
 Da sè non lascia lor torcer li piedi.
 Ed io all' ombra, che pareva più vaga 34
 Di ragionar, drizzámi, e cominciai
 Quasi com' uom cui troppa vogliá smaga:
 O ben creato spirito, che a' rai 37
 Di vita eterna la dolcezza senti,
 Che non gustata non s' intende mai,
 Grazioso mi fia, se mi contenti 40
 Del nòme tuo e della vostra sorte ;
 Ond' ella pronta e con occhi ridenti:
 La nostra carità non serra porte 43
 A giusta voglia, se non come quella
 Che vuol simile a sè tutta sua corte.
 Io fui nel mondo vergine sorella : 46

32, 33. *La verace luce*, Iddio, somma verità, *che le appaga*, che le beatifica, non lascia mai deviarle da sè.

36. *Smaga*, smarrisce, rende confuso nel parlare.

43, al 46. *La nostra carità non nega di soddisfare a giusta voglia, se non come quella*, non altrimenti che la carità di Dio, la quale vuole che *tutta sua sorte*, tutte le anime beate sieno simili a sè in carità.

46. *Vergine*, monaca di S. Chiara ; *sorella*, per suora.

E se la mente tua ben mi riguarda,
 Non mi ti celerà l' esser più bella,
 Ma riconoscerai ch' io son Piccarda, 49
 Che posta qui con questi altri beati,
 Beata son nella spera più tarda.
 Li nostri affetti che solo infiammati 52
 Son nel piacer dello Spirito Santo,
 Letizian del su' ordine formati :
 E questa sorte, che par giù cotanto, 55
 Però n' è data, perchè fur negletti
 Li nostri voti, e vóti in alcun canto.

48. *L' esser divenuta più bella*, non mi celerà ai tuoi occhi.

49, al 51. *Piccarda*, della famiglia dei Donati di Firenze, sorella di Forese, già menzionato. (Purgat. C. XXIII v. 48.)—*Nella spera più tarda*, nel ciel della Luna, il quale come più vicino alla terra, si rivolge più lentamente degli altri pianeti superiori, per esser di minor diametro.

54. *Letizian*, godono, si rallegrano ;—*formati*, fermi e stabiliti già, *del su' ordine*, nella di lui società.

55, al 57. *Che par giù cotanto*, che par tanto bassa ; —*e vóti in alcun canto*, e non adempiti in ogni parte : questo secondo *vóti* è addiettivo, per *vnoti*.

- Ond' io a lei: Ne' mirabili aspetti 58
 Vostri risplende non so che divino,
 Che vi trasmuta da' primi concetti;
 Però non fui a rimembrar festino: 61
 Ma or m' ajuta ciò che tu mi dici,
 Sì che raffigurar m' è più latino.
 Ma dimmi: Voi che siete qui felici, 64
 Desiderate voi più alto loco
 Per più vedere o per più farvi amici?
 Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco: 67
 Da indi mi rispose tanto lieta,
 Ch' arder pareva d' amor nel primo foco:
 Frate, la nostra volontà quieta 70

60, al 63. *Da' primi concetti*, dalla prima immagine formata giù in terra dei vostri aspetti;—*festino*, sollecito, presto.—*Ciò che tu mi dici* dei voti infranti, e non adempiti;—*più latino*, più facile ed agevole, preso dall' espressione dei Latini, *latinè loqui per parlar chiaramente*.

66. *Per più vedere*, per più conoscere Dio, e per più essergli in grazia.

69. *Primo foco*, cioè, Iddio, primo amore.

70. *Quieta* (verbo) per *acquieta*.

Virtù di carità, che fa volerne
 Sol quel ch' avemo, e d' altro non ci asseta.
 Se disiassimo esser più superne, 73
 Foran discordi gli nostri disiri
 Dal voler di colui che qui ne cerne :
 Che vedrai non capere in questi giri ; 76
 S' essere in caritate è qui necesse,
 E se la sua natura ben rimiri :
 Anzi è formale ad esto beato esse 79
 Tenersi dentro alla divina voglia,
 Perch' una fansi nostre voglie stesse.
 Sì che come noi sem di soglia in soglia 82

71. *Virtù di carità*, la carità, una delle tre virtù teologiche;—*non ci asseta*, non ci fa desiderosi.

75. *Di colui*, di Dio—*ne cerne*, ne separa.

76, al 78. *Che vedrai, ec.* la qual discordanza o contrarietà di disiri al voler di Dio tu vedrai *non capere*, non poter aver luogo in cielo, se qui è *necesse*, necessario stare in carità, o se tu rimiri ben la sua natura.

79, al 81. *Formale, ec.* essenziale a questo beato essere.—*Una fansi*, diventano una medesima con quella di Dio.

82, al 84. *Sì che come, ec.* onde il ripartimento che in questo regno fassi di noi *di soglia in soglia*, di cielo

- Per questo regno, a tutto 'l regno piace,
Com' allo Re ch' a suo voler ne 'nvoglia ;
E la sua volontade è nostra pace ; 85
Ella è quel mare'al qual tutto si muove
Ciò ch' ella cria, e che natura face.
Chiaro mi fu allor com' ogni dove 88
In cielo è Paradiso, *etsi* la grazia
Del sommo ben d' un modo non vi piove.
Ma sì com' egli avvien, s' un cibo sazia, 91
E d' un altro rimane ancor la gola,
Che quel sì chiere e di quel sì ringrazia,
Così fec' io con atto e con parola 94
Per apprendere da lei qual fu la tela
Onde non trasse insinò al cò la spola.

in cielo, siccome piace a Dio, così piace a tutti noi fatti da esso vogliosi del di lui volere.

89, 90. *Etsi la grazia*, benchè non tutti siano egualmente beati. *Etsi*, voce Latina.

92, 93. *La gola*, il desiderio—*che quel sì chiere*, *ec.* che chiedesi questo, e si ricusa il primo.

94, al 96. *Così fec' io*, ringraziandola dello sciolto quesito, e insieme bramoso di risapere *qual fu la tela* che non finì di tessere, cioè, quale fu il voto ch' ella

Perfetta vita ed alto merto inciela	97
Donna più su, mi disse, alla cui norma	
Nel vostro mondo giù si veste e vela,	
Perchè 'nfino al morir si vegghi e dorma	100
Con quello sposo ch' ogni voto accetta	
Che caritate a suo piacer conforma.	
Dal mondo per seguirla giovinetta	103
Fuggimmi, e nel su' abito mi chiusi,	
E promisi la via della sua setta.	
Uomini poi a mal più ch' a bene usi	106
Fuor mi rapiron della dolce chiostra :	
Dio lo si sa qual poi mia vita fùsi.	

non compl.—*Al cò*, al capo, al terminc ;—*spola*, strumento di tessitori.

97, al 99. *Inciela*, alloga in cielo.—*Donna più su*, Santa Chiara, conforme alla regola della quale si veste l' abito religioso, e si porta il velo monacale.

100, al 102. *Perchè, ec.* La quale pose quest' ordine, acciò che le suore vegghiando e dormendo fossero sempre con Cristo ; il quale accetta ogni voto che la carità sola rende al medesimo piacevole.

105. *E promisi* osservar la sua Regola.

108. *Fùsi* per *si fu*.

- E quest' altro splendor che ti si mostra 109
Dalla mia destra parte, e che s' accende
Di tutto 'l lume della spera nostra,
Ciò ch' io dico di me, di se intende : 112
Sorella fu, e così le fu tolta
Di capo l' ombra delle sacre bende.
Ma poi che pur al mondo fu rivolta 115
Contra suo grado e contra buona usanza,
Non fu dal vel del cuor già mai disciolta.
Quest' è la luce della gran Gostanza, 118
Che del secondo vento di Soave
Generò 'l terzo, e l' ultima possanza.

111. *Della spera nostra*, di questo cielo della Luna.

113, 114. *E così le fu tolta, ec.* e come a me, così anche ad essa fu tratto a forza di capo il sacro velo.

117, 118. *Non fu dal vel, ec.* non perdè mai l' affetto al sacro velo—*Gostanza*, figlia di Ruggieri re di Sicilia, data in moglie ad Arrigo V figlio di Federico Barbarossa.

119, 120. *Che del secondo vento, ec.* e perchè d' Arrigo Svevo generò Federigo secondo, chiama esso Federigo suo figliuolo *terzo vento*, terza superbia, perchè furon superbi ed alteri. *Soave* da *Soavia* alterato da *Svevia*, secondo il Morando.

- Così parlommi ; e poi cominciò *Ave*, 121
 Maria, cantando ; e cantando vanío
 Come per acqua cupa cosa grave.
La vista mia che tanto la seguío 124
 Quanto possibil fu, poi che la perse,
 Volsesi al segno di maggior disio,
Ed a Beatrice tutta si converse : 127
 Ma quella folgorò nello mio sguardo
 Sì, che da prima il viso nol sofferse :
E ciò mi fece a dimandar più tardo. 130

126. *Al segno di maggior disio*, a Beatrice.

Di fieri lupi igualmente temendo :
 Sì si starebbe un cane intra duo dame.
 Perchè s' io mi tacea, me non riprendo, 7
 Dallì miei dubbj d' un modo sospinto,
 Poich' era necessario, nè commendo.
 Io mi tacea : ma 'l mio disir dipinto 10
 M' era nel viso, e 'l dimandar con ello
 Più caldo assai che per parlar distinto.
 Fe' sì Beatrice qual fe' Daniello, 13
 Nabuccodonosor levando d' ira

due bramosi e fieri lupi, che non si moverebbe per fuggir l' uno più che l' altro.—*Dame per damme, daini.*

7, al 9. *Perchè s' io dalli miei dubbj* (dei quali più appresso al v. 19.) *d' un modo*, egualmente *sospinto* a dimandarne, senza potermi determinare di qual dimandassi primieramente, *mi tacea ; me non riprendo, nè commendo*, nè mi lodo, *poich' era necessario* in una tal circostanza.

13, al 15. *Fe' sì Beatrice* legge l' edizione del P. Lombardi sull' autorità di tutt' i MSS. e di altre antiche ediz. e *Fessi Beatrice* le moderne. Beatrice fece sì come fece Daniello, il quale intese quello che gli altri Indovini non poterono, qual' era stato il sogno di

Che l' avea fatto ingiustamente fello.
 E disse: Io veggio ben come ti tira 10
 Uno ed altro disio, sì che tua cura
 Sè stessa lega sì che fuor non spira.
 Tu argomenti: Se 'l buon voler dura, 19
 La violenza altrui per qual ragione
 Di meritar mi scema la misura?
 Ancor di dubitar ti dà cagione 22
 Parer tornarsi l' anime alle stelle
 Secondo la sentenza di Platone.

Nabuccodonosor, e gliene spiegò il significato, e così levò d' ira l' istesso re, che l' avea fatto *fello*, crudele; onde non si eseguì la di lui sentenza fulminata contro gl' Indovini Caldei. (Dan. ii.)

18. *Che fuor non spira*, non traspira con parole.

19, al 21. *Se 'l buon voler*, ec. se la buona volontà di quelle due Monache suddette di osservar i loro voti, non si mutò mai, come potè la violenza altrui, nel cavarle pèr forza di clausura, scemar la misura dei loro meriti? *Mi per ne*. E questo è il primo dubbio di Dante.

23, 24. *Parer tornarsi*, ec. L' altro dubbio è, cho trovando Dante le due Monache nella Luna, gli paresse che le anime tornassero ciascuna alla sua stella,

- Queste son le quistion che nel tuo velle 25
 Pontano igualmente : e però pria
 Tratterò quella che più ha di felle.
 De' Serafin colui che più s' india, 28
 Moisè, Samuello, e quel Giovanni,
 Qual prender vogli, io dico, non Maria,
 Non hanno in altro cielo i loro scanni, 31
 Che quegli spirti che mo t' appariro,

secondo l' opinione di Platone, il quale insegnò che le anime umane create tutte dal principio del mondo abitassero nelle stelle, di dove passando ai corpi, ritornasse poi in morte ciascuna alle stelle medesime per ivi più o men lungamente restare secondo i suoi meriti.

25, al 27 *Velle* per volontà, desiderio.—*Pontano*, stimolano la tua curiosità.—*Ha più di felle*, di fiele, di veleno, che ti potria più nuocere ; ed è questo il secondo dubbio.

28, al 33. *De' Serafin, ec.* Costruzione : *Colui de' Serafini, che più s' india*, più si unisce a Dio, *Moisè, Samuello, e quel Giovanni*, o il Battista o l' Evangelista, *qual prender vuogli, non Maria*, anzi nè pur Maria vergine, *non hanno, io dico, i loro scanni*, la loro sede, *in altro cielo, che quegli spirti, che mo, adesso, t'*

- Nè hanno all' esser lor più o meno anni.
Ma tutti fanno bello il primo giro, 34
 E differentemente han dolce vita
 Per sentir più e men l' eterno spiro.
Qui si mostraron, non perchè sortita 37
 Sia questa spera lor, ma per far segno
 Della celestial ch' ha men salita.
Così parlar conviensi al vostro ingegno, 40
 Perocchè solo da sensato apprende
 Ciò che fa poscia d' intelletto degno.
Per questo la Scrittura condescende 43
 A vostra facultate, e piedi e mano

apparso, Nè hanno, ec. nè al loro beato essere hanno prescritti più o meno anni, secondo la predetta erronea sentenza Platonica, v. 24.

34, al 36. *Il primo giro*, l' Empireo.—*L' eterno spiro*, la grazia che Dio eternamente spira in loro.

37, al 39. *Qui si mostraron* quegli spirti che mo t' apparso, *non perchè questa spera, ch' ha men salita*, ch' è la più bassa di tutte, *sia lor sortita*, sia assegnata loro in sorte, *ma per far segno*, per dare a te un indizio della *celestial*, della gloria dell' Empireo.

41. *Da sensato*, con l' ajuto dei sensi materiali.

43, al 45. *La Scrittura*, la Bibbia—*condescende, ec.*

- Attribuisce a Dio, ed altro intende :
 E santa Chiesa con aspetto umano 46
 Gabriell' e Michel vi rappresenta,
 E l' altro che Tobbía rifece sano.
 Quel che Timeo dell' anime argomenta, 49
 Non è simile a ciò che qui si vede,
 Perocchè, come dice, par che senta.
 Dice che l' alma alla sua stella riede, 52
 Credendo quella quindi esser decisa,
 Quando natura per forma la diede.
 E forse sua sentenza è d' altra guisa 55
 Che la voce non suona, ed esser puote ,
 Con intenzion da non esser derisa.

assiste la vostra material capacità ;—*ed altro intende*,
 ma vuol significar ben altro.

48. *L' altro, ec.* Raffaello, che rendè la vista a
 Tobbia.

49. *Timeo*, così detto il Dialogo di Platone : qui
 per Platone medesimo.

53, 54. *Decisa*, separata, tolta ;—*quando natura* la
 diede per forma all' uman corpo. Vedi la nota 24.

55, 56. *E' d' altra guisa, ec.* non dee intendersi
 letteralmente.

S' egli' intende tornare a queste ruote	58
L' onor della 'nfluenzia e 'l biasmo, forse	
In alcun vero suo arco percuote.	
Questo principio male inteso torse	61
Già tutto 'l mondo quasi, sì che Giove	
Mercurio e Marte a nominar trascorse.	
L' altra dubitazione che ti commuove,	64
Ha men velen, perocchè sua malizia	
Non ti potria menar da me altrove.	
Parere ingiusta la nostra giustizia	67

58, al 60. *S' egli intende*, che le anime partendo dai corpi vadano *a queste ruote*, a questi pianeti, per render loro l' onore non già delle azioni umane, ma solo delle influenze buone, e il biasimo delle ree, forse coglie nel punto, e dice qualche cosa di vero.

61, al 63. *Questo principio*, questa massima Platonica—*torse già*, rimosse ognuno anticamente dalla vera via d' adorar un Dio, e attribui la divinità a Giove, ec.

64, al 66. *L' altra, ec.* l' altro dubbio detto al v. 19. e segg.—*ha men velen*, ha men nociva conseguenza.—*Menar da me*, allontanar dalla dottrina teologica.

67, al 72. *Parere ingiusta, ec.* Beatrice dice a Dante così: “ Che la giustizia nostra (cioè, la divina)

Negli occhi de' mortali, è argomento
 Di fede, e non d'eretica nequizia.
 Ma perchè puote vostro accorgimento 70
 Ben penetrare a questa verità,
 Come disiri ti farò contento.
 Se violenza è quando quel che pate, 73

sembri ingiusta talvolta agli occhi degli uomini, egli è argomento di dover credere, e non già di ereticamente dubitare; perciocchè tanto più umile dev' essere l' intelletto in ossequio della Fede, quanto più oscura e difficil cosa gli si propone da credere; e questo bastar dovrebbe per acquietarti di tua domanda.—*Ma perchè* il dubbio del qual tu cerchi è di tal natura, che anche l' accorgimento, vostro (cioè, l' umano) può penetrare alla verità dello 'scioglimento, voglio farti contento della risposta." Così l' Avvocato Sig. Gio. Agostino Zeviani nel Tom. 4 di tutte le Opere di Dante stampate in Venezia nel 1760 part 1. pag. 64. Tutt' i Commentatori hanno fatta in questi versi una difficoltà insolubile, e gli hanno secondo me resi anche più oscuri. Legga chi vuole il Venturi e il P. Lombardi, intorno alle loro opinioni.

73, al 75. *Se violenza, ec.* Vuol Beatrice dimostrare che Piccarda e Gostanza non perseverarono interamente con la volontà nel buon proposito, ma che in

Neente conferisce a quel che sforza,
Non fur quest' alme per essa scusate :
Che volontà, se non vuol, non s' ammorza, 76
Ma fa come natura face in foco,
Se mille volte violenza il torza ;
Perchè s' ella si piega assai o poco, 79
Segue la forza ; e così queste fèro,
Potendo ritornare al santo loco.

qualche parte assentirono alla violenza, e che per questo era stato dato loro quel minor grado di beatitudine ; e che quando avessero perseverato, ne avrebbero meritato un molto maggiore ; onde dice : *Se violenza è*, quando colui che patisce ed è sforzato, *neente conferisce*, niente coopera, nè aderisce in modo alcuno a chi tenta far violenza, *quest' alme*, cioè, Piccarda e Gostanza non sono del tutto scusate, perchè furono smonacate da altri, ma non affatto per violenza.

76, al 78. *Che volontà, ec.* perchè la volontà non si spegne se non vuole, ma fa come naturalmente suol far la fiamma, che dirizzasi sempre in alto, ancorchè mille volte cstrinseca violenza la pieghi in giù.

79, al 81. *Perchè, s' ella, ec.* ma se la volontà si piega assai o poco alla forza, seguita quella : e così fecero Piccarda e Gostanza, potendo tornare al monastero, onde furon tratte.

Se fosse stato il lor volere intero,	82
Come tenne Lorenzo in su la grada,	
E fece Muzio alla sua man severo,	
Così l' avria ripinte per la strada	85
Ond' eran tratte, come furo sciolte :	
Ma così salda voglia è troppo rada.	
E per queste parole, se ricolte	88
L' hai come dei, è l' argomento casso,	
Che t' avria fatto noja ancor più volte.	
Ma or ti s' attraversa un altrò passo	91
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso	
Non n' usciresti, pria saresti lasso.	
Io t' ho per certo nella mente messo,	94

82, al 84. *Se fosse stato, ec.* Quando il voler loro fosse stato intero, costante nel suo proposito, come fu quel di S. Lorenzo su la graticola costante nella fede, e come quel di Muzio Scevola nella severità in punir la sua destra.

85, 86. *Così l' avria, ec.* Così essa volontà, come furon sciolte e libere dalla violenza, le avrebbe ripinte per la strada del Cielo, e rimandate nel Monistero, donde erano state a forza tratte.

89. *E l' argomento casso,* rimane distrutta l' obbiezione che facevi contro la Divina giustizia.

Ch' alma beata non poria mentire,
 Perocchè sempre al primo vero è presso:
 E poi potesti da Piccarda udire, 97
 Che l' affezion del vel Gostanza tenne,
 Sì ch' ella par qui meco contraddire.
 Molte fiate già, frate, adivenne, 100
 Che per fuggir periglio, contro a grato
 Si fe' di quel che far non si convenne:
 Come Almeone, che di ciò pregato 103
 Dal padre suo la propria madre spense,
 Per non perder pietà si fe' spietato.

98, 99. *Che l' affezion del vel, ec.* che Gostanza riteune sempre l' inclinazione d' esser Monaca. (Vedi v. 115, e segg. del C. precedente.) Onde *ella*, Piccarda, *par qui meco contraddire*, avendo detto al v. 79. che acconsentirono ambedue queste smonacate alla forza che fu loro fatta.

101. *Contro a grato*, contra l' inclinazione.

103, al 105. *Almeone*, uocise la propria madre Erifile: vedine la cagione al v. 50. C. XII. del Purgatorio.—*Per non perder pietà*, per pietà verso suo padre Anfiarao, *si fe' spietato* contro la madre; simile alle parole d' Ovidio, *facto pius et sceleratus eodem*. (Metam. lib. ix. 406.)

- A questo punto voglio che tu pense, 106
 Che la forza al voler si mischia, e fanno
 Sì, che scusar non si posson l' offense. 107
 Voglia assoluta non consente al danno; 109
 Ma consentevi in tanto, in quanto teme,
 Se si ritrae, cadere in più affanno.
 Però quando Piccarda quello spreme, 112
 Della voglia assoluta intende, ed io
 Dell' altra, sì che ver diciamo insieme.
 Cotal fu l' ondeggiar del santo rio 115
 Ch' uscì del fonte ond' ogni ver deriva:
 Tal pose in pace uno ed altro disio.
 O amanza del primo amante, o diva, 118
 Diss' io appresso, il cui parlar m' innonda

112, 113. *Quello spreme*, esprime quello di Gostanza, cioè, che ritenne la volontà dello stato monacale.—
Della voglia assoluta, ec. Piccarda intende della volontà che ritiene l' affetto al voto.

115, al 117. *Cotal fu l' ondeggiar, ec.* tale fu il parlar di Beatrice, ch' è il *fonte onde ogni ver deriva, ec.*—
Tal pose, ec. o tal suo parlare acquetò tutt' i miei desiderj.

118. *O amanza, ec.* o donna amata da Dio primo amante.

- E scalda sì, che più e più m' avviva ;
 Non è l' affezion mia tanto profonda, 121
 Che basti a render voi grazia per grazia ;
 Ma quei che vede e puote a ciò risponda.
 Io veggio ben che già mai non si sazia 124
 Nostro 'ntelletto, se 'l ver non lo illustra,
 Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
 Posasi in esso, come fera in lustra, 127
 Tosto che giunto l' ha ; e giugner puollo,
 Se non, ciascun disio sarebbe *frustrà* :
 Nasce per quello a guisa di rampollo 130
 Appiè del vero il dubbio ; ed è natura,
 Ch' al sommo pinga noi di collo in collo.

125, 126. *Se 'l ver, ec.* Se Iddio—*nessun vero si spazia*, nessuna verità si trova.

127. *Lustra* per *tana*, *covile*, dal latino *lustra lustræ* adoperato da Plauto, e non da *lustrum*, come pretende il Venturi.

129. *Ciascun disio*, il desio di ciascun di noi.—*frustrà*, (voc. lat.) per *invano*.

130, al 132, *Per quello*, da quel desio di sapere.—*Ed è natura*, ed è un saggio provvedimento della natura, per così spignerci *al sommo*, ch' è Iddio, *di collo in collo*, di altezza in altezza.

Questo m' invita, questo m' assicura	133
Con riverenza, Donna, a dimandarvi	
D' un' altra verità che m' è oscura.	
Io vo' saper se l' uom può soddisfarvi	136
A' voti manchi, sì con altri beni,	
Ch' alla vostra stadera non sien parvi.	
Beatrice mi guardò con gli occhi pieni	139
Di faville d' amor, con sì divini,	
Che vinta mia virtù, diedi le reni,	
E quasi mi perdei con gli occhi chini.	142

136, al 138. *Se l' uom* per voti non adempiuti possa soddisfar *con altri beni*, con altre opere pie, sì che non sien cotai voti *alla stadera*, alla vostra estimazione *parvi*, piccioli, mancanti.

141, 142. *Diedi le reni*, voltai le spalle, e fuggii l' incontro dei suoi occhi, con abbassar i miei.

CANTO V.

ARGUMENTO.

Solve il dubbio intorno a' voti mosso nel Canto precedente : poi sale al secondo cielo, ch' è quel di Mercurio ; trova infinite anime, una delle quali se gli offre a soddisfare ad ogni sua domanda.

S' io ti fiammeggio nel caldó d' amore, 1
Di là dal modo che 'n terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco 'l valore,
Non ti maravigliar ; che ciò procede 4
Da perfetto veder, che come apprende,
Così nel bene appreso muove 'l piede.

1. *Ti fiammeggio, ec.* apparisco agli occhi tuoi fiammeggiante nel divino amore.

5, 6. *Che, come apprende, ec.* il quale, perchè più vivamente apprende il bene, così con più vigore verso quello si muove.

Io veggio ben sì come già risplende	7
Nello 'ntelletto tuo l' eterna luce	
Che vista sola sempre amore accende :	
E s' altra cosa vostro amor seduce,	10
Non è se non di quella alcun vestigio	
Mal conosciuto che quivi traluce.	
Tu vuoi saper se con altro servizio,	13
Per manco voto, si può render tanto,	
Che l' anima sicuri di litigio.	
Sì cominciò Beatrice questo canto :	16
E sì com' uom che suo parlar non spezza,	
Continuò così 'l processo santo.	
Lo maggior don che Dio per sua larghezza	19

9. *Che vista sola, ec.* la quale luce veduta che siasi una volta, accende di sè un perpetuo amore.

11. *Non è se non, ec.* non è per altra forza che per qualche *vestigio*, raggio, della medesima eterna luce che negli oggetti creati vi si mostra.

13, al 15. *Se con altro servizio*, se per mezzo di altra opera pia, *per manco voto*, per voto non adempiuto ; —*sicuri, per assicuri, di litigio*, di guai, di contrasto con la divina giustizia.

18. *Processo*, il filo del discorso.

Fesse creando, e alla sua bontate
Più conformato, e quel ch' ei più apprezza,
Fu della volontà la libertate, 22
Di che le creature intelligenti
E tutte e sole furo e son dotate.
Or ti parrà, se tu quinci argomenti, 25
L' alto valor del voto, s' è sì fatto,
Che Dio consenta quando tu consenti :
Che nel fermar tra Dio e l' uomo il patto, 28
Vittima fassi di questo tesoro
Tal qual io dico, e fassi col su' atto.
Dunque che render puossi per ristoro ? 31
Se credi bene usar quel ch' hai offerto,

20, 21. *Fesse per facesse,—conformato, conforme alla sua bontà.*

25, al 27. *Or ti parrà, ora chiaramente vedrai—Che Dio consenta, ec. che Dio l' accetti quando tu glielo esibisca.*

29, 30. *Di questo tesoro, del tesoro della libertà, tal, qual io dico, cioè, lo maggior dono come io ti dico ;—e fassi col suo atto, e con suo atto si offre vittima al sacrificio.*

31, al 33. *Per ristoro, per compenso.—Se credi bene usar, in altra opera pia la libertà che hai a Dio offerta,*

Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.
 Tu se' omai del maggior punto certo. 34
 Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa,
 Che par contra lo ver ch' i' t' ho scoperto,
 Convienti ancor sedere un poco a mensa, 37
 Perocchè 'l cibo rigido ch' hai preso,
 Richiede ancora ajuto a tua dispensa.

è un pretendere di far *buon lavoro*, buon' opera di *mal tolletto*, di cosa mal tolta. *Tolletto* da *tollere* per togliere. Presso il Muratori Ant. Ital. Diss. 67. §. 14. trovasi che *maltoletum* dicevasi anticamente l' aggravio fatto al prossimo ne' contratti, il che fa credere al P. Lombardi, che *maltolletto* in una sola parola scrivesse anche Dante.

34, al 36. *Del maggior punto*, di non potersi compensare il voto non adempiuto con altra opera pia.—*In ciò dispensa*, suol dispensare nei voti.—*Al ver ch' io t' ho scoperto*, cioè, che il voto non ha compenso alcuno.

37, al 39. *Convienti, ec.* convien che altro discorso ti rischiari il fin qui detto : traslazione continuata dal cibo del corpo a quello della mente.—*Il cibo rigido*, duro a digerirsi ; richiede *ajuto*, altro cibo o liquoro *a tua dispensa*, alla tua digestione.

- Apri la mente a quel ch' io ti paleso, 40
E fermalvi entro; che non fa scienza
Senza lo ritenere, avere inteso.
Due cose si convegono all' essenza 43
Di questo sacrificio: l' una è quella
Di che si fa, l' altra è la convenenza.
Quest' ultima già mai non si cancella 46
Se non servata, ed intorno di lei
Sì preciso di sopra si favella:
Però necessitato fu agli Ebrei 49
Pur l' offerere, ancor che alcuna offerta
Si permutasse, come saper dei.

41, 42. *Fermalvi*, fermavelo.—*Che non fa scienza*, ec. perchè l' aver inteso una cosa e poi non ricordarsene, non si può dir che si sappia.

43, al 45. *Si convegono*, ec. si richiedono, si uniscono nella formazione del voto;—*l' una* è la cosa della quale si fa voto; *l' altra* è la convenzione della volontà.

46, al 48. *Non si cancella*, se non col pieno adempimento del voto.—*Ed intorno di lei*, e per quel che appartiene alla medesima ne ho parlato già in termini precisi, cioè, che non v' è equivalente che compensi.

49, al 51. *Però*, ec. però, ancorchè agli Ebrei si

L' altra che per materia t' è aperta,	52
Puote bene esser tal, che non si falla	
Se con altra materia si converta.	
Ma non trasmuti carco alla sua spalla	55
Per suo arbitrio alcun, senza la volta	
E della chiave bianca e della gialla :	
Ed ogni permutanza credi stolta	58
Se la cosa dimessa in la sorpresa	
Come 'l quattro nel sei non è raccolta.	

permutasse, come dei sapere, alcuna offerta, tutta via fu reso loro necessario l' offerire.

52, al 54. *L' altra parte del voto, che per materia, ec. cioè, per materia di esso voto, come i digiuni, limosine, ec. puote, ec. può senza fallare, senza peccato commutarsi in altra.*

55, al 57. *Ma non trasmuti la materia di detto voto ; —senza la volta, ec. senza l' autorità della Chiesa, rappresentata nelle chiavi, cioè, l' una d' oro e l' altra d' argento, menzionate nella Cantica precedente, C. IX. v. 118.*

59, 60. *Se la cosa dimessa, se il voto lasciato, non è raccolta, non è contenuto, in la sorpresa, in quello sostituito di poi, come il quattro nel sei : cioè, se il voto fatto non è minor di quello in che si permuta.*

- Però qualunque cosa tanto pesa 61
 • Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
 Soddisfar non si può con altra spesa.
 Non prendano i mortali il voto a ciancia: 64
 Siate fedeli, ed a ciò far non bieci,
 Come fu Jepte alla sua prima mancia;
 Cui più si convenía dicer: Mal feci, 67
 Che servando far peggio: e così stolto
 Ritrovar puoi lo gran duca de' Greci;
 Onde pianse Ifigenia il suo bel volto, 70

61, al 62. *Tanto pesa che* tiri giù col suo peso ogni bilancia: e vale a dire, cosa tanto eccellente che non abbia che l' agguagli;—*altra spesa*, altra opera.

64, al 66. *A ciancia*, a beffe—*siate fedeli*, e seguite fedelmente la promessa fatta—*ed a ciò far non bieci*, e badate bene, prima di promettere, non operare da *bieci*, da loschi, inconsiderati, come fu *Jepte*, capitano del popolo Ebreo, *alla sua prima mancia*, a prometter a Dio, per primo regalo, di sacrificargli la prima persona che venuta gli fosse incontro se tornava vincitore degli Ammoniti; e la prima fu la sua figliuola unica. (Judic. xi. v. 31.)

69. *Lo gran duca dei Greci*, Agamennone che sacrificò a Diana la sua figlia Ifigenia.

- E fe' pianger di sè e i folli e i savi,
 Ch' udìr parlar di così fatto colto.
 Siate, Cristiani, a muovervi più gravi; 73
 Non siate come penna ad ogni vento,
 E non crediate ch' ogni acqua vi lavi.
 Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento, 76
 E 'l pastor della Chiesa che vi guida:
 Questo vi basti a vostro salvamento.
 Se mala cupidigia altro vi grida, 79
 Uomini siate, e non pecore matte,
 Sì che 'l Giudeo tra voi di voi non rida.
 Non fate come agnel che lascia il latte 82
 Della sua madre, e semplice e lascivo
 Seco medesimo a suo piacer combatte.
 Così Beatrice a me com' io scrivo: 85
 Poi si rivolse tutta disiante
 A quella parte ove 'l mondo è più vivo.

72. *Di così fatto colto, culto, sacrificio.*

79. *Altro vi grida, altro v' insinua.*

84. *A suo piacer combatte, va ruzzando e saltellando, con suo gran danno.*

87. *Ove il mondo è più vivo, verso l' oriente, ov' è più vivido e brillante.*

- Lo suo piacere e 'l tramutar semblante 88
 Poser silenzio al mio cupido 'ngegno,
 Che già nuove quistioni avea davante.
 E sì come saetta che nel segno 91
 Percuote pria che sia la corda queta,
 Così correremmo nel secondo regno.
 Quivi la donna mia vid' io sì lieta, 94
 Come nel lume di quel ciel si mise,
 Che più lucente se ne fe' il pianeta.
 E se la stella si cambiò e rise ; 97
 Qual mi fec' io che pur di mia natura
 'Trasmutabile son per tutte guise !
 Come in peschiera ch' è tranquilla e pura 100
 Traggono i pesci a ciò che vien di fuori
 Per modo, che lo stimin lor pastura,
 Sì vid' io ben più di mille splendori 103
 Trarsi ver noi, ed in ciascun s' udia :
 Ecco chi crescerà li nostri amori :

93. *Nel secondo regno, al secondo cielo, a quello di Mercurio.*

99. *Per tutte guise, non solo è mutabile il corpo, ma anche l' animo per varie perturbazioni.*

103, al 105. *Splendori, anime risplendenti.—Ecco*

E sì come ciascuno a noi venìa,	106
Vedeasi 'l ombra piena di letizia Nel folgòr chiaro che di lei uscía.	
Pensa, Lettor, se quel che qui s' inizia	109
Non procedesse, come tu avresti Di più sàvere angosciosa carizia ;	
E per te vederai come da questi	112
M' era in disio d' udir lor condizioni, Sì come agli occhi mi far manifesti.	
O bene nato, a cui veder li troni	115
Del trionfo eternal concede grazia, Prima che la milizia s' abbandoni ;	
Del lume che per tutto 'l ciel si spazia	118
Noi semo accesi : e però se disii	

chi crescerà, con la sua compagnia, il numero dei comprensori beati, accrescendone la compiacenza.

109, al 111. *Che qui s' inizia*, il racconto incominciato di queste apparse anime;—*angosciosa carizia*, quanto fosse Dante bramoso di saper chi esse fossero.—*Carizia*, privazione, dal verbo lat. *careo*.

117. *Prima che la milizia, ec.* prima di aver finito di combattere nella Chiesa militante, contro il demonio, il mondo e la carne.

- Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia.
 Così da un di quelli spirti pii 121
 Detto mi fu ; e da Beatrice : Di' di'
 Sicuramente, e credi come a Dii.
 Io veggio ben sì come tu t' annidi 124
 Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
 Perch' ei corrusca sì come tu ridi :
 Ma non so chi tu se', nè perchè aggi, 127
 Anima degna, il grado della spera
 Che si vela a' mortai con gli altrui raggi :
 Questo diss' io diritto alla lumiera 130
 Che pria m' avea parlato ; ond' ella fessi
 Lucente più assai di quel ch' ell' era.

120. *Di noi chiarirti* legge la Nidob. ; di udir nostre condizioni. *Da noi chiarirti*, le altre Edizioni.

123. *Come a Dii*, come a verità infallibili.

124, al 126. *T' annidi*, ti riposi in pace, *nel proprio lume*, nel lume divino che ti si comunica.—*Perch' ei corrusca*, ec. pei quali occhi esso risplende a misura che tu gioisci.

128, 129. *Il grado della spera*, il cielo di Mercurio che per esser tanto vicino al sole è velato dai suoi raggi, più che ogni altra stella.

130. *Alla lumiera*, a quell' anima lucente.

Sì come 'l sol che si cela egli stessi	133
Per troppa luce, quando 'l caldo ha róse	
Le temperanze de' vapori spessi;	
Per più letizia sì mi si nascose	136
Dentro al suo raggio la figura santa,	
E così chiusa chiusa mi rispose	
Nel modo che 'l seguente canto canta.	139

133, al 135. *Sì come 'l Sol si cela egli stessi per troppa luce*, vietando all' occhio di affissarvisi. *Stessi per stesso*.—*Quando 'l caldo ha distrutti gli spessi vapori che temperavano all' occhio la troppa vivezza dei raggi*.

CANTO VI.

ARGOMENTO.

L' anima offertasi a Dante di soddisfare alle sue dimande dimostra essere Giustiniano Imperadore, che raccontagli le sue azioni, e come riformò le leggi.

POSCIACHE Gostantin l' aquila volse 1
Contra 'l corso del ciel, che la seguio
Dietro all' antico che Lavina tolse ;
Cento e cent' anni e più l' uccel di Dio 4

1, al 3. *Gostantin*, l' imperator Costantino—*volse*, trasiatò, l' *Aquila*, l' insegna del romano Impero, cioè, la sede dell' Impero, *contra il corso del ciel*, da occidente in oriente, cioè, da Roma a Costantinopoli, *che la seguio*, il qual corso seguì essa Aquila *dietro all' antico* Enea quando venne da Troja in Italia, dove tolse Lavinia per sua consorte.

4, al 6. *L' uccel di Dio*, l' Aquila, perchè sacro a

Nello stremo d' Europa si ritenne
 Vicino a' monti de' quai prima uscío :
 E sotto l' ombra delle sacre penne 7
 Governò 'l mondo lì di mano in mano,
 E sì cangiando in su la mia pervenne.
 Cesare fui, e son Giustiniano, 10
 Che per voler del primo amor ch' io sento
 D' entro alle leggi trassi il troppo e 'l vano :

Giove,—*si ritenne*, fermossi dugento anni e più *nello stremo d' Europa*, nei confini dell' Asia, in Costantinopoli, *vicino a' monti di Troja*, donde prima esso uccello partissi, per venire in Italia con Enea.

7, al 9. *Sotto l' ombra delle sacre penne*, imita la frase del Salmo 16. *sub umbrâ alarum tuarum*.—Lì, in Costantinopoli, *di mano in mano*, d' uno in un altro imperatore passando, pervenne finalmente nelle mie mani.

11, 12. *Per voler del primo amor*, per ispirazione dello Spirito Santo, che *primo amore* appella anche Inf. III. v. 6.—*ch' io sento*, che sto attualmente gustando.—*D' entro*, ec. da entro, fuori del corpo delle leggi trassi il superfluo e il poco sussistente. Giustiniano compilò il Codice delle leggi civili contenente i rescritti degl' Imperatori.

- E prima ch' io all' opra fossi attento, 13
Una natura in Cristo esser, non piùte
Credeva, e di tal fede era contento.
Ma il benedetto Agabito, che fue 16
Sommo Pastore, alla fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue.
Io gli credetti : e ciò che suo dir era 19
Veggio ora chiaro, sì come tu vedi
Ogni contraddizione e falsa e vera.
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi, 22
A Dio per grazia piacque di spirarmi

13, al 15. *All' opra*, alla compilazione di detto Codice.—*Una natura*, ec. credevo unite in Cristo, non due nature, la Divina o l' Umana, ma una sola, con aderire all' eresia Eutichiana.

16. *Agabito*, Papa, illuminò e rimesse Giustiniano nella vera credenza.

19, al 21. *E ciò che suo dir era*, ec. e quello che mi disse intorno alle due nature in Cristo lo vedo ora così chiaramente come tu vedi per cosa certa, che in ogni contraddizione una parte dev' esser vera e un' altra falsa.

22, al 24. *Mossi i piedi*, ec. seguí la dottrina della

- L' alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.
 E al mio Bellisar commendai l' armi, 25
 Cui la destra del ciel fu sì congiunta,
 Che segno fu ch' io dovessi posarmi.
 Or qui alla`quistion prima s' appunta 28
 La mia risposta, ma sua condizione
 Mi stringe a seguitare alcuna giunta;
 Perchè tu veggì con quanta ragione 31
 Si muove contra 'l sacrosanto segno,

Chiesa—*L' alto lavoro*, la suddetta compilazione del Codice.

25, al 27. *Bellisar*, Bellisario nipote di Giustiniano, capitan delle sue armi contro i Goti;—*che segno fu*, che Iddio comandasse che mi riposassi dalle cure militari per compire l' alto lavoro.

28, al 30. *Or qui tanto bastimi d' aver detto in risposta alla tua prima richiesta, ma sua condizione*, ma la qualità e condizione di essa risposta, per aver accennato alcuna cosa dell' Aquila imperiale, *mi stringe a farvi qualche altra aggiunta. Sua condizione* legge un MS. della Corsini con altri dieci veduti dagli Accad. della Crusca: *La condizione* le altre Ediz.

31, 32. *Con quanta ragione*, con quanto poca ragione, con quanto torto.—*Segno*, Aquila imperiale.

E chi 'l s' appropria, e chi a lui s' oppone.
Vedi quanta virtù l' ha fatto degno 34
Di reverenza, e cominciò dall' ora
Che Pallante morì per darli regno.
Tu sai ch' e' fece in Alba sua dimora 37
Per trecent' anni ed oltre infino al fine,
Che tre a tre pugnàr per lui ancora.
Sai quel che fe' dal mal delle Sabine 40
Al dolor di Lucrezia in sette Regi,

33. *E chi 'l s' appropria*, cioè, il Ghibellino, *e chi a lui s' oppone*, il Guelfo.

35, 36. *Cominciò dall' ora*, fin dal tempo che per le mani di Turno morì Pallante venuto in soccorso di Enea, il quale vittorioso fondò in Italia il Regno, onde ebbe origine Roma e il suo Imperio.

37, al 39. *Ch' e' fece, ec.* che l' Aquila dimorò in Alba Lunga fabbricata da Ascanio figlio di Enea, per 300 anni, fin a tanto che i tre Orazj combatterono coi tre Curiazj per aver la gloria di questo segno dell' Aquila.

40, 41. *Sai quel che fece quest' Aquila di glorioso* durante il tempo dei sette re che governaron Roma; cioè, dal ratto delle Sabine fino alla violenza fatta a Lucrezia sotto Tarquinio il Superbo.

Vincendo 'ntorno le genti vicine.
 Sai quel che fe' portato dagli egregi 43
 Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
 Incontro agli altri principi e collegi :
 Onde Torquato e Quintio che dal cirro 46
 Negletto fu nomato, e Deci e Fabi
 Ebber la fama che volentier mirro.
 Esso atterrò l' orgoglio degli Arábi 49
 Che diretto ad Annibale passaro
 L' alpestre rocce, Pò, di che tu labi.

44, al 45. *Brenno*, Capitan dei Galli Senoni;—*Pirro*, re degli Epiroti.—*Collegi*, in grazia della rima per *collegghi*, popoli collegati contro i Romani.

46, al 48. *Torquato*, Manlio, che fece decapitar il suo proprio figlio, per aver mal combattuto contro i Latini;—*Quintio* Cincinnato, così detto dal negletto o inculto *cirro*, parola latina per *chioma*, o *capelli ricciuti*.—*Mirro* da *mirrare* secondo alcuni, *ungere di mirra*, figuratamente per *rendere immortale*: altri lo spiegano per *miro* o *ammiro*, aggiungendovisi una *r* dal Poeta in grazia della rima.

49, al 51. *Esso* segno, ossia l'Aquila.—*Arabi* ed altri Affricani che condotti da Annibale passarono le Alpi, *di che tu, Pò, labi*, dalle quali tu, o fiume Po, scendi, traversando la Lombardia.

- Sott' esso giovanetti trionfaro 52
Scipione e Pompeo, ed a quel colle,
Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro.
Poi presso al tempo che tutto 'l ciel volle 55
Ridur lo mondo a suo modo sereno,
Cesare per voler di Roma il tolle;
E quel che fe' da Varo insino al Reno, 58
Isara vide ed Era, e vide Senna,
Ed ogni valle onde 'l Rodano è pieno.

52, al 54. *Sott' esso* segno;—*ed a quel colle, ec.* il qual trionfare di Pompeo *parve amaro*, fu dispiacevole *a quel colle*, a Fiesole posta sul colle sopra Firenze tua patria: perchè fu Fiesole distrutta da Pompeo per aver dato ricovero a Catilina. (Gio Vill. Cron. lib. i. cap. 36.)

55, al 57. *Poi presso al tempo* della nascita del Redentore, in cui il cielo volle ridurre tutto il mondo in pace, Giulio Cesare per decreto del Senato il piglia per andar contro i Germani invasori della Gallia.

58, al 60. *Varo*, fiume che divide la Francia dall'Italia,—*insino al Reno*, cioè, in tutta la Francia, e in parte della Germania;—*Isara ed Era*, fiumi che mettono nel Rodano fiume di Provenza.

- Quel che fe' poi ch' egli uscì di Ravenna 61
 E saltò 'l Rubicon, fu di tal volo,
 Che nol seguiteria lingua nè penna.
- In ver la Spagna rivolse lo stuolo ; 64
 Poi ver Durazzo e Farsaglia percosse
 Sì, che 'l Nil caldo sentissi del duolo.
- Antandro e Simoenta, onde si mosse, 67
 Rivide, e là dov' Ettore si cuba,

61, 62. *Ch' egli*, Cesare;—*Ravenna*, città della Romagna.—*Rubicone*, fiume tra Ravenna e Rimini, passato da Cesare contro i divieti del Senato Romano, senza deporre il comando delle armi.

65, 66. *Durazzo*, città di Macedonia;—*Farsaglia*, luogo celebre di Tessaglia, dove Cesare ruppe Pompeo.—*Sì che 'l Nil caldo sentissi del duolo*: così legge la Nidob. Altre Ediz. leggono: *Sì ch' al Nil caldo si sentì del duolo*: ed altre ancora: *Sì ch' al Nil caldo fe' sentir del duolo*: e vuol dire che la vittoria di Cesare contro Pompeo in Farsaglia fu cagione che anche il Nilo si rammaricasse, e per la morte a tradimento data a Pompeo, e per prevedersi quella guerra che Cesare gli mosse.

67, al 69. *Antandro*, città marittima della Frigia, onde partissi Enea per venire in Italia.—*Simoenta*, fiume presso Troja—*là dove Ettore si cuba*, dove giace

E mal per Tolommeo poi si riscosse :
 Da onde venne folgorando a Giuba : 70
 Poi si rivolse nel vostro occidente,
 Dove sentia la Pompejana tuba.
 Di quel che fe' col bajulo seguente, 73
 Bruto con Cassio nello 'nferno latra,
 E Modona e Perugia fu dolente.

sepolto Ettore, cioè, nei campi dove fu Troja.—*E mal per Tolommeo*, e a danno poi di Tolommeo re d' Egitto, *poi si riscosse*, indi si partì di nuovo; perchè spogliollo del regno, e diedelo a Cleopatra.

70, al 72. *Da onde*, dal qual Tolommeo,—*folgorando*, qual folgore.—*Giuba*, re di Numidia, che favoriva le reliquie dell' esercito di Pompeo dopo la rotta di Farsaglia.—*Nel vostro occidente*, verso la Spagna, occidentale alla vostra Italia.—*La Pompejana tuba*, la tromba dei due figli di Pompeo, che Cesare vinsc, e così pose fine alla guerra civile durata quattro anni.

73, al 75. *Di quel che fe'* poi questo segno dell' Aquila, *col bajulo seguente*, con chi lo portò dopo Giulio Cesare, cioè, con Ottaviano Augusto.—*Bajulo*, portatore, dal lat. *bajulus*.—*Bruto e Cassio*, fin giù nell' Inferno, *latra*, ne portano dispetto e rabbia, perchè furono ridotti da Augusto a darsi disperata-

- Piangene ancor la trista Cleopatra, 76
 Che fuggendogli innanzi, dal colubro
 La morte prese subitana ed atra.
 Con costui corse insino al lito rubro : 79
 Con costui pose 'l mondo in tanta pace,
 Che fu serrato a Giano il suo delubro.
 Ma ciò, che 'l segno che parlar mi face, 82
 Fatto avea prima, e poi era fatturo
 Per lo regno mortal ch' a lui soggiace,
 Diventa in apparenza poco e scuro, 85
 Se in mano al terzo Cesare si mira

mente la morte di propria mano.—*E Medona e Perugia*, ec. per le stragi ivi fatte da Augusto contro Marco Antonio e contra Lucio Antonio suo fratello.

76, al 78. *Cleopatra*, reina d' Egitto, che fuggendo dinanzi al detto segno, dopo la sconfitta navale, si diede la morte, attaccandosi al petto un aspide:—*colubro*, serpente.

79, al 81. *Con costui*, con Augusto corse fino al *lito rubro*, al mar rosso, ed occupò tutto l' Egitto.—*Il suo delubro*, il tempio di Giano che si chiudeva in tempo di pace.

83. *Era fatturo*, era per fare di poi.

86, 87. *Al terzo Cesare*, in mano di Tiberio, sotto

- Con occhio chiaro, e con affetto puro ;
Che la viva giustizia che mi spira, 88
Gli concedette in mano a' quel ch' io dico
Gloria di far vendetta alla sua ira.
Or qui t' ammira in ciò ch' io ti replico. 91
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico.
E quando 'l dente Longobardo morse 94
La santa Chiesa, sotto alle sue ali

il cui imperio fu crocifisso il Figliuolo di Dio—*con occhio chiaro*, con sano intelletto.

88, al 90. *Che la viva giustizia, ec.* perchè la Divina giustizia, che mi muove a così parlarti, diede all' imperial segno, in mano di costui di cui ti parlo, l' occasione di poter fare gloriosa vendetta sopra gli empj Giudei, vendicando l' ira della Divina giustizia contro i detti Ebrei.

91, al 93. *Or qui presta attenzione* a ciò che ti replico intorno ai pregi di questo segno.—*Tito Vespasiano* fe' quella vendetta contro i Giudei che trascurò Tiberio.—*Della vendetta*, cioè, della crocifissione di Cristo, che fu la vendetta da Dio voluta del peccato antico di Adamo.

94, al 96. *E quando i Longobardi*, oltraggiarono la

- Carlo Magno vincendo la soecorse.
 Omai puoi giudicar di que' cotali 97
 Ch' io accusai di sopra, e de' lor falli,
 Che son cagion di tutti i vostri mali.
 L' uno al pubblico segno i gigli gialli 100
 Oppone, e l' altro approprià quello a parte,
 Sì ch' è forte a veder qual più si falli.
 Faccian gli Ghibellin faccian lor arte 103
 Sott' altro segno ; che mal segue quello
 Sempre chi la giustizia e lui diparte :
 E non l' abbatta esto Carlo novello 106

Chiesa, Carlo Magno, sotto l' insegne dell' Aquila, la soecorse.

97, 98. *Di que' cotali, ec. dei Guelfi e Ghibellini, ch' io accusai di sopra, al v. 33.*

100, al 102. *L' uno, cioè, i Guelfi che oppongono i gigli d' oro di Francia al pubblico segno, all' Aquila Imperiale ;—e l' altro, cioè, i Ghibellini, che s' appropriano quello, il segno dell' Aquila, a parte, come parziale ad essi.—Si ch' è difficile a decidere chi di questi due partiti sia più in fallo.*

104, 105. *Che mal segue il segno dell' Aquila chi lo diparte dalla giustizia, con favorire ingiustamente le voglie dei Ghibellini.*

106, al 108. *E non l' abbatta, e non tenti di abbat-*

- Co' Guelfi suoi, ma tema degli artigli
 Ch' a più alto leon trasser lo vello.
 Molte fiate già pianser li figli 109
 Per la colpa del padre; e non si creda
 Che Dio trasmuti l' armi per suoi gigli.
 Questa picciola stella si correda 112
 De' buoni spirti che son stati attivi,
 Perchè onore e fama gli succeda;
 E quando li desiri poggian quivi 115

tere l' imperial segno questo Carlo II. re di Puglia.—
Lo vello, il pelo.

109, al 111. *Molte fiate* i figli han pianto pel peccato dei genitori; onde non sarebbe maraviglia che costui fosse punito per le rapine di Carlo I. suo padre; e non si creda che Iddio, in favor dei suoi Gigli, voglia atterrare il segno dell' Aquila.

112, al 114. *Questa picciola stella, ec.* Passa Giustignano a rispondere alla seconda interrogazione di Dante, che fu, perchè abitasse in quella spera (v. 127, 128 del C. precedente); e dice, che quella *picciola stella*, di Mercurio, contiene anime, le quali hanno principalmente mirato a lasciar quaggiù fama e onore di sò stesse, più che a piacere a Dio.

115, al 117. *E quando li desiri* nostri poggian quivi,

- Sì disviando, pur convien che i raggi
 Del vero amore in su poggin men vivi.
 Ma nel commensurar de' nostri gaggi 118
 Col merto, è parte di nostra letizia,
 Perchè non li vedém minor nè maggi.
 Quinci addolcisce la viva giustizia 121
 In noi l' affetto sì, che non si puote
 Torcer già mai ad alcuna nequizia.
 Diverse voci fanno dolci note ; 124

s' affissano a cercar fama ed onore, sì *disviando*, devinando dal retto fine, *convien* che i raggi, le fiamme del vero amore, della carità verso Dio, si levin con minore vivezza, cioè, sieno meno accettati a Dio medesimo.

118, al 120. *Ma nel commensurar*, nel confrontare i nostri gaggi, premj, col merito, forma parte della nostra beatitudine, il non vedere essi premj nè minori, nè maggi, nè maggiori del nostro merito. *Vedém* leggono l' ediz. Venete del 1568, 1578;—e *veden* la maggior parte delle altre.

121, al 123. *Quinci*, da questa uguaglianza di premio e di merito ne nasce, che la Divina giustizia *addolcisce*, soddisfa talmente in noi l' affetto nostro che non si torce mai a desiderar cosa ingiusta.

124, al 126. *Diverse voci*, *ec.* siccome diverse voci

- Così diversi scanni in nostra vita
 Rendon dolce armonia tra queste ruote.
E dentro alla presente margherita 127
 Luce la luce di Roméo, di cui
 Fu l' opra grande e bella mal gradita.
Ma i Provenzali che fer' contra lui, 130
 Non hanno riso ; e però mal cammina
 Qual si fa danno del ben fare altrui.
Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina, 133

formano l' armonia del canto, così diversi *scanni*, gradi di gloria in nostra vita, rendono dolce armonia tra questi celesti giri.

127, al 129. *Margherita* per la stella di Mercurio ; — *la luce di Romeo*, la luminosa anima di Romeo ; un pellegrino che accomodatosi in casa di Raimondo Berlinghieri Conte di Provenza, n' ebbe il maneggio dei suoi affari, e fu cagione che quattro figlie del Conte si maritassero a quattro re ; e dopo aver tanto bene agito ne fu mal ricompensato. (Vill. lib. vi. cap. 92.)

130, al 132. *Ma i baroni Provenzali*, che per invidia perseguitaron Romeo, non hanno riso, ma pianto, perchè *mal cammina* chi dell' altrui ben fare, per invidia fa danno a sè, come avevano fatto costoro del ben fare di Romeo.

Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece
Roméo persona umile e peregrina :
E poi il mosser le parole biece 136
A dimandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diée.
Indi partissi povero e vetusto : 139
E se l' mondo sapesse 'l cuor ch' egli ebbe,
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
Assai lo loda, e più lo loderebbe. 142

136, al 138. *Biece* per *bieche*, parole maligne dei suoi cortigiani—*a dimandar* il conto della sua amministrazione;—*che gli assegnò*, il qual Romeo gli fe' vedere d' aver aumentate le sue rendite d' un quinto, rendendogli dodici, quando avea ricevuto dieci.

139, al 142. *Vetusto*, vecchio.—*A frusto a frusto*, a bocconi;—*assai lo loda*, *ec.* se ora lo loda assai, lo loderebbe anche più.

CANTO VII.

ARGOMENTO.

*Sparito Giustiniano, scioglie Beatrice alcuni dubbj a
Dante sulla redenzione umana, e provagli appresso
l'immortalità dell' anima e la resurrezione dei corpi.*

OSANNA *sanctus Deus Sabaoth,* 1
Superillustrans claritate tuâ
Felices ignes horum malahoth:
Così volgendosi alla ruota sua 4

1, al 3. *Osanna, ec.* salva ti prego, o santo Dio degli eserciti, illustrando di sopra con la tua chiarezza i felici fuochi, cioè, i beati spiriti di questi regni. Volpi.—*Sabaoth*, uno dei dieci nomi che gli Ebrei attribuivano a Dio; e vale *Signore degli Eserciti e delle virtù*.—*Malahoth*, voce ebraica pure, e significa *dei regni*.

4, al 6. *Alla ruota sua*, al suo circolar movimento.

Fu viso a me cantare essa sustanza
 Sopra la qual doppio lume s' addua :
 Ed essa e l' altre mossero a sua danza, 7
 E quasi velocissime faville
 Mi si velàr di subita distanza.
 Io dubitava, e dicea : Dille dille, 10
 Fra me, dille, diceva, alla mia donna
 Che mi disseta con le dolci stille :
 Ma quella reverenza che s' indonna, 13
 Di tutto me, pur per B e per ICE
 Mi richinava come l' uom ch' assonna.

Così leggono molti testi MSS. e *alla nota sua* la comune; e per *nota* intender si dee il canto; ma la prima lezione è preferibile all' altra, perchè Dante avea veduto Giustiniano con la sua comitiva muoversi, (Parad. C. v. 104.) e non già udito cantare.—*Fu viso*, parve;—*s' addua*, si raddoppia.

7. *A sua danza*, al suo circolar movimento.

10. *Dille*, di' a *essa sustanza* del v. 5. cioè, a Giustiniano.

13, al 15. *Ma quella reverenza*, che s' impadronisce di tutto me al solo pronunziare di alcune lettere del suo nome, cioè, al nome di BICE, accorciamento di *Beatrice*;—*ch' assonna*, che dal sonno è vinto.

- Poco sofferse me cotal Beatrice, 16
 E cominciò raggiandomi d' un riso
 Tal, che nel fuoco faria l' uom felice :
 Secondo mio infallibile avviso, 19
 Come giusta vendetta giustamente
 Punita fosse, t' hai in pensier miso :
 Ma io ti solverò tosto la mente ; 22
 E tu ascolta, che le mie parole
 Di gran sentenza ti faran presente.
 Per non soffrire alla virtù che vuole 25
 Freno a suo prode, quell' uom che non nacque
 Dannando sè, dannò tutta sua prole :

16, 17. *Cotal*, in tale ansietà;—*raggiandomi*, *ec.* mirandomi con viso ridente.

20, al 21. *Come giustamente punita fosse giusta vendetta*, alludendo alle parole dette da Giustiniano, che
 ' Aquila romana a far vendetta corse *Della vendetta del peccato antico*, v. 92, 93 del C. precedente.—*Miso per messo*.

25, al 27. *Per non soffrire*. Costruzione: *Quell' uom che non nacque*, cioè, Adamo, *per non soffrire alla virtù che vuole*, alla volontà, *freno* posto da Dio di non mangiare del frutto, *a suo prode*, a pro dell' uomo stesso, *dannando sè*, dannò tutto il genere umano.

- Onde l' umana specie inferma giacque 28
 Già per secoli molti in grande errore,
 Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque ;
 U' la natura che dal suo fattore 31
 S' era allungata, unio a sè in persona
 Con l' atto sol del suo eterno amore.
 Or drizza il viso a quel che si ragiona. 34
 Questa natura al suo fattore unita,
 Qual fu creata fu sincera e buona :
 Ma per sè stessa pur fu ella sbandita 37
 Di Paradiso, perocchè si torse
 Da via di verità e da sua vita.
 La pena dunque che la croce porse, 40

Virtù che vuole dicesi la volontà anche nel Purgatorio, Canto XXI. v. 105. *Ma non può tutto la virtù che vuole.*

29. *Già, nel mondo.*

31, al 33. *U'*, dove, cioè, nel mondo—*la natura umana.*—*Allungata*, separata pel peccato originale.—*Con l' atto sol, ec.* per virtù sola dello Spirito Santo.

37, 38. *Ma per sè stessa pur*, ma solo per suo difetto. Due MSS. della Corsini leggono, e forse meglio, *Ma per sè stessa pur fu isbandita.*—*Si torse, ec.* si ribellò da Dio.

40, al 42. *La pena, ec.* Era il dubbio di Dante, se

S' alla natura assunta si misura,
 Nulla già mai sì giustamente morse :
 E così nulla fu di tanta ingiura, 43
 Guardando alla persona che sofferse,
 In che era contratta tal natura,
 Però d' un atto uscìr cose diverse : 46
 Ch' a Dio, e a' Giudei piacque una morte :
 Per lei tremò la terra e 'l ciel s' aperse.
 Non ti dee oramai parer più forte, 49
 Quando si dice che giusta vendetta
 Poscia vengiata fu da giusta corte.

la morte di Cristo fu giusta, come i Giudei fossero stati puniti giustamente; onde Beatrice risponde: La morte che in croce Iddio soffrì, *se si misura*, se riguardiamo alla natura Umana da Cristo assunta, *nulla*, niuna pena fu data con tanta ragione, niuno morì sì giustamente; perchè la natura umana avea peccato.

43, al 46. *E così, ec.* al contrario non fu data mai pena tanto ingiuriosa ed ingiusta, se riguardiamo alla persona di Cristo che sofferse, nella quale persona era contratta tal umana natura.

46, 47. *D' un atto*, dalla morte di Cristo.—*A Dio*, per la salute umana;—*a' Giudei*, per invidia.

51. *Vengiata*, vendicata. Vedi v. 20, 21.

- Ma i' veggì' or la tua mente ristretta 52
 Di pensiero in pensier dentro ad un nodo,
 Del qual con gran disio solver s' aspetta.
 Tu dici: Ben discerno ciò ch' i' odo : 55
 Ma perchè Dio volesse, m' è occulto
 A nostra redenzion pur questo modo.
 Questo decreto, frate, sta sepolto 58
 Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
 Nella fiamma d' amor non è adulto.
 Veramente, però ch' a questo segno 61
 Molto si mira, e poco si discerne,
 Dirò perchè tal modo fu più degno.
 La divina bontà che da sè sperne 64
 Ogni livore, ardendo in sè sfavilla,

54, al 67. *Del qual, ec.* di cui la tua mente brama lo scioglimento.—*Tu. dici* dentro di te, ed io ben intendendo ciò che vuoi dire.—*Ma m' è occulto, ec.* ma non so capire perchè Iddio, alla nostra rendenzione eleggesse questo modo, di mandar il suo figliuolo, più tosto che un altro.

61, 62. *A questo segno*, a conoscer questa cagione del divino operare.—*Et poco si discerne*, perchè pochi son quelli che ardono di carità.

64. *Sperne, ec.* rimuove da sè ogni invidia.

- Sì che dispiega le bellezze eterne.
 Ciò che da lei senza mezzo distilla, 67
 Non ha poi fine, perchè non si muove
 La sua impronta quand' ella sigilla.
 Ciò che da essa senza mezzo piove, 70
 Libero è tutto, perchè non soggiace
 Alla virtute delle cose nuove.
 Più l'è conforme, e però più le piace; 73
 Che l'ardor santo ch' ogni cosa raggia,
 Nella più simigliante è più vivace.
 Di tutte queste cose s' avvantaggia 76
 L' umana creatura, e s' uia manca,

67, al 69. *Ciò che da essa bontà senza mezzo, senza intervento o cooperazione di cause seconde immediatamente procede, dura immortale, com' è l'anima; perchè la sua impronta, la sua immagine, improntata che sia, riman sempre indelebile.*

71, 72. *Libero è tutto, perchè non è sottoposto alla virtute, all' influenza di cose nuove, a nuove combinazioni di cause secondarie.*

74. *Ogni cosa raggia, in tutto si diffonde.*

76, 77. *Di tutte, ec. In tutte queste cose l' umana creatura è superiore agli altri animali; e s' uia manca, o se in una di queste cose è mancante,*

- 'Di sua nobilità convien che caggia.
 Solo il peccato è quel che la disfranca 79
 E falla dissimile al sommo bene,
 Perchè del lume suo poco s'imbianca ;
 Ed in sua dignità mai non riviene, 82
 Se non riempie, dove colpa vota,
 Contra mal dilettrar con giuste pene.
 Vostra natura, quando peccò *tota* 85
 Nel seme suo, da queste dignitadi
 Come di Paradiso fu remota.
 Nè ricovrar poteasi, se tu badi 88
 Ben sottilmente, per alcuna via
 Senza passar per un di questi guadi:

79, al 81. *La disfranca*, la fa schiava di libera ch'era.—*Poco s' imbianca*, poco viene dai riflessi del divino lume abbellita.

83, 84. *Se non riempie*, ec. se non risarcisce con meriti equivalenti, *contra mal dilettrar*, contra il diletto che prese nel peccare, *dove colpa vota*, là dove la colpa ha guasto.

85, 86. *Tota*, voce lat. *tutta*—nel *seme suo*, nella prevaricazione del primo Progenitore.

90. *Senza passar per un di questi guadi*, di questi due mezzi.

- O che Dio solo per sua cortesia 91
 Dimesso avesse, o che l' uom per sè isso
 Avesse soddisfatto a sua follia.
- Ficca mo l' occhio per entro l' abisso 94
 Dell' eterno consiglio, quanto puoi
 Al mio parlar distrettamente fisso.
- Non potea l' uomo ne' termini suoi 97
 Mai soddisfar, per non potere ir giusto
 Con umiltate obbediendo poi,
- Quanto disubbidendo intese ir suso : 100
 E questa è la ragion perchè l' uom fue
 Da poter soddisfar per sè dischiuso.
- Dunque a Dio convenia con le vie sue 103
 Riparar l' uomo a sua intera vita,
 Dico con l' una o ver con ambodue.
- Ma perchè l' ovra tanto è più gradita 106
 Dell' operante, quanto più appresenta

92. *Per sè isso, per sè stesso.*

97, al 100. *Ne' termini suoi*, in quanto ad uomo.—
Per non potere, con l'ubbidienza, e coll' umiliarsi, *ir giusto* abbassarsi tanto che agguagliasse l' altezza alla quale col disubbidire era voluto salire.

102. *Per sè dischiuso* incapace da sè stesso.—*Con*

Della bontà del cuore ond' è uscita ;
 La divina bontà che 'l modo imprenta, 109
 Di proceder per tutte le sue vie
 A rilevarvi suso fu contenta :
 Nè tra l' ultima notte e 'l primo die 112
 S' alto e sì magnifico processo
 O per l' una o per l' altro fue o fie.
 Che più largo fu Dio a dar sè stesso, 115
 In far l' uom sufficiente a rilevarsi,
 Che s' egli avesse sol da sè dimesso.

le sue vie, con quelle della misericordia e della giustizia.

109, al 111. *Imprenta*, imprime la sua immagine nel mondo;—*per tutte le sue vie*, cioè, di usar giustizia e misericordia, *a rilevarvi suso*, per redimervi e rialzarvi su.

112, al 114. *Tra l' ultima notte, ec.* tra il principio e la fine del mondo.—*S' alto e sì magnifico processo*, così sublime e gloriosa maniera di procedere;—*o per l' una*, per la divina bontà, *o per l' altro*, per l' uomo—*fie*, sarà. *O per l' uno o per l' altro*, leggono l' edizioni differenti dalla Nidob.

116, 117. *In far l' uom sufficiente, ec.* per abilitar l' uomo a rialzarsi dopo la sua caduta, più che se gli avesse per sua potenza assoluta perdonato il fallo.

- E tutti gli altri modi erano scarsi 118
 Alla giustizia, sè 'l Figliuol di Dio
 Non fosse umiliato ad incarnarsi.
- Or per empierli bene ogni disio, 121
 Ritornò a dichiarare in alcun loco,
 Perchè tu veggì lì così com' io.
- Tu dici: Io veggio l' aere, io veggio 'l foco, 124
 L' acqua e la terra, e tutte lor misture
 Venire a corruzione e durar poco:
- E queste cose pur fur creature: 127
 Perchè se ciò ch' ho detto è stato vero,
 Esser dovrian da corruzion sicure.
- Gli Angeli, frate, e 'l paese sincero 130
 Nel qual tu se', dir si posson creati
 Sì come sono in loro essere intero;
- Ma gli elementi che tu hai nomati, 133
 E quelle cose che di lor si fanno,

118, 119. *Erano scarsi*, erano opposti alla sua divina giustizia. *In alcun loco*, oye disse: *Ciò, che da lei senza mezzo distilla Non ha poi fine.* (v. 67, e segg.)

132. *In loro essere intero*, nel compiuto loro essere, creati in un tratto senza mezzo di seconde cause.

134, segg. *Che di lor si fanno*, che da essi parte-

Da creata virtù sono informati.
Creata fu la materia ch' egli hanno : 136
Creata fu la virtù informante
In queste stelle che 'ntorno a lor vanno.
L' anima d' ogni bruto e delle piante 139
Di complexion potenziata tira
Lo raggio e 'l moto delle luci sante.
Ma nostra vita senza mezzo spira 142
La somma beninanza, e la 'nnamora
Di sè, sì che poi sempre la disira.

cipano;—*sono informati*, ricevono lor forma da virtù creata che Dio pose nelle stelle che giran loro intorno.

139, al 141. *L' anima d' ogni bruto e delle piante di complexion potenziata*, di una struttura dotata di tal potere *tira*, attrae *lo raggio*, cioè, viene infuita dalla virtù e dal moto *delle sante luci*, delle divine stelle; di modo che la forma che gli elementi insieme coi bruti, e le piante prendono dalle stelle, come da seconde cagioni, li rende corruttibili.

142, 143. *Ma la somma benignità di Dio spira*, crea la nostra anima *senza mezzo*, senza cooperazione di alcuna seconda cagione; onde viene ad essere incorruttibile ed immortale.

E quindi puoi argomentare ancora	145
Vostra resurrezion, se tu ripensi	
Come l' umana carne fessi allora	
Che li primi parenti intrambo fensi.	148

145, segg. *E quindi moi* argomentando dedurre *vostra resurrezion* con la propria carne, *se tu ripensi* che questa deriva dai primi due parenti che furono ambedue creati da Dio immediatamente, e non generati per via naturale.—*Fensi per si fecero*, cioè, furono fatti.

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

Ascende il Poeta dal cielo di Mercurio a quel di Venere, nel quale trova Carlo Martello re d' Ungheria, il quale gli risolve un dubbio natogli, cioè, come di buono e virtuoso padre possa nascere reo e vizioso figlio.

SOLEA credér lo mondo in suo periclo, 1
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse volta nel terzo epiciclo;

1, al 3. *Solea, ec.* Assegna qui il motivo per cui quella stella di Venere fosse così addimandata;—*in suo periclo*, con suo pericolo, per seguir deità false e bugiarde.—*Ciprigna*, Venere, perchè, allevata in Cipro.—*raggiasse il folle amore*, influisse negli uomini l'amor lascivo—*volta nel terzo epiciclo*, dal terzo cielo, dov' è la sua orbita. *Epiciclo*, cerchio, secondo gli

- Perchè non pure a lei faceano onore 4
 Di sacrificj e di votivo grido
 Le genti antiche nell' antico errore,
 Ma Dione onoravano e Cupido, 7
 Quella per madre sua, questo per figlio,
 E dicean ch' ei sedette in grembo a Dido :
 E da costei ond' io principio piglio, 10
 Pigliavano 'l vocabol della stella
 Che 'l sol vagheggia or da coppa or da ciglio.
 Io non m' accorsi del salire in ella ; 13
 Ma d' esserv' entro mi fece assai fede
 La donna mia ch' io vidi far più bella.

Astronomi, il cui centro è posto in un punto della circonferenza d' un cerchio maggiore.

7. *Dione per Venere.*—*Quella per madre sua* legge la Nidob. meglio delle altre ediz. che leggono *Questa per madre sua.*—*Ch' ei sedette in grembo a Dido*, che Cupido, sotto la forma di Ascanio figliuol di Enea, sedette in seno a Didone, e così ferilla di amore per Enea medesimo. (Virg. En. lib. 1.)

12. *Or da coppa or da ciglio*, ora dalla parte di dietro, ora da quella dinanzi, cioè, avanti il nascere e dopo il tramontar del sole. *Coppa*, la parte di dietro del capo,

E come in fiamma favilla si vede,	16
E come in voce voce si discerne,	
Quando una è ferma, e l' altra va e riede;	
Vid' io in essa luce altre lucerne	19
Muoversi in giro più e men correnti	
Al modo, credo, di lor viste eterne.	
Di fredda nube non disceser venti	22
O visibili o no tanto festini,	
Che non paressero impediti e lenti,	
A chi avesse quei lumi divini	25
Veduto a noi venir, lasciando 'l giro	
Pria cominciato in gli alti Serafini:	

17, 18. *E come in voce, ec.* come in Musica si distingue voce da voce, *quando*, mentre una è ferma, e l' altra ripiglia.

19, al 21. *Lucerne*, splendori, spiriti.—*Muoversi in giro, ec.* aggirarsi intorno più o meno velocemente, *al modo, ec.* a misura, credo, delle loro beate visioni, corrispondente ai meriti maggiori o minori di ciascuno spirito.

23. *O visibili* per i vapori spessi che traggon seco—*festini*, veloci.

26, 27. *Lasciando 'l giro, ec.* lasciando di aggirarsi con Venero, cioè, lasciando quel moto circolare

- E dietro a quei che più 'nnanzi appariro. 28
 Sonava Osanna, sì che unque poi
 Di rindir non fui senza disiro.
- Indi si fece l' un più presso a noi, 31
 E solo incominciò: Tutti sem presti
 Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
- Noi ci volgiam co' Principi celesti 34
 D' un giro, d' un girare, e d' una sete,
 A' quali tu nel mondo già dicesti:
- Voi, che intendendo il terzo ciel movete,* 37

cominciato da' Serafini in più alto cielo, cioè, da Angeli più nobili.

29. *Sì che unque*, tanto dolcemente che mai.

33, al 36. *Ti gioi*, prenda gioja di noi.—*Co' Principi celesti*, col coro Angelico de' Principati del terzo ordine. Suppone Dante che ciascun dei nove Cieli sia mosso da alcuno degli Angelici cori, e che il coro de' Principati sia toccato al cielo di Venere.—*D' un giro*, *ec.* ugualmente trasportati dal pianeta, come gente in nave; *d' una sete*, d' un medesimo ardore di santo affetto.

37. *Voi, che intendendo*, *ec.* primo verso della prima Canzone che Dante nel *Convita* suo comenta, il cui senso è: Voi, che rimirando, in Dio intendete qual

E sem sì pien d' amor, che per piacerti
 Non fia men dolce un poco di quiete.
 Poscia che gli occhi miei si furo offerti 40
 Alla mia donna reverenti, ed essa
 Fatti gli avea di sè contenti e certi,
 Rivoltersi alla luce che promessa 43
 Tanto s' avea, e Di', chi siete, fue
 La voce mia di grande affetto impressa.
 E quanta e quale vid' io lei far piùe 46
 Per allegrezza nuova che s' accrebbe,
 Quand' io parlai all' allegrezze sue:
 Così fatta, mi disse, il mondo m' ebbe 49
 Già poco tempo; e se più fosse stato,

dev' essere il moto del terzo cielo, e intesolo, in quel
 modo appunto lo movete.

40. *Si furo offerti, ec.* si rivolsero sommessamente a
 Beatrice come se per domandarle il permesso di par-
 lare a quegli spiriti.

46. *Lei, la detta luce;—piùe per più.*

50, 51. *E se più fosse stato, ec.* E questi, che pro-
 fetizza, Carlo Martello re d' Ungheria, primogenito di
 Carlo il Zoppo re di Puglia: fu grande amico di
 Dante, e dice, *che se più fosse stato in vita, vi sarebbe*
sotto il suo governo molto meno di male di quello che

Molto sarà di mal che non sarebbe.

La mia letizia mi ti tien celato, 52

Che mi raggia dintorno, e mi nasconde

Quasi animal di sua seta fasciato.

Assai m' amasti, ed avesti bene onde; 55

Che s' io fossi giù stato, io ti mostrava

Di mio amor più oltre che le fronde.

Quella sinistra riva che si lava 58

Di Rodano, poich' è misto con Sorga,

Per suo signore a tempo m' aspettava;

E quel corno d' Ausonia che s' imborga 61

vi sarà sotto il governo di Roberto suo fratello che in quello succedette.

52, al 54. *La mia letizia, ec.* lo splendore di mia beatitudine, che mi circonda, *ec.*—*Quasi animal*, come il baco da seta nel bozzolo.

57, al 60. *Più oltre che le fronde*, co' fatti piuttosto che con parole.—*Quella sinistra riva, ec.* il terreno verso la sinistra sponda dei fiumi Rodano e Sorga quando si congiungono; cioè, la Provenza, *a suo tempo*, dopo la morte di mio padre, m' aspettava per suo signore.

61, al 63. *E quel corno, ec.* e quella punta d' Italia che s' imborga, si fa borgo, diviene abitata, cioè,

Di Bari, di Gaeta, e di Crotona,
 Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.
 Fulgeami già in fronte la corona 64
 Di quella terra che 'l Danubio riga,
 Poi che le ripe Tedesche abbandona :
 È la bella Trinacria che caliga 67
 Tra Pachino e Peloro sopra 'l golfo
 Che riceve da Euro maggior briga,
 Non per Tiféo, ma per nascente solfo, 70

dov' è Bari, Gaeta e Crotona, in regno di Napoli, di dove sboccano il Tronto e il Verde nel mare Adriatico, sottintendî, m' aspettava per suo Signore.

64, al 66. *Fulgeami*, splendevami.—*Di quella terra*, ec. d' Ungheria irrigata dal Danubio, che passa prima di Gerinania.

67, al 70. *Trinacria*, la Sicilia, così detta dai suoi tre Promontorj di forma triangolare Pachino, Peloro e Lilibeo—*caliga*, sì ricopre di caligine del monte Etna.—*Non per Tiféo*, non per effetto del favoloso gigante Tiféo, sotto detto monte da Giove fulminato, ma per effetto delle miniere di zolfo che somministrano materia al fumo e al fuoco dell' Etna.—*Sopra il golfo* di Catania, dove predomina il Vento Euro.

Attesi avrebbe li suoi regi ancora
Nati per me di Carlo e di Ridolfo,
Se mala signoria che sempre accuora 73
Li popoli soggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar: Mora, mora.
E se mio frate questo antivedesse, 76
L' avara povertà di Catalogna
Già fuggiría, perchè non gli offendesse:

71, 72. *Attesi avrebbe, ec.* la Sicilia non si sarebbe rivoltata, dandosi a Pietro re d' Aragona, ma avrebbe attesi e aspettati come suoi legittimi re, i discendenti di Carlo I. mio avolo, nati di lui per mio mezzo, e di Ridolfo I. Imperatore, mediante Clemenza mia consorte, figliuola di esso.

73, al 75. *Se mala signoria, se cattivo governo—accuora, ec.* dà coraggio a sollevarsi, secondo il Landino: ovvero, che affligge talmente che il popolo sollevasi per disperazione;—*mora, mora*, era questo il grido dei Siciliani contro tutt' i Francesi, noto pel famoso Vespro Siciliano.

76, al 78. *Mio frate, Roberto;—L' avara povertà, ec.* già eviterebbe, per governar la Sicilia, ministri poveri e avari della Catalogna, per non offendere i popoli soggetti.

Che veramente provveder bisogna	79
Per lui o per altrui, sì ch' a sua barca	
Carica, più di carico non si pogna :	
La sua natura che di larga parca	82
Discese, avria mestier di tal milizia	
Che non curasse di mettere in arca.	
Perocch' io credo che l' alta letizia	85

79, al, 81. *Che veramente*, per esser ridotti i suoi sudditi ad un molto misero stato, bisogna o ch' egli per sè medesimo, o per mezzo dei suoi Governatori provveda che *non si pogna*, non s' imponga altro più grave dazio a sua barca, a' suoi popoli di già aggravatissimi.

82, al 84. *Che di larga parca discese*, che dalla larga e liberal natura dei suoi Antenati degenerando, discese e nacque parca e inclinata all' avarizia : male dunque, secondo questa interpretazione, scrivesi Parca con lettera capitale nella Ediz. degli Accad. della Crusca.—*Di tal milizia, ec.* di tali ministri che non si curassero di accumular tesori.

85, al 90. *Perocch' io credo, ec.* Qui è Dante che risponde a Carlo ringraziandolo della cortese risposta, e pregandolo a risolvergli un dubbio, e dice : Perchè io credo, Signor mio, che l' alta letizia, la gran gioja che m' infonde il tuo parlare, così come la veggio io,

Che l' tuo parlar m' infonde, signor mio,
 Ov' ogni ben si termina e s' inizia,
 Per te si veggia cōme la vegg' io, 88
 'Grata m' è più, e anche questo ho caro,
 Perche 'l discerni rimirando in Dio.
 Fatto m' hai lieto; e così mi fa chiaro, 91
 Poichè parlando a dubitar m' hai mosso,
 Come uscir può di dolce seme amaro.
 Questo io a lui: ed egli a me: S' io posso 94
 Mostrarti un vero a quel che tu dimandi,
 Terrai 'l viso come tieni 'l dosso.
 Lo ben che tutto 'l regno, che tu scandi, 97

che in me la sento, così si veggia per te in Dio, *ove s' inizia*, dove principia e termina ogni bene, essa *letizia* m' è più grata, ed anche caro e grato m' è quello che tu mi parli, perchè credo similmente che tu lo discerna rimirando in lui.

91, al 93. *Mi fa chiaro*, schiariscimi.—*Come uscir può*, *ec.* come di padre liberale può discender figlio avaro; alludendo al *di larga parca discese* del v. 82, 83.

95, 96: *Un vero*, una verità.—*Terrai il viso*, *ec.* ti si farà manifesto quel che ti è nascosto.

97, al 99. *Lo ben*, *ec.* Vuol qui Dante dimostrare

Volge e contenta, fa esser virtute
 Sua provedenza in questi corpi grandi:
 E non pur le nature provvedute 100
 Son nella mente ch' è da sè perfetta,
 Ma esse insieme con la lor salute.
 Perchè quantunque questo arco saetta, 103

che Iddio ha dato alle stelle virtù da influire nella generazione degli uomini, onde avviene che il figliuolo non è similissimo al padre, come lo sarebbe s' egli solo influisse nel generarlo; ma perchè le stelle v' influiscono ancora con diversi influssi, accade per questo che un figlio è dissimile al padre; e perciò dice: *Lo ben, ec.* Iddio che volge tutt' i cieli che tu scandi, sali, e contenta conservandoli nell' esser loro, fa virtute, ec. fa che una virtù infusa in questi gran corpi celesti, essere sua provedenza, serva in luogo del suo immediato potere.

100, al 102. *E non pur, ec.* in seguito di tal virtù infusa, non solo nella Divina mente, in sè stessa perfettissima, son provvedute le nature delle cose terrestri, cioè, destinate al proprio lor fine; ma son esse ancora tutte insieme provvedute con la loro conservazione, e stabilità.

103, al 105. *Perchè, ec.* il perchè qualunque cosa questo arco saetta, questa celeste virtù influisce co-

Disposto cade a provvedute fine,
 Sì come cocca in suo segno diretta.
 Se ciò non fossè, il ciel che tu cammine, 106
 Producerebbe sì li suoi effetti,
 Che non sarebbero arti, ma ruine:
 E ciò esser non può, se gl' intelletti 109
 Che muovon queste stelle non son manchi,
 E manco 'l primo che non gli ha perfetti.
 Vuo' tu che questo ver più ti s' imbianchi? 112
 Ed io: Non già; perchè impossibil veggio
 Che la natura in quel ch' è uopo stanchi.
 Ond' egli ancora: Or di', sarebbe il peggio 115
 Per l' uomo in terra, se non fosse cive?
 Sì, rispos' io, e qui ragion non cheggio.

Iaggiù, *cade*, tende, come già disposta, a *provveduto*,
 al destinato fine, siccome saetta diretta al suo segno.
Cocca è propriamente quella tacca o apertura in capo
 della saetta: quì per la saetta medesima.

110, al 112. *Manchi*, imperfetti e manchevoli;—*e
 manco 'l primo* intelletto, cioè, Iddio, che non gli ha
 perfezionati.—*Ti s' imbianchi*, ti si schiarisca.

116. *Se non fosse cive*, se non vivesse da cittadino
 in società.

- E può egli esser, se giù non si vive 118
 Diversamente per diversi ufici?
 No: se 'l maestro vostro ben vi scrive.
 Sì venne deducendo insino a quici: 121
 Poscia conchiase: Dunque esser diverse
 Convien de' vostri effetti le radici;
 Perchè un nasce Solone, ed altro Serse, 124
 Altro Melchisedech, ed altro quello
 Che volando per l' aere il figlio perse.

118, al 120. *E può egli esser, ec.* Rientra Carlo a parlare dicendo: E' egli possibile che l' uomo sia civile e socievole, se giù, nel mondo, non si applicasse ognuno a diverso genere di vita, occupandosi a diversi mestieri?—*No: se 'l maestro vostro*, Aristotele, dice il vero, quando scrive che sono cose necessarie le diverse occupazioni nel mondo.

122, 123. *Dunque esser diverse, ec.* dunque fu necessario che, dovendo esser diversi effetti negli uomini, tali effetti procedessero da varie radici, cioè, da varie cause.

124, al 126. *Perchè, ec.* Ond' è che uno nasce inclinato ed atto a dar leggi come Solone, un altro a comandar eserciti come Serse; altri ad esercitar l' ufficio Sacerdotale come Melchisedech; ed altri a far l' architetto come Dedalo, (Vedi la favola).

- La circular natura, ch' è suggello 127
Alla cera mortal, fa ben su' arte,
Ma non distingue l' un dall' altro ostello.
Quinci adivien ch' Esaù si diparte 130
Per seme da Jacób; e vien Quirino
Da sì vil padre, che si rende a Marte.
Natura generata il suo cammino 133
Simil farebbe sempre a' generanti,

127, al 129. *La circular natura, ec.* Passa ora a dimostrare *Come uscir può di dolce seme amaro*, e dice, che la virtù dei cieli circolanti, che stampa e suggella, ossia influisce diversamente sulla materia mortale, segue esattamente il suo lavoro, *ma non distingue* un albergo, una casa dall' altra, di modo che costantemente in ogni casa Reale per esempio influisca nella nuova prole, genio e animo da Re, ed in ogni casa contadinesca, genio ed animo da contadino.

130, al 132. *Esaù si diparte, ec.* riesce d' indole tanto diversa da Giacobbe suo fratello, e ciò *per seme*, e fin dall' utero della madre Rebecca, che li sentiva quasi fra di loro contrastare: *e Quirino*, e Romolo di sì vil padre, fu creduto figlio di Marte.

133, al 135. *Natura generata, ec.* la natura de'

Se non vincesses il provveder divino.
 Or quel che t' era dietro, t' è davanti. 136
 Ma perchè sappi che di te mi giova,
 Un corollario voglio che t' ammanti.
 Sempre natura, se fortuna truova 139
 Discorde a sè, come ogni altra semente
 Fuor di sua region, fa mala pruova.

figli sarebbe sempre simile a quella dei padri, se il provveder divino, per far che gli uomini vivano oivilmente in compagnia, non si opponesse ad essa natura. E' la medesima quistione che nel vii. del Purg. v. 121 e segg. mosse in persona di Sordello.

136. *Or quel' che t' era oscuro, e non intendevi, come uscir può di dolce seme amaro, ti si diventa chiaro.*

137, 138. *Che di te mi giova, che godo istruirti, voglio aggiungere qualche altra notizia per tua migliore erudizione.*

139, al 141. *Sempre, ec.* Costruzione: *Se natura trova fortuna discorde a sè, fa sempre mala pruova, come, ec.* Se l' uomo è messo ad esercizio contrario alla sua inclinazione, non vi fa buona riuscita, come fa ogni sementa s' è posta in *regione*, in terreno non conveniente alla sua natura.

- E se 'l mondo là già ponesse mente 142
 Al fondamento che natura pone,
 Seguendo lui avria buona la gente :
 Ma voi torcete alla religione 145
 Tal che fu nato a cingersi la spada,
 E fate Re di tal ch' è da sermone ;
 Onde la traccia vostra è fuor di strada. 148

142, al 144. *E se 'l mondo, ec.* e se gli uomini su la terra avvertissero *al fondamento*, a quel genio-cosmaturale che natura in essi pone, seguitando esso genio, sarebbero tutti brava gente.

147, 148. *Ch' è da sermone*, che è nato per predicare.—*Onde* le vostre pedate traviano dal giusto metodo.

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Canizza sorella d' Azzolino da Romano predice a Dante alcune calamità della Marca Trivigiana; introduce quindi a parlare Roloo, Vescovo di Murrigia.

DAPOICHE' Carlo tuo, bella Clemenza, 1
M' ebbe chiarito, mi narrò gl' inganni
Che ricever dovea la sua semenza.

1, ed 3. Bella Clemenza. Volge il discorso Dante a Clemenza figlia di Carlo Martello, moglie di Ludovico X. re di Francia, la quale viveva ancora, mentre Dante queste cose scriveva.—*Chiarito* del mio dubbio, mi narrò, mi predisse i tradimenti che dovevano esser fatti ai suoi discendenti. Allude all' usurpazione che fece Roberto, fratello di Carlo, del reame di Puglia.

- Ma disse : Taci, e lascia volger gli anni : 4
 Sì ch' io non posso dir, se non che pianto
 Giusto verrà dirietro a' vostri danni.
 E già la vita di quel lume santo 7
 Rivolta s' era al Sol che la riempie,
 Come a quel ben ch' a ogni cosa è tanto.
 Ah! anime ingannate, fatue ed empie, 10
 Che da sì fatto ben torcete i cuori,
 Drizzando in vanità le vostre tempie!
 Ed ecco un altro di quegli splendori 13
 Ver me si fece, e 'l suo voler piacermi
 Significava nel chiarir di fuori.
 Gli occhi di Beatrice ch' eran fermi 16

4, al 6. *Ma disse*, il medesimo Carlo.—*Giusto pianto*, giusto castigo.

7, al 9. *La vita di quel lume santo*, lo spirito di Carlo.—*Al Sol*, a Dio.—*Come quel bene*, il quale Iddio è quel bene che ad ogni creatura è tanto che basta; perchè ciascuna ne partecipa quanto n' è suscettibile.

10. *Fatue ed empie* legge la Nidob.; *fatture 'mpie* le altre Edizioni.

14, 15. *E 'l suo voler, ec.* e nel farsi più lucente faceva esteriormente apparire la sua volontà di compiacermi.

Sovra me, come pria, di caro assenso

Al mio disio certificato fèrmi ;

Deb metti al mio voler tosto compenso, 19

Beato spirto, dissi, e fammi pruova,

Ch' io possa in te refletter quel ch' io penso.

Onde la luce che m' era ancor nuova, 22

Del suo profondo ond' ella pria cantava,

Seguette come a cui di ben far giova.

17. *Di caro assenso, ec.* mi fecero certo di grazioso consentimento al mio desio.—*Fèrmi per mi fero.*

20, 21. *Fammi pruova*, certificami coll' esperienza, *ch' io possa* (per mezzo di Dio) *rifletter in te* (quasi raggio per ispecchio) *quel ch' io penso*, senza bisogno di manifestartelo con parole. È dottrina di Dante, come si vedrà al v. 74 e segg.; che vedendo Iddio i pensieri di tutte le menti create, e vedendo i Beati tutto ciò ch' è in Dio, vegga, per conseguenza, ogni Beato i pensieri d' ogni altra mente.

22, al 24. *La luce*, quello spirito lucente, che non conoscevo ancora chi fosse;—*del suo profondo*, fin dal fondo della sua sfera;—*seguette, ec.* attaccò il suo discorso al mio con quella buona grazia che si suole da chi ha voglia di compiacere.

In quella parte della terra prava	25
Italica, che siede intra Rialto	
E le fontane di Brenta e di Piava,	
Si leva un colle, e non surge molt' alto,	28
Là onde scese già una facella	
Che fece alla contrada grande assalto ;	
D' una radice nacqui ed io ed ella :	31
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo	
Perchè mi vinse il lume d' esta stella.	
Ma lietamente a me medesima indulgo	34

25, al 37. *Prava*, maligna, cattiva.—*Intra Rialto*, ec. tra Venezia, e le sorgenti della *Brenta* e *Piava*, due fiumi che dividono l' Italia dalla Germania, e sboccano nel Golfo di Venezia.

28, 29. *Si leva un colle*, dov' è situato un castello detto *Romano*,—*là onde*, ec. donde discese al piano una fiamma, ec. Intende di *Ezzelino da Romano*, tiranno de' Padovani, di cui vedi nel C. XII. dell' Inf. v. 110.

31, al 33. *Ed ella facella*, cioè, *Ezzelino* ;—*refulgo*, ec. risplendo in questa stella per essere stata dedita ai folli amori.

34, al 36. *Indulgo*, ec. perdono a me medesima la cagion di mia sorte, senza rammaricarmene ;—*Che*

La cagion di mia sorte, e non mi noja ;
 Che forse parria forte al vostro vulgo.
 Di questa luculenta e chiara gioja 37
 Del nostro cielo che più m' è propinqua,
 Grande fama rimase, e pria che muoja,
 Questo centesim' anno ancor s' incinqua : 40
 Vedi se far si dee l' uomo eccellente,
 Sì ch' altra vita la prima relinqua :

forse, ec. il che parrà forse strano al vostro volgo, non intendendo, come possa la memoria di perduto bene riuscire senza rammarico.

37, al 40. *Luculenta*, risplendente ;—*gioja*, l' anima, ch' era a lei vicina, di Folco di Marsiglia, celebre scrittore provenzale di rime amorose ai tempi di Dante.—*E pria che muoja, ec.* e prima che si estingua la fama di Folco, passeranno ancora delle centinaja d' anni.—*S' incinqua da incinquare*, moltiplicarsi fino a cinque. Facendo Dante questa profezia nel 1300, vuol dire che la fama di Folco durerà fino al 1500, numero determinato per l' indeterminato.

41, 42. *Vedi se torna conto all' uomo il divenir eccellente*, sì che la prima vita mortale *relinqua*, lasci dopo di sè altra vita immortale, cioè, quella della fama.

E ciò non pensa la turba presente	43
Che Tagliamento e Adice richiude,	
Nè per esser battuta ancor si pente.	
Ma tosto fia che Padova al palude	46
Cangerà l' acqua che Vicenza bagna,	
Per essere al dover le genti crude.	
E dove Sile e Cagnan s' accompagna,	49
Tal signoreggia e va con la testa alta,	
Che già per lui carpir si fa la ragna.	
Piangerà Feltro ancora la diffalta	52

44, 45. *Tagliamento e Adice*, due fiumi dello stato Veneto; — *battuta*, afflitta da calamità.

46, al 48. *Ma tosto* avverrà, che per la rotta che riceveranno i Padovani da Can Grande della Scala, cangeranno essi col loro sangue il colore dell' acqua del Bacchiglione, dove fa palude presso Vicenza; — *Le genti crude*, i Padovani ostinati nell' impegno preso di usurparsi Vicenza contro il dovere.

49, al 51. *E dove Sile e Cagnan*, fiumi che si congiungono a Trevigi, *tal signoreggia*, un tal Ricciardo da Cammino, che già *per lui carpir*, per acchiapparlo, *si fa la ragna*, si sta facendo la rete.

52, al 54. *Feltro*, città della Trivigiana, piangerà

Dell' empio suo pastor, che sarà sconcia

Si, che per simil non s' entrò in Malta.

Troppo sarebbe larga la bigoncia 55

Che ricevesse 'l sangue Ferrarese,

E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,

Che donerà questo prete cortese 58

Per mostrarsi di parte: e cotai doni

Conformi fieno al viver del paese.

la diffalta, lo sconcio e disonorato mancar di parola di Alessandro suo vescovo, il quale, contro la parola data a molti Signori Ferraresi ribelli del Papa, gli diede in mano del Governator di Ferrara, da cui furon fatti morire.—*Si che, ec.* talmente sconcia fu l' azione di quel Vescovo, che simile non la commise mai Ezzelino nel far incarcerar tanti innocenti nel fondo della torre di *Malta*, Castello del Padovano, fatto edificare da Ezzelino medesimo. Altri la chiamano *Marta*, altra torre in riva al lago di Bolsena.

55. *Bigoncia*, vaso di legno, senza coperchio.

58, al 60. *Che*, relativo a *sangue Ferrarese*;—*cortese*, (ironicamente detto)—*per mostrarsi di parte*, partigiano del Papa;—*al viver del paese*, ai Feltrini traditori, e micidiali.

Su sono specchj, voi dicete Troni,	61
Onde rifulge a noi Dio giudicante,	
Sì che questi parlar ne pajen buoni.	
Qui si tacette, e fecemi sembante	64
Che fosse ad altro volta per la ruota	
In che si mise com' era davante.	
L' altra letizia che m'era già nota,	67
Preclara cosa mi si fece in vista,	
Qual fin balascio in che lo sol percuota.	
Per letiziar, là su fulgór s' acquista,	70

61. *Su sono specchj, ec.* Su nell' Empireo, gli Angeli che voi già chiamate *Troni* (terzo ordine d' Angeli, pe' quali Iddio manda ad esecuzione i suoi giudizj), sono come tanti specchj, onde, nei quali risplendono a noi di questa terza sfera, i giudizj di Dio, sì che *questi parlar*, queste predizioni ci si rendono veridiche, e perciò puoi anche tu contarle come tante profezie.

67, al 69. *L' altra letizia*, l' altra anima beata, di Folco, detta al v. 37.—*Preclara cosa*, molto risplendente;—*balascio*, pietra preziosa.

70, al 72. *Per letiziar, ec.* l' effetto della letizia o della gioja, su nel cielo è d' acquistare maggior splendore, come in Terra è di produrre il riso.—*Ma già*,

- Sì come riso quì; ma giù s' abbuja
 L' ombra di fuor come la mente è trista.
 Dio vede tutto, e tuo veder s' illuja, 73
 Diss' io, beato spirto, sì che nulla
 Voglia di sè a te puote esser fujà.
 Dunque la voce tua che 'l ciel trastulla 76
 Sempre col canto di que' fuochi pii
 Che di sei ale fannosi cuculla,
 Perchè non soddisface a' miei disii? 79
 Già non attendere' io tua dimanda,
 S' io m' intuassi come tu t' immii.

al contrario, nell' Inferno, *s' abbuja*, ec. *disian* esteriormente più tetra l' anima a misura d' *disia* interna tristezza.

73, al 75. *Tuo veder*, ec. la tua vista, o spirito beato, *s' illuja*, penetra in lui, cioè, in Dio che vede tutto, *sì che*, talmente che nessuna volontà, la quale sia in lui, puote a te esser *fujà*, oscura, nascosta.

76, al 78. *Trastulla*, diletta.—*Fuochi pii*, così appella i Serafini, dalla voce *seraph*, che significa *urens*. —*Che fannosi cuculla*, che sono adorni, o forniti di sei ali ciascuno. (Vedi Isaia, cap. vi. 2.) *Cuculla* o *colla*, veste monacale.

81. *S' io m' intuassi*, s' io entrassi in te, come tu

La maggior valle in che l'acqua si spanda,	82
Incominciaro allor le sue parole,	
Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,	
Tra discordanti liti contra 'l sole	85
Tanto sen' va, che fa meridiano	
Là dove l'orizzonte pria far suole.	
Di quella valle fu' io littorano	88

E' immi, entri in me, cioè, s' io vedessi i tuoi desiderj interni, come tu vedi i miei.

82, al 84. Nelle seguenti quattro terzine, Folco descrive la terra dove nacque, che alcuni voglion che sia Genova, altri Marsiglia.—*Per la maggior valle*, intende il mar Mediterraneo, *in che*, nel quale entra l'acqua;—*fuor di quel mar*, dall' Oceano, che circonda intorno tutta la terra.

85, al 87. *Tra discordanti liti*, tra le coste dell' Europa e dell' Affrica, *discordanti* di religione e di costumi;—*contra 'l Sole*, verso levante, dallo Stretto di Gibilterra, dove comincia il mar Mediterraneo, verso la Palestina, dov' ei termina.—*Tanto sen' va*, tanto si stende il detto mar, *che fa meridiano*, che il cerchio il qual serve di meridiano ad un capo, serve il medesimo di orizzonte all' altro capo.

88. *Littorano*, abitante del lido di quel mare.

Tra Ebro e Macra, che per cammin corto.
Lo Genovese parte dal Toscano.

Ad un occaso quasi e ad un orto 91

Buggea siede, e la terra ond' io fui,
Che fe' del sangue suo già caldo il porto.

Folco mi disse quella gente a cui 94

Fu noto il nome mio ; e questo cielo
Di me s' impronta, com' io fe' di lui :

Che più non arse la figlia di Belo 97

89. *Tra Ebro e Macra*, due fiumi che comprendono tra di sè la riviera di Genova.

91, al 93. *Ad un occaso, ec.* quasi sotto ad un meridiano medesimo.—*Buggea* oggi *Bugia*, città sulle coste dell' Affrica.—*Che fe' del sangue* Genovese, nella strage che i Saracini fecero in Genova l' anno 936. (Giustin. Ist. di Genova.)

96. *S' impronta, ec.* s' impronta di me e della mia luce, com' io sulla terra m' improntai delle sue amoro-
se influenze. Ricordisi il lettore di quanto si disse nel C. iv. v. 28, e segg. che quantunque in varj cieli apparissero i beati, tutti però hanno i *loro scanni* nell' Empireo.

97, al 99. *Che più non arse, ec.* fui tanto innamorato, che Didone figlia di Belo non s' innamorò tanto

- Nojando ed a Sieheo e a Creusa,
 Di me, infin che si convenne al pelo:
 Nè quella Rodopea che delusa 100
 Fu da Demofonte, nè Alcide,
 Quando Jole nel cuore ebbe richiusa.
 Non però qui si pente, ma si ride, 103
 Non della colpa ch' a mente non torna,
 Ma del valor ch' ordinò e provvide.
 Qui si rimira nell' arte ch' adorna 106
 Con tanto affetto, e discernesi 'l bene

d' Enea, *nojando*, recando dispiacere a Sieheo di lei primo marito, ed a Creusa prima moglie di Enea;—*infin che si convenne, ec.* finchè non si convenne al pelo non ancor canuto, alla mia giovanile età.

100, al 103. *Rodopea, ec.* nè più di me arse d' amore Filli, Signora del paese presso al monte Rodope.—*Alcide, Ercole.* Vedi la favola.

105. *Del valor*, del potere nelle stelle infuso da Dio, che così ordinò e provvide.

106, 107. *Qui*, in questa spera di Venere, si contempla l'artificio del divino Artefice che adorna *con tanto affetto* questa spera di sì dolci influenze, e *discernesi* da noi qui il buon fine di Dio nel fornir questa stella di sì amorose influenze.

- Perchè 'l mondo di su quel di giù torna.
 Ma perchè le tue voglie tutte piene 109
 Ten' porti che son nate in questa spera,
 Procedere ancor oltre mi conviene.
 Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera 112
 Che qui appresso me così scintilla,
 Come raggio di sole in acqua nera :
 Or sappi che là entro si tranquilla 115
 Raab, ed a nostr' ordine congiunta
 Di lui nel sommo grado si sigilla.

108. *Perchè 'l mondo, ec.* pel quale buon fine, il mondo, di su, il cielo, torna (da *torniare*,) dà forma a quel di giù, al mondo terrestre. Le altre ediz. diverse dalla Nidobeatina, leggendo *Perchè al mondo*, rendono i Comentatori su questo passo discordi.

114. *Acqua nera*, acqua pura.

116, al 117. *Si tranquilla*, si rallegra Raab, donna di Gerico, (Josué II. 1.) e congiunta al nostro coro *si sigilla*, si distingue nel sommo grado di quest' ordini. Pone qui il Poeta che Raab per l'atto di carità usato verso il popolo Ebreo, e per essere stata la prima che si convertisse alla legge mosaica, fosse la prima anima assunta a questo terzo cielo da Cristo quando discese al Limbo.

- Da questo cielo in cui l' ombra s' appunta 118
Che l' vostro mondo face, pria ch' altr' alma
Del trionfo di Cristo fu assunta.
Ben si convenne lei lasciar per palma 121
In alcun cielo dell' alta vittoria
Che s' acquistò con l' una e l' altra palma:
Perch' ella favorò la prima gloria 124
Di Josuè in su la terra santa
Che poco tocca al Papa la memoria.

118, al 120. *In cui s' appunta, ec.* in cui termina l' ombra che fa il vostro globo terrestre;—*fu assunta* Raab dal Limbo prima d' ogni altra anima.

121, al 123. *Ben si convenne* a Cristo, salendo al cielo trionfante, lasciare in *alcun cielo*, al disotto dell' Empireo, *lei* Raab, o qualche altra anima di quelle che seco all' Empireo conduceva, *per palma*, per segno dell' alta vittoria, che s' acquistò con *l' una e l' altra palma*, con ambe le mani conficcate alla croce.

124, al 126. *Perchè ella*, Raab, favorì la prima impresa gloriosa di Giosuè, sulla terra santa della Palestina;—*che poco tocca, ec.* della quale il Papa poco si ricorda, perchè la lascia vituperosamente nelle mani dei Saracini.

- La tua città che di colui è pianta, 127
 Che pria volse le spalle al suo fattore,
 E di cui è la 'nvidia tanto pianta,
 Produce e spande il maladetto fiore 180
 Ch' ha diviate le pecore e gli agni,
 Perocchè fatto ha lupo del pastore.
 Per questo l' Evangelio e i Dottor magni 133
 Son derelitti, e solo ai Decretali
 Si studia sì, che pare a' lor vivagni.
 A questo intende 'l Papa e i Cardinali : 136

127, al 129. *La tua città* di Firenze piantata da Lucifero, che fu il primo degli Angeli a ribellarsi contro il suo Fattore; *e di cui è la 'nvidia*, per invidia del qual Lucifero è entrato il peccato nel mondo che fa tanto piangere.

130, al 132. *Il fiore*, il fiorino d' oro; moneta fiorentina.—*Fatta ha lupo del pastore*, ha fatto divenir lupo rapace il Sommo Pastore.

133, al 136. *Per questo* han lasciato lo studio del Vangelo e dei sacri Dottori, e studiano solo i *Decretali*, le leggi Canoniche, per guadagnar denaro, siccome apparisce *a' lor vivagni*, dal loro vestir pomposo. *Vivagno*, orlo di panno fino; o anche il margine dei libri logorati dal tanto voltarli e rivoltarli.

136. *A questo*, a questa avarizia.

Non vanno i lor pensieri a Nazzarette	
Là dove Gabbriello aperse l' ali,	
Ma Vaticano, e l' altre parti elette	139
Di Roma che son state cimitero	
Alla milizia che Pietro seguette,	
Tosto libere fien dell' adultéro,	142

137. *A Nazzarette*, a racquistar Nazzaret, luogo della Terra Santa;—*aperse l' ali*, volò ad annunziar a Maria l' incarnazione del Divino Verbo.

140, e segg. *Cimitero de' Martiri*, che furon morti militando per la fede, seguendo S. Pietro;—*fien*, saranno presto liberi da questo avaro *adultéro* per *adulterio*, per la morte di Bonifazio, secondo alcuni Spositori; secondo altri, s' intende l' evacuazione di Roma per la traslazione della Sede Pontificia in Avignone per Clemente V.

CANTO X.

ARGOMENTO.

Tratta dell' ordine che pose Iddio nel crear le cose dell' Universo. Sale poi al quarto cielo, ch' è quello del Sole, dove trova San Tommaso d' Aquino.

GUARDANDO nel suo Figlio con l' amore 1
Che l' uno e l' altro eternalmente spira,
Lo primo ed ineffabile valore,

1, al 6. *Guardando, ec.* Vuol dimostrare in queste due terzine, che la Divina Essenza, distinta in tre Persone, creò con mirabil ordine l' Universo; eccone la Costruzione: *Lo primo ed ineffabile valore*, cioè, l' Onnipotenza dell' Eterno Padre, *guardando nel suo Figlio* (a cui si attribuisce la Sapienza), *con l' Amore dello Spirito Santo, che l' uno e l' altro eternalmente spira*, che da ambedue procede.—*Fe'*, creo, quanta si

- Quanto per mente o per occhio si gira 4
 Con tanto ordine fe', ch' esser non puote
 Senza gustar di lui chi ciò rimira.
- Leva dunque, Lettore, all' alte ruote 7
 Meco la vista dritto a quella parte,
 Dove l' un moto all' altro si percuote :
- E lì comincia a vagheggiar nell' arte 10
 Di quel maestro che dentro a sè l' ama
 Tanto, che mai da lei l' occhio non parte.
- Vedi, come da indi si dirama 13
 L' obbliquo cerchio che i pianeti porta,

gira, si comprende, per mente, cioè, le cose invisibili, o per occhio, le visibili, con tanto mirabil ordine, che chi ciò rimira, considera, esser non puote senza gustar di lui, non è possibile di non giungere alla cognizione del Sommo Dio.

7, al 9. *All' alte ruote, alle celesti sfere.—A quella parte di cielo, al capo dell' Ariete, dove, il moto delle stelle fisse s' incrocicchia, ed in certo modo si percuote, urta con quello del Sole e dei Pianeti, cioè, dove il Zodíaco s' interseca con l' Equatore.*

11. *Di quel maestro, di Dio.*

13, al 15. *Da indi, dal cerchio dell' Equatore.—L' obbliquo cerchio, ec. lo Zodíaco, in cui si muovono il*

Per soddisfare al mondo che gli chiama :
 E se la strada lor non fosse torta, 16
 Molta virtù nel ciel sarebbe in vano,
 E quasi ogni potenza quaggiù morta :
 E se dal dritto più o men lontano 19
 Fosse l' partire, assai sarebbe manco,
 E giù e su dell' ordine mondano.
 Or ti riman, Lettor, sovra 'l tuo banco, 22
 Dietro pensando a ciò che si preliba,

Sole e i pianeti. *L' obblico cerchio* leggono l' ediz. diverse dalla Nidob.—*Per soddisfare*, per conservare con questo moto il mondo inferiore, il qual si regge per l' obbliquo moto dei pianeti, perchè così partecipa delle loro influenze.

16, al 18. *La strada lor*, il giro del Sole e dei pianeti.—*Molta virtù, ec.* la loro influenza sarebbe inutile affatto, e non potrebbe più operare.

19, al 21. *E se 'l partire, ec.* e se l' orbita del Sole e dei pianeti si slontanasse più o meno dal cerchio dritto, di quel che attualmente fa, sarebbe assai difettoso l' ordine da Dio posto nel Mondo, e su nei cieli, e giù in terra.

22, 23. *Sovra 'l tuo anco*, stando a tavolino a studiare ; *che si preliba*, di cui si dà qui un breve saggio.

S' esser vuoi lieto assai prima che stanco.
Messo t' ho innanzi : omai per te ti ciba ; 26
 Che a sè ritorce tutta la mia cura
 Quella materia ond' io son fatto scriba.
Lo ministro maggior della natura, 28
 Che del valor del cielo il mondo imprenta,
 E col suo lume il tempo ne misura,
Con quella parte che su si rammenta, 31
 Congiunto si girava per le spire.
 In che più tosto ogni ora s' appresenta ;

25, al 27. *Messo t' ho innanzi, ec.* io t' ho preparato il cibo ; a te tocca a gustarne. — *Che a sè ritorce, ec.* perchè la materia della presente Cantica, ond' io son lo scriba, scrittore, richiama a sè tutta la mia attenzione.

28, 29. *Lo ministro, il Sole ; — imprenta, ec.* imprime la sua virtù nei corpi mondani.

31, al 33. *Con quella parte del cielo ch' è stata di sopra rammentata al v. 8.* cioè, congiunto con Ariete ; — *si girava per le spire, ec.* si moveva il Sole da un tropico all' altro per via di spire, cioè, come i giri delle scale fatte a chiocciola, — *in cui più tosto, ec.* nel descriver le quali spire ogni ora il Sole s' appresenta, s' avvicina più tosto, in modo che ogni giorno di Primavera nasce più presto.

Ed io era con lui; ma del salire 34
 Non m' accors' io, se non com' uom s' accorge
 Anzi 'l primo pensier del suo venire :
 E Beatrice, quella che sì scorge 37
 Di bene in meglio sì subitamente,
 Che l' atto suo per tempo non si sporge.

34, al 36. *Ed io era nel Sole*; ma non m' accorsi del salire affatto. Per significare la velocità impercettibile del suo salire reca l' esempio d' un *primo pensiero* che si eccita in noi, della cui venuta non possiamo avvederci prima che in noi nasca, senza rifletterci sopra innanzi.

37, al 39. *E Beatrice quella, ec.* aggiungi: Non rechi maraviglia un tal veloce passaggio, perchè è Beatrice quella *che sì scorge*, che così guida, *di bene in meglio*, di alto in più alto cielo, così subitamente, *che l'atto suo*, che il muover suo, *per tempo non si sporge*, non si estende nel tempo, ma istantaneamente si fa. *E Beatrice—che sì, ec.* Così leggesi nel MSS. 607. della Corsini sull' autorità del P. Lombardi, e pare che così debba aver scritto Dante per render ragione del riferito istantaneo passaggio fatto nel Sole: e secondo questa intelligenza si deve staccare il presente dal seguente terzetto con un punto fermo, in luogo della virgola che vi segnano tutte le altre edizioni.

- Quant' esser convenia da sè lucente 40
 Quel ch' era dentro al sol dov' io entrámi,
 Non per color, ma per lume parvente,
 Perch' io lo 'ngegno e l' arte e l' uso chiami, 43
 Sì nol direi, che mai s' immaginasse ;
 Ma creder puossi, e di veder sì brami.
 E se le fantasie nostre son basse 46
 A tanta altezza, non è maraviglia ;
 Che sovra 'l sol non fu' occhio ch' andasse.
 Tal era quivi la quarta famiglia 49
 Dell' alto padre che sempre la sazia,

che leggono *Oh Beatrice—che si ;* ed altre ancora *Et e o, ec.*

40, al 44. *Quant' esser conveniva, ec.* Costruzione : *Perchè io, quantunque io chiami, io adoperi, l' ingegno, l' arte e l' uso, nol direi mai sì che s' immaginasse, che se ne potesse formar idea, quanto conveniva esser da sè lucente quel che era parvente, apparente, visibile, dentro al Sol dov' io m' entrai, non per colore, che dal Sole il distinguesse, ma unicamente per maggior lume.*

45. *Ma si può almen credere, e bramar di poi un giorno vederlo con gli occhi proprj.*

49, al 51. *Tal, non per color, ma per lume parvente.—La quarta famiglia, le anime beate del quarto pianeta.—Alto padre, Iddio—sazia, riempie di beati-*

- Mostrando come spira e come figlia.
E Beatrice cominciò : Ringrazia, 52
 Ringrazia il sol degli Angeli, ch' a questo
 Sensibil t' ha levato per sua grazia.
Cuor di mortal non fu mai sì digesto 55
 A divozione, e a rendersi a Dio
 Con tutto 'l suo gradir cotanto presto,
Com' a quelle parole mi fec' io : 58
 E sì tutto 'l mio amore in lui si mise,
 Che Beatrice eclissò nell' obbligo.
Non le dispiacque ; ma sì se ne rise, 61
 Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
 Mia mente unita in più cose divise.
Io vidi più fulgór vivi e vincenti 64
 Far di noi centro, e di sè far corona,

tudine ;—*come figlia e come spira*, come genera il Figliuolo, e come ambedue spirano lo Spirito Santo.

53. *Il Sol degli Angeli*, Iddio.

55. *Digesto*, disposto.

60, al 63. *Eclissò nell' obbligo*, fu da me dimenticata.—*Mia mente unita* totalmente a Dio ;—*in più cose divise*, fece che attendesse eziandio ad altri oggetti beati ch' erano in quel pianeta.

64. *Vincenti*, superanti lo splendor del Sole.

- Più dolci in voce, che 'n vista lucenti:
 Così cinger la figlia di Latona 67
 Vedem tal volta, quando l' aere è pregno,
 Sì che ritenga il fil che fa la zona.
 Nella corte del ciel dond' io rivegno, 70
 Si truovan molte gioje care e belle
 Tanto, che non si posson trar del regno:
 E 'l canto di que' lumi era di quelle: 73
 Chi non s' impenna sì che lassù voli,
 Dal muto aspetti quindi le novelle.
 Poi, sì cantando, quegli ardenti Soli 76
 Si fur girati intorno a noi tre volte,
 Come stelle vicine a' fermi poli;

67, al 69. *La figlia di Latona*, la Luna.—*Il fil che fa la zona*, quel filo di luce riflessa che forma come una corona intorno della Luna.

72, 73. *Tanto che, ec.* tanto preziose che non si possono fuor del Paradiso far capire.—*E 'l canto, ec.* tal era la dolcezza del canto di quegli spiriti.

75. *Dal muto aspetti, ec.* vale a dire: non aspetti di qui novelle da chi non può cotali delizie esprimere.

76, al 78. *Poi per poichè*;—*come stelle* che girano intorno ai poli bensì, ma tenendosi sempre in ugal distanza da essi.

- Donne mi parver non da ballo sciolte, 79
Ma che s' arrestin tacite ascoltando,
Fin che le nuove note hanno ricolte :
E dentro all' un senti' cominciar : Quando 82
Lo raggio della grazia onde s' accende
Verace amore, e che poi cresce amando,
Moltiplicato in te tanto risplende, 85
Che ti conduce su per quella scala
U' senza risalir nessun discende :
Qual ti negasse l' vin della sua fiála 88
Per la tua sete, in libertà non fora,
Se non com' acqua ch' al mar non si cala.

79, al 81. *Non da ballo sciolte*, senza sciogliere il ballo, ma fermandosi per un poco, finchè fosse finita la canzone che usavasi a quei tempi, durante il ballo.

82. *All' un di quegli splendori*, sentii cominciar a parlar così : *Quando*, poichè.

87. *U' senza risalir*, ec. a quel luogo, del quale nessun discende *senza risalire*, senza piena certezza di dovervi ritornare.

88, al 90. *Qual ti negasse*, ec. San Tommaso d' Aquino che parla. Chi ti negasse quello che tu desideri, cioè, vedendoti così assetato delle cose celesti,

- Tu vuoi saper di quai piante s' infiora 91
Questa ghirlanda che 'ntorno vagheggia
La bella donna ch' al ciel t' avvalora :
Io fui degli agni della santa greggia 94
Che Domenico mena per cammino,
Du' ben s' impingua, se non si vaneggia.
Questi che m' è a destra più vicino, 97
Frate e maestro fummi ; ed esso Alberto
E' di Cologna, ed io Thomas d' Aquino.
Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo, 100
Diretro al mio parlar ten' vien col viso

ciascun di noi ti dee porgere del vino del suo boccale;
—*in libertà non fora*, e non sarebbe in libertà di far
altrimento, *se non com' acqua, ec.* come in libertà non
è l' acqua di trattenere il suo corso.

92, 93. *Questa ghirlanda*, cioè, chi sono questi spiri-
riti che forman corona intorno a te e a Beatrice che
t' avvalora, ti presta vigore di salir al cielo.

95, 96. *Domenico*, fondator dell' Ordine de' Predi-
catori.—*Du' per u'*, dove—*ben s' impingua*, si fa gran
profitto nella virtù, *se non si vaneggia*, purchè non s'
esca fuori di tal via per seguir le vanità del mondo.

98. *Alberto Magno*, maestro di S. Tommaso, non
nativo di Colonia, ma ivi lungamente visse e morì.

- Girando su per lo beato serto.
 Quell' altro fiammeggiare esce del riso 103
 Di Grazian, che l' uno e l' altro foro
 Ajutò sì, che piace in Paradiso.
 L' altro ch' appresso adorna il nostro coro, 106
 Quel Pietro fu che, con la poverella,
 Offerse a santa Chiesa il suo Tesoro.
 La quinta luce ch' è tra noi più bella, 109
 Spira di tale amor, che tutto 'l mondo
 Laggiù n' ha gola di saper novella.

102. *Serto*, ghirlanda, corona dei beati.

104. *Grazian*, altro Monaco, compilator di quel libro detto *Decreto* dai Canonisti;—*l' uno e l' altro foro*, cioè, il foro, ossia giurisdizione secolare ed ecclesiastica.

107, 108. *Pietro Lombardo*, il maestro delle sentenze, celebre per i suoi quattro libri di Teologia.—*Con la poverella, ec.* Allude al proemio dell' istesso Pietro, che offerisce la sua opera alla Chiesa con la modestia di quella povera donna in S. Luca al cap. 21. che offerì al Tempio due piccioli, *minuta duo*.

109. *La quinta luce*, Salomone.

111. *N' ha gola, ec.* ne desidera saper novella, se sia in Paradiso o in Inferno.

Entro v' è l' alta luce u' sì profondo	112
Saver fu messo, che se 'l vero è vero,	
A veder tanto non surse 'l secondo.	
Appresso vedi 'l lume di quel cero	115
Che giuso in carne più adentro vide	
L' angelica natura e 'l ministero.	
Nell' altra piccioletta luce ride	118
Quell' avvocato de' templi Cristiani,	
Del cui latino Agostin si provvede.	
Or se tu l' occhio della mente trani	121
Di luce in luce dietro alle mie lode,	
Già dell' ottava con sete rimani :	

112, al 114. *L' alta luce*, l' illuminatissima mente di Salomone.—*Non surse 'l secondo*, non fu mai l' uguale.

115, 116. *Di quel cero*, di quella candida cera, di S. Dionigi Areopagita—*che giuso in carne*, in terra tra gli uomini.

119, 120. *Quell' avvocato*, ec. Paolo Orosio, che scrisse sette libri a difesa della religione Cristiana.—*Del cui latino*, de' di cui scritti servissi S. Agostino.

121. *Trani*, (latinismo) strascini, meni.

123. *Già dell' ottava*, ec. ti resta a desiderar contezza degli spiriti dell' ottava luce.

Per vedere ogni ben dentro vi gode	124
L' anima santa che 'l mondo fallace	
Fa manifesto a chi di lei ben ode :	
Lo corpo ond' ella fu cacciata, giace	127
Giuso in Cieldauro, ed essa da martiro	
È da esilio venne a questa pace.	
Vedi oltre fiammeggiar l' ardente spiro	130
D' Isidoro, di Beda, e di Riccardo	
Che a considerar fu più che viro.	
Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,	133

124, al 126. *Per veder Dio, ch' è ogni bene ;—l' anima santa* di Boezio, *che 'l mondo fallace, ec.* che fa conoscere la fallacia del mondo a chi *ben ode* i suoi insegnamenti. Allude al libro *De Consolatione Philosophiæ*.

127, 128. *Fu cacciata con morte violenta* da Teodorico re de' Goti.—*Cieldauro*, la Chiesa di S. Pietro in Pavia.

130, al 132. *Spiro*, che spira luce.—*Sant' Isidoro*.—*Beda detto il venerabile*.—*Riccardo* da San Vittore.
—*Fu più che viro*, fu più che uomo, fu angelico.

133. *Questi, ec.* costui, dal quale il tuo sguardo poi passa a me, cioè, al quale vengo io appresso, perchè a me vicino.

- E il lume d' uno spirto che 'n pensieri
Gravi a morire gli parve esser tardo:
Essa è la luce eterna di Sigieri, 136
Che leggendo nel vico degli strami
Silogizzò invidiosi veri.
Indi, come orologio che ne chiami 139
Nell' ora che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo perchè l' ami,
Che l' una parte e l' altra tira ed urge, 142
Tintin sonando con sì dolce nota,
Che 'l ben disposto spirto d' amor turge;
Così vid' io la gloriosa ruota 145

136, al 138. *Sigieri*, professor di Logica in Parigi.
—*Nel vico*, nella contrada appellata *degli strami*.—
Silogizzò, *ec.* mostrò argomentando verità *invidiose*,
non senza invidia degli emuli e concorrenti.

139, al 141. *Orologio*, svegliarino.—*Che la sposa*,
che la Chiesa sorge a cantar mattutino al suo sposo,
acciocchè l' ami e la tenga cara.

142. *Che l' una parte e l' altra* del martello di detto
svegliarino, tira e spinge contro della campana.

- 144. *Il ben disposto spirto* dei devoti, d' amor turge,
riempie d' amore in Dio.

Muoversi, e render voce a voce in tempra
Ed in dolcezza ch' esser non può nota,
Se non colà dove 'l gioir s' insempra. 148

147, 148. *Nota*, palese; — *s' insempra*, è sempiterno.

CANTO XI.

ARGOMENTO.

*Racconta in questo Canto San Tommaso tutta la vita di
San Francesco.*

- O INSENSATA cura de' mortali, 1
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l' ali !
Chi dietro a *jura*, e chi ad aforismi 4
Sen' giva, e chi seguendo sacerdozio,

1. *O insensata, ec.* In questi primi quattro terzetti compiangi il Poeta la cecità dei mondani occupati in cose terrene, mentre egli godeva delle celesti delizie.

2, 3. *Quanto son fallaci*; i discorsi e le ragioni che vi piegan gli animi a questi terreni e bassi oggetti.

4. *A jura*, alle cose Legali; *jura*, voce latina.—
Ad aforismi d' Ippocrate, cioè, all' arte Medica,

- E chi règnar per forza e per sofismi :
 E chi rubare, e chi civil negozio ; 7
 Chi nel diletto della carne involto
 S' affaticava, e chi si dava all' ozio :
 Quando da tutte queste cose sciolto 10
 Con Beatrice m' era suso in cielo
 Cotanto gloriosamente accolto.
 Poichè ciascuno fu tornato ne lo 13
 Punto del cerchio in che avanti s' era,
 Fermossi come a candellier candelo.
 Ed io senti' dentro a quella lumiera 16
 Che pria m' avea parlato sorridendo
 Incominciar facendosi più mera :
 Così com' io del suo raggio m' accendo, 19
 Sì riguardando nella luce eterna,
 Li tuo' pensieri onde cagioni, apprendo.
 Tu dubbj, ed hai voler che si ricerna 22
 In sì aperta e sì distesa lingua

13. *Ciascuno dei Beati Spiriti.*

18. *Più mera, più splendente.*

21. *Onde cagioni, onde sieno in te cagionati i tuoi dubbj.*

22, al 24. *Tu dubbj, tu dubiti, ed hai desio che si*

Lo dicer mio, ch' al tuo sentir si sterna,
 Ove dinanzi dissi : *U' ben s' impingua*, 25
 E là, u' dissi : *Non surse il secondo* :
 E qui è uopo che ben si distingua.
 La provvidenza che governa 'l mondo 28
 Con quel consiglio nel quale ogni aspetto
 Creato è vinto pria che vada al fondo ;
 Perocchè andasse ver lo suo diletto 31

ricerna, si rischiari. *Ricernere*, cernere di nuovo, dicesi del ripulir del grano nel vaglio.—*Ch' al tuo sentir si sterna*, acciò si adatti al tuo intendimento. *Sterna* da *sternere*, distendere, spianare.

25, 26. *U' ben s' impingua*, del v. 96 del C. precedente, parlando della religione di San Domenico.—*Non surse 'l secondo*, del v. 114, C. precedente; parlando della sapienza di Salomone. Del primo dubbio si parlerà al v. 122 e segg. di questo Canto; del secondo dal v. 34, al 111 del C. XIII.

29, 30. *Ogni aspetto*, ec. ogni creata vista si abbaglia e confonde, *pria che vada al fondo*, prima che giunga a penetrare nelle ascoste impenetrabili sue cagioni.

31, al 34. *Perocchè*, acciocchè, *la sposa di colui*, la Chiesa sposa di Cristo, si accostasse a Gesù Cristo *suo diletto*, in sè sicura, con sicurezza camminando,

- La sposa di colui ch' ad alte grida
 Disposò lei col sangue benedetto,
 In sè sicura, e anche a lui più fida, 34
 Duo principi ordinò in suo favore,
 Che quinci e quindi le fosser per guida.
 L' un fu tutto Serafico in ardore, 37
 L' altro per sapienza in terra fue
 Di Cherubica luce uno splendore.
 Dell' un dirò, perocchè d' amendue 40
 Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende,
 Perchè ad un fine fur l' opere sue.
 Intra Tupino e l' acqua che discende 43

ed anche con più fedeltà a lui, allo sposo, *ch' ad alte grida, ec.* allude alle parole in S. Matt. 27. *clamans voce magná*; e al detto di S. Paolo, *acquisivit Ecclesiam sanguine suo.* (Act. 20.)

37, al 39. *L' un*, San Francesco, detto il *Serafico*—*l' altro*, San Domenico.—*Cherubica*, di Cherubini, ordine d' Angeli, nei quali riluce la Divina sapienza.

40, 41. *Dell' un*, di San Francesco, *perocchè* lodando uno dei due, *qual ch' uom prende*, sia qual, si voglia dei due, vengono ad essere amendue lodati.

43, 44. *Tupino*, picciolo fiume vicino ad Assisi. Circonscrive la situazione di detta Città.—*E l' acqua*,

Del colle eletto dal beato Ubaldo,
 Fertile costa d' alto monte pende,
 Onde Perugia sente freddo e caldo 46
 Da Porta Sole, e dirietro le piange
 Per greve giogo Nocera con Gualdo.
 Di quella costa là dov' ella frange 49
 Più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
 Come fa questo tal volta di Gange.
 Però chi d' esso loco fa parole 52

il fiumicello Chiasi che scende dal monte che S. Ubaldo elesse per suo ritiro.

46, al 48. *Freddo* per le nevi, e *caldo* pel riflesso del Sole.—*Da Porta Sole*: così chiamasi quella porta per cui da Perugia si va ad Assisi.—*Nocera e Gualdo*, città e terra dell' Umbria;—*per greve giogo*, per le gravi imposizioni che soffrivano dai Perugini a' tempi di Dante.

49, al 51. *Dov' ella frange, ec.* là dove quella costa comincia ad ésser meno erta.—*Un Sole*, San Francesco.—*Come fa questo, ec.* splendente come questo Sole in cui noi siamo, quando *tal volta*, in tempo di state spunta di Gange, cioè, dall' Oriente. *Gange*, grosso fiume dell' India in Oriente.

Non dica Ascesi, che direbbe corto,
 Ma Oriente, se proprio dir vuole.
 Non era ancor molto lontan dall' orto, 55
 Ch' e' cominciò a far sentir la terra
 Della sua gran virtude alcun conforto.
 Che per tal donna giovinetto in guerra 58
 Del padre corse, a cui, com' alla morte,
 La porta del piacer nessun disserra:
 E dinanzi alla sua spirital corte, 61
Et coram patre le si fece unito,

53. *Ascesi*, oggi *Assisi*.—*Direbbe corto*, non esprimerebbesi abbastanza.

55. *Lontan dall' orto*, lontano dalla sua fanciullesca età; seguitando tuttavia l' allegoria del Sole.

58, al 60. *Che per tal donna, ec.* per voler sposarsi con la Poverà Evangelica, giovine ancora, incorse nella collera di suo padre, perchè contro alla sua voglia si elesse d' esser povero;—*a cui, ec.* alla qual Poverà, appunto come si fa alla morte, nessuno apre le porte del piacere, perchè tutti la fuggono come si fugge la morte.

61, 62. *Alla spirital corte, ec.* alla presenza del Vescovo d' Assisi e del proprio genitore, *le si fece unito*, si congiunse alla Poverà, come leggesi nella vita di S. Francesco.—*Coram*, voce lat. in presenza.

- Poscia di dî in dî l' amò più forte.
Questa, privata del primo marito, 64
Mille e cent' anni e più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito :
Nè valse udir che la trovò sicura 67
Con Amiclate al suon della sua voce
Colui ch' a tutto 'l mondo fe' paura :
Nè valse esser costante nè feroce, 70
Sì che dove Maria rimase giuso,

64, 65. *Questa, la Povertà;—primo marito, Cristo;—dispetta e scura, non curata e sconosciuta.*

67, al 69. *Nè valse udir, ec. nè, perchè gli uomini l'abbracciassero, giovò udire che colui, Giulio Cesare, ch' a tutto il mondo fe' paura, trovò in mezzo ai tumulti della guerra, questa povertà viver lieta ed in pace con Amiclate, quel povero Pescatore, il quale al suon della sua voce, quando sentissi chiamar da Cesare nella sua capanna, dove tranquillamente dormiva, non ebbe verun timore. (Lucano lib. 5.)*

70, al 72. *Nè valse, ec. nè anche, per rendersi agli uomini accetta, bastò l' essere stata detta Povertà costante e generosa a tal segno, che salì in Croce con Cristo nudo, quando Maria restò giuso, a piè della Croce.*

- Ella con Cristo salse in su la croce.
 Ma perch' io non proceda troppo chiuso ; 73
 Francesco e Povertà per questi amanti
 Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
 La lor concordia e i lor lieti sembianti 76
 Amore e maraviglia e dolce sguardo
 Faceano esser cagion de' pensier santi :
 Tanto che 'l venerabile Bernardo 79
 Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
 Corse, e correndo gli parv' esser tardo,
 O ignota ricchezza, o ben verace ! 82
 Scalzasi Egidio, e scalzasi Silvestro
 Dietro allo sposo ; sì la sposa piace.
 Indi sen' va quel padre, e quel maestro, 85

73, al 75. *Chiuso*, oscuro.—*Francesco* per lo sposo, e *Povertà* per la sua sposa ;—*prendi*, intendi.

76, al 78. *La lor concordia*, cioè, di questi due amanti, di S. Francesco e della Povertà ;—*de' pensier santi*, ec. davan motivo ad altri di far delle sante risoluzioni.

79. *Bernardo*, uno dei primi Compagni di S. Francesco.

83. *Egidio e Silvestro*, altri suoi seguaci.

Con la sua donna e con quella famiglia	
Che già legava l' umile capestro :	
Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia	88
Per esser fi' di Pietro Bernardone,	
Nè per parer dispetto a maraviglia :	
Ma regalmente sua dura intenzione	91
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe	
Primo sigillo a sua religione.	
Poi che la gente poverella crebbe	94
Dietro a costui, la cui mirabil vita	
Meglio in gloria del Ciel si canterebbe,	
Di seconda corona redimita	97
Fu per Onorio dall' eterno spiro	

87, al 90. *Capestro*, il cordone, di cui cingonsi i Francescani.—*Fi' di Pietro*, ec. figliuolo di persona ignobile.—*Nè per parer dispetto*, nè per comparir dispregevole al sommo nell' esterna sembianza.

92, 93. *Innocenzio III.* Papa;—*sigillo*, approvazione alla Religione che fondava.

96. *Meglio in gloria*, ec. meglio in cielo dagli Angeli, che da lingua umana.

97, al 99. *Di seconda*, ec. La santa voglia d' *esto archimandrita*, di questo primo Fondatore, fu redimita, fu decorata di nuova approvazione dall' eterno

- La santa voglia d' esto archimandrita :
 E poi che per la sete del martiro 100
 Nella presenza del Soldan superba
 Predicò Cristo e gli altri che il seguìro ;
 E per trovare a conversione acerba 103
 Troppo la gente, e per non stare indarno,
 Reddissi al frutto dell' Italica erba.
 Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno 106
 Da Cristo prese l' ultimo sigillo,
 Che le sue membra du' anni portarno.
 Quando a colui ch' a tanto ben sortillo, 109
 Piacque di trarlo suso alla mercede
 Ch' egli acquistò nel suo farsi pusillo ;

spiro, dallo Spirito Santo per mezzo di Papa Onorio III. *Archimandrita*, voce greca, e vale, *guardian di mandra*.

102, al 105. *E gli altri*, e gli Apostoli.—*Acerba*, dura mal disposta.—*Reddissi*, ec. ritornossene a coltivare l' Italia.

106, 107. *Nel crudo sasso*, nell' aspro Monto d' Alverna, vicino a Chiusi nel Casentino.—*L' ultimo sigillo*, le sacre stimate, cioè, le cicatrici delle cinque piaghe di Cristo.

111. *Nel farsi pusillo*, nel farsi umile.

- Ai frati suoi, sì com' a giuste erede 112
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l' amassero a fede:
E del suo grembo l' anima preclara 115
Muover si volle tornando al suo regno ;
E al suo corpo non volle altra bara.
Pensa oramai qual fu colui che degno 118
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno :
E questi fu il nostro patriarca : 121
Perchè qual segue lui com' ei comanda,
Discerner puoi che buona merce carica.

113, al 115. *La sua Donna*, la Povertà.—*A fede*: maniera antica, vale *con fede*.—*Del suo grembo*, dal seno della sua donna.

117. *Altra bara*, altra pompa di esequie che la Povertà.

119, al 121. *Collega* a S. Francesco, cioè, San Domenico.—*Il nostro Patriarca*, il detto San Domenico.

122. *Lui, ec.* Comincia a soddisfare al primo dubbio del verso 25.

133. *Buona merce carica*, provvedesi molto bene per l'eterna vita.

Ma il suo peculio di nuova vivanda	124
E' fatto ghiotto sì, ch' esser non puote	
Che per diversi salti non si spanda :	
E quanto le sue pecore rimote	127
E vagabonde più da esso vanno,	
Più tornano all' ovil di latte vote.	
Ben son di quelle che temono 'l danno	130
E stringonsi al pastor ; ma son sì poche	
Che le cappe fornisce poco panno.	
Or se le mie parole non son fioche,	133
Se la tua audienza è stata attenta,	
Se ciò ch' ho detto alla mente rivoche,	
In parte fia la tua voglia contenta :	136
Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,	

124, al 126. *Peculio*, gregge ;—*di nuova vivanda*, cioè, di onori e prelature ;—*ch' esser non puote*, ec. che dee necessariamente spandersi per altri campi a diverse pasture, cioè, per i Palazzi e per le Corti, fuori del Chiostro.—*Salti* dal lat. *saltus*, podere, pascoli.

129, al 133. *Più tornano*, ec. meno fruttano in Religione.—*Che le cappe*, ec. che poco panno basta a far loro le cappe, vesti dei Religiosi.—*Fioche*, oscure.

136, 137. *In parte*, in quanto al primo dei due dubbj.—*Vedrai la pianta*, da cui si levan le schegge,

E vedrà il Correggier che s' argomenta
U' ben s' impingua, se non si vaneggia. 139

cioè, la religione Domenicana, da cui i più valenti uomini si distaccano per promuoverli a cariche e a prelature.

138, 139. *E vedrà il Coreggier, che s' argomenta U' ben, ec.* così leggono, secondo il P. Lombardi, tre MSS. della Corsini. *Coreggieri*, secondo il commento della Nidob. appella qui Dante i Domenicani, per l' istituto loro di cingersi di coreggia, come anche *Cor-dighieri* appella i Francescani, Inf. xxvii. 67. dal cingersi di corda; e secondo questa lezione vuol dire che “ appalesando tu nel mondo questo mio discorso, vedrà il Domenicano che si voglia significare ciò che della religione di lui parlando dissi al v. 96 del C. precedente, *U' ben s' impingua se non si vaneggia.*” Leggendo le altre Edizioni *E vedrà' il corregger, ch' argomenta Du' ben s' impingua, ec.* il Venturi spiega: *Vedrai il corregger*, intenderai la riprensione nascosta e inclusa in quel raziocinio fatto di sopra *U' ben s' impingua, ec.*

CANTO XII.

ARGOMENTO.

In questo Canto San Bonaventura racconta a Dante la vita di San Domenico, e gli dà contezza delle anime che in quel cielo si trovano.

SI tosto come l' ultima parola 1
La benedetta fiamma per dir tolse,
A rotar cominciò la santa mola :
E nel suo giro tutta non si volse 4
Prima ch' un' altra d' un cerchio la chiuse,
E moto a moto, e canto a canto colse ;

2, 3. *La benedetta fiamma*, di San Tommaso ; — *la santa mola*, il cerchio de' beati : *mola*, cioè, *macina* di molino, qui per *ruota*.

5, 6. *Un' altra ruota* di più gran circonferenza la chiuse in mezzo. — *Colse*, unì ed accordò.

Canto, che tanto vince nostre Muse,	7
Nostre Sirene in quelle dolci tube,	
Quanto primo splendor quel che rifuse.	
Come si veggion per tenera nube	10
Du' archi paralleli e concolori,	
Quando Giunone a sua ancella jube,	
Nascendo di quel d' entro quel di fuori,	13
A guisa del parlar di quella vaga	

8, 9. *Tube per trombe, qui per voci sonore e soavi.*—
Quanto primo splendor, ec. quanto il raggio diretto
vince in chiarezza quello che si riflette da altri ogget-
ti; come, per esempio, la luce del Sole vince quella
della Luna.—*Rifuse per rifonde, riflette.*

10, al 12. *Come si veggion* in tenue e rugiadosa nu-
voletta due archi baleni tra di sè egualmente distanti,
e dei medesimi colori abbelliti;—*ancella, Iride, mi-*
nistra di Giunone, che dicono apparir nell' aria quan-
do Giunone la chiama per darle alcun comando;—
jube (voce lat.) comanda. *Come si volgon* leggono le
altre Ediz. diverse dalla Nidobeatina.

13, al 15. *Nascendo di quel, ec.* producendosi per
via di riflessione di raggi l' arco di fuori, il maggiore,
di quel d' entro, dal minore;—*a guisa, ec.* come per ri-
percuotimento di voce formasi il parlar di quella vaga,

Ch' amor consunse come Sol vapori ;
 E fanno qui la gente esser presaga 16
 Per lo patto che Dio con Noè pose
 Del mondo che già mai più non s' allaga ;
 Così di quelle sempiterne rose 19
 Volgénsi circa noi le duo ghirlande,
 E sì l' estrema all' intima rispose.
 Poichè 'l tripudio e l' altra festa grande 22
 Sì del cantare, e sì del fiammeggiarsi
 Luce con luce gaudiose e blande,

dell' Eco, ninfa or qua or là vagante, *ch' Amor*, cui l' amor di Narciso *consunse*, consumò, non altrimenti che il Sole i vapori.

16, al 18. *E fanno*, ec. gli stessi archi baleni fanno la gente quaggiù esser *presaga*, presciente, che il mondo non sarebbe più allagato da un Diluvio, per lo patto che fece Dio con Noè con quelle parole: *Arcum meum ponam in nubibus*, ec. (Gen. 9.)

19, al 21. *Rose*, quei beati splendori ;—*le duo ghirlande*, i due cerchj.—*E sì l' estrema*, ec. e così il moto e il canto degli Spiriti del cerchio esteriore, corrispose esattamente al moto e al canto di quei del cerchio *intimo*, interno.

24. *Gaudiose e blande*, piene di gaudio e di vaghezza.

- Insieme a punto, e a voler quietársi ; 25
 Pur come gli occhi, ch' al piacer che i muove,
 Convienne insieme chiudere e levarsi ;
 Del cuor dell' una delle luci nuove 28
 Si mosse voce, che l' ago alla stella
 Parer mi fece in volgermi al suo dove :
 E cominciò : L' amor che mi fa bella, 31
 Mi tragge a ragionar dell' altro duca,

25. *A punto, ec.* fermaronsi ad un tempo medesimo, e di comun volere. *Appunto* in una parola leggono molte altre edizioni diverse da quelle di Venezia 1568, 1578.

26, 27. *Pur come gli occhi, ec.* cioè, si accordarono insieme e si fermarono i due cerchi, a similitudine degli occhi che conviene ad un tempo medesimo aprirli o serrarli insieme, *al piacer che i muove*, ad arbitrio dell' uomo che li muove.

28, al 30. *Del cuor, ec.* dal mezzo della luce che circondava una di quelle anime del secondo cerchio novellamente apparite.—*Che l' ago, ec.* che in volgermi *al suo dove*, al luogo dov' ella stava, mi fece rassomigliare all' ago calamitato che si drizza alla stella polare.

31, al 33. *L' amor Divino.*—*Dell' altro duca*, dell'

Per cui del mio sì ben ci si favella,	
Degno è che dov' è l' un, l' altro s' induca,	34
Sì che com' elli ad una militaro,	
Così la gloria loro insieme luca.	
L' esercito di Cristo che sì caro	37
Costò a riarmar, dietro alla 'nsegna	
Si movea tardo sospeccioso e raro ;	
Quando lo 'mperador che sempre regna	40
Provvide alla milizia ch' era in forse	
Per sola grazia, non per esser degna :	
E com' è detto, a sua sposa soccorse	43
Con duo campioni, al cui fare, al cui dire	

altra guida della religiosa famiglia, cioè, di San Domenico, per cui *del mio*, di San Francesco mia guida, ha così ben favellato San Tommaso.

34, 35. *L' altro s' induca*, cioè, si faccia menzione anche dell' altro ; *ad una*, unitamente.

37, al 39. *Che costò sì caro* a Cristo per riarmarlo contra il Demonio della grazia perduta, si movea dietro *alla 'nsegna*, alla santa Croce, *tardo* per pigrizia, sospettoso per tanti dubbj mossi da tanti Eretici, e *raro* pel numero.

41. *In forse*, in pericolo.

43. *A sua sposa*, alla sua Chiesa.

Lo popol disviato si raccolse.
 In quella parte ove surge ad aprire 46
 Zeffiro dolce le novelle fronde,
 Di che si vede Europa rivestire,
 Non molto lungi al percuoter dell' onde, 49
 Dietro alle quali per la lunga foga
 Lo Sol tal volta ad ogni uom si nasconde,
 Siede la fortunata Callaroga 52
 Sotta la protezion del grande scudo,
 In che soggiace il Leone, e soggioga.

45. *Si raccolse*, si ravvide del suo errore. *Raccorse* da *raccorgere* in senso di *ravvedersi*, e non per *raccolse* da *raccogliere*, come spiegano molti Spositori.

46, 47. *In quella parte occidentale dell' Italia* donde spira *Zeffiro*, *ec.* Descrive la patria di S. Domenico.

49, al 51. *Dell' onde*, dell' Oceano; — *per la lunga foga*, per la grande loro estensione: *foga* per *fuga*, e *fuga* per *continuazione*, *tirata*. — *Tal volta*, nel solstizio estivo soltanto all' emisferio nostro nascondesi il Sole dietro alle dette onde.

52, al 54. *Callaroga*, oggi *Calarvega*, castello nella Castiglia Vecchia, patria di San Domenico. Le arme di Castiglia hanno in un quarto un Leone sopra un Castello; e in un altro quarto un Castello sopra un Leone.

Dentro vi nacque l' amoroso drudo	55
Della fede Cristiana, il santo atleta, Benigno a' suoi, ed a' nimici crudo :	
E come fu creata, fu repleta	58
Sì la sua mente di viva virtute, Che nella madre lei fece profeta.	
Poichè le sponzalizie fur compiute	61
Al sacro fonte intra lui e la fede, U' si dotâr di mutua salute;	
La donna che per lui l' assenso diede,	64
Vide nel sonno il mirabile frutto	

55, 56. *Drudo* quì per *seguace* o *difensore* ;—*atleta*, per *campione*.

58, al 60. *Repleta*, ripiena.—*Che nella madre*, cioè, che essendo egli ancora nell' utero della madre, fecela profetessa della di lui futura santità. Allude al sogno ch' ebbe la madre, mentre gravida di lui, che partorirebbe un cane bianco e nero con una fiaccola accesa in bocca; simbolo dell' abito dell' Ordine Domenicano.

63. *Di mutua salute*, difesa alla Fede da una parte, e la salute eterna dall' altra.

64, al 66. *La donna*, la matrina, o santula, che promise per lui al sacro fonte, sognò che San Domenico

Ch' uscir dovea di lui e delle rede :
 E perchè fosse quale era in costrutto, 67
 Quindi si mosse spirito a nomarlo
 Del possessivo di cui era tutto :
 Domenico fu detto : ed io ne parlo 70
 Sì come dell' agricola che Cristo
 Elesse all' orto suo per ajutarlo.
 Ben parve messo e famigliar di Cristo, 73
 Che 'l primo amor che 'n lui fu manifesto,
 Fu al primo consiglio che diè Cristo.

avesse una stella in fronte ed una nella nuca del collo,
 onde rimaneva illuminato l' oriente e l' occidente.
Delle rede, dei Frati eredi della sua dottrina.

67, al 69. *E perchè fosse in costrutto*, in palese, o
 nella costruzione anche del nome (secondo il Ven-
 turo), *qual era* infatti il bambino, si mosse *quinci*, dal
 cielo, *spirito*, angelo, a nomarlo *Domenico*, dal *posses-*
sivo di *Dominus*, del Signor Iddio, *di cui* quel santo
era tutto.

71, 72. *Agricola*, coltivatore dell' orto della sua
 Chiesa.

75. *Fu al primo consiglio*, mise egli in effetto il con-
 siglio che diè Cristo al giovinetto in S. Matt. 19. *Si*
vis perfectus esse, vade, vende quæ habes, et da paupe-
ribus.

Spesse fiate fu tacito e desto	76
Trovato in terra dalla sua nutrice, Come dicesse: Io son venuto a questo.	
O padre suo veramente Felice!	79
O madre sua veramente Giovanna, Se 'nterpretata val come si dice!	
Non per lo mondo per cui mo s' affanna	82
Diretro ad Ostiense e a Taddeo, Ma per amor della verace manna,	
In picciol tempo gran dottor si feo,	85
Tal che si mise a circuir la vigna	

76, al 78. *Fu tacito, ec.* fu trovato per terra dalla sua nutrice senza piangere, come se dicesse: *Io son venuto a questo*, cioè, per far orazione e mortificarmi.

79, al 81. *Felice* fu il nome di suo Padre.—*Giovanna*, cioè, *graziosa*, così tradotta dall' Ebreo *Joanna*.

82, al 84. *Non per* le cose mondane, per cui *mo*, adesso, con affanno si travaglia *diretro*, studiando gli scritti di *Ostiense*, Cardinale, Comentatore delle Decretali, parte delle Leggi Canoniche, e di *Taddeo*, Medico Fiorentino.—*Della verace manna* dell' anima, cioè, della verità Evangelica.

85, al 87. *Si feo*, si fece, divenne;—*a circuire*, ad andare attorno, a vigilare alla vigna della Chiesa, che

Che tosto imbianca se 'l vignajo è reo :
 Ed alla Sedia che fu già benigna 88
 Più a' poveri giusti, non per lei,
 Ma per colui che siede e che traligna,
 Non dispensare o due o tre per sei, 91
 Non la fortuna di primo vacante,
Non decimas, quæ sunt pauperum Dei,
 Addimandò, ma contra 'l mondo errante 94
 Licenzia di combatter per lo seme
 Del qual ti fascian ventiquattro piante.

perde tosto il verde, se il vignajuolo è reo di negligenza.

88, al 90. *Ed alla Sedia* pontificia, che ai poveri giusti fu più benigna che non è al presente, *non per lei*, non per sua colpa propria, ma per colpa di colui che la occupa, e che *traligna*, degenera dai suoi Antecessori.

91, al 94. *Non dispensare, ec.* non domandò al Papa dispensa di render del mal tolto due o tre per sei, cioè, il terzo o la metà per convertirlo in uso pio, non il primo beneficio vacante che la sorte gli offerisse, nè le Decime che son dovute ai poveri di Dio.

95, 96. *Per lo seme*, per la fede, ch' è seme di grazia e di gloria; — *del qual* seme son nate le ventiquat-

Poi con dottrina e con volere insieme,	97
Con l' ufficio apostolico si mosse	
Quasi torrente ch' alta vena preme :	
E negli sterpi eretici percosse	100
L' impeto suo più vivamente quivi,	
Dove le resistenze eran più grosse.	
Di lui si fecer poi diversi rivi,	103
Onde l' orto cattolico si riga,	
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.	
Se tal fu l' una ruota della biga	106

tro piante, i 24 spiriti beati, che compongono i due cerchj paralleli, che ti circondano.

99. *Ch' alta vena preme*, che scaturisce da montana alta sorgente.

100, 101. *E negli sterpi, ec.* e combattè vigorosamente gli argomenti degli Albigesi Eretici;—*quivi* nel distretto di Tolosa principalmente. *Sterpo*, residuo di barba d' albero tagliato, che intriga nel cammino.

103, al 105. *Diversi rivi*, diversi Religiosi propugnatori della fede.—*Orto cattolico*, la Santa Chiesa,—*si riga*, s' innaffia, cioè, si monda;—*sì che i suoi arbuscelli*, i suoi fedeli, prendono più vigore.

106, al 108. *Tal fu l' una ruota* (intesa per San Do-

- In che la santa Chiesa si difese
E vinse in campo la sua civil briga,
Ben ti dovrebbe assai esser palese 109
L' eccellenza dell' altra di cui Tomma
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
Ma l' orbita che fe' la parte somma 112
Di sua circonferenza, è derelitta,
Sì ch' è la muffa dov' era la gromma.
La sua famiglia che si mosse dritta 115
Co' piedi alle su' orme, è tanto volta,

menico), *della biga*, del Carro della Chiesa;—*civil briga*, civil guerra.

110, 111. *Dell' altra* ruota, (intesa per San Francesco) di cui San Tommaso ti ha fatto un cortese elogio.

112, al 114. *Ma l' orbita*, ec. ma il solco, la via che segnò questa ruota; cioè, la parte di sopra della sua circonferenza, (ch' è quella che segna la via) è tanto abbandonata dai suoi successori, che è il male dove prima era il bene. *Muffa*, per *fetore*. *Gromma*, la crosta o il tartaro che fa il vino dentro la botte. Formola proverbiale presa dalle botti.

116, 117. *E' tanto volta*, cammina tanto al contra-

Che quel dinanzi a quel di dietro gitta :
 E tosto s' avvedrà della ricolta 118
 Della mala coltura, quando 'l loglio
 Si lagnerà che l' arca gli sia tolta.
 Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio 121
 Nostro volume, ancor troveria carta
 Du' leggerebbe : l' mi son quel ch' io soglio.
 Ma non fia da Casal nè d' Acquasparta, 124
 Là onde vegnon tali alla Scrittura,

rio, *che quel dinanzi, ec.* che pone le dita de' piedi, dove prima poneva il calcagno.

119, 120. *Il loglio*, la zizzania (metaf. pel cattivo Religioso), *'si lagnerà che l' arca*, il granajo, gli sia tolto, negato e gettato nel fuoco, giusta quelle parole del Divin Giudice, *colligite primùm zizania, ec.* (Matt. 13.)

121, al 123. *A foglio a foglio*, frate per frate;—*nostro volume*, la nostra Religione;—*troveria carta ec.* ne troverebbe qualcuno in cui fiorisce l' antica osservanza.

124, al 126. *Ma non fia, ec.* ma non sarà questo buon Religioso nè *da Casale* nel Monferrato, nè *d' Acquasparta* nel contado di Todi, *là onde*, dai quali luoghi escon tali ad interpretare la Regola scritta da

- Ch' uno la fugge, e l' altro la coarta.
 Io son la vita di Buonaventura 127
 Da Bagnoregio, che ne' grandi uficj
 Sempre posposi la sinistra cura.
 Illuminato e Agostin son quici, 130
 Che fur de' primi scalzi poverelli
 Che nel capestro a Dio si fero amici.
 Ugo da Sanvittore è qui con elli, 133
 E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano

San Francesco, che uno ne fugge il rigore, cioè, ne allarga la regola, e l' altro *la coarta*, ne ricava sentenze troppo stretto e rigorose. Chi sian questi due da Casale e d' Acquasparta di cui intende Dante parlare, vedine i Comentatori che li van cercando col lumicino: sian chi si vogliano, importa poco.

127, al 129. *S. Bonaventura* Cardinale e Dottore della Chiesa.—*Bagnoregio*, volgarmente *Bagnarea* nel territorio d' Orvieto;—*posposi la sinistra cura*, cioè, posposi le cose temporali alle spirituali.

130, al 132. *Son quici*, ec. qui stanno anche *Illuminato*, ed *Agostino*, due primi seguaci di San Francesco.—*Capestro* per il *cordone* dei Frati; vedi v. 87 del C. precedente.

134: *Pietro Ispano* celebre per i dodici Libri di Logica che scrisse.

Lo qual giù luce in dodici libelli :	
Natan profeta, e 'l metropolitano	136
Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato	
Ch' alla prim' arte degnò poner mano ;	
Raban è quivi, e lucemi dallato	139
Il Calavrese abate Giovacchino	
Di spirito profetico dotato.	
Ad inveggiar cotanto paladino	142
Mi mosse la infiammata cortesia	
Di fra Tommaso, e 'l discreto latino,	
E mosse meco questa compagnia.	145

137, 138. *Donato*, antico scrittor di Grammatica, ch' è la prim' arte che da tutti imparar si deve.

142, e segg. *Ad inveggiar*, ad invidiar, ma qui è per *emulare*, *imitare*, o per *comendare* ;—*cotanto paladino*, cioè, San Domenico sì gran campione ;—*la cortesia di Fra Tommaso*, che fece l' elogio di San Francesco, perchè anche il Francéscano aveva fatto il panegirico di San Domenico ;—*e 'l discreto latino*, e il discreto suo parlare.—*E meco mosse* tutti questi miei compagni a lodarlo.

CANTO XIII.

ARGOMENTO.

In questo Canto San Tommaso scioglie a Dante il secondo de' dubbj propostigli di sopra nel decimo Canto.

IMMAGINI chi bene intender cupe 1
Quel ch' io or vidi, e ritegna l' image,
Mentre ch' io dico, come ferma rupe,
Quindici stelle che in diverse plage 4
Lo cielo avvivan di tanto sereno,
Che soverchia dell' aere ogni compage :

1. *Cupe*, desidera, dal lat. *cupit*.

4, al 6. *Quindici stelle*, cioè, le quindici che si numerano di prima grandezza in diverse *plage*, regioni del cielo;—ogni *compage*, ogni ammassamento e regione d' aria.

- Immagini quel Carro a cui il seno . 7
 Basta del nostro cielo e notte e giorno,
 Sì ch' al volger del tēmo non vien meno :
 Immagini la bocca di quel corno 10
 Che sì comincia in punta dello stelo
 A cui la prima ruota va d' intorno,
 Aver fatto di sè duo segni in cielo, 13
 Qual fece la figliuola di Minoi
 Allora che sentì di morte il gielo :

7, al 9. *Carro*, cioè, le sette stelle dell' Orsa Maggiore, a cui basta *il seno*, l' angusto spazio intorno al nostro polo, che mai non si nasconde, non tramonta mai al voltar del timone, per rivolgersi che faccia intorno al polo.

10, al 12. *La bocca di quel corno*, le due stelle dell' Orsa Minore, disposte in figura di un corno;—in *punta dello stelo*, all' estremità dell' asse del mondo, ossia del polo.—*La prima ruota*, cioè, quella del carro che dalla parte di dentro se gli avvicina più.

13, al 15. *Aver fatto di sè, ec.* immagini dunque che le quindici stelle, le altre sette, e queste due, in tutto 24, abbiano formato di sè stesse in cielo *due segni*, due corone, simili a quella in cui fu convertita Arianna figliuola di Minos, *allora* che morì. (Ovid. Metam. lib. 8.)

E l' un nell' altro aver gli raggi suoi, 16
 E amenduo girarsi per maniera,
 Che l' uno andasse al primo e l' altro al poi ;
 Ed avrà quasi l' ombra della vera 19
 Costellazione, e della doppia danza
 Che circolava il punto dov' io era :
 Poi ch' è tanto di là da nostra usanza, 22
 Quanto di là dal muover della Chiana
 Si muove 'l ciel che tutti gli altri avanza.

16, al 18. *E l' un nell' altro, ec.* l' una corona risplender dentro l' altra, cioè, irradiarsi vicendevolmente, e che girino con moto contrario, ma che con ugual movimento si corrispondano.—*Al primo, e al poi*, vale al primo e al secondo, l' uno girando al contrario dell' altro.

19, al 21. *Ed avrà, ec.* figurandoti così la cosa, avrai, concepirai la vera forma di quelle due ghirlande di luce, e del loro contrario moto del ballo ;—*il punto* in cui ero, in mezzo alla sfera del Sole.

22, al 24. *Poi ch' è tanto superiore* quel ch' io qui vidi a quello che siamo soliti di vedere in terra, quanto è il lento moto dell' acqua della *Chiana* (fiume lentissimo della Toscana) inferiore al velocissimo moto del più alto cielo.

Lì si cantò non Bacco, non Peana;	25
Ma tre persone in divina natura,	
Ed in una persona essa e l' umana.	
Compiè 'l cantare e l' volger sua misura,	28
E attésersi a noi quei santi lumi	
Felicitando sè di cura in cura.	
Ruppe 'l silenzio ne' concordi numi	31
Poscia la luce, in che mirabil vita	
Del poverel di Dio narrata fùmi:	
E disse: Quando l' una paglia è trita,	34
Quando la sua semenza è già riposta,	

25, al 27. *Peana*, cioè, inno in lode di Apollo.—*Essa e l' umana*, cioè, la divina e l' umana natura in unità di persona.—*In una sustanzia* leggono le moderne Ediz. diverse dalla Nidob. e da più di 30 MSS.

29, 30. *Attésersi a noi*, s' affissarono in me ed in Beatrice.—*Felicitando sè, ec.* traendo felicità dal passare da una in altra cura.

32, 33. *La luce in che, ec.* quella di San Tommaso d' Aquino, che raccontommi la vita di San Francesco.

34, al 36. *Quando, ec.* Passa San Tommaso a dichiarare a Dante il secondo dubbio, cioè: *A veder tanto non surse 'l secondo*, del v. 114. C. X. Del primo dubbio già sciolto parla come di grano già

- A batter l' altra dolce amor m' invita.
 Tu credi che nel petto onde la costa 37
 Si trasse per formar la bella guancia
 Il cui palato a tutto 'l mondo costa,
 Ed in quel che forato dalla lancia 40
 E poscia e prima tanto soddisfece,
 Che d' ogni colpa vince la bilancia,
 Quantunque alla natura umana lece 43
 Aver di lume, tutto fosse infuso
 Da quel valor che l' uno e l' altro fece :
 E però ammiri ciò ch' io dissi suso, 46

battuto e riposto, ma ora del secondo, come di grano ancor da battersi ;—*l' una paglia è trita*, l' una porzion di grano in paglia è battuta, cioè, dopo sciolto il primo dubbio ;—*amor*, affezione per Dante.

37, 38. *Nel petto* di Adamo, dalla di cui costa fu formata *la bella guancia* di Eva.

40, al 42. *Ed in quel petto* di Cristo, *che d' ogni colpa vince la bilancia*, che sorpassò tutte le colpe del genere umano col merito della sua passione.

43, al 45. *Quantunque, ec.* quanto mai di scientifico lume può all' umano intelletto comunicarsi, tutto era infuso in quello di questi due *da quel valor*, da Dio.

46, al 48. *E però* ti sorprende quanto dissi di sopra

Quando narraì che non ebbe secondo
 Lo ben che nella quinta luce è chiuso.
 Ora apri gli occhi a quel ch' io ti rispondo, 49
 E vedrai il tuo credere e 'l mio dire
 Nel vero farsi come centro in tondo.
 Ciò che non muore, e ciò che può morire, 52
 Non è se non splendor di quella idea
 Che partorisce amando il nostro Sire :
 Che quella viva luce che sì mea 55
 Dal suo lucente, che non si disuna
 Da lui nè dall' amor che 'n lor s' intrea,

nel C. X. v. 114. parlando di Salomone, ch' era la quinta luce della prima ghirlanda, *Che non ebbe secondo*, per le quali parole pareva a Dante che S. Tommaso preponesse in sapere Salomone ad Adamo ed a Cristo.—*Lo ben*, Salomone.

52, al 54. *Ciò che non muore, ec.* ogni creatura incorruttibile e corruttibile, non è che una scintilla di quella universale idea che Iddio *partorisce amando*, manda in effetto, acciò che altri partecipino della sua infinita bontà.

55, al 57. *Che quella viva luce, ec.* che quel Divin Verbo che deriva sì dall' Eterno Padre, che da lui non si disunisce, nè dall' amor, nè dallo Spirito Santo, che

Per sua bontate il suo raggiare aduna, 58
 Quasi specchiato in nove sussistenze,
 Eternalmente rimanendosi una.
 Quindi discende all' ultime potenze 61
 Giù d' atto in atto tanto divenendo,
 Che più non fa che brevi contingenze :

'n lor s' intrea, che in tre persone ad ambedue s' unisce.

58, al 60. *Il suo raggiare, ec.* restringe il suo lume in nove sussistenze, nei nove cieli (*sussistenze* appella Dante i Cieli con gli Scolastici), come dentro ad uno specchio, rimanendosi, non ostante, eternamente una, indivisa. *Nove sussistenze* legge l' Aldina con altre edizioni antiche, con quasi tutto il gran numero de' MSS. veduti dagli Accademici della Crusca, ai quali sull' autorità di pochi MSS. è piaciuto leggere *nuove sussistenze* per quella loro ragione, *Ci par che nuove abbracci l' università d' ogni cosa.*

61, al 63. *Quindi*, da esse nove sussistenze la detta viva luce discende *all' ultime potenze*, all' ultime creature, che meno possono di tal luce partecipare ; — *giù d' atto in atto*, scendendo tanto giù di cielo in cielo, che più non fa che cose corruttibili o di poca durata, perchè le cose contingenti si dicon quelle che possono essere e non essere.

E queste contingenze essere intendo	64
Le cose generate che produce	
Con seme e senza seme il ciel movendo.	
La cera di costoro, e chi la duce,	67
Non sta d' un modo, e però sotto 'l segno	
Ideale poi più e men traluce :	
Ond' egli avvien ch' un medesimo legno,	70
Secondo spezie, meglio e peggio frutta,	
E voi nascete con diverso ingegno.	

66. *Con seme*, come sono gli animali, *e senza seme*, quelli che nascono di putrefazione. L' ordine dunque è questo; che Iddio infonde prima la sua virtù nelle nove sussistenze; queste la diffondono nelle creature inferiori, come sono gli elementi e le cose che partecipan di loro, che, perchè duran poco, le chiama brevi contingenze.

67, al 69. *La cera*, la materia di queste contingenze, *e chi la duce*, e chi la imprime, che sono i Cieli, *non sta d' un modo*, non sono sempre d' un tenore;—*sotto 'l segno ideale*, sotto l' impressione ricevuta da Dio;—*traluce*, apparisce quella cera più o meno ben formata ed espressiva della bellezza dell' idea.

70, al 72. *Un medesimo legno*, una medesima specie d' albero.—*E voi altri uomini*.

- Se fosse appunto la cera dedutta, 73
E fosse 'l cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta.
Ma la natura la dà sempre scema, 76
Similmente operando all' artista
Ch' ha l' abito dell' arte, e man che trema.
Però se 'l caldo amor la chiara vista 79
Della prima virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion' quivi s' acquista,
Così fu fatta già la terra degna 82
Di tutta l' animal perfezione :
Così fu fatta la Vergine pregna.

73, al 75. *Se fosse appunto la materia formata e disposta a ricevere, e il cielo col colmo della sua virtù disposto a influire, tutto ciò che nasce sarebbe in suo genere perfetto, come perfetta è l' impronta, quando la cera e il sigillo sono egualmente ben disposti.*

76, al 78. *Ma la natura rende cotal forma sempre imperfetta, simile all' Artefice, il quale sa bene il suo mestiere, ma perchè ha mano tremante, non sempre forma con perfezione l' ideato lavoro.*

79, al 81. *Però se 'l caldo amor, ec. ma se Iddio stesso opera nella materia di sua propria mano, la cosa generata vien perfetta.*

82. *La terra, da cui Iddio formò Adamo.*

- Sì eh' io commendo tua opinione ; 85
 Che l' umana natura mai non fue
 Nè fia qual fu in quelle duo persone.
 Or s' io non procedessi avanti piùe ; 88
 Dunque come costui fu senza pare ?
 Comincerebber le parole tue.
 Ma perchè paja ben quel che non pare, 91
 Pensa chi era, e la cagion che 'l mosse,
 Quando fu detto *Chiedi*, a dimandare.
 Non ho parlato sì, che tu non posse 94
 Ben veder ch' ei fu Re che chiese senno,
 Acciocchè Re sufficiente fosse :
 Non per saper lo numero in che enno 97
 Li motor di qua su, o se *necesse*
 Con contingente mai *necesse* fenno :

89. *Costui*, Salomone.

93. *Chiedi*, dal *postula quod vis*, (Reg. iii. 3.)—*A dimandare*, *Dabis servo tuo cor docile*, ec. (ivi.)

94. *Posse* per *possa*, per la rima.

97, al 99. *Non per sapere* quante sono le Intelligenze motrici del cielo ;—*enno* lo stesso che *sono*.—*O se necesse*, o se da due premesse, una in materia necessaria, l'altra in materia contingente, dedur si possa conclusione necessaria.

Non *si est dare primum motum esse*, 100 .

· O se del mezzo cerchio far si puote

Triangol, sì ch' un retto non avesse.

Onde se ciò ch' io dissi, e questo note, 103

100, al 102. *Non si est, ec.* Non chiese lume da Dio a intendere, se al primo moto sì dee dare o non dar essere, cioè, se conviene ammettere un moto primo il qual cagionato non sia da altro moto.—*O se del mezzo cerchio, ec.* nè ancora per saper in Geometria se del mezzo cerchio si può far triangolo che non abbia un rettangolo; il che è impossibile.

103. *Onde se note per noti*, se consideri ciò ch' io dissi dapprima, cioè, che *A veder tanto non surse il secondo*, e questo che ho detto ora, *ch' ei fu re che chiese senno*, *Acciocchè re sufficiente fosse*, conoscerai che *quel Vedere impari*, cioè, non *avente pari*, o impareggiabile, è la regal prudenza di cui io intendo parlare. L' Anonimo romano, differente da tutte le altre edizioni, segna con accento l' è del secondo verso di questo terzetto, e spiegalo *impari* com'è aggettivo, e non verbo, e questa spiegazione, secondo il medesimo, fa svanire quella durissima necessità apparsa al ch. autore degli Aneddoti in Verona pubblicati, (An. 1790, n. v. pag. 65.) di leggere: *Regal prudenza quel vedere impari*.

- Regal prudenza è quel Vedere impári
 In che lo stral di mia 'ntenzion percuote.
 E se al *surse* drizzi gli occhi chiari, 106
 Vedrai aver solamente rispetto
 Ai regi che son molti, e i buon son rari.
 Con questa distinzion prendi 'l mio detto : 109
 E cosí puote star con quel che credi
 Del primo padre e del nostro diletto.
 E questo ti fia sempre piombo a' piedi 112
 Per farti muover lento com' uom lasso,
 E al sí e al no che tu non vedi :
 Che quegli è tra gli stolti bene abbasso, 115
 Che senza distinzione afferma o nega
 Cosí nell' un come nell' altro passo :
 Perch' egl' incontra che più volte piega 118
 L' opinion corrente in falsa parte,

106. *E se al surse*, ec. e se avverti bene alla forza di questa parola *surse*.

111. *Del nostro diletto*, di Cristo.

114. *Che tu non vedi*, di cui non hai evidenza manifesta.—*Bene abbasso*, nel più gran fondo dell' ignoranza.

118, al 120. *Egl' incontra*, avviene che l' opinion comune piega al falso, e l' amore alla propria opinione

- E poi l' affetto lo 'ntelletto lega.
 Vie più che 'ndarno da riva si parte, 121
 Perchè non torna tal qual ei si muove
 Chi pesca per lo vero e non ha l' arte :
 E di ciò sono al mondo aperte pruove 124
 Parmenide, Melisso, Brisso e molti
 I quali andavano e non sapén dove.
 Sì fe' Sabello ed Arrio, e quegli stolti 127
 Che furon come spade alle scritture
 In render torti li diritti vólti.
 Non sien le genti ancor troppo sicure 130
 A giudicar, sì come quei che stima
 Le biade in campo pria che sien mature ;

lega lo 'ntelletto, talmente che accieendolo, non gli lascia ascoltare le ragioni in contrario.

121, al 123. *Vie più, ec.* molto più che invano ;—*e non ha l' arte* logica, o altri mezzi da poter pescar il vero.

125. *Parmenide, ec.* Filosofi celebri, convinti da Aristotele di molti errori.

127, al 129. *Sabello, ec.* Eresiarchi, che si ostinarono nei loro errori ;—*come spade*, cioè, non come penne a dichiarar le scritture e comentarle, ma come spade a mutilarle, stravolgendone il senso vero.

Ch' io ho veduto tutto 'l verno prima	133
Il prun mostrarsi rigido e feroce,	
Poscia portar la rosa in su la cima ;	
E legno vidi già dritto e veloce	136
Correr lo mar per tutto suo cammino,	
Perire al fine all' entrar della foce.	
Non creda donna Berta e ser Martino,	139
Per vedere un furare, altro offerére,	
Vedergli dentro al consiglio divino :	
Che quel può surgere, e quel può cadere.	142

134. *Il prun*, la pianta spinosa della rosa.

139. e segg. *Donna Berta*, *éc.* nomi usati per esempio di persone idiote.—*Per vedere* uno rubare, ed un altro offerir sacrificio e dar limosine, non si pensi di veder quello che la Divina Sapienza ha determinato di ognun di loro ; perchè chi ruba si può correggere, e chi offerisce può cader nel peccato.

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

Beatrice muove un dubbio, che le vien sciolto; poi ascendono al quinto cielo di Marte, nel quale erano le anime di quei che avean militato per la vera fede.

DAL centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro
Muovesi l'acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch'è percossa fuori o dentro.

Nella mia mente fe' subito caso 4
Questo ch'io dico, sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso,
Per la similitudine che nacque 7
Del suo parlare e di quel di Beatrice,

5, 6. *Questo ch'io dico dell' effetto dell' acqua, fe' subito caso nella mia mente, mi fe' subito entrare in mente.—Vita, anima.*

8, 9. *Del suo parlare, di San Tommaso, le cu*

- A cui sì cominciar dopo lui piacque.
 A costui fa mestieri, e nol vi dice 10
 Nè con la voce nè pensando ancora,
 D' un altro vero andare alla radice.
 Diteli se la luce onde s' infiora 13
 Vostra sustanzia, rimarrà con voi
 Eternalmente sì com' ella è ora :
 E se rimane ; dite come poi 16
 Che sarete visibbili rifatti,
 Esser potrà ch' al veder non vi noi :
 Come da più letizia pinti e tratti 19

parole venivano dal cerchio al centro, in cui era io con Beatrice, e quello di Beatrice dal centro al cerchio.

12. *D' un altro vero, ec.* penetrar al fondo d' un' altra verità.

13. *S' infiora, s' adorna.*

17, 18. *Visibili rifatti*, per aver ripreso il vostro corpo dopo l' universal risurrezione.—*Ch' al veder non vi noi*, che non rechi noja agli occhi, come il troppo splendore fa a noi.

19, al 21. *Come da più letizia, ec.* come suole accadere a quei che ballano in giro e cantano, e accrescendo l' allegrezza, rinforzano la danza, e diventano

- Alla fiata quei che vanno a ruota
Levan la voce e rallegrano gli atti ;
Così all' orazion pronta e devota 22
Li santi cerchj mostràr nuova gioja
Nel torneare e nella mira nota.
Qual si lamenta perchè qui si muoja 25
Per viver colà su, non vide quive
Lo refrigerio dell' eterna ploja.
Quell' uno e due e tre che sempre vive, 28
E regna sempre in tre e due e uno,

più gai negli atti e nei gesti.—*Alla fiata*, per alcuna fiata.

22, al 24. *All' orazion*, al pregar di Beatrice.—*Nel torneare*, nel muoversi leggiadramente in giro danzando ;—*mira nota* per canto mirabile.

25, al 27. *Qual si lamenta*, ec. chiunque si lamenta che debbasi qui in terra morire, (parla Dante in persona propria) per viver colassù in cielo, si lamenta a torto, perchè non vide *quive* per *quivi*, il gaudio dell' eterna *ploja*, pioggia, ossia la larga abbondanza dei beni celesti.

28, al 30. *Quell' uno*, Dio, che vive in tre, uno nell' essenza e trino nelle Persone ; *quel due che vive sempre e regna in due* ; cioè, Cristo di due nature, Divina ed

Non circonsritto, e tutto circonscrive,	
Tre volte era cantato da ciascuno	31
Di quelli spirti con tal melodía,	
Ch' ad ogni merto saria giusto muno :	
Ed io udi' nella luce più dia	34
Del minor cerchio una voce modesta,	
Forse qual fu dell' Angelo a Maria,	
Risponder : Quanto fia lunga la festa	37
Di Paradiso, tanto il nostro amore,	
Si raggerà d' intorno cotal vesta.	
La sua chiarezza seguita l' ardore,	40
L' ardor la visione, e quella è tanta,	

umana, che vive e regnerà eternamente nelle medesime ; *quel tre che vive sempre e regna in uno*, le tre Divine persone in unità di natura.

33. *Muno*, rimunerazione, (voce lat.)

34, al 36. *Dia*, risplendente, che più alla Divina s' accosta.—*Del minor cerchio*, quello più vicino a me, dov' erano i Dottori.—*Dell' Angelo a Maria*, quando le disse *Ave*.

37, al 39. *Quanto fia lunga*, ec. finchè durerà il Paradiso, cioè, in eterno ;—*il nostro amore* verso Dio, *si raggerà*, ec. risplenderà intorno al nostro corpo.

40, al 42. *La sua chiarezza* è a misura della carità,

- Quanta ha di grazia sovra suo valore.
 Come la carne gloriosa e santa 43
 Fia rivestita, la nostra persona
 Più grata fia per esser tuttaquanta ;
 Perchè s' accrescerà ciò che ne dona 46
 Di gratuito lume il sommo bene ;
 Lume ch' a lui veder né condiziona :
 Onde la vision crescer conviene, 49
 Crescer l' ardor che di quella s' accende,
 Crescer lo raggio che da esso viene.
 Ma sì come carbon che fiamma rende, 52
 E' per vivo candor quella soverchia,
 Sì che la sua parvenza si difende,

e la carità a misura della visione beatifica, e quella visione è tanta, quanto l' anima avrà di grazia da Dio *sopra suo valore*, con la quale ei solleva la virtù nostra, di sua natura impotente, a veder lui.

46. *Più grata fia*, più allora nella nostra persona si compiacerà Iddio.

48. *Ne condiziona*, si fa capaci a veder lui.

52, al 54. *Ma sì come carbon che avvampa per la fiamma*, e col vivo candore che ritiene supera quello della fiamma, sì che si fa vedere ancora non ostante che sia circondato dalla fiamma.—*La sua parvenza*, il suo parere.

- Così questo fulgór che già ne cerchià, 55
Fia vinto in apparenza dalla carne
Che tutto dì la terra ricoperchia :
Nè potrà tanta luce affaticarne, 58
Che gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò che potrà dilettarne.
Tanto mi parver subiti ed accorti 61
E l' uno e l' altro coro a dicere Amme,
Che ben mostrár disio de' corpi morti :
Forse non pur per lor, ma per le mamme, 64
Per li padri e per gli altri che fur cari
Anzi che fosser sempiterne fiamme.
Ed ecco intorno di chiarezza pari 67
Nascere un lustro sopra quel che v' era,
A guisa d' orizzonte che rischiari.

57. *Che tutto dì, ec.* ch' è tuttavia ora dalla terra ricoperto, e seppellito.

62. *Amme per amen*, così sia:

66. *Anzi che fosser, ec.* prima di salire in cielo tra quel celeste eterno splendore in cui fiammeggiano.

69. *Che rischiari*, che rischiarasi quando nasce il Sole.

- E sì come al salir di prima sera** 70
Comincian per lo ciel nuove parvenze,
Sì che la cosa pare e non par vera ;
- Parvemi li novelle sussistenze** 73
Cominciare a vedere e fare un giro
Di fuor dall' altre due circonferenze.
- O vero sfavillar del santo spiro,** 76
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei che vinti nol soffriro !
- Ma Beatrice sì bella e ridente** 79
Mi si mostrò, che tra l' altre vedute
Si vuol lasciar che non seguir la mente.

70, al 72. *E sì come al cominciar della sera ; — nuove parvenze*, nuove comparse di stelle, *sì che la cosa, ec.* sicchè pajono stelle e non pajono pel chiaror che vi rimane della luce del Sole di poco tramontato.

73, 74. *Sussistenze*, per *sostanze* ; — *fare un giro, ec.* formare una terza corona più in là delle altre due corone, dentro le quali era io con Beatrice.

76, al 78. *Del santo spiro*, dello Spirito Santo. — *Come si fece* avanti repentinamente, e biancheggiante ai miei occhi.

80, 81. *Che tra l' altre vedute, ec.* che tra gli altri veduti oggetti, che la mia mente non potè ritenerli — *si vuol lasciar*, conviene lasciar di riferirla.

Quindi ripreser gli occhi miei virtute	82
A rilevarsi, e vidimi translato	
Sol con mia donna a più alta salute.	
Ben m' accors' io ch' i' era più levato	85
Per l' affocato riso della stella	
Che mi pareva più roggio che l' usato.	
Con tutto 'l cuore e con quella favella	88
Ch' è una in tutti, a Dio feci olocausto	
Qual conveniasi alla grazia novella:	
E non er' anco del mio petto esausto	91
L' ardor del sacrificio, ch' io conobbi	
Esso litare stato accetto e fausto:	

84. *A più alta salute*, a più alta gloria, ossia, a più alto cielo, in quello di Marte.

86. *Per l' affocato*, ec. per l' infuocato splendore; — *più roggio*, più rosso, più rovente.

89. *Ch' è una in tutti*, ec. con gl' interni sentimenti dell' animo, uguali in tutti gli uomini del mondo, sebbene in varj linguaggi espressi.

91, al 93. *Non er' anco l' ardor del sacrificio* svanito, cessato, cioè, non avea avuto tutto il suo sfogo. — *Esso litare*, esso sacrificare: *litare* voce latina, *placare* con sacrificio.

- Che con tanto lucóre e tanto robbi 94
 M' apparvero splendor dentro a' duo raggi,
 Ch' io dissi: O Eliós, che sì gli addobbi!
 Come distinta da minori in maggi 97
 Lumi biancheggia tra i poli del mondo
 Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi,
 Sì costellati facén nel profondo 100
 Marte quei raggi il venerabil segno,
 Che fan giunture di quadranti in tondo.

94, al 96. *Lucore*, luce, splendore;—*robbi*, rossi, dal lat. *rubeus*, che anche *robeus* si disse, secondo attestata Rosa Morando.—*Due raggi*, due liste di splendore, che, come dirà, formavano una croce.—*Elios*, voce ebr. che significa *altissimo*, ed è uno de' nomi di Dio;—*addobbi*, adorni, e fai belli.

97, al 99. *Maggi* per *maggiori*.—*Galassia*, in greco, *la via lattea*, che fa dubitare uomini dottissimi, non avendo ancora determinato da che provenga in cielo quel biancheggiare, che Dante stimò essere un' infinita moltitudine di minutissime stelle, come dice nel suo *Convivio*.

100, al 103. *Sì costellati*, così *quei raggi*, quelle liste ornate di molte stelle, *facén*, formavano il *venerabil segno*, il segno della croce, le quali liste formano le congiunture di quattro quadranti *in tondo*, in un

- Qui vince la memoria mia lo 'ngegno : 103
 Che 'n quella Croce lampeggiava Cristo ;
 Sì ch' io non so trovare esempio degno.
 Ma chi prende sua croce e segue Cristo, 106
 Ancor mi scuserà di quel ch' io lasso,
 Vedendo in quell' albór balenar Cristo.
 Di corno in corno, e tra la cima e 'l basso 109
 Si movén lumi scintillando forte
 Nel congiungersi insieme e nel trapasso :
 Così si veggion qui diritte e torte, 112
 Veloci e tarde, rinnovando vista,

circolo; perchè ponendo una croce in un circolo, lo divide in quattro parti.

103. *Qui vince, ec.* cioè, me ne ricordo bene, ma il mio ingegno non è capace abbastanza di esprimerlo.

108. *Vedendo, ec.* quando anch' egli verrà in cielo a vederlo folgoreggiare, come lo vidi io.

109, al 111. *Di corno in corno*, da una estremità all' altra;—*lumi*, anime splendenti;—*nel trapasso*, nel trapassar dell' una vicino all' altra.

112, al 114. *Così si veggion qui*, in terra, quando un raggio di Sole, per esempio, passa per la finestra in una camera;—*le minuzie de' corpi*, volgarmente

- Le minuzie de' corpi lunghe e corte
Muoversi per lo raggio onde si lista 115
Tal volta l' ombra, che per sua difesa
La gente con ingegno ed arte acquista.
E come giga ed arpa in tempra tesa 118
Di molte corde fan dolce tintinno
A tal da cui la nota non è intesa,
Così da' lumi che lì m' apparinno 121
S' accogliea per la Croce una melòde
Che mi rapiva senza intender l' inno.
Ben m' accors' io ch' ell' era d' alte lode, 124

dette *atomi*, che sono in continuo irregolar movimento.

115, al 117. *Per lo raggio* del Sole, che forma una striscia in una camera per lo spiraglio d' una finestra appena aperta;—*che per sua difesa* gli uomini col loro ingegno ed arte si procurano nelle case che fabbricano per difendersi dal freddo, caldo, ec.

118, al 120. *Giga ed arpa*, strumenti da corde, in *tempra tesa*, accordati insieme;—*a tal, ec.* a chi non sa di musica, ma a cui non ostante reca piacere il suono.

121, 122. *Apparinno per apparirono*;—*s' accogliea*, si diffondeva;—*melòde*, melodia.

- Perocchè a me venia: *Risurgi, e vinci,*
 Com' a colui che non intende e ode.
- Io m' innamorava tanto quinci, 127
 Che 'n fino a lì non fu alcuna cosa
 Che mi legasse con sì dolci vinci.
- Forse la mia parola par tropp' osa, 130
 Posponendo 'l piacer degli occhi belli
 Ne' quai mirando mio disio ha posa.
- Ma chi s' avvede che i vivi suggelli 133
 D' ogni bellezza più fanno più suso,
 E ch' io non m' era lì rivolto a quelli;
 E scusar puommi di quel ch' io m' accuso 136

125. *A me venia, ec.* giungevano alle mie orecchie le parole *Risurgi e vinci*, parole dell' Inno in lode di Cristo nel triduo della sua morte.

129, al 131. *Vinci, vincoli, legami;—tropp' osa,* troppo ardita.— *Degli occhi belli* di Beatrice.

133, al 135. *Che i vivi suggelli, ec.* che i vivi e lucenti occhi di lei, che sono forma d' ogni bellezza, più fanno più suso, più eccellentemente operano quanto più vanno su di cielo in cielo; e *chi s' avvede ch' io non mi era più rivolto a guardarli.*

2. 136, al 138. *Scusar puommi, ec.* mi può scusare del

Per iscusarmi, e vedermi dir vero :

Che 'l piacer santo non è quì dischiuso,
Perchè si fa montando più sincero. 139

non essermi rivolto a quelli lì, di cui io m' accuso, e può vedere ch' io dissi il vero, dicendo che nessun' altra cosa m' avea tanto legato quanto questa melodia ; perchè il piacermi Beatrice è inchiuso in quella ; onde non viene esclusa in questo mio dire la bellezza di lei.

139. *Perchè si fa, ec.* perchè il piacermi Beatrice si fa più sincero e più puro, quanto più in alto salgo, perchè gli occhi suoi mi mostrano tutte queste cose.

CANTO XV.

ARGOMENTO.

M. Cacciagnida trisavolo del Poeta ragiona della genealogia della casa loro, e dello stato e costumi di Firenze.

BENIGNA voluntade in cui si liqua	1
Sempre l' amor che drittamente spira,	
Come cupidità fa nell' iniqua,	
Silenzio pose a quella dolce lira,	4

1, al 3. *Benigna voluntade, ec.* Parla ora Dante della spontanea e benigna volontà de' Beati in quella Croce del Canto precedente, che cessarono di cantare per dar a lui adito d'interrogarli. La benigna volontà, in cui *si liqua*, si manifesta, sempre la verace e perfetta Carità, come la cupidigia e lo sregolato amore si manifestano *nella iniqua* volontà.

4, al 6. *Lira, ec.* quel soave suono che udivasi nella

- E fece quietar le sante corde
Che la destra del cielo allenta e tira.
Come saranno a' giusti prieghi sorde 7
Quelle sustanzie che per darmi voglia
Ch' io le pregassi, a tacer fur concorde?
Ben è che senza termine si doglia 10
Chi per amor di cosa che non duri
Eternalmente, quell' amor si spoglia.
Quale per li seren tranquilli e puri 13
Discorre ad ora ad or subito fuoco,
Movendo gli occhi che stavan sicuri,
E pare stella che tramuti loco, 16

Croce dianzi detta;—*le sante corde*, le anime di quei Beati ch' eran le corde di quella lira, che la grazia dello Spirito Santo accorda allentandole e tirandole.

7, al 9. *Come saranno, ec.* Domanda; come potrà essere che quelle anime siano sordo e non si pieghino a giusti prieghi, quando per incoraggiarmi a pregarle, d' accordo si tacquero?

12. *Quell' amor, ec.* si spoglia di quella perfetta carità per delle cose caduche.

15. *Movendo gli occhi, ec.* traendo a sè gli occhi sicuri e ad altri oggetti intenti.

Se non che dalla parte onde s' accende,
 Nulla sen' perde, ed esso dura poco ;
 Tale dal corno che 'n destro si stende, 19
 Al piè di quella Croce corse un astro
 Della costellazion che lì risplende :
 Nè si partì la gemma dal suo nastro, 22
 Ma per la lista radial tracorse,
 Che parve fuoco dietro ad alabastro :
 Sì pia l' ombra d' Anchise si porse, 25
 (Se fede merta nostra maggior Musa)

18. *Nulla sen' perde*, niuna stella mancar si vede, ed esso dura poco, e la veduta sua, perchè svanisce, dura poco. Son queste due ragioni per mostrare che quei fuochi non sonò stelle che si muovano di luogo, come volgarmente si crede.

19, 20. *Dal corno, ec.* dalla parte destra di quella croce;—*un astro*, una di quelle anime.

22, al 24. *La gemma, ec.* quell'anima non uscì fuori da essa croce.—*Che parve fiamma chiusa in un vaso d' alabastro.*

25, 26. *Sì pia, ec.* Cacciaguida mi si mostrò con la medesima tenerezza che fece Anchise verso di Enea.—*Maggior Musa*, Virgilio.

- Quando in Elisio del figliuol s' accorse.
O sanguis meus, o super infusa 28
Gratia Dei; sicut tibi, cui
Bis unquam cœli janua reclusa?
 Così quel lume; ond' io m' attesi a lui: 31
 Poscia rivolsi alla mia donna 'l viso,
 E quinci e quindi stupefatto fui:
 Che dentro agli occhi suoi ardeva un riso 34
 Tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo
 Della mia grazia e del mio Paradiso.
 Indi a udire e a veder giocondo 37
 Giunse lo spirto al suo principio cose
 Ch' io non intesi, sì parlò profondo:
 Nè per elezion mi si nascose, 40

28, al 30. *O sanguis meus, ec.* O Dante, mio discendente, o soprabbondevole in te Divina grazia cui *bis*, a chi mai fu due volte aperta, *sicut tibi*, come sarà a te, *janua cœli*, la porta del Paradiso?

35, 36. *Toccar lo fondo. ec.* esser giunto al fine, al colmo della mia gloria e della mia felicità.

38, 39. *Giunse, aggiunse, al suo principio*, alle so-
 praccitate parole, cose ch' io non capii.

40, al 42. *Nè per elezion, ec.* non perchè non volesse

Ma per necessità; che 'l suo concetto
 Al segno de' mortai si sovrappose.
 E quando l' arco dell' ardente affetto 43
 Fu sì sfogato, che 'l parlar discese
 In ver lo segno del nostro 'ntelletto,
 La prima cosa che per me s' intese, 46
 Benedetto sie tu, fu, trino ed uno,
 Che nel mio seme se' tanto cortese :
 E seguìto: Grato e lontan digiuno 49
 Tratto, leggendo nel magno volume
 Du' non si muta mai bianco nè bruno,
 Soluti hai, figlio, dentro a questo lume 52
 In ch' io ti parlo, mercè di colei

esser capito, ma perchè il suo dire si sollevava di molto al di sopra dell' umano intendimento.

43, al 45. *E quando l' arco, ec.* l' impeto del suo affetto: dice *arco* coerentemente a *segno*; — *fu sì sfogato* legge la Nidob. e *sfocato* le altre ediz.: si fu alquanto temperato. — *Che 'l parlar discese* da quella sublimità di concetti e che mi si rese intelligibile.

48. *Che nel mio seme, ec.* che mi hai concesso di veder Dante mio discendente.

49, al 54. *Grato e lontan, ec.* Costruzione e senso

Ch' all' alto volo ti vestì le piume.
Tu credi che a me tuo pensier mei 55
Da quel ch' è primo, così come raja
Dell' un, se si conosce, il cinque e 'l sei.
E però ch' io mi sia, e perch' io paja 58

Figlio, mercè di colei, di Beatrice, che ti vestì le piume dell' alto volo, che ti prestò virtù di salire quassù, hai soluto, hai saziato, dentro a questo lume, in me che sotto di questo lume nascosto, in ch' io ti parlo, grato e lontan digiuno, e lungo desiderio, tratto, cagionatomi, leggendo nel magno volume, nel libro della divina prescienza, du' non si muta mai bianco nè bruno, ove i decreti Divini sono immutabili. Magno volume legge la Nidob. e Maggior volume le altre Ediz.

55, al 57. *Tu credi che a me mei, che a me passi il tuo pensiero, che pervenga a mia notizia da quel ch' è primo, per mezzo di Dio dov' io lo vegga, così come, ec. a quel modo che conoscendosi il cinque e il sei, raja, riluce, risulta cotal cognizione dell' un, dal conoscere l' unità, la qual replicando compone ogni numero; cioè, siccome chi conosce uno, conosce anche cinque e sei e sette, ec. così chi conosce Dio, conosce tutte le cose che da lui derivano, come gli altri numeri derivano dall' unità.*

58, al 60. *E però non mi dimandi ch' io mi sia, cre-*

Più gaudioso a te, non mi dimandi,
 Che alcun altro in questa turba gaja.
 Tu credi 'l vero, che i minori e i grandi 61
 Di questa vita miran nello specchio
 In che prima che pensi il pensier pandi.
 Ma perchè 'l sacro amore in che io veglio 64
 Con perpetua vista, e che m' asseta
 Di dolce disiar, s' adempia meglio,
 La voce tua sicura balda e lieta 67
 Suoni la volontà, suoni 'l desio,

dendolo superfluo, e perchè io paja a te più gaudioso che alcun altro, in questa turba gaja, di questi spiriti giocondi.

61, al 63. *I minori e i grandi*, di minore e minor grado di gloria in questa vita beata; — *nello specchio per specchio*, cioè, in Dio, in che, ec. in cui, *pandi*, tu fai palese, cioè, si rappresenta il tuo pensiero prima ancor che tu pensi.

64, al 66. *Ma perchè, ec.* affinchè però meglio s' adempia in me quell' ardente carità che fammi sempre vegliare e risguardare in Dio, e che m' infonde il dolce desio che ho verso di te.

68, 69. *Suoni la volontà, ec.* palesi il suo volere e il

- A che la mia risposta è già decreta.
 I' mi volsi a Beatrice : e quella udíó . 70
 Pria ch' io parlassi, e arrisemi un cenno
 Che fece crescer l' ale al voler mio :
 E cominciai cosí: L' affetto e 'l senno, 73
 Come la prima egualità v' apparse,
 D' un peso per ciascun di voi si fenno :
 Perocchè al Sol che v' allumò e arse 76
 Col caldo e con la luce en sì iguali,
 Che tutte simiglianze sono scarse.
 Ma voglia e argomento ne' mortali, 79

suo desiderio di saper ch' io mi sia, a cui sta pronta la mia risposta.

73, al 75. *L' affetto e 'l senno*, la gratitudine, e il saperla esprimere, *come vi apparse*, quando vi si mostrò svelatamente Iddio, ch' è la prima cagione d' uguaglianza delle cose, *d' un peso, ec.* divennero in ciascun di voi d' uno stesso valore.

76, al 78. *Al Sol*, alla presenza di Dio, *en sì iguali, ec.* sono divenuti talmente eguali, *l' affetto e 'l senno*, cioè, il volere e il sapere, che simile uguaglianza non v' è. *En per sono.*

79, al 81. *Ma voglia ed argomento*, ma il volere e il

- Per la cagion ch' a voi è manifestà,
 Diversamente son pennuti in ali.
 Ond' io che son mortal mi sento in questa 82
 Disagguaglianza ; e però non ringrazio
 Se non col cuore alla paterna festa.
 Ben supplico io a te, vivo topazio, 85
 Che questa gioja preziosa ingemmi,
 Perchè mi facci del tuo nome sazio.
 O fronda mia, in che io compiaceammi 88.
 Pure aspettando, io fui la tua radice :
 Cotal principio rispoudend' o femmi.

sapere ;—*per la cagion, ec.* per la sperienza che già ne avete di vederla in Dio, *diversamente, ec.* non volano del pari : la voglia, cioè, non è eguale al sapere, e viceversa.

84. *Alla paterna festa*, all' accoglienza amorevole e quasi da padre, che mi fai.

85, al 87. *Vivo topazio*, viva gemma, che ingemmi, ec. che adorni questa preziosa croce ;—*sazio*, soddisfatto, consapevole.

88, 89. *O fronda mia*, o mio discendente ;—*compiaceammi*, ebbi piacere nell' aspettare la tua venuta preveduta da me tanto prima in Dio.

Poscia mi disse: Quel, da cui si dice	91
Tua cognazione, e che cent'anni e piùe	
Scirato ha 'l monte in la prima cornice,	
Mio figlio fu, e tuo bisavo fue:	94
Ben si convien che la lunga fatica	
Tu gli raccorci con l' opere tue.	
Fiorenza dentro dalla cerchia antica,	97
Ond' ella toglie ancora e Terza e Nona,	
Si stava in pace sobria e pudica:	
Non avea catenella, non corona,	100

91, al 93. *Quel da cui, ec.* colui dal quale la tua schiatta ha preso il cognome di Alighieri, e che ha passati cento anni e più girando co' superbi nella prima cornice, primo cerchio del monte del Purgatorio, Canto X. Dante mette questo suo bisavo Alighieri come uomo superbo, ma non se ne sa la cagione.

96, al 98. *Con l' opere tue, con suffragarlo con opere meritorie;—dalla cerchia antica, dentro le sue prime più ristrette mura;—ond' ella toglie ancora, ec.* dentro le quali mura è l' orologio che suona le ore.

100, al 102. *Non avea, ec.* non usava gli sfoggi di collane d' oro, di corone, di ghirlande;—donne conti-

Non donné contigiate, non cintura
 Che fosse a veder più che la persona :
 Non faceva nascendo ancor paura 103
 La figlia al padre, che 'l tempo e la dote
 Non fuggian quinci e quindi la misura :
 Non avea case di famiglia vote : 106
 Non v' era giunto ancor Sardanapalo
 A mostrar ciò che 'n camera si puote :
 Non era vinto ancora Montemalo 109

giate, donne ornate di contigie, cioè, di calze solate di enojo, stampate intorno al piede, *che fosse a veder*, ec. tal che allettasse a guardare più ancora che non allettava l' istessa persona.

103, al 105. *Non faceva paura*, ec. perchè non si maritavano così per tempo, nè si assegnava loro ricca dote.

106. *Di famiglia vote*, per le crudeli fazioni e guerre civili.—*Sardanapalo*, re degli Assirj, uomo libidinosissimo: qui, per ogni uomo tale;—*si puote* commettere di più impudico in case particolari.

109, al 111. *Non era vinto*, ec. cioè, non era ancor vinta Roma in magnificenza di fabbriche da Fiorenza.—*Montemalo*, luogo elevato tra Viterbo e Roma, dal

- Dal vostro Uccellatojo, che com' è vinto
 Nel montar su, così sarà nel calo.
 Bellincion Berti vid' io andar cinto 112
 Di cuajo e d' osso, e venir dallo specchio
 La donna sua sanza 'l viso dipinto :
 E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio 115
 Esser contenti alla pelle scoperta,
 E le sue donne al fuso ed al pennecchio :
 O fortunate ! e ciascuna era certa 118
 Della sua sepoltura, ed ancor nulla

quale scuopresi Roma.—*Uccellatojo*, luogo vicino Firenze, di dove chi vien di Bologna, vede ad un colpo d' occhio tutte le più superbe fabbriche di detta città: prende Dante questi due punti di vista, per le due città medesime; —*che com' è vinto*, la qual Roma, siccome è vinta da Firenze nel suo ingrandimento, così sarà vinta nel suo decadimento e nella sua rovina.

113. *Di cuajo e d' osso*, d' una casacca di cuajo con bottoni d' osso, o cintura con fibbia d' osso.

115, al 117. *Nerli e Vecchio*, casati di famiglie fiorentine; —*alla pelle scoperta*, al vestir di pelle senza ornamenti.—*Pennecchio*, per conocchia.

119, 120, *Della sua sepoltura*, di morire nella pa-

- Era per Francia nel letto deserta.
 L' una vegghiava a studio della culla, 121
 E consolando usava l' idioma
 Che pria li padri e le madri trastulla :
 L' altra traendo alla rocca la chioma 124
 Favoleggiava con la sua famiglia
 De' Trojani, e di Fiesole, e di Roma.
 Saria tenuta allor tal maraviglia 127
 Una Cianghella, un Lapo Salterello,
 Qual or saria Cincinnato e Corniglia.

tria, e non in esiglio.—*Nulla era deserta, ec.* niuna era abbandonata dal marito che andasse a mercantare in Francia.

122, 123. *L' idioma*, il linguaggio di essi bambini, che col loro balbettare rallegran tanto i genitori.

124, al 126. *Traendo, ec.* vaga perifrasi, ch' esprime gentilmente il filare. Venturi.

127, al 129. *Saria tenuta, ec.* Costruzione: *Una Cianghella*, nobile fiorentina, donna dissolutissima, *un Lapo*, giuriconsulto fiorentino, cavilloso e maledico, molto nemico di Dante; questi due, dico, con la loro vita scostumata avrebbero cagionata tanta maraviglia, quanta poscia nell' universale depravamento ne avrebbero recata uomini probi, qual *Cincinnato*, Dittator Romano, e *Corniglia*, Madre dei Gracchi.

A così riposato, a così bello	130
Viver di cittadini, a così fida	
Cittadinanza, a così dolce ostello	
Maria mi diè, chiamata in alte grida ;	133
È nell' antico vostro Batisteo	
Insieme fui Cristiano e Cacciaguida.	
Moronto fu mio frate, ed Eliseo :	136
Mia donna venne a me di val di Pado,	
E quindi 'l soprannome tuo si feo.	
Poi seguitai lo 'mperador Currado,	139
Ed ei mi cinse della sua milizia,	
Tanto per bene oprar gli venni in grado.	
Dietro gli andai incontro alla nequizia	142
Di quella legge, il cui popolo usurpa	
Per colpa del pastor vostra giustizia.	

133, al 135. *Maria Vergine*, invocata da mia madre nei dolori del parto.—*Cristiano*, ec. cioè, battezzato nominato Cacciaguida.

137. *Val di Pado*, da val di Po, da Ferrara, secondo la più parte degli Spositori.

143, 144. *Di quella legge*, Maomettana, il cui popolo seguace *usurpa*, per poco zelo del Papa, i luoghi di Terra Santa, che di giustizia son vostri.

Quivi fu' io da quella gente turpa	145
Disviluppato dal mondo fallace,	
Il cui amor molte anime deturpa,	
E venni dal martirio a questa pace.	148

145, 146. *Turpa*, per turpe, disonesta;—*disviluppato*, ec. ucciso.

CANTO XVI.

ARGOMENTO.

Racconta Cacciaguida quai fossero i suoi antichi progenitori; in che tempo egli nacque; e quanto fosse ne' suoi tempi popolata la Città di Firenze; e delle più nobili Famiglie di essa.

O POCA nostra nobiltà di sangue ! 1

Se gloriar di te la gente fai

Qua giù dove l' affetto nostro langue,

Mirabil cosa non mi sarà mai: 4

Chè là dove appetito non si torce,

Dico nel cielo, io me ne gloriai.

1, al 6. *O poca, ec.* Costruzione e senso: *O nostra nobiltà di sangue poca*, ancorchè picciola, *non mi sarà mai mirabil cosa*, se fai che la gente di te si vanti e si glori qua giù nel mondo, dove l' affetto nostro è infermo e frale; che là, quando anche nel cielo ov' è sano e fermo, e dove l' appetito non si torce, l' appetito sempre obbedisce alla ragione, io me ne gloriai.

Ben se' tu manto che tosto raccorce, 7
Sì che se non s' appon di die in die,
Lo tempo va dintorno con le force.
Dal voi che prima Roma sofferie, 10
In che la sua famiglia men persevera,
Ricominciaron le parole mie :

7, al 9. *Raccorce*, per ti *raccorci* ;—*se non s' appon*, *ec.* se non vi si aggiunge di giorno in giorno, cioè, di tempo in tempo, nuovo lustro dai discendenti con nuove azioni onorate,—*va con le force*, *ec.* va accorcian-
dolo con le forbici.

10. *Dal voi*, *ec.* Comincia Dante a dar del voi a Cacciaguida in segno di rispetto, in vece del tu che gli avea dato prima di conoscerlo.—*Che prima Roma sofferie*, che Roma comportò prima di ogni altra città; il qual uso del voi alcuni vogliono introdotto a tempo di Giulio Cesare quando si fece Dittatore, ma più comunemente creduto introdotto un pezzo dopo, quando la lingua latina cominciò a deteriorare.

11. *In che la sua famiglia*, *ec.* nel qual costume di usare il voi in vece del tu la romana gente meno persevera. Il Landino che scrisse prima del 1500, chiosa, *Quasi tutte le nazioni dicono voi a uno, fuorchè i Romani che dicono tu a ogni uomo.* Come per lo più fanno oggi i Napolitani,

Onde Bentrice ch' era un poco scœvra, 18
 Ridendo parve quella che tossio
 Al primo fallo scritto di Ginevra.
 Io cominciai: Voi siete 'l padre mio; 16
 Voi mi date a parlar tutta baldezza;
 Voi mi levate sì, ch' i' son più ch' io:
 Per tanti rivi s' empie d' allegrezza 19
 La mente mia, che di sè fa letizia,
 Perchè può sostener che non si spezza:
 Ditemi dunque, cara mia primizia, 22
 Quai son gli vostri antichi, e quai fur gli anni
 Che si segnaro in vostra puerizia?

13, al 15. *Un poco scœvra*, alquanto discosta.—
Quella, la cameriera di Ginevra, che col tossire di
 lontano, fece capire alla sua padrona, deridendola,
 aver veduto il primo fallo di essa Ginevra, di lasciarsi
 baciare da Lancilotto.

17. *Baldezza*, baldanza, sicurtà d' animo.

20, 21. *Che di sè fa letizia*, ec. che si rallegra di sè
 medesima di poter sostenere tanta letizia, senza spez-
 zarsi.

22, al 24. *Primizia*, primo fonte di nostra famiglia.
 — *Quai fur gli anni dell' era cristiana* che si contava-
 no nella vostra puerizia.

Ditemi dell' ovil di San Giovanni	25
Quant' era allora, e chi eran le genti	
Tra esso degne di più alti scanni ?	
Come s' avviva allo spirar de' venti	28
Carbone in fiamma, così vidi quella	
Luce risplendere a' miei blandimenti :	
E come agli occhi miei si fe' più bella,	31
Così con voce più dolce e soave,	
Ma non con questa moderna favella,	
Dissemi: Da quel dì che fu detto Ave	34
Al parto in che mia madre, ch' è or santa,	
S' alleviò di me ond' era grave,	
Al suo Leon cinquecento cinquanta	37

25. *Ovil di san Giovanni*, chiama così la città di Firenze dal suo Protettore san Giovanni.

30. *Blandimenti*, parole rispettose.

34, al 36. *Da quel dì, ec.* dal giorno dell' Incarnazione del Divin verbo a quello in cui mi partorì mia madre che ora è in Paradiso.

37, al 39. *Al suo Leon, ec.* Costruzione: *Questo fuoco*, questo pianeta di Marte venne, era tornato nel segno del Leone suo domicilio, *cinquecento cinquanta e trenta fiate*, 583 volte, a riaccendersi sotto

E trenta fiate venne questo fuoco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.

di lui. Tutt' i vecchj Comentatori leggendo *cinquecento cinquanta e trenta fiate*, e computando il giro periodico di Marte anni due, fecero erroneamente nato Cacciaguida nel 1160, non avvertendo a ciò che Cacciaguida medesimo nel C. preced. v. 139. e segg. dice, di aver militato sotto Corrado III. che morì prima del 1160. A un tale sconcerto avvertì Pietro figliuolo di Dante, e computando anch' egli il giro di Marte due anni, affermò che fosse per isbaglio scritto *trenta* in luogo di *tre*. Gli Accademici della Crusca seguirono il pensiero di questo antico Comentatore, e corressero il testo col mutare il *trenta* in *tre*, affermando che *il verso ne pativa, e si contraffaceva alla storia*. Ma l' anonimo Romano osserva giudiziosamente che col *trenta* non ne patisce il verso, perchè troviamo, oltre molti esempj d' approvati autori, che Dante medesimo usa la voce *fiate* di due sillabe sole. *Se molte fiate in sul capo mi torni*, Inf. XXXII. 102. *Ma pria nel petto tre fiate mi diedi*, Purg. IX. 111. Che la storia regga anche meglio, eccone la ragione. Compie Marte il suo giro periodico, non in due anni, ma in giorni 686, ore 22, min. 29. che vale a dire 43. giorni meno di due anni; moltiplicando dunque giorni 686, ore 22, min. 29. troveremo ben detto *cinquecento cin-*

- 'Gli antichi miei ed io nacqui nel loco 40
 Dove si truova pria l' ultimo sesto
 Da quel che corre il vostro annual giuoco.
 Basti de' miei maggiori udirne questo : 43
 Chi ei si furo, e onde venner quivi,
 Più è tacer che ragionare onesto.
 Tutti color ch' a quel tempo eran ivi 46
 Da portar arme tra Marte e 'l Batista,
 Erano 'l quinto di quei che son vivi :

quanta e trenta fiato, in voce di *tre fiato*, e Caccia-guida nato tra il 1090 e 91, a tempo di poter militare sotto l'Imperator Corrado III. e di poter combattendo premorire ad esso.

41, al 43. *L' ultimo sesto*, l' ultimo quartiere, o Sestiere di Porta San Piero che toccavano i Corritori dell' *annual giuoco*, del palio nella festa di San Giovanni. Era Firenze a quei tempi divisa in *sesti* o *sestieri*, come oggi in *quartieri*. Il palio dicesi quel panno o drappo che si dà per premio a chi vince al corso dei cavalli, detti Barberi.

46, al 48. *Ivi*, nella Città di Firenze. *Da portar arme* legge la Nidob. con altre edizioni e MSS. *Da poter arme* la comune delle Ediz.—*Tra Marte e 'l Batista*, *ec.* tra quando Firenze era stata pagana al tempo che Marte era suo protettore, e quando era Cri-

- Ma la cittadinanza ch' è er mista 49
 Di Campi e di Certaldo e di Figghine,
 Pura vedeasi nell' ultimo artista.
 O quanto fora meglio esser vicine 52
 Quelle genti ch' io dico, ed al Galluzzo
 E a Trespiano aver vostro confine,
 Che averle dentro, e sostener lo puzzo 55
 Del villan d' Aguglion, di quel da Signa,
 Che già per barattare ha l' occhio aguzzo!
 Se la gente ch' al mondo più traligna 58

stiana divota di San Gio. Batista, fino alla sua età, avea fatto un quinto di popolo rispetto a quello che faceva a tempo di Dante.

50, 51. *Campi, Certaldo, ec.* luoghi del Contado di Firenze.—*Nell' ultimo artista*, fin all' ultimo artigianello.

52, al 54. *Esser vicine, ec.* che quelle genti de' sopradetti luoghi fossero nostre confinanti, e non di dentro al nostro dominio; ma terminasse il nostro contado a Galluzzo e Trespiano, luoghi assai più vicini alla città.

56, 57. *Aguglion* Bernardo;—*quel da Signa* Bonifazio, barattieri, e venditori di grazie ed ufficj.

58, 59. *Se la gente, ec.* cioè, quella della chiesa,

Non fosse stata a Cesare noverca,
 Ma come madre a suo figliuol benigna,
 Tal fatto è Fiorentino, e cambia e merca, 61
 Che si sarebbe volto a Simifonti
 Là dove andava l'avolo alla cerca.
 Sariesi Montemurlo ancor de' Conti: 64
 Sariansi i Cerchi nel pivier d' Acone,
 E forse in Valdigriève i Buondelmonti.

come Papi, Cardinali, ec.—*che traligna, ec.* che più degenera dalla santità dei suoi predecessori;—*no-verca*, matrigna, qui per *iniqua, crudele*.

61, al 63. *Tal fatto, ec.* taluno venuto da Simifonte, (Castello in Toscana) in Firenze, vi esercita cambio e mercatura, che si sarebbe restituito a Simifonte, dove suo avolo viveva accattando. Non si sa di chi intenda parlare.

64, al 66. *Sariesi, ec.* Montemurlo, castello dei Conti Guidi, non sarebbe stato da essi venduto al comune di Firenze, per non poterlo difendere dai Pistojesi, se fosse l'Imperatore stato padron della Toscana.—*Pivier* appellasi il contenuto della giurisdizione della *Pieve*, ossia Chiesa parrocchiale.—*E forse* la famiglia dei *Buondelmonti* sarebbe rimasta in *Valdigriève*, luogo nel Fiorentino.

Sempre la confusion delle persone	67
Principio fu del mal della cittade,	
Come del corpo il cibo che s' appone.	
E cieco toro più avaccio cade,	70
Che cieco agnello; e molte volte taglia.	
Più e meglio una, che le cinque spade.	
Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia	73
Come son ite, e come se ne vanno	
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia;	
Udir come le schiatte si disfanno	76
Non ti parrà nuova cosa nè forte,	
Poscia che le cittadi termine hanno.	
Le vostre cose tutte hanno lor morte,	79

69. *S' appone*, si carica; vi s' insacca.

70, al 72. *Più avaccia*, ec. più presto, perchè più furioso. Vuol dire che la robustezza delle forze d' una città non basta a conservarla, se in essa non vivesi in pace.—*Taglia meglio una spada libera* d' ogn' impaccio, che cinque incrociate insieme tra di loro: vuol dimostrare che la pace è preferibile alla discordia.

73, al 75. *Luni*, città della Lunigiana, oggi distrutta.—*Urbisaglia*, città, a quei tempi, di Macerata;—*son ite* declinando.—*Chiusi*, città nello stato di Siena.

Sì come voi, ma celasi in alcuna
 Che dura molto, e le vite son corte.
 E come 'l volger del ciel della luna 82
 Cuopre ed iscuopre i liti senza posa,
 Così fa di Fiorenza la fortuna:
 Perchè non dee parer mirabil cosa 85
 Ciò ch' io dirò degli alti Fiorentini
 Onde la fama nel tempo è nascosa.
 Io vidi già Ughi, e vidi i Catellini, 88
 Filippi, Greci, Ormanni e Alberichi,
 Già nel calare illustri cittadini:
 E vidi così grandi, come antichi, 91
 Con quel della Sannella quel dell' Arca,
 E Soldanieri e Ardinghi e Bostichi.
 Sovra la porta che al presente è carica 94
 Di nuova fellonia di tanto peso,

80, 81. *Ma in alcuna cosa celasi a voi la morte, perchè le vite vostre son corte, e quella cosa dura più di voi.*

83. *Cuopre ed iscuopre col flusso e riflusso, i liti del mare, ora calando e ora montando l' acqua.*

94, al 96. *Sovra la porta; ec. Gio. Villani scrive che i Ravignani abitavano in su la porta di S. Piero.—E'*

Che tosto fia jattura della barca,
 Erano i Ravignani ond' è disceso 97
 Il Conte Guido, e qualunque del nome,
 Dell' alto Bellincione ha poscia preso.
 Quel della Pressa sapeva già come 100
 Regger si vuole, ed avea Galigajo
 Dorata in casa sua già l' elsa e 'l pome.
 Grande era già la colonna del Vajo, 103
 Sacchetti, Giuochi, Sifanti e Barucci
 E Galli, e quei che arrossan per lo stajo.
 Lo ceppo di che nacquero i Calfucci 106
 Era già grande, e già erano tratti

carca di nuova fellonia, la qual casa dei Ravignani è ora abitata dai Cerchi Neri, nuovi felloni (eran questi del partito opposto a Dante) :—*Jattura della barca*, perdizione della repubblica.

100, al 102. *Quel della Pressa*, famiglia così detta.—*Galigajo*, altra famiglia ;—*avea l' elsa*, ec. cioè, erano i Galigaj cavalieri e nobili.

103, al 105. *La colonna del vajo*, cioè, l' arme de' Billi, ch' era una colonna dipinta a pelle di *vajo*, animale simile alla scojattolo.—*Che arrossan*, ec. che arrossiscono per la memoria dello stajo (misura di gra-

- Alle curule Sizii ed Arrigucci.
 O quali vidi quei che son disfatti 109
 Per lor superbia! e le palle dell' oro
 Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.
 Così facén li padri di coloro 112
 Che sempre che la vostra Chiesa vaca,
 Si fanno grassi stando a consistoro.
 L' oltracotata schiatta che s' indraca 115
 Dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente

no) da un dei loro antenati falsato; e intende o de' Tosinghi o de' Chiaramontesi.

108. *Alle curule*, alle prime magistrature.

110, 111. *Le palle dell' oro*, arme della famiglia nobile degli Abati, secondo il Venturi;—*florian*, abbellivan Firenze.

112, al 114. *Così facén*, così adornavan Firenze, i padri, gli antenati di coloro, dei Visdomini, Tosinghi, e Cortigiani, i quali, per essere stati fondatori del Vescovato di Firenze, quando moriva il Vescovo, entravano curatori dell' economia del Vescovato, e stavano a consistoro, mangiando insieme.

115, 116. *L' oltracotata*, la prosuntuosa,—*s' indraca*, perseguita come drago chi ha paura. Intende della famiglia Adimari, nemica di Dante più d' ogni altra,

- O ver la borsa, *com'* a'gnel si placà,
 Già venìa su, ma di piccola gente, 118
 Sì che non piacque ad Ubertin Donato
 Che 'l suocero il facesse lor parente.
 Già era 'l Caponsacco nel mercato 121
 Disceso giù da Fiesole, e già era
 Buon cittadino Giuda ed Infangato.
 Io dirò cosa incredibile e vera: 124
 Nel picciol cerchio s'entrava per porta
 Che si nomava da quei della Pera.
 Ciascun che della bella insegna porta 127

che gli occupò tutt' i suoi beni, e gli attraversò il suo ritorno alla patria.

119, 120. *Ubertin Donato* si vergognò che il suo suocero Bellincione s' imparentasse con la detta famiglia Adimari.

121, 122. *Caponsacco*, famiglia discesa da Fiesole ad abitare nel mercato di Firenze.

125, 126. *Nel picciol cerchio* delle mura di Firenze, prima che fosse cresciuta, s'entrava per *porta Peruzza*, derivando il suo nome da quei della famiglia *Pera*; il che mostra che a quei tempi lontani non v'era gelosia tra famiglie e famiglie.

127, al 129. *Ciascun, ec.* cioè, tutte quelle famiglie

Del gran barone, il cui nome e 'l cui pregio	
La festa di Tommaso riconforta,	
Da esso ebbe milizia e privilegio ;	130
Avvegna che col popol si rauni	
Oggi colui che la fascia col fregio.	
Già eran Gualterotti ed Importuni ;	133
E ancor saria Borgo più quieto,	
Se di nuovi vicin fosser digiuni.	
La casa di che nacque il vostro fieto	136

che inquartano nelle armi loro quelle del celebre Ugo Marchese di Toscana.—*La festa di Tommaso, ec.* di questo gran Barone, morto il giorno della festa di San Tommaso, e seppellito nella Badia di Firenze, commemoravasi ogni anno *il nome e 'l pregio*, cioè, l' anniversario.

130, al 132. *Ebbe milizia, ec.* fu creato cavaliere ciascuno di dette famiglie.—*Oggi colui*, Giano della Bella, che si staccò dal ceto nobile e s' unì al popolo, cinse detta arme d' un fregio d' oro.

133, al 135. *Già eran, ec.* abitaron nel *Borgo Sant'* Apostolo queste due famiglie, il qual Borgo, sarebbe più quieto, se non avesse nuovi vicini, cioè, o i Buondelmonti o i Bardi, genti inquiete.

136, al 139. *La casa degli Amidei, ec.* dal cui giusto

Per lo giusto disdegno che v' ha morti,
 E posto fine al vostro viver lieto,
 Era onorata essa e suoi consorti. 137
 O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
 Le nozze sue per gli altrui conforti!
 Molti sarebber lieti che son tristi, 142
 Se Dio t' avesse conceduto ad Ema
 La prima volta ch' a città venisti.
 Ma conveniasi a quella pietra scema 145

sdegno ebbe origine il vostro] *feto*, pianto, con la morte di molti di voi, e soprattutto di Buondelmonte de' Buondelmonti per aver ripudiata la sposa della famiglia Amidei; cagione quindi della fatale divisione in Guelfi e Ghibellini.

141. *Le nozze sue*, cioè con detta casa Amidei; — *per gli altrui conforti*, per l' istigazione che ricevé dalla madre della fanciulla Donati, di ripudiar l' Amidei.

143, 144. *Se Dio t' avesse conceduto* in preda al fiume Ema, in vece di concederti per marito alla Donati, cioè, se t' avesse fatto annegare, quando da Montebuono la vostra famiglia passò la prima volta a Firenze a porvi casa.

145, al 147. *Ma conveniasi* che Fiorenza nella pos-

Che guarda 'l ponte, che Fiorenza fesse
 Vittima nella sua pace postrema.
 Con queste genti e con altre con esse 148
 Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,
 Che non avea cagione onde piangesse.
 Con queste genti vid' io glorioso 151
 E giusto 'l popol suo tanto, che 'l giglio
 Non era ad asta mai posto a ritroso,
 Nè per division fatto vermiglio. 154

trema, nell' ultima sua pace, (perchè dopo quell' evento fu sempre in disturbi,) fesse vittima, facesse sacrificio a quella pietra scema, alla base rimasta senza la sua statua di Marte, caduta in Arno, che guarda, ec. che sta appiè di Ponte vecchio, dove fu trucidato Buondelmonte.

152, al 154. *Tanto che 'l giglio, (loro insegna,) non fu mai rovesciato dai nemici, e volto sottosopra nell' asta, come si usa fare dell' insegne dei nemici vinti in guerra: cioè, che fu sempre vittorioso;—Nè per le divisioni civili di bianco mutato in rosso dalla parte Guelfa, dopo aver abbassata la Ghibellina.*

CANTO XVII.

ARGOMENTO.

Cucciaguada predice a Dante il suo esiglio, e le calamità ch' egli aveva a patire: infine lo esorta a scrivere la presente Commedia.

QUAL venne a Climenè per accertarsi 1
Di ciò ch' aveva incontro a sè udito,
Quei ch' ancor fa li padri a' figli scarsi,
Tale era io, e tale era sentito 4

1, al 3. *Qual venne, ec.* Come Fetonte andò a Climenè sua madre, per accertarsi di ciò che aveva udito dire da Epafò contro di sè, (cioè, ch' era falso quanto la madre gli dava ad intendere d' esser egli nato del seme d' Apollo,)—*quei che*, il qual Fetonte col fatal proprio esempio fa avvertiti i genitori ad essere scarsi nel concedere licenza ai figliuoli.

4, al 6. *Tale era io* ansioso d' esser accertato da

- E da Beatrice e dalla santa lampa
 Che pria per me avea mutato sito.
 Perchè mia donna: Manda fuor la vampa 7
 Del tuo disio, mi disse, sì ch' ell' esca
 Segnata bene della 'nterna stampa:
 Non perchè nostra conoscenza cresca 10
 Per tuo parlare, ma perchè t' aùsi
 A dir la sete, sì che l' uom ti mesca.
 O cara pianta mia, che sì t' insusi, 13
 Che come veggion le terrene menti
 Non capere in triangolo du' ottusi,

Cacciaguida dei miei affari, e per tale, senza ch' io parlassi, era conosciuto da Beatrice, e da Cacciaguida che per avvicinar mi era disceso dal braccio destro al piede della medesima.

7, al 9. *La vampa*, l'ardente tuo desiderio.—*Segnata bene, ec.* con un parlare che ben lo esprima.

11, 12. *T' aùsi*, ti avvezzi;—*ti mesca*, ti versi da bere, cioè, soddisfaccia il tuo desiderio.

13, al 18. *T' insusi*, t' innalzi in su, *che mirando 'l punto, a cui tutt' i tempi son presenti*, cioè, contemplando Dio, al quale i tempi passati e futuri sono presenti, *vedi in sè medesime le cose contingenti*, i casuali eventi, *anzi che sieno*, prima che avvengano, *così come*

Così vedi le cose contingenti	16
Anzi che sieno in sè, mirando 'l punto	
A cui tutti li tempi son presenti.	
Mentre ch' i' era a Virgilio congiunto	19
Su per lo monte che l' anime cura,	
E discendendo nel mondo defunto,	
Dette mi fur di mia vita futura	22
Parole gravi; avvegna ch' io mi senta	
Ben tetragono ai colpi di ventura.	
Perchè la voglia mia saria contenta	25
D' intender qual fortuna mi s' appressa ;	

le terrene menti, le menti nostre quaggiù, veggion non capere due ottusi in triangolo, cioè, che in un triangolo non vi possono essere due angoli ottusi.

20, 21. *Per lo monte del Purgatorio;—nel mondo defunto, cioè, nel regno della morta gente, nell' Inferno.*

23, 24. *Gravi, perchè gli annunziavano calamità, come quelle dettegli da Farinata e da Ser Brunetto nell' Inferno, C. X. e XV. o da Corrado e da Oderisi nel Purgatorio, C. VIII.—Tetragono, d' animo ben fermo: Tetragono è un corpo solido di forma e figura quadrangolare, d' ogu' intorno e per tutto simile.*

Che saetta previsa vien più lenta.
 Così diss' io a quella luce stessa 28
 Che pria m' avea parlato, e come volle
 Beatrice, fu la mia voglia confessa.
 Nè per ambage in che la gente folle 31
 Già s' invescava pria che fosse anciso
 L' Agnèl di Dio che le peccata tolle;
 Ma per chiare parole, e con preciso 34
 Latin rispose quell' amor paterno,
 Chiuso e parvente del suo proprio riso:

27. *Che saetta, ec.* poichè antiveduta saetta vien più debole, cioè, chi ha tempo di considerare alle cose avverse può in qualche parte provvedere a mitigarle; secondo quel che disse Ovidio: *Num prævisa minus laedere tela solent.*

31, al 33. *Nè per ambage, ec.* non per via di parole ambigue ed enigmatiche quali erano gli antichi oracoli che deludevano già i miseri Idolatri, prima che fosse anciso, uociso, morto in croce il figliuol di Dio che leva i peccati.

34, al 36. *Con preciso latin,* in piano linguaggio; — *chiuso,* ricoperto in quella lampa; — *parvente,* trasparente.

La contingenza che fuor del quaderno	37
Della vostra materia non si stende,	
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.	
Necessità però quindi non prende,	40
Se non come dal viso in che si specchia,	
Nave che per corrente giù discende.	
Da indi, sì come viene ad orecchia	43
Dolce armonia da organo, mi viene	
A vista 'l tempo che ti s' apparecchia.	
Qual si partì Ipolito d' Atene	46

37, al 39. *La contingenza*, i futuri contingenti o avvenimenti, che fuor del vostro mondo materiale non hanno luogo, cioè, che voi altri uomini non sapete, *tutta è dipinta, ec.* tutti sono presenti a Dio. *Quaderno*, libro, qui per l' intelletto nel corpo umano.

40, al 42. *Necessità però, ec.* Dal prevedere Iddio il futuro non ne segue che debba per necessità accader, *se non*, non altrimenti che farebbe la nave, la quale discendesse giù per torrente a dare in uno scoglio che noi vediamo con gli occhi senza esser noi cagione ch' essa vi dia.

43, 44. *Da indi*, dal detto *cospetto eterno*; — *organo*, strumento musicale.

46, 47. *Qual si partì Ipolito* forzatamente da Atene,

Per la spleitata e pèrfida noverca,
 Tal di Fiorenza partir ti conviene.
 Questo si vuole, e questo già si cerca; 49
 E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
 Là dove Cristo tutto dì si merca.
 La colpa seguirà la parte offensa 52
 In grido, come suol; ma la vendetta
 Fia testimonio al ver che la dispensa.
 Tu lascerai ogni cosa diletta 55
 Più caramente: e questo è quello strale
 Che l'arco dell' esilio pria saetta.
 Tu proverai sì come sa di sale 58
 Lo pane altrui, e com' è duro calle
 per non piegarsi all' amor furioso di Fedra sua ma-
 trigna.

51. *Là dove, ec.* cioè, in Roma, dove tutto dì si com-
mettono simonie.

52, al 54. *La colpa*, il torto verrà secondo il solito
attribuito alla parte soccombente, *in grido*, secondo
che ne dirà la fama; — *ma la vendetta* di Dio renderà
testimonio alla verità.

56, 57. *E' quello strale, ec.* è il primo dolore che
punge il cuore dell' esiliato.

58, 59. *Sì come sa di sale*, che cattivo ed amaro
sapore abbia il pane altrui, e di qual prezzo.

- Lo scendere e 'l salir per l' altrui scale.
 E quel che più ti graverà le spalle, 61
 Sarà la compagnia malvagia e scempia
 Con la qual tu cadrai in questa valle :
 Che tutta ingrata, tutta matta ed empia 64
 Si farà contra te : ma poco appresso
 Ella, non tu, n' avrà rossa la tempia.
 Di sua bestialitate il suo processo 67
 Farà la pruova, sì ch' a te fia bello
 Averti fatta parte per te stesso.
 Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello 70
 Sarà la cortesia del gran Lombardo
 Che 'n su la Scala porta il santo uccello :
 Ch' avrà in te sì benigno riguardo, 73

63. *In questa valle*, in questo doloroso esiglio.

67, al 69. *Il suo processo*, ec. il proseguimento della loro bestialità;—*a te fia bello*, sarà a te onorevole ritirarti da ogni partito e vivere da te.

71, 72. *Del gran Lombardo*, intende Alboino, uno degli Scaligeri Signori di Verona in quel tempo; discordano per altro fra loro gli Spositori nel determinare cotale Scaligero.—*Che 'n su la Scala*, che ha per arme una Scala d' oro in campo rosso con un' Aquila nera di sopra.

Che del fare e del chieder tra voi due
 Fia primo quel che tra gli altri è più tardo.
 Con lui vedrai colui che impresso fue 76
 Nascendo sì da questa stella forte,
 Che notabili fien l' opere sue.
 Non se ne sono ancor le genti accorte 79
 Per la novella età, che pur nove anni
 Son queste ruote intorno di lui torte.
 Ma pria che 'l Guasco l' alto Arrigo inganni, 82

75. *Fia primo quel, ec.* cioè, sarà egli primo a far benefizj, che tu a chiederli: ordinariamente il bisognoso chiede prima, e il benefattore il più tardo, il secondo a concedere. *Fia prima* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob.

76, 77. *Colui*, Can grande della Scala fratello di Bartolomeo é d' Alboino figli di Alberto; — *da questa stella*, dagl' influssi di Marte.

80. *Che pur nove anni.* Nel 1300, in cui finge Dante udir queste cose da Cacciaguida, avea Can grande nove anni soltanto, poichè si ha dalla Cronica Veronese che nacque nel 1291: e non 18, come pretende il Landino e il Vellutello col Daniello pensando che per anni intendansi le rivoluzioni periodiche di Marte di due anni ciascuna.

82, 83. *Ma pria che 'l Guasco*, che Papa Clemente

- Parran faville della sua virtute
 In non curar d' argento nè d' affanni.
 Le sue magnificenze conosciute 83
 Saranno ancora sì, che i suoi nimici
 Non ne potran tener le lingue mutè.
 A lui t' aspetta ed a' suoi benefìci: 89
 Per lui fia trasmutata molta gente
 Cambiando condizion riechi e mendici :
 E porteráne scritto nella mente 91
 Di lui, ma nol dirai : e disse cose
 Incredibili a quei che fia presente.
 Poi giunse : Figlio, queste son le chiose 94
 Di quel che ti fu detto ; ecco le 'nsidie

V. di Guascogna inganni l' Imp. Arrigo VII. perchè dopo averlo promosso all' Imperio pel suoi fini, si oppose poi sotto mano alla sua andata in Italia, e favorì i suoi nemici;—*parran faville*, cominceranno i segni della sua virtù ; perchè avrà allora Can grande 19 anni.

91, al 93. *E porteráne*, e ne porterai di lui scritto nella tua memoria, ma non paleserai a nessuno quanto ti predico ;—*incredibili* perfino a quei, a colui, che co' proprj occhi vedralle credendo di travedere.

94, 95. *Le chiose*, le interpretazioni di quel che ti fu

Che dietro a pochi giri son nascose.
 Non vo' però ch' a' tuo' vicini invidie, 97
 Poscia che s' infutura la tua vita
 Via più là, che 'l punir di lor perfidie.
 Poichè tacendo si mostrò spedita 100
 L' anima santa di metter la trama
 In quella tela ch' io le porsi ordita,
 Io cominciai come colui che brama, 103
 Dubitando, consiglio da persona
 Che vede, e vuol dirittamente ed ama :
 Ben veggio, padre mio, sì come sprona 106
 Lo tempo verso me per colpo darmi
 Tal, ch' è più grave a chi più s' abbandona :
 Perchè di provedenza è buon ch' io m' armi, 109

detto, delle parole gravi che udisti mentre eri nell' Inferno e nel Purgatorio. Vedi sopra v. 23, 24.

98, 99 *S' infutura*, durerà la tua vita oltre quel tempo in cui sarà la loro perfidia punita, onde vedrai le tue vendette.

101, 102. *Di metter la trama, ec.* cioè, di dichiararmi quanto di oscuro mi era stato predetto, di cui l' aveva io pregato. *Metter la trama*, vuol dire *tesser la tela*.

108. *A chi più s' abbandona* alla disperazione.

Sì che se luogo m' è tolto più cato,
 Io non perdessi gli altri per miei carmi.
 Già per lo mondo senza fine amaro, 112
 E per lo monte del cui bel cacume
 Gli occhi della mia donna mi levaro,
 E poscia per lo ciel di lume in lume 115
 Ho io appreso quel che s' io ridico,
 A molti fia savor di forte agrume :
 E s' io al vero son timido amico, 118
 Temò di perder vita tra coloro
 Che questo tempo chiameranno antico !
 La luce in che rideva il mio tesoro 121

110, 111. *Luogo più caro*, la patria; — *gli altri miei* ricettatori disgustati della libertà de' miei versi.

112, al 114. *Già per l' Inferno*; — *e per lo monte del Purgatorio, del cui bel cacume*, della bella cima del quale, cioè, del Paradiso terrestre, mi sollevò al cielo Beatrice.

117. *Savor di forte agrume*, salsa troppo agria; e vuol dire, che temo offender quei che l' udiranno.

119, 120. *Perder vita*, perder fama presso quei che verranno dopo, i quali chiameranno antico questo tempo a noi presente.

121, 122. *La luce*, *co.* il lume in cui splendeva il

- Ch' io trovai lì, si fe' prima corrusca,
 Quale a raggio di sole specchio d' oro :
 Indi rispose : Coscienza fusca. 124
 O della propria o dell' altrui vergogna
 Pur sentirà la tua parola brusca.
 Ma nondimen, rimossa ogni menzogna, 127
 Tutta tua vision fa manifesta,
 E lascia pur grattar dov' è la rogna :
 Che se la voce tua sarà molesta 130
 Nel primo gusto, vital nutrimento
 Lascerà poi quando sarà digesta.
 Questo tuo grido farà come vento 133
 Che le più alte cime più percuote :
 E ciò non fia d' onor poco argomento.
 Però ti son mostrate in queste ruote 136

mio trisavolo, *si fe' corrusca*, si acceso di maggior splendore.

124, al 126. *Coscienza fusca*, ec. a quei di coscienza macchiata o di malvigità proprie, o dei loro congiunti, dispiacerà il tuo severo parlare.

129, *Lascia pur grattar*, ec. (modo proverbiale plebeo) *lascia pur dolersi a chi ha da dolersi*.

Nel monte e nella valle dolorosa
Pur l' anime che son di fama note :
Che l' animo di quel ch' ode, non posa, 139
Nè ferma fede per esempio ch' haja
La sua radice incognita e nascosa,
Nè per altro argomento che non paja. 142

137. *Nel monte, ec.* nel Purgatorio, e nell' Inferno;
—*pur, solamente.*

139, e segg. *Non posa, ec.* Vuol qui dinotare che la predica per via d' esempj riesce più fruttuosa che per altro argomento che non paja, cioè, che per via di semplice raziocinio che niente ponga sotto i sensi; e che gli esempj, acciò ottengano che l' animo sfrenato posi, si acquieti, e fermi fede, vi presti ferma credenza, non debbono aver la sua radice incognita e nascosta, non debbono, cioè, appoggiarsi a persone affatto incognite agli occhi del mondo.—*Haja per abbia.*

CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

Descrive il Poeta come ascese al sesto Cielo, ch' è quel di Giove, nel quale trova coloro che dirittamente aveano amministrato giustizia al mondo.

GIA' si godeva solo del suo verbo	1
Quello spirto beato, ed io gustava	
Lo mio temprando 'l dolce con l' acerbo:	
E quella donna ch' a Dio mi menava,	4
Disse: muta pensier, pepsa ch' io sono	
Presso a colui ch' ogni torto disgrava.	
Io mi rivolsi all' amoroso suono	7

1, 2. *Godeva solo, quello spirito* di Cacciaguìda nel pensare fra sè stesso tacendo, e non comunicando col parlare ad altri quelle cose che allora gli andavano per lo pensiero. Venturi.

6. *Presso a colui*, vicino a Dio.

Del mio conforto ; e quale io allor vidi
Negli occhi santi amor, qui l' abbandono :
Non perch' io pur del mio parlar diffidi, 10
Ma per la mente che non può reddire
Sovra sè tanto, s' altri non la guidi.
Tanto poss' io di quel punto ridire, 13
Che rimirando lei lo mio affetto
Libero fu da ogni altro disire.
Fin che 'l piacere eterno che diretto 16
Raggiava in Beatrice, dal bel viso
Mi contentava col secondo aspetto,
Vincendo me col lume d' un sorriso, 19
Ella mi disse : Volgiti, ed ascolta,
Che non pur ne' miei occhi è Paradiso.

9. *Qui l' abbandono, ec.* lo tralascio qui di dire, non sperando poterlo esprimere.

11, 12. *Non può reddire sopra sè tanto*, non può tornare a rappresentarselo qual' era.

16, al 18. *Fin che*, mentre che il divino beatifico lume, che direttamente risplendeva in Beatrice, passando in me dal di lei bel-viso, mi beatificava di riflesso.

18, al 21. *Vincendo me*, abbagliandomi.—*Volgiti a Cacciaguida*.—*Non pur*, non solamente.

Come si vede qui alcuna volta	22
L' affetto nella vista, s' ello è tanto,	
Che da lui sia tutta l' anima tolta,	
Così nel fiammeggiar del fulgór santo	25
A cui mi volsi, conobbi la voglia	
In lui di ragionarmi ancora alquanto.	
E cominciò: In questa quinta soglia	28
Dell' albero che vive della cima,	
E frutta sempre, e mai non perde foglia,	
Spiriti son beati, che giù prima	31
Che venissero al ciel, fur di gran voce,	

22, al 24. *Come qui tra noi alcuna volta scorgesi l' amore nel solo semblante;—che da lui, ec.* che tenga tutta l' anima intenta a sè.

25. *Del fulgór santo*, di Cacciaguida.

28, al 30. *In questo quinto* cielo di Marte, dov' è l' albero della Croce (secondo il Landino.) Gli altri Spositori spiegano *l' albero che vive della cima* per tutto il Paradiso, perchè vivente del divin lume, che viene a lui dal più alto luogo, ed è sempre adorno di frutti e di fronde.

31, al 33. *Spiriti son, ec.* Vi sono alcune di quelle anime beate che giù sopra la terra furon di gran

- Sì ch' ogni Musa ne sarebbe opima.
 Però mira ne' corni della Croce : 34
 Quel ch' io or numerò, lì farà l' atto
 Che fa in nube il suo fuoco veloce.
 Io vidi per la Croce un lume tratto 37
 Dal nomar Josuè, com' ei si feo ;
 Nè mi fu noto il dir prima che 'l fatto.
 Ed al nome dell' alto Maccabeo 40
 Vidi muoversi un altro roteando ;
 E letizia era ferza del paléo.

nome, sì che ogni poeta ne avrebbe un ricco soggetto per un poema eroico.

34, al 36. *Ne' corni*, nelle due braccia.—*Lì farà l'atto*, ec. ivi farà quel medesimo trascorrere e fiammeggiare veloce che fa nella nube il fuoco che nel suo seno nasconde.

37, al 39. *Io vidi per la croce* muoversi un lume, subito che Cacciaguida nominò Josuè, capitano del popolo Ebreo ;—*com' ei si feo*, così tosto com' egli si accese ;—*nè mi fu noto*, ec. nè prima udii il nome, che vidi trascorrer la fiamma per la croce.

40, al 42. *Dell' alto Giuda Maccabeo*, liberatore del popolo Ebreo dalla tirannide d' Antiocho.—*Un altro lume roteando*, girando intorno ;—*e letizia*, ec. e l'

- Così per Carlo Magno e per Orlando 43
 Duo ne seguì lo mio attento sguardo,
 Com' occhio segue suo falcon volando.
 Poscia trasse Guiglielmo e Rinoardo 46
 E 'l duca Gottifredi la mia vista
 Per quella Croce, e Roberto Guiscardo.
 Indi tra l' altre luci *mota* e *mista* 49
 Mostrommi l' alma che m' avea parlato,
 Qual' era tra i cantor del cielo artista.

allegrezza era quella che facealo così roteare.—*Palco*, strumento di legno, che si divertono i fanciulli di far girare sferzandolo.

44, 45. *Duo ne seguì, ec.* a due altri lumi su per la croce moventisi l' occhio mio tenne dietro, come l' occhio del cacciatore dietro al suo falcone che vola alla preda.

46, al 48. *Poscia trasse*, attrassero il mio sguardo Guiglielmo Conte d' Oringa, Rionardo suo parente, Gottifredi di Buglione che conquistò Gerusalemme, Roberto Guiscardo re di Sicilia.

49, al 51. *Indi*, ultimamente, *l' alma che m' avea parlato*, cioè, Caeciaguida, *mota e mista*, mossasi e mescolatasi tra le altre anime ch' erano nella croce, *mostrommi qual' artista* egli fosse tra i Cantori del cielo; cioè, ricominciò a cantare.

- Io mi rivolsi dal mio destro lato 52
Per vedere in Beatrice il mio dovere,
O per parole, o per atto segnato ;
E vidi le sue luci tanto mere, 55
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri, e l' ultimo solere.
E come per sentir più diletanza 58
Bene operando, l' uom di giorno in giorno
S' accorge che la sua virtute avanza ;
Sì m' accors' io che 'l mio girare intorno 61
Col cielo 'nsieme avea cresciuto l' arco,
Veggendo quel miracolo più adorno.

55, al 57. *Tanto mere*, tanto pure e serene ;—*l' ultimo solere*, cioè, superava il solito delle altre volte, e per fino dell' ultima volta, quando disse di sopra al v. 8. e segg. che non avea concetti bastevoli a poterlo esprimere.

58, al 60. *E come, ec.* e siccome l' uomo pel diletto che prova nel ben operare s' accorge che la sua virtù cresce di giorno in giorno.

62, 63. *L' arco*, la sua circonferenza.—*Veggendo quel* meraviglioso sembiante di Beatrice molto più adorno di splendore di avanti.

E quale è il trasmutare in picciol varco	64
Di tempo in bianca donna, quando 'l volto	
Suo si discarchi di vergogna il carico ;	
Tal fu negli occhi miei, quando fu' volto	67
Per lo cándor della temprata stella	
Sesta che dentro a sè m' avea ricolto.	
Io vidi in quella Giovial facella	70
Lo sfavillar dell' amor che lì era	
Segnare agli occhi miei nostra favella.	
E come augelli surti di riviera,	73

64, al 66. *E qual è il trasmutare, ec.* e come in piccolo spazio di tempo donna, che la vergogna deponga, trasmutasi di rossa in bianca.

67, al 69. *Tal fu Beatrice negli occhi miei* quando mi rivolsi, per la candida luce del sesto pianeta di Giove, nel quale era io entrato.—*Temprata*, perchè in mezzo a Saturno troppo freddo, e Marte troppo caldo, partecipa quello di Giove della natura dell' uno e dell' altro pianeta.

70, al 72. *Giovial*, di Giove, traslato al senso di *lieto, allegro* ;—*lo sfavillar*, lo splendor dei beati spiriti infiammati di carità, ch' erano in quella stella ;—*segnare, ec.* rappresentare, agli occhi miei lettere del nostro alfabeto.

- Quasi congratulando a lor pasture,
 Fanno di sè or tonda or lunga schiera,
 Sì dentro a' lumi sante creature 76
 Volitando cantavano, e facénsi
 Or D, or I, or L, in sue figure.
 Prima cantando a sua nota moviénsi ; 79
 Poi diventando l' un di questi segni,
 Un poco s' arrestavano e tacénsi.
 O diva Pegasca, che gl' ingegni 82
 Fai gloriosi e rendigli longevi,
 Ed essi teco le cittadi e i regni,
 Illustrami di te sì ch' io rilevi 85
 Le lor figure com' io l' ho concette :
 Paja tua possa in questi versi brevi.

78. *Or D, or, ec.* formavano or la lettera D, ora I, ora L, lettere iniziali di *Diligite justitiam qui judicatis terram*. Così comincia il Libro della Sapienza di Salomone.

79, 80. *A sua nota moviénsi*, al suo canto accordavano il danzare.—*Diventando, ec.* dopo aver formato una di dette Lettere.

82, 83. *O diva Pegasca*, O divina musa. *Pegasia* dal cavallo Pegaso dalle muse educato ;—*longevi*, di lunga vita. (voce lat.)

Mostrársi dunque in cinque volte sette	88
Vocali e consonanti; ed io notai	
Le parti sì, come mi parver dette.	
<i>Diligite justitiam</i> ; primai	91
Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto;	
<i>Qui judicatis Terram</i> , fur sezzai.	
Poscia nell' M del vocabol quinto	94
Rimasero ordinate, sì che Giove	
Pareva argento lì d' oro distinto.	

88. *Cinque volte sette*, cioè, trentacinque lettere che compongono le cinque suddette parole *Diligite, ec.*

92, 93. *Del dipinto*, dello scritto che formavano; — *fur sezzai*, furon gli ultimi.

94, al 96. *Nell' M*, (pronunziasi *nell' emme*;) cioè, nella parola *terram*. — *Rimasero ordinate* le creature sante delle quali queste lettere si componevano. La cagione di far che nella formazione dell' ultima *M* si fermassero tutti quegli spiriti, è l' essere detta *M* figura confacevole ai primi lineamenti dell' Aquila con le ali aperte, stemma Imperiale, che vuole in seguito, coll' aggiunta d' altri luminosi spiriti nella medesima stella figurarsi; — sì che *Giove, ec.* talmente che quella stella candida, detta al v. 68. lì dov' era l' *emme*, pareva argento fregiato d' oro.

- E vidi scendere altre luci dove 97
 Era 'l colmo dell' M, e lì quetarsi
 Cantando, credo, il ben ch' a sè le muove.
 Poi come nel percuoter de' ciocchi arsi 100
 Surgono innumerabili faville,
 Onde gli stolti sogliono agurarsi,
 Risurger parver quindi più di mille 103
 Luci, e salir quali assai e qua' poco,
 Sì come 'l Sol che l' accende, sortille :
 E quietata ciascuna in suo loco, 106
 La testa e 'l collo d' un' Aquila vidi

98, 99. *Il colmo dell' M*, in cima di detta lettera.—
Il ben, ec. Iddio, che a sè le tira.

100, al 102. *Ciocchi arsi*, tizzoni, ceppi accesi ;—
sogliono agurarsi, ec. le quali faville gli stolti son soliti
 prender per augurio di tanti zecchini.

104, 105. *Quali assai e qua' poco*, secondo che più
 o meno aveano meritato.—*Il Sole*, Iddio ;—*sortille*,
 le distribui qui sulla terra a più o meno alti gradi di
 giudicatura.

107, 108. *D' un' Aquila*, cioè, dell' insegna Im-
 periale, a cui s' accolgono i Principi dell' Impero ;
 per la testa e il collo dell' aquila intende gl' Impera-
 tori ; per il petto e le ale, gli altri minor principi ; e i
 Governatori e altri simili son intesi per la coda e i

- Rappresentare a quel distinto foco.
Quei che dipinge li non ha chi 'l guidi ; 109
Ma esso guida, e da lui si rammenta
Quella virtù ch' è forma per li nidi.
L' altra beatitudo che contenta 112
Pareva in prima d' ingigliarsi all' emme,
Con poco moto seguitò la 'mprenta.
O dolce stella, quali e quante gemme 115
Mi dimostraron, che nostra giustizia
Effetto sia del ciel che tu ingemme !
Perch' io prego la mente in che s' inizia 118

piedi che tra essi fanno la figura d' un' *M* ;—a *quel foco distinto* dal color del pianeta.

109, al 111. *Quei*, Iddio ;—*si rammenta*, si riconosce ; *per li nidi*, cioè, di quei luoghi delle anime beate.

112, al 114. *L' altra beatitudo*, l' altra schiera di anime beate, che sul colmo dell' *emme* fermatasi pareva contenta di formare a quella una quasi corona di gigli, con leggier movimento seguitò la forma dell' Aquila che restava a compirsi.

115, al 117. *O dolce stella* di Giove, quali e quante anime beate mi fecero conoscere che la giustizia qui in terra è un influsso di quel cielo che tu adorni.

118, al 120. *La mente, ec.*, Iddio, onde tu ricevi tuo

Tuo moto e tua virtute, che rimiri
Ond' esce 'l fummo che 'l tuo raggio vizia;
Sì ch' un'altra fiata omai s' adiri 121
Del comperare e vender dentro al templo,
Che si murò di segni e di martiri.
O milizia del ciel, cu' io contemplo, 124
Adora per color che sono in terra
Tutti sviati dietro al malo esempio.
Già si solea con le spade far guerra; 127
Ma or si fa togliendo or qui or quivi
Lo pan che 'l pio padre a nessun serra.

moto e tua virtù;—*che rimiri*, che tu veda da qual parte esce il vizio o l' avarizia, che corrompe il raggio della giustizia.

121, al 123. *Sì che un'altra fiata, ec.* come una volta Cristo s' adirò contro quei che vendevano e compravano nel suo Tempio, e gli cacciò via, così s' adiri contro i pastori e prelati che vendono e comprano simoniacamente nella Chiesa, che fu fondata sulla passione e il sangue di Cristo e dei Santi Martiri.

128, 129. *Togliendo*, vietando con delle scomuniche, l' uso dei Sacramenti e particolarmente dell' Eucaristia, che Cristo offerisce a tutti.

- Ma tu che sol per cancellare scrivi, 130
 Pensa che Pietro e Paolo che moriro
 Per la vigna che guasti, ancor son vivi.
 Ben puoi tu dire : Io ho fermo 'l disiro 133
 Sì a colui che volle viver solo,
 E che per salti fu tratto a martiro,
 Ch' io non conosco il Pescator nè Polo. 136

130, al 132. *Ma tu*, o Papa Bonifazio VIII. secondo il Venturi; o Clemente V. vivente ancora mentre Dante queste cose scriveva, creato nel 1305, secondo l'Anonimo romano.—*Che sol per cancellare scrivi*, che scrivi le censure non per correggere e castigare, ma per venderne poi la revocazione e la riconciliazione con la Chiesa cancellandole;—*ancor son vivi in Cielo*, e ti posson punire.

133, e segg. *Io ho fermo* il mio desiderio talmente in seguir *colui*, cioè, San Gio. Batista, che volle viver nel deserto, e che fu fatto morire da Erode a richiesta della figlia d' Erodiade per ballare, che non conosco più nè Pietro nè Paolo. Per San Gio. Batista, intende i fiorini d' oro di Firenze che avevan l' impronta di detto Santo.

CANTO XIX.

ARGOMENTO.

Introduce in questo Canto a parlar l' Aquila. Poi muove un dubbio se alcuno senza la Fede Cristiana si possa salvare.

- P**AREA dinanzi a me con l' ale aperte 1
La bella image che nel dolce frui
Liete faceva l' anime conserte.
Parea ciascuna rubinetto in cui 4
Raggio di sole ardesse sì acceso,
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.

2, 3. *La bella image* dell' Aquila ;—*frui* per *fruire*, *gioire*, (voc. lat.) ;—*conserte*, ivi unite insieme.

4, al 6. *Rubinetto*, picciol rubino prezioso ;—*ri-frangesse lui*, ribattesse nei miei occhi il medesimo Sole.

- E quel che mi convien ritrar testesò, 7
 Non portò voce mai nè scrisse inchiostro,
 Nè fu per fantasia già mai compreso :
 Ch' io vidi, e anch' udi' parlar lo rostro, 10
 E sonar nella voce ed *Io e Mio*,
 Quand' era nel concetto *Noi e Nostro*.
 E cominciò : Per esser giusto e pio 13
 Son io qui esaltato a questa gloria
 Che non si lascia vincere a disio :
 Ed in terra lasciai la mia memoria 16

7. *Ritrar*, descrivere;—*testesò* per *testè*, ora, in questo punto.

10, al 12. *Lo rostro*, il becco dell' Aquila;—*E sonar nella voce io e mio*, come se fosse un solo a parlare in numero singolare, *quand' era nel concetto*, mentre il suo vero significato era di *noi e nostro*, cioè, mentre eran tutte le anime beate che concorrevan a pronunziar concordemente l' istesse parole per la bocca dell' Aquila.

14, 15. *A questa gloria* la Nidob. a *quella gloria* le altre edizioni.—*Che non si lascia, ec.* è sì grande questa gloria, che il desiderio nostro non è maggiore, secondo quelle parole della Chiesa, *omne desiderium superant*.

Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia.
Così un sol calor di molte brage 19
Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella image :
Ond' io appresso : O perpetui fiori 22
Dell' eterna letizia, che pur uno
Sentir mi fate tutti i vostri odori,
Solvetemi spirando il gran digiuno 25
Che lungamente m' ha tenuto in fame,
Non trovandoli in terra cibo alcuno.
Ben so io che se in cielo altro reame 28

18. *Lei*, la memoria ;—*ma non seguon, ec.* ma non ne imitano le virtù, e le azioni sante nella storia della nostra vita narrate.

19, 20. *Di molte brage*, di molti carboni accesi ;—*amori*, quelle anime infiammate.

24. *Odori*, qui per le voci di quelle anime.

28, al 30. *Ben so io che*, se la Divina giustizia ;—*fa suo specchio*, si scuopre ad altro ceto inferiore di regnanti quassù, *il vostro ceto* sicuramente non vede la Divina giustizia nascosta sotto alcun velo ; volendo inferire, saper egli bene, che se gli altri beati che sono negl' inferiori e più bassi cieli, ch' ei domanda *reami*,

- La divina giustizia fa suo specchio,
 Che 'l vostro non l'apprende con velame :
 Sapete come attento io m'apparecchio 31
 Ad ascoltar : sapete quale è quello
 Dubbio che m'è digiun cotanto vecchio.
 Quasi falcone ch' esce di cappello, 34
 Muove la testa, e con l' ale s' applaude,
 Voglia mostrando, e facendosi bello ;
 Vid' io farsi quel segno che di laude 37
 Della divina grazia era contesto
 Con canti, quai si sa chi là su gaude.
 Poi cominciò : Colui che volse il sesto 40
 Allo stremo del mondo, e dentro ad esso

e consequentemente più lontani da Dio, veggono in lui tutte le cose, tanto più chiaramente le debbon veder essi che gli son più presso.

33. *Che m'è digiun, ec.* di cui da tanto tempo desidero lo scioglimento.

37, al 39. *Quel segno, l'Aquila, che di laude, ec.* ch'era tutto come intessuto di santi spiriti che davan laude a Dio con canti, quali sa fare chi in Paradiso gioisce : si vi sta per ornamento.

40, al 42. *Colui, Iddio, che volse il sesto, ec.* che volgendo il suo compasso fissò i rotondi limiti del

- Distinse tanto occulto e manifesto,
 Non poté suo valor sì fare impresso 43
 In tutto l' universo, che 'l suo verbo
 Non rimanesse in infinito eccesso.
 E ciò fa certo che 'l primo superbo 46
 Che fu la somma d' ogni creatura,
 Per non aspettar lume cadde acerbo.
 E quinci appar ch' ogni minor natura 49
 È corto ricettacolo a quel bene
 Che non ha fine e sè in sè misura.

mondo;—*tanto occulto e manifesto*, tante cose parte ignote all' umana intelligenza e parte manifeste.

43, al 45. *Sì fare impresso*, talmente imprimere;—*che 'l suo verbo, ec.* la sua sapienza non rimanesse infinitamente al di sopra d' ogni creato intendimento.

46, al 48. *E ciò fa certo, ec.* il che chiaramente si mostra in Lucifero *primo superbo*;—*la somma*, il più eccellente;—*per non aspettar il lume* da Dio della grazia confirmante, *cadde* non perfezionato dalla gloria.

49, al 51. *Ogni minor natura*, ogni cosa creata, per esser minore del Creatore, è *corto ricettacolo*, non è tanto capace a contenere in sè quel bene, cioè, Iddio, che non ha fine, e sè in sè misura, perchè l' infinito non si può misurar che con l' infinito.

Dunque nostra veduta che conviene	52
Essere alcun de' raggi della mente,	
Di che tutte le cose son ripiene,	
Non può di sua natura esser possente	55
Tanto, che suo principio non discerna	
Molto di là da quel ch' egli è parvente.	
Però nella giustizia sempiterna	58
La vista che riceve il vostro mondo,	
Com' occhio per lo mare entro s' interna:	
Che benchè dalla proda veggia il fondo,	61
In pelago nol vede : e nondimeno	
Egli è, ma celal lui l' esser profondo.	

52. *Nostra veduta*, il veder nostro;—*della mente* Divina.

55, al 57. *Non può, ec.* non è tanto forte di sua natura la nostra veduta, ch' ella possa discernere *suo principio*, cioè, esso Dio, in modo che non le appa-
risca *parvente molto di là*, cioè, sotto apparenza molto
differente e discosta dal vero.

58, al 60. *Però la vista* di voi mortali penetra nella
sempiterna giustizia di Dio, come fa l' occhio dentro
il mare.

62, 63. *In pelago*, in alto mare;—*ma celal lui* la
Nidob, *ma cela lui* le altre Edizioni.

Lume non è, se non vien dal sereno	64
Che non si turba mai, anzi è tenèbra,	
Od ombra della carne, o suo veneno.	
Assai t'è mo aperta la latèbra	67
Che t'ascondeva la giustizia viva,	
Di che facei quistion cotanto crebra ;	
Che tu dicevi : Un uom nasce alla riva	70
Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni	
Di Cristo, nè chi legga nè chi scriva :	
E tutti suoi voleri e atti buoni	73
Sono, quanto ragione umana vede,	
Sanza peccato in vita od in sermoni :	
Muore non battezzato e senza fede ;	76
Ov'è questa giustizia che il condanna ?	

64, al 66. *Lume non è, ec.* non v'è lume d'intendimento, se non vien illustrato dal sereno raggio della Sapienza di Dio ;—*anzi, ec.* fuor di questo, non è che tenebra, *od ombra*, o ignoranza della carne, o velenoso dettame dalla medesima cagionato.

67, al 69. *Assai t'è mo, ec.* molto bene ti è ora palese ciò che ti era prima nascosto intorno alla giustizia Divina.—*Latèbra* voc. lat. *nascondiglio*.—*Crebra* voc. lat. *frequente*.

77, 78. *Ov'è questa giustizia, ec.* come può Dio,

- Ov' è la colpa sua *sed* ei non crede?
Or tu chi se' che vuoi sedere a scranna 79
 Per giudicar da lungi mille miglia
 Con la veduta corta d' una spanna?
Certo a colui che meco s' assottiglia, 82
 Se la Scrittura sovra voi non fosse,
 Da dubitar sarebbe a maraviglia.
O terreni animali, o menti grosse, 85
 La prima volontà ch' è per sè buona,
 Da sè ch' è sommo ben mai non si mosse.
Cotanto è giusto, quanto a lei consuona: 88
 Nullo creato bene a sè la tira,
 Ma essa radiando lui cagiona.

giustamente condannar costui? *Sed per se*, come *od* per *o*, *ed* per *e*, *ec.* ma di rado *sed* per *se*.

79, al 81. *Sedere a scranna*, vale farla da Giudice, da Maestro.—*Spanna*, tutta la lunghezza della mano.

82, 83. *Che meco s' assottiglia*, cioè, s' ingegna meco con ogni sottigliezza a investigar le ragioni della Divina Giustizia.—*Se la Scrittura* non c' insegnasse che Dio è giusto, e che non dobbiamo cercare perchè faccia questo piuttosto che quello.

88. *La prima volontà*, cioè, la Divina.

90. *Radiando*, coll' effusione de' suoi raggi.

- Quale sovr' esso 'l nido si rigira, 91
 Poi che ha pasciuto la cicogna i figli;
 E come quei ch' è pasto la rimira;
 Cotal si fece, e sì levai li cigli, 94
 La benedetta immagine che l' ali
 Movea sospinta da tanti consigli.
 Roteando, cantava, e dicea: Quali 97
 Son le mie note a te, che non le 'ntendi,
 Tal è il giudicio eterno a voi mortali.
 Poi si quetáro quei lucenti incendi, 100
 Dello Spirito Santo ancor nel segno

91, al 93. *Sovr' esso per sopra;—quel ch' è pasto, il cicognino.*

95, 96. *Immagine, l' aquila;—da tanti consigli, quante eran l' animo che la componevano.*

100, al 103. *Poi si quetaro, ec.* così leggono quasi tutti i testi e MS. antichi, e secondo questa lezione bisogna togliere il punto fermo in fondo del v. 102, e allora il senso è: Poichè si fermarono quelle anime ardenti di carità dal predetto movimento *nel segno*, niell' aquila cagionato, ricominciò essa aquila a favellare. L' edizione degli Accademici della Crusca legge *seguitaron*, in vece di *si quetaro*, perocchè dicono: *Ci pare che il Poeta voglia dire che l' Aquila unita prima*

Che fe' i Romani al mondo reverendi,
 Esso ricominciò : A questo regno 103
 Non salì mai chi non credette in Cristo
 Nè pria nè poi che 'l si chiavasse al legno.
 Ma vedi, molti gridan Cristo Cristo, 106
 Che saranno in giudicio assai men *prope*
 A lui, che tal che non conobbe Cristo :
 E tai Cristiani dannerà l' Etiòpe, 109
 Quando si partiranno i duo collegi,

cantò, poi seguitaron quei lucenti incendij ognuno da se ; e appresso essa aquila, o segno, ricominciò. Ma pare del tutto inutile una tal supposizione di voler che facessero quelle anime ciascuna da sè particolarmente quello che l' aquila faceva in un sol suono, come si disse sopra v. 20 e 21. Di molti amori Usciva solo un suon di quella image.

105. *Che 'l si chiavasse, ch' ei fosse inchiodato sul legno della Croce.*

106, 107. *Molti gridan, ec.* Allude alle parole in S. Matt. vii. 21. *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum caelorum,—Men prope, più lontani, di peggior condizione.*

109, al 111. *E tai Cristiani* di nome e non di opere saranno biasimati dall' Etiòpe, o da altro infedele che non ha cognizione di Cristo, quando nel Giudizio finale

L' uno in eterno ricco, e l' altro inópe.
Che potran dir li Persi ai vostri regi, 112
Com' e' vedranno quel volume aperto
Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?
Lì si vedrà tra l' opere d' Alberto 115
Quella che tosto moverà la penna,
Perchè 'l regno di Praga fia deserto.
Lì si vedrà il duol che sopra Senna 118
Induce falseggiando la moneta

i buoni saranno separati dai reprobì;—*inópe* voc. lat. per *povero*.

112, al 114. *Che potranno, ec.* quai rimproveri non potranno con ragione dire ai vostri re Cattolici i re Persiani non illuminati dalla Fede, quando vedranno il volume aperto delle coscienze?—*dispregi* per *delitti*.

115, al 117. *Lì*, in quel volume. Alberto Imperatore, di cui vedi nel vi. del Purgatorio 97. e segg.;—*quella* opera, per cui il regno di Praga sarà rovinato, *tosto moverà la penna*, tosto farà che il sommo Giudice lo scriva nel libro dei Reprobì. Allude all' invasione da esso fatta della Boemia nel 1303.

118, al 120. *Il duol, ec.* il dolore che cagiona su la Senna, cioè, in Parigi: Filippo il Bello, col far battere moneta falsa per pagar l' esercito assoldato contro

- Quei che morrà di colpo di cotenna,
 Lì si vedrà la superbia ch' asseta, 121
 Che fa lo Scotto e l' Inghilese folle,
 Sì che non può soffrir dentro a sua meta.
 Vedrassi la lussuria e 'l viver molle 124
 Di quel di Spagna, e di quel di Buemme
 Che mai valor non conobbe nè volle.
 Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme 127
 Segnata con un I la sua bontate,
 Quando 'l contrario segnerà un' Emme.

i Fiamminghi dopo la rotta di Cortrè.—*Quei che morrà, ec.* Filippo morì a caccia d' una ferita di cignale. *Cotenna* è la pelle del porco; qui figur. pel porco cinghiale.

121, al 123. *Che asseta*, che fa l' uomo cupido di regnare;—*che fa*, la qual superbia rende il re Scozzese e il re Inglese ambedue folli, sì che non son contenti di restar dentro i loro limiti.

125. *Di quel*, di Alfonso re di Spagna, e di Vincislao re di Boemia, di cui vedi nel C. VII. del Purgatorio.

127, al 129. *Al Ciotto*, cioè, zoppo, così soprannomato Carlo, figlio di Carlo I. re di Puglia: si vedrà la sua bontà seguata con un I, figura d' unità;—*emme*, figura di mille.

Vedrassi l' avarizia e la viltate	130
Di quel che guárda l' isola del fuoco,	
Dove Anchise finì la lunga etate :	
E a dare ad intender quanto è poco ;	133
La sua scrittura fien lettere mozze	
Che noteranno molto in parvo loco.	
E parranno a ciascun l' opere sozze	136
Del barba e del Fratel, che tanto egregia	
Nazione e duo corone han fatte bozze.	
E quel di Portogallo e di Norvegia	139
Lì si conosceranno, e quel di Rascia	

131. *Di quel*, di Federigo re di Sicilia ;—*l' isola del fuoco*, la Sicilia, dov' è Mongibello che vomita fiamme.

133, al 135. *Quanto è poco*, quanto è d' animo vile, e da poco.—*La sua scrittura, ec.* quella che noterà le sue opere, sarà di lettere abbreviate, che conterranno molto in poco spazio di carta.

137, 138. *Del barba, ec.* dello zio, e del fratello di detto re Federigo. *Barba*, voce lombarda per zio ; —*nazione* per famiglia ; —*due corone*, quella d' Aragona e quella delle Isole Baleari ; —*bozze*, vituperate, svergognate.

140, 141. *Rascia*, parte della Schiavonia, il cui re a quel tempo falsificava i ducati, moneta veneziana.

- Che male aggiustò 'l conio di Vinegia.
O beata Ungheria, se non si lascia 142
Più malmenare ! e beata Navarra,
Se s' armasse del monte che la fascia !
E creder dee ciascun che già per arra 145
Di questo, Nicosía e Famagosta
Per la lor bestia si lamenti e garra,
Che dal fianco dell' altre non si scosta. 148

143, 144. *Malmenare* da pessimi sovrani.—*Se s' armasse* dei Monti Pirenei, contra i Francesi confinanti.

145, e segg. *Per arra di questo*, per annunzio di doversi armare.—Nicosia e Famagosta, due città del regno di Cipro ;—*si lamenti e garrisca* pel loro bestiale re, che non si scosta dagli altri cattivi sopraccennati re.

CANTO XX.

ARGOMENTO.

Loda qui l' Aquila alcuni degli antichi Re. Scioglie poscia un dubbio a Dante come potessero esser in Cielo alcuni, che, secondo il creder suo, non avevano avuto Fede cristiana.

QUANDO colui che tutto 'l mondo alluma 1
Dell' emisferio nostro sì discende,
Che 'l giorno d' ogni parte si consuma,
Lo ciel che sol di lui prima s' accende, 4
Subitamente si rifà parvente

1, al 3. *Colui, il Sole.*—*Si discende che 'l giorno, ec.* così la Nidob. con altre edizioni, meglio che quella della Crusca che legge *si discende, E 'l giorno, ec.* cioè, talmente discende che viene a mancare e si fa notte.

4, al 6. *Lo ciel, ec.* il cielo che prima, quando era

- Poscia che i cari e lucidi lapilli *per il* 16
 Ond' io vidi 'ngemmato il sesto lume
 Poser silenzio agli angelici squilli, *per il*
 Udir mi parve un mormorar di fiume 19
 Che scende chiaro giù di pietra in pietra
 Mostrando l' ubertà del suo cacume.
 E come suono al collo della cetra *collo* 22
 Prende sua forma, e sì come al pertugio *per*
 Della sampogna vento che penétra,
 Così rimosso d' aspettare indugio 25
 Quel mormorar dell' Aquila salissi
 Su per lo collo come fosse bugio.

16, al 18. *Lapilli*, gemme, cioè, le anime beate ;—*il sesto* pianeta di Giove ;—*squilli*, armoniosi canti.

21. *L' ubertà del suo cacume*, la copia d' acque che scaturisce dalla sua sorgente.—*Cacume*, cima, voc. lat.

22, al 24. *Al collo*, ec. al manico dove tasteggiano le dita, che formano la diversità nel suono, e sì come dal sonatore si regola il suono della sampogna ;—*al pertugio*, ai buchi o fori, che con le sue dita egli apre e chiude.

25, al 27. *Così rimosso* ogni indugio, cioè, subito ;—*quel mormorar*, del v. 19. che per entro l' aquila fecesi sentire ;—*bugio*, bucato.

- Fecesi voce quivi, e quindi uscissi 28
 Per lo suo becco in forma di parole
 Quali aspettava 'l cuore ov' io le scrissi.
 La parte in me che vede, e pate il sole 31
 Nell' aguglie mortali, incominciommi :
 Or fisamente riguardar si vuole :
 Perchè de' fuochi 'ond' io figura fómmi, 34
 Quelli, onde l' occhio in testa mi scintilla,
 Di tutt' i loro gradi son li sommi :

31, al 33. *La parte, ec.* Costruzione.—*Incominciommi* a dire : *Or si vuole*, or tu dei riguardar fisamente in me *la parte*, cioè, gli occhi, che *nelle aguglie mortali*, nelle aquile terrené, *vede e pate*, cioè, soffrono *il sole* senza abbagliarsi.

34, 35. *De' fuochi, ec.* dei lumi, de' quali è composta la mia figura ;—*quelli*, che compongono il mia scintillante occhio.

36. *Di tutt' i loro gradi, ec.* hanno essi un grado di luce maggior di tutti gli altri. Gli Accademici della Crusca per l' autorità di 22. soli MS. contro a più di 70 altri secondo il P. Lombardi, e contro a tutte le anteriori edizioni che leggono.—*Di tutt' i loro gradi, ec.* hanno scelto di leggere.—*E di tutti lor gradi, ec.* e a meno che quell' *E* non sia apostrofata in luogo di

- Colui che luce in mezzo per pupilla, 37
Fu il cantor dello Spirito Santo,
Che l' arca traslatò, di villa in villa :
Ora conosce il merto del suo canto, 40
In quanto affetto fu del suo consiglio
Per lo remunerar ch' è altrettanto.
De' cinque che mi fan cerchio per ciglio, 43
Colui, che più al becco mi s' accosta,
La vedovella consolò del figlio :

Essi, il senso, così chiaro senza quell' *E*, ne viene ad essere oscurato.

37. *Per pupilla*, per in luogo di *pupilla*.—Fu Davide il Salmista, che trasportò l' Arca del Testamento.

40, al 42. *Ora conosce, ec.* Costruzione : Ora per lo remunerar, per la remunerazione, *ch' è altrettanto*, che corrisponde al merito, conosce in quanto affetto, *fu, ec.* quanto gradita fu dal suo consigliere lo Spirito Santo l' azione meritevole di comporre e cantar Salmi.

43, al 45. *Che mi fan cerchio, ec.* che forman l' arco del mio ciglio.—*Colui*, Trajano Imperatore il quale, vinto dalle preghiere della Vedova, a cui era stato ucciso il figlio, tornò addietro dal suo cammino per farle giustizia. Vedi questo fatto al C. X. del Purg. v. 74. e segg.

Ora conosce quanto caro costa	46
Non seguir Cristo, per l'esperienza	
Di questa dolce vita e dell' opposta.	
E quel che segue in la circonferenza	49
Di che ragiono per l' arco superno,	
Morte indugiò per vera penitenza :	
Ora conosce che 'l giudizio eterno	52
Non si trasmuta, perchè degno preco	
<i>adesso</i> Fa crastino là giù dell' odierno.	

48. *E dell' opposta*, e per l' esperienza della vita tormentosa che provò Trajano nell' Inferno per 500 anni, dal quale dicesi essere stato liberato per le orazioni di S. Gregorio intenerito dalle morali virtù di questo Imperatore.

49, al 51. *E quel, ec.* Il re Ezechia, che seguita dopo Trajano su per la circonferenza del mio occhio. *Morte indugiò, ec.* differì 15 anni la morte per essersi veramente pentito. (Reg. iv. 20.)

52, al 54. *Ora conosce* Ezechia in eielo il contrario di quello che pel di lui fatto sembra ad alcuni uomini in terra, cioè, *che 'l giudizio eterno*, che il divino decreto non si trasmuta per cagion che *degno preco*, preghiera accetta a Dio, *fa crastino là giù dell' odierno*, fa che in terra succeda domani quello ch' è predetto dover oggi succedere. Nelle scuole si servono di

- L' altro che segue, con le leggi e meco 55
 Sotto buona 'ntenzion che fe' mal frutto,
 Per cedere al pastor si fece Greco :
 Ora conosce come 'l mal dedutto 58
 Dal suo bene operar non gli è nocivo,
 Avvegna che sia 'l mondo indi distrutto.
 E quel che vedi nell' arco declivo, 61
 Guiglielmo fa cui quella terra plora

detto avvenimento per obbiezione contro il domma dell' immutabilità dei divini decreti.

55, al 57. *L' altro*, Costantino Imperat. Costruzione: *Per cedere al Pastor*, per lasciar Roma al Papa *si fece Greco*, trasferì la sede dell' Imperio nella Grecia *con le leggi romane, e meco*, e con l' aquila alla testa de' suoi eserciti, *sotto buona intenzione, ec.* il che fece egli con buona e pia intenzione, ma partorì cattivo frutto.

58, al 60. *Il mal dedutto, ec.* il male che n' è seguito dal suo bene operare, *avvegna* che il mondo ne sia distrutto, di nulla nuoce a lui, per averlo fatto con buona e pia intenzione, come si disse al v. 56.

61, al 63. *Nell' arco declivo*, al disotto dell' arco del ciglio.—*Guiglielmo II*, detto *il buono*, re di Sicilia, cui *ec.* la cui morte la Sicilia piange per lo pianto, che le dà Carlo II, e Federico, vivi ambedue; il

Che piange Carlo e Federigo viro.	
Ora conosce come s' innamora	64
Lo ciel del giusto rege, ed al semblante	
Del suo fulgóre il fa vedere ancora.	
Chi crederebbe giù nel mondo errante,	67
Che Riféo Trojano in questo tondo	
Fosse la quinta delle luci sante ?	
Ora conosce assai di quel che 'l mondo	70
Veder non può della divina grazia ;	
Benchè sua vista non discerna il fondo.	
Qual lodoletta che 'n aere si spazia	73
Prima cantando, e poi tace contenta	
Dell' ultima dolcezza che la sazia,	

primo per la crudel guerra che le fa di fuori e l' altro per le rapine che usava in lei.

65, 66. *Ed al semblante, ec.* e il mostra anche di fuori con lo splendor che tramanda.

68. *Riféo Trojano*, di cui si dice che morì difendendo la patria contro i Greci, e fra tutt' i Trojani il più giusto e il più costumato. (Eneid. ii. v. 426.)

72. *Benchè sua vista, ec.* Rifeo, benchè beato, non giunge con la sua vista a penetrare nel fondo della divina misericordia perchè infinita.

- Tal mi semiò l' immago della 'mprenta 76
Dell' eterno piacere, al cui disio
Ciascuna cosa quale ell' è diventa.
E avvegna ch' io fossi al dubbiar mio 79
Lì quasi vetro allo color che 'l veste ;
Tempo aspettar tacendo non patìo :
Ma della bocca, che cose son queste ? 82
Mi pinse con la forza del suo peso ;
Perch' io di corruscar vidi gran feste.

75. *Dell' ultima dolcezza*, del suo dolce cantare, di cui è sazia, e perciò si tace contenta.

76 al 78. *Tal*, ugualmente sazia dell' ultimo parlare mi sembrò l'Aquila dell' impronta in lei impressa *dell' eterno piacere*, di Dio, *al cui*, *ec.* per volontà del quale ogni cosa è quello che è.

79 al 81. *Ed avvegna ch' io fossi*, *ec.* e benchè manifestassi e facessi apparir di fuori il mio dubbio, come il vetro scopre il colore che l' appanna, nondimeno l' acceso desiderio di saperne la soluzione non soffrì indugio.

82 al 84. *Ma della bocca*, *ec.* ma il mio dubbiare colla sua forte istigazione, *mi pinse della bocca*, mi fece prorompere in questa interrogazione.—*Perch' io* per la quale dall' accrescimento del loro splendore vidi la loro gioja di volermi compiacere.

- Poi appresso con l' occhio più acceso 85
 Lo benedetto segno mi rispose
 Per non tenermi in ammirar sospeso:
 Io veggio che tu credi queste cose 88
 Perch' io le dico, ma non vedi come;
 Sì che se non credute, sono ascose.
 Fai come quei che la cosa per nome 91
 Apprende ben, ma la sua quiditate *essenza*
 Veder non puote s' altri non la prome.
Regnum Cælorum violenza pate 94
 Da caldo amore e da viva speranza
 Che vince la divina volontate,
 Non a guisa che l' uomo all' uom sovranza, 97
 Ma vince lei perchè vuole esser vinta;
 E vinta vince con sua beninanza.

92, 93. *Quiditate*, essenza, dal *quid est*. — *Prome*, manifesta, voc. lat. da *promere*.

94 al 96. *Regnum cælorum vim patitur*, è l' avviso di Cristo in S. Matteo, c. xi. e vuol significare che la divina volontà dee vincersi dall' amor nostro e dalla nostra speranza.

97 al 99. *Non a guisa, ec.* ma non al modo che un uomo *sovranza* per *soprovanza*, cioè, violenta un altro, forzandolo a sottomettersi, — *e vinta vince, ec.* e lasci-

- La prima vita del ciglio, e la quinta 100
 Ti fa maravigliar, perchè ne vedi
 La region degli Angeli dipinta.
 De' corpi suoi non uscìr, come credi, 103
 Gentili, ma Cristiani in ferma fede,
 Quel de' passuri, e quel de' passi piedi:
 Che l' una dallo 'nferno, u' non si riede 106
 Già mai a buon vqler, tornò all' ossa,
 E ciò di viva speme fu mercede;

andosi vincere per sua benignità ottiene la salvezza del peccatore.

100 al 102. *La prima vita, ec.* la prima anima di quelle che mi formano il ciglio, ch' è Trajano; e la quinta ch' è Rifeo, ti fanno maraviglia, perchè ne vedi di esse adorno il Paradiso.

103 al 105. *De' corpi suoi, ec.* Rifeo e Trajano non morirono, gentili, pagani, come tu credi, ma Cristiani; in ferma fede di Cristo; cioè, *quel*, Rifeo morì prima della passione di Cristo, e *quel*, e Trajano dopo la morte del Redentore.

106 al 108. *Che l'una, imperocchè l' anima di Trajano;—u' non si riede, ec.* dove tutti sono ostinati nel male;—*tornò all' ossa*, risuscitò per mercede della viva speranza di S. Gregorio. Vedi sopra, v. 44:

- Di viva speme che mise sua possa 109
 Ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla,
 Sì che potesse sua voglia esser mossa.
 L' anima gloriosa onde si parla, 112
 Tornata nella carne in che fu poco,
 Credette in lui ch'è poteva ajutarla.
 E credendo s' accese in tanto fuoco 115
 Di vero amor, ch' alla morte seconda
 Fu degna di venire a questo giuoco.
 L' altra per grazia che da sì profonda 118
 Fontana stilla, che mai creatura
 Non pinse l' occhio insino alla prim' onda,
 Tutto suo amor là giù pose a drittura; 121
 Perchè di grazia in grazia Dio gli aperse
 L' occhio alla nostra redenzion futura :
 Onde credette in quella e non sofferse 124
 Da indi 'l puzzo più del paganesmo,
 E riprendeane le genti perverse.

114. *In lui*, per *in colui*, cioè, in Cristo.

118 al 120. *L' altra*, quella di Rifeo.—*Che mai creatura* potè giunger con l' occhio a vederne la vera a lui recondita sorgente.

121. *A drittura*, al viver retto, alla giustizia.

- Quelle tre donne gli fur per battesimo, 127
 Che tu vedesti dalla destra ruota,
 Dinanzi al battezzar più d' un millesmo.
 O predestinazion, quanto rimota 130
 E' la radice tua da quegli aspetti
 Che la prima cagion non veggion *tota!*
 E voi mortali tenetevi stretti 133
 A giudicar; che noi che Dio vedemo,
 Non conosciamo ancor tutti gli eletti:
 Ed enne dolce così fatto scemo, 136

127 al 129. *Tre donne*, le tre virtù teologali, fede, speranza e carità, *gli fur*, gli valsero.—*Che tu vedesti* danzare alla destra ruota del Carro trionfale nel Paradiso terrestre. (Purg. xxix. 121 e segg.)—*Più d' un millesmo*, più di mille anni avanti l' istituzion del Battesimo.

131, 132. *E' la radice, ec.* è il tuo principio da tutte la viste create, che non comprendono tutta la prima cagione, ch' è Dio.

135. *Non conosciamo, ec.* conforme a quella colletta della Chiesa: *Deus, cui soli cognitus est numerus electorum, in superna felicitate locandus.*

136. *Ed enne, ec.* ed è a noi dolce così fatto, un tal scemo, mancamento di cognizione.

- Perchè 'l ben nostro in questo ben s' affina,
Che quel che vuole Dio, e noi volemo.
Così da quella immagine divina 139
Per farmi chiara la mia corta vista
Data mi fu soave medicina,
E come a buon cantor buon citarista 142
Fa seguitar lo guizzo della corda
In che più di piacer lo canto acquista,
Sì, mentre che parlò, mi si ricorda 145
Ch' io vidi le duo luci benedette,
Pur come batter d' occhi si concorda,
Con le parole muover le fiammette. 148

139. *Immagine divina*, l' Aquila.

142 al 144. *Citarista*, suonator di cetra;—*fa seguitar*, ec. fa accordare il suono alle note del canto, rendendolo più gradito.—*Lo guizzo*, il tremore della corda percossa, qui per il suono medesimo.

146 e segg. *Le duo luci* di Rifeo e di Trajano;—*come batter*, ec. come appunto d' accordo si muovono le due papille degli occhi.—*Con le parole*, ec. accompagnar le parole, che l' Aquila pronunziava, con un nuovo brillar di luce, fatto all' istesso tempo.

CANTO XXI.

ARGOMENTO.

Dal cielo di Giove ascende a quello di Saturno, nel quale trova i contemplanti della vita solitaria, e vede in quello una scala altissima: poi da San Pier Damiano gli vien risposto ad alcune dimande

GIA' eran gli occhi miei rifissi al volto 1
Della mia donna, e l' animo con essi,
E da ogni altro intento s' era tolto:
Ed ella non ridea: ma, s' io ridessi, 4
Mi cominciò, tu ti faresti quale
Semele fu, quando di cener fèssi;

6. *Semele fu, ec.* qual diventò Semele, quando fu visitata da Giove armato di saetta con tutta la sua maestà, che restò incenerita dai suoi fulmini: e vuole con ciò accennare, che per inalzarsi l' umano intelletto alla contemplazione di Dio, ha bisogno di spe-

- Che la bellezza mia, che per le scale 7
 Dell' eterno palazzo più s' accende,
 Com' hai veduto, quanto più si sale,
 Se non si temperasse, tanto splende, 10
 Che 'l tuo mortal podere al suo fulgóre
 Parrebbe fronda che trono scoscende.
 Noi sem levati al settimo splendore 13
 Che sotto 'l petto del Leone ardente
 Raggia mo misto giù del suo valore.
 Ficca dirietro agli occhi tuoi la mente, 16
 E fa di quegli specchio alla figura
 Che 'n questo specchio ti sarà parvente.

ziale Divino ajuto, senza del quale rimarrebbe abbagliato.

12. *Che trono, che tuono, o fulmine, scoscende, rompe, schianta.*

13 al 15. *Settimo splendore*, il pianeta di Saturno, *che sotto 'l petto, ec.* ch' essendo ora in congiunzione coll' ardente segno celeste del Leone, vibra giù ora ai corpi inferiori le sue influenze più temperate, per essere il suo eccessivo freddo meschiato coll' eccessivo caldo del segno del Leone.

16 al 18. *Ficca dirietro, ec.* tieni la mente attenta appresso agli occhi, e fa degli occhi specchio alla figura, ché in questo pianeta ti apparirà.

Qual sapesse qual era la pastura	19
Del viso mio nell' aspetto beato,	
Quand' io mi trasmutai ad altra cura,	
Conoscerebbe quanto m' era a grato	22
Ubbidire alla mia celeste scorta,	
Contrappesando l' un con l' altro lato.	
Dentro al cristallo che 'l vocabol porta,	25
Cerchiando 'l mondo, del suo caro duce	
Sotto cui giacque ogni malizia morta,	
Di color d' oro in che raggio traluce,	28

19 al 21. *Qual sapesse*, chiunque sapesse e potesse comprendere qual' era il piacere, di cui mi pasceva nell' aspetto di Beatrice ;—*mi trasmutai*, mi rivolsi ad altro oggetto, distogliendomi dal vagheggiarla per eseguire i suoi ordini.

22 al 24. *A grato*, a grado, in piacere.—*Contrappesando* o compensando il piacer di vagheggiarla col piacer di ubbidirla.

25 al 27. *Cristallo* per il pianeta di Saturno ;—*che il vocabol porta*, ec. che girando intorno al mondo, porta il nome *del suo caro duce*, di Saturno, del buon reggitore di esso mondo, sotto al cui governo fu sbandita ogni malizia.

28 al 30. *In che raggio traluce*, nel qual' oro traluce un raggio del Solc.—*Scaleo*, una scala su levata, tanto

- Vid' io uno scaléo eretto in suso
 Tanto, che nol seguiva la mia luce.
 Vidi anche per li gradi scender giuso 31
 Tanti splendor, ch' io pensai ch' ogni lume
 Che par nel ciel quindi fosse diffuso.
 E come per lo natural costume 34
 Le pole insieme al cominciar del giorno
 Si muovono a scaldar le fredde piume;
 Poi altre vanno via senza ritorno, 37
 Altre rivolgon sè onde son mosse,
 E altre roteando fan soggiorno;
 Tal modo parve a me che quivi fosse 40
 In quello sfavillar che 'nsieme venne,
 Sì come in certo grado si percosse:
 E quel che presso più ci si ritenne 43

alta che gli occhi miei non giungevano a vederne la cima.

32, 33. *Ogni lume, ec.* ogni stella che luce in cielo.

35. *Le pole.* le mulacchie o cornacchie, sorta d' uccelli.

42. *Sì come in certo grado, ec.* tosto che giunsero a un certo determinato gradino della scala, incominciavano le diversità dei movimenti nelle *pole* divisata.

Sì fe' sì chiaro, ch' io dicea pensando,
 Io veggio ben l' amor che tu m' accenne.
 Ma quella ond' io aspetto il come e 'l quando 46
 Del dire, e del tacer, si sta; ond' io
 Contra 'l disio fo ben s' io non dimando.
 Perch' ella che vedeva il tacer mio 49
 Nel veder di colui che tutto vede,
 Mi disse: Solvi il tuo caldo disio.
 Ed io incominciai: La mia mercede 52
 Non mi fa degno della tua risposta,
 Ma per colei che 'l chieder mi concede;
 Vita beata, che ti stai nascosta 55
 Dentro alla tua letizia, fammi nota
 La cagion che sì presso mi t' accosta:
 E di' perchè si tace in questa ruota 58

45. *L' amor*, il desiderio di soddisfare a mie dimande.

46 al 48. *Ma quella*, cioè, Beatrice;—*si sta* tacita;—*ond' io*, quantunque ne abbia desiderio, fo bene a non arrischiarmi di farle istanza che mi consenta di soddisfarmi. *S' io non dimando* legge la Nidob.: *ch' io non dimando* le altre edizioni.

52 al 54. *Mercede per merito*;—*per colei*, per Beatrice.

- La dolce sinfonia di Paradiso
Che giù per l' altre suona sì devota.
Tu hai l' udir mortal sì come 'l viso, 61
Rispose a me : però qui non si canta
Per quel che Beatrice non ha riso.
Giù per li gradi della scala santa 64
Discesi tanto sol per farti festa
Col dire e con la luce che m' ammantà :
Nè più amor mi fece esser più presta ; 67
Che più e tanto amor quinci su ferve,
Sì come 'l fiammeggiar ti manifesta.
Ma l' alta carità che ci fa serve 70

63. *Per quel, ec.* per quella stessa cagione per cui Beatrice ti disse che in questo pianeta non rise, poichè il tuo senso umano non potrebbe reggere al nostro canto.

67 al 69. *Nè più amor, ec.* nè fu effetto di maggior carità che mi fece esser qui giunta più presto di queste altre anime, *che*, imperocchè *quinci su*, su per questa scala, trovasi carità quanto la mia fervente ed anche più, come puoi accorgerti dal lor differente fiammeggiare.

70 al 72. *L' alta carità, ec.* il Divino amore che ci fa prontamente servire alla sua Divina provvidenza

- Pronte al consiglio che 'l mondo governa,
Sorteggia qui sè come tu osserve.
- Io veggio ben, diss' io, sacra lucerna, 73
Come libero amore in questa corte
Basta a seguir la providenza eterna.
- Ma quest' è quel ch' a cerner mi par forte ; 76
Perchè predestinata fosti sola
A questo ufficio tra le tue consorte.
- Non venni prima all' ultima parola, 79
Che del suo mezzo fece il lume centro
Girando sè come veloce mola.
- Poi rispose l' amor che v' era dentro : 82

che governa l' Universo ;— *sorteggia*, assortisce ed elegge qui ciascuno a quel ministero ch' ella vuole, come tu osservi nei diversi voli di noi altri.

74, 75. *Come libero amore, ec.* come in questa celestial corte non forza, ma libero amore basta ad eseguire gli ordini della provvidenza.

76. *A cerner, ec.* a discernere mi par difficile ;— *predestinata*, prescelta.

80, 81. *Che del suo mezzo, ec.* cioè, aggirossi intorno a sè stesso ;— *mola*, ruota.

82 al 84. *L' amor*, l' amorosa anima beata ;— *s' appunta*, si ferma ;— *per questa luce*, dentro la quale son

Luce divina sovra me s' appunta,
 Penetrando per questa ond' io m' inventro ;
 La cui virtù col mio veder congiunta 85
 Mi leva sovra me tanto, ch' io veggio
 La somma essenza della quale è munta.
 Quinci vien l' allegrezza ond' io fiammeggio, 88
 Perchè alla vista mia, quant' ella è chiara,
 La chiarezza della fiamma pareggio.
 Ma quell' alma nel ciel che più si schiara, 91
 Quel Serafin che 'n Dio più l' occhio ha fisso,
 Alla dimanda tua non soddisfara :
 Perocchè sì s' inoltra nell' abisso 94
 Dell' eterno statuto quel che chiedi,
 Che da ogni creata vista è scisso.

rinchiusa. *Inventrare*, verbo derivante o da *ventre*, o da *entro* e allora significa *internarsi*.

87 al 90. *Munta*, derivata.— *Quinci*, dal veder la somma essenza.— *Perchè*, ec. laonde alla chiarezza della visione che ho di Dio, pareggio la chiarezza della fiamma che mi nasconde.

95. *Soddisfara*, non potrebbe soddisfare, essendo occulti anche ai Beati i giudizj di Dio.

96, 99. *Scisso*, disgiunto, lontano.— *Muover li piedi*, inoltrarsi.

- E al mondo mortal quando tu riedi . 97
 Questo rapporta, sì che non presumma
 A tanto segno più muover li piedi.
 La mente che qui luce in terra fumma ; 100
 Onde riguarda come può laggiù
 Quel che non puote perchè 'l ciel l' assumma.
 Sì mi prescrisser le parole sue, 103
 Ch' io lasciai la quistione, e mi ritrassi
 A dimandarla umilmente chi fue.
 Tra duo liti d' Italia surgon sassi, 106
 E non molto distanti alla tua patria,
 Tanto che i tuoni assai suonan più bassi :

100 al 102. *La mente*, che in Cielo conosce chiaramente, in Terra è molto oscura.—*Onde riguarda* come è possibile che veda *laggiù*, sulla Terra, quello che non può vedere ancorchè il ciel l' *assumma*, lo tira sè, cioè, quassù, dove tutti gli altri impedimenti mancano.

106 al 108. *Tra due liti d' Italia*, cioè, tra il Tirreno e l' Adriatico ;—*sassi*, gli Appennini ;—*alla tua patria*, da Firenze.—*Tanto*, cioè, surgon tanto quei monti, che con la cima sorpassan le nuvole, dentro le quali formasi il tuono.

- E fanno un gibbo che si chiama Catria, 109
 Di sotto al quale è consecrato un ermo,
 Che suol esser disposto a sola látria.
 Così ricominciommi 'l terzo sermo : 112
 E poi continuando disse : Quivi
 Al servizio di Dio mi fei sì fermo,
 Che pur con cibi di liquor d' ulivi 115
 Lievemente passava caldi e gieli,
 Contento ne' pensier contemplativi.
 Render solea quel chiostro a questi cieli 118
 Fertilmente ; ed ora è fatto vano,

109 al 111. *Un gibbo*, una gobba, un rialto.—*Ermo* per eremo, cioè, quello che vien oggi detto la Badia di S. Croce, nel Ducato d' Urbino.—*Latria*, e in grazia della rima *látria*, voce greca che significa *Divino servizio*.

112. *Terzo sermo*, il terzo sermone o discorso ; perche è già la terza volta che parla quella luce a Dante ; Vedi sopra v. 61 e 83.

115. *Che pur con cibi*, ec. che solamente con cibi conditi d' olio.

118 al 120. *Render solea quel chiostro al Paradiso* una fertile messe di anime ;—*vano*, vuoto d' ogni

Sì che tosto convien che si riveli.
 In quel loco fu' io Pier Damiano : 121
 E Pietro peccator fu nella casa
 Di Nostra Donna in sul lito Adriano.
 Poca vita mortal m' era rimasa 124
 Quand' io fu' chieste e tratto a quel cappello
 Che pur di male in peggio si travasa.
 Venne Cephas, e venne il gran vasello 127

buona opera ; — *si che convien che tosto si faccia palese al mondo quello ch' è ora divenuto.*

122, 123. *E Pietro Peccator fu, ec.* così vuol che leggesi in vece di *fui* il P. Lombardi sull' autorità dei migliori testi e MS. per dimostrare che Dante, volendo distinguere S. Pier Damiano da Pietro Peccatore, a' suoi tempi ambedue di Ravenna, e Peccatori chiamati, secondo il Rossi (Hist. di Ravenna del 1571) abbia detto *fu* per distinguere il primo, che avea il suo Eremo sotto Catria, dall' altro che stava in luogo molto discosto da detta Catria, cioè, nel monistero da esso lui edificato di *Nostra Donna in sul lito Adriano o Adriatico*, in vicinanza di Ravenna.

125, 126. *A quel cappello cardinalizio ; — si travasa,* si trasmuta, da una testa in un' altra trapassando.

127 al 129. *Cephas*, così chiamato San Pietro Apo-

- Dello Spirito Santo, magri e scalzi
 Prendendo 'l cibo di qualunque ostello :
 Or voglion quinci e quindi chi rincalzi 130
 Gli moderni pastori, e chi gli meni,
 Tanto son gravi, e chi dirietro gli alzi.
 Cuopron de' manti lor gli palafreni, 133
 Sì che duo bestie van sott' una pelle,
 O pazienza, che tanto sostieni !
 A questa voce vid' io più fiammelle 136
 Di grado in grado scendere e girarsi,
 Ed ogni giro le facea più belle.
 Dintorno a questa vennero e fermarsi, 139
 E féro un grido di sì alto suono,

stolo da Cristo, *tu vocaberis Cephas, quod interpretatur Petrus* (Joan. i. 42.);—il gran vasello, San Paolo, *vas electionis* : e vuol dire che i due Santi Apostoli andavano mendicando di porta in porta.

130 e segg. *Or voglion, ec.* Rimprovera i pastori d'oggidì che voglion esser sostenuti con sedie, e carrozze, da Braccieri e Caudatarj, ed altre delicatezze.

137. *Di grado in grado* della detta scala.

139. *Dintorno a questa* di San Pier Damiano;—*fermarsi*, per *fermaronsi*.

140. *Un grido, ec.* vuol con questo grido straordi-

Che non potrebbe qui assomigliarsi :
Nè io lo 'ntesi, sì mi vinse il tuono. 142

nario dinotar la vendetta che quelle anime in Dio vedeano dover presto seguire.

CANTO XXII.

ARGOMENTO.

Fa il Poeta a San Benedetto una dimanda: poi sale all'ottava spera eh' è delle Stelle fisse, entrando nel segno de' Gemini.

- OPPRESSO di stupore alla mia guida 1
Mi volsi come parvol che ricorre
Sempre colà dove più si confida.
E quella come madre che soccorre 4
Subito al figlio pallido ed anelo
Con la sua voce che 'l suol ben disporre,
Mi disse: Non sa' tu che tu sei 'n cielo, 7
E non sa' tu che 'l cielo è tutto santo,

2. *Come parvol, come un fanciullino impaurito.*

6, 6. *Anelo per anelante, ansante per la paura;—
ben disporre, consolare, confortare.*

E ciò che ci si fa vien da buon zelo ?
Come t' avrebbe trasmutato il canto, 10
Ed io ridendo, mo pensar lo puoi,
Poscia che 'l grido t' ha mosso cotanto ;
Nel qual se 'nteso avessi i prieghi suoi, 13

10 al 12. *Come t' avrebbe, ec.* eccone la costruzione secondo il P. Lombardi: *Mo, ora, poscia che 'l grido* (del C. precedente v. 140.) *t' ha mosso cotanto, pensar lo puoi come l' avrebbe trasmutato il canto ed io ridendo,* ed il mio ridere: onde i segni di parentesi, tra i quali è serrato il secondo verso nella Cominiana seguita da quella della Crusca, col punto interrogativo alla fine del terzetto, sono del tutto inutili, e inseriti forse da chi prima male intese ciò che il Poeta si vuol dire; poichè Beatrice vuol provare a Dante esser vero quanto nel precedente Canto ella (v. 4.) e San Pier Damiano (v. 61.) gli dissero, che non rise essa ivi, nè la celeste sinfonia di quel luogo se gli fece sentire, perocchè troppo la sua vista e il suo udito avrebbero sofferto; onde Beatrice non rise, come qui bene osserva anche il Venturi, perchè se ridea, Dante si sarebbe fatto quale *Semele fu quando di cener fessi*, (v. 6. C. precedente.)

13 al 15. *Nel qual grido se avessi inteso* ciò che si

- Già ti sarebbe nota la vendetta
 La qual vedrai innanzi che tu muoi.
 La spada di qua su non taglia in fretta 16
 Nè tardo, mache al parer di colui
 Che desiando o temendo l' aspetta.
 Ma rivolgiti omai inverso altrui; 19
 Ch' assai illustri spiriti vedrai,
 Se com' io dico la vista ridui.
 Com' a lei piacque gli occhi dirizzai, 22
 E vidi cento sperule che 'nsieme

pregò; — *la vendetta*, che piglierà Iddio sopra questi perversi prelati. — *Muoi per muori*.

16 al 18. *La spada, ec.* la giustizia Divina non punisce nè più presto nè più tardi di quel che conviene, *mache*, fuor che, al parere di chi o *desiando*, la desidera per vendetta sopra degli altri, o *temendo*, o la teme sopra di sè. *Mache*, dal *mas que* degli Spagnuoli corrispondente al *magis quam* dei Latini, vale *fuorchè* e *se non*, e dee scriversi in una sola dizione. Cento Nov. Ant. Or cui chiami tu Iddio? egli non è mache uno. Ed anche Inf. iv. v. 26. Non avea pianto mache di sospiri.

19 al 21. *Altrui, ec.* riguarda altrove; — *ridui per riduci*, cioè, se là rivolgi lo sguardo.

23, 24. *Sperule* picciole spere, globetti risplenden-

- Più s' abbellivan con mutui rai.
 Io stava come quei che 'n sè ripreme 25
 La punta del disio, e non s' attenta
 Del dimandar, sì del troppo si teme :
 E la maggiore e la più luculenta 28
 Di quelle margherite innanzi fèssi
 Per far di sè la mia voglia contenta.
 Poi dentro a lei udi' : Se tu vedessi, 31
 Com' io, la carità che tra noi arde,
 Li tuoi concetti sarebbero espressi ;
 Ma perchè tu aspettando non tarde 34
 All' alto fine, io ti farò risposta
 Pure al pensier di che sì ti riguarde.

ti, *che 'nsieme, ec.* che divenian più belle, comunicandosi vicendevolmente il loro splendore.

25 al 27. *Ripreme* per *reprime* ;—*la punta*, lo stimolo :—*sì del troppo si teme*, tanto timore si ha di divenir importuno.

33. *Li tuoi concetti, ec.* i tuoi desiderj gli avresti già esposti senza soggezione.

35, 36. *All' alto fine*, di giungere all' alto termine del tuo viaggio, ch' è di vedere Iddio ;—*sì ti riguarde*, che ti rende sì ritenuto.

- Quel monte a cui Cassino è nella costa, 37
 Fu frequentato già in su la cima
 Dalla gente ingannata e mal disposta.
 Ed io son quel che su vi portai prima 40
 Lo nome di colui che 'n terra addusse
 La verità che tanto ci sublima :
 E tanta grazia sovra me rilusse, 43
 Ch' io ritrassi le ville circostanti
 Dall' empio colto che 'l mondo sedusse.
 Questi altri fuochi, tutti contemplanti 46
 Uomini furo accesi di quel caldo
 Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
 Qui è Maccario : qui è Romoaldo : 49
 Qui son li frati miei che dentro a' chiostri
 Fermâr li piedi e tennero 'l cuor saldo.

37 al 39. *Cassino*, castello in Regno nella Terra di Lavoro ;—*ingannata*, ec. idolatra e perversa. Eravi prima su questo monte un Tempio consacrato ad Apollo.

40, 41. *Ed io son quel Benedetto* ;—*di colui*, di Cristo.

45. *Dall' empio colto*, dal culto de' falsi Dei.

49. *Romoaldo*, fondatore della religione dei Camaldoli.

- Ed io a lui: L' affetto che dimostri 52
 Meco parlando, e la buona sembianza
 Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,
 Così m' ha dilatata mia fidanza, 55
 Come 'l Sol fa la rosa, quando aperta
 Tanto divien, quant' ella ha di possanza.
 Però ti prego, e tu, padre, m' accerta 58
 S' io posso prender tanta grazia, ch' io
 Ti veggia con immagine scoperta.
 Ond' egli: Frate, il tuo alto disio 61
 S' adempierà in su l' ultima spera
 Ove s' adempion tutti gli altri e 'l mio.
 Ivi è perfetta, matura ed intera 64
 Ciascuna disianza: in quella sola
 E' ogni parte là dov' sempr' era;
 Perchè non è il luogo, e non s' impola; 67

62, 63. *Ultima spera*, il cielo Empireo;—e 'l mio desiderio che ho di compiacerti.

65, 66. *In quella sola spera*, ogni parte di essa è là dov' è sempre stata, per essere immobile.

67 al 69. *Perchè non è in luogo*, non essendo da luogo contenuta, ma ogni luogo contenendo;—e non s' impola, e non si gira su i poli, come fanno tutte le

E nostra scala infino ad essa varca ;
 Onde così dal viso ti s' invola.
 Infìn là su la vide il Patriarca 70
 Jacob isporger la superna parte,
 Quando gli apparve d' Angeli sì carica.
 Ma per salirla mo nessun diparte 73
 Da terra i piedi : e la regola mia
 Rimasa è giù per danno delle carte.
 Le mura che soleano esser badia, 76
 Fatte sono spelonche, e le cocolle
 Sacca son piene di farina ria.
 Ma grave usura tanto non si tolle 79
 Contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto

altre sfere ;—*onde, ec.* e perciò non giunge la tua vista a vederne la cima.

71 al 75. *Isporgere*, distendersi la sua cima.—*Mo nessun, ec.* adesso nessuno si muove a porvi il piede per salirla ;—*e la regola mia*, e le istituzioni e regole del mio ordine son rimaste sulla terra, per far consumar carta inutilmente a trascriverle.

77. *Le cocolle*, veste monacali.

79 al 81. *Ma grave usura* non dispiace tanto a Dio quanto *quel frutto*, quelle rendite, che li fa sì follemente vaneggiare nelle cose temporali.

- Che fa il cuor de' monaci sì folle.
 Che quantunque la Chiesa guarda, tutto 82
 E' della gente che per Dio dimanda,
 Non di parente nè d' altro più brutto.
 La carne de' mortali è tanto blanda, 85
 Che giù non basta buon cominciamento
 Dal nascer della quercia al far la ghianda.
 Pier cominciò sanz' oro e senza argento, 88
 Ed io con orazione e con digiuno,
 E Francesco umilmente il suo convento.
 E se guardi al principio di ciascuno, 91
 Poscia riguardi là dov' è trascorso,
 Tu vederai del bianco fatto bruno.
 Veramente, Giordan vólto retrorso, 94

82 al 84. *Quantunque, ec.* tutto quello che sopravanza alla Chiesa, appartiene ai poveri, e non è per i loro parenti, nè per alimentare il vizio.

85 al 87. *E' tanto blanda,* è tanto dedita alle morbidezze, che giù, nel mondo, non basta, non dura, una buona risoluzione, se non per breve spazio, cioè, nemmeno tanto tempo quanto ne scorre dal nascer della quercia fino a far il frutto.

93. *Del bianco, ec.* la virtù divenuta vizio.

94 al 97. *Veramente, Giordan vólto retrorso, Più, ec.*

- Più fu il mar fuggir, quando Dio volse,
 Mirabil a veder, che qui il soccorso.
 Così mi disse: e indi si ricolse 97
 Al suo collegio, e 'l collegio si strinse:
 Poi come turbo in su tutto s' accolse.
 La dolce donna dietro a lor mi pinse 100
 Con un sol cenno su per quella scala,
 Sì sua virtù la mia natura vinse:
 Nè mai qua giù dove si monta e cala, 103

così legge la Nidob. con l' edizione di Foligno 1472, e di Ven. 1578, con parecchj altri MS. alludendo alle parole del Salmo cxlii. 3. *Mare vidit et fugit: Jordanis conversus est retrorsum*: e la Costruzione dev' esser così: *Veramente fu più mirabile a veder Giordan volto retrorso*, volto indietro, *fuggir il mar* (verso il quale da prima correva) *quando Dio volse*, così volle, *che qui*, intendi, *sarebbe mirabile veder il soccorso*. E vuol dire che fu più maraviglioso veder il Giordano ritirarsi e fuggir il mare, che non è, com' egli spera, veder il soccorso e il rimedio opportuno a questo andar disordinato degli Ecclesiastici, e dei Regolari, per cui minor prodigio si richiede. Gli Accademici della Crusca leggono *Veramente Giordan volto è retrorso: Più, ec.*

- Naturalmente fu sì ratto moto,
Ch' agguagliar si potesse alla mia ala.
S' io torni mai, Lettore, a quel devoto 106
Trionfo per lo quale io piango spesso
Le mie peccata, e 'l petto mi percuoto,
Tu non avresti in tanto tratto-e messo 109
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi 'l segno
Che segue 'l Tauro, e fui dentro da esso.
O gloriose stelle, o lume pregno 112
Di gran virtù, dal quale io riconosco
Tutto (qual che si sia) il mio ingegno :
Con voi nasceva e s' ascondeva vosco 115
Quegli ch' è padre d' ogni mortal vita,

106, 107. *S' io torni mai, ec.* così mi sia concessa la grazia di ritornare a quel trionfante regno, *per lo quale*, per ottenere il quale, ec.

109 al 111. *Tu non avresti, ec.* com' è vero che tu non avresti messo e levato il dito dal fuoco in tanto poco tempo, in quanto mi avvenne di salire al cielo stellato nella costellazion dei Gemini, che nello Zodiaco vien dopo il Tauro.

116, 117. *Quegli, il Sole che trovavasi allora in Gemini.—Quand' io senti', ec.* quando io nacqui in Toscana.

- Quand' io senti' da prima l' aer Tosco :
 E poi quando mi fu grazia largita 118
 D' entrar nell' alta ruota che vi gira,
 La vostra region mi fu sortita.
 A voi divotamente ora sospira 121
 L' anima mia per acquistar virtute
 Al passo forte che a sè la tira.
 Tu se' sì presso all' ultima salute, 124
 Cominciò Beatrice, che tu dei
 Aver le luci tue chiare e acute.
 E però prima che tu più t' inlei, 127
 Rimira in giuso e vedi quanto mondo
 Sotto li piedi già esser ti fei :
 Sì che 'l tuo cuor quantunque può giocondo 130
 S' appresenti alla turba trionfante

118 al 120. *E poi quando mi fu conceduta grazia di entrar nell' alta ruota, nell' ottava spera che vi gira, cioè, nel cielo stellato, mi fu dato in sorte di passar per la parte occupata da voi.*

123. *Al passo forte, ec.* al duro passo della morte, al quale a gran passi mi vò accostando.

124. *Ultima salute,* intende, *il cielo empireo.*

127. *T' inlei,* più t' interni in caso lei.

Che lieta vien per questo etera tondo.

Col viso ritornai per tutte quante 133

Le sette spere, e vidi questo globo

Tal, ch' io sorrisi del suo vil sembiante :

E quel consiglio per migliore apprôbo 136

Che l' ha per meno : e chi ad altro pensa,

Chiamar si puote veramente *probo*.

Vidi la figlia di Latona incensa 139

Senza quell' ombra che mi fu cagione

Perchè già la credetti rara e densa.

L' aspetto del tuo nato, Iperione, 142

132. *Etera tondo, etereo rotondo tratto.*

134. *Questo globo terraqueo.*

136 al 138. *E quel consiglio*, cioè, di colui che stima questa terra per meno di tutte le altre cose, è per me un ottimo consiglio; e chi ad altro pensa che ad esse cose terrene, può chiamarsi veramente *probo*, prudente.

139 al 141. *La figlia di Latona*, ec la luna, senza quell' ombra, cioè, dalla parte di sopra, dov' è illuminata, senza quelle macchie, ch' io attribuiva a densità e rarità, come si è detto nel Canto ii.

142 al 144. *Del tuo nato*, del Sole tuo figliuolo, o

Quivi sostenni, e vidi com' si muove
 Circa e vicino a lui Maja e Dione.
 Quindi m' apparve il temperar di Giove 145
 Tra 'l padre e 'l figlio: e quindi mi fu chiaro
 Il variar che fanno di lor dove:
 E tutti e sette mi si dimostraro 148
 Quanto son grandi e quanto son veloci,
 E come sono in distante riparo.
 L' ajuola che ci fa tanto feroci, 151
 Volgendom' io con gli eterni Gemelli,

Iperione.—*Maja*, cioè, il pianeta di Mercurio; e
Dione, quello di Venere.

145 al 147. *Il temperar, ec.* la virtù temperata del
 pianeta di Giove tra il freddo Saturno suo padre, e
 l' infuocato Marte suo figlio; e quindi mi si dimostrò
 la cagione dei loro variamenti e mutazioni di luogo,
 ora essendo dinanzi, ora dietro al Sole, or più or meno
 distanti.

148 al 150. *E tutti e sette i pianeti;—in distant-
 riparo*, in loro propria distanza. *Riparo per alloggia-
 mento* credesi qui adoperato dal P. Lombardi.

151 al 153. *Ajuola*, picciola aja dal lat. *area*: così
 nomina Dante la Terra per la picciolezza in cui gli
 appariva;—*feroci*, superbi;—*volgendomi, ec.* aggi-

Tutta m' apparve da' colli alle foci :
Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli. 154

randomi con la costellazione de' Gemelli, la vidi distintamente da un capo all' altro; (intendi) con la mia vista deificata, e resa valevole a discernerla di colassù, secondo quello che Beatrice gli disse sopra: *Tu dei aver le luci tue chiare ed acute.* v. 125, 126.

154. *Agli occhi belli* di Beatrice.

CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

Descrive Dante com' ei vide il trionfo di Cristo seguitato da infinito numero di Beati, e specialmente dalla Beatissima Vergine.

COME l' augello intra l' amate fronde	1
Posato al nido de' suoi dolci nati,	
La notte che le cose ci nasconde;	
Che per veder gli aspetti desiati,	4
E per trovar lo cibo onde gli pasca,	
In che i gravi labór gli sono aggrati,	
Previen l' tempo in su l' aperta frasca,	7

2. *Posato*, avendo riposato; -- *nati*, figli, ossia pulcini.

4. al 6. *Gli aspetti desiati* di detti pulcini. — *In che*, ecc. nel trovar il qual cibo le gravi fatiche gli sono gradite.

7 al 9. *Previen l' tempo* del nascer del Sole, in su

E Beatrice disse: Ecco le schiere	19
Del trionfo di Cristo, e tutto 'l frutto	
Ricolto del girar di queste spere.	
Pareami che 'l suo viso ardesse tutto;	22
E gli occhi avea di letizia sì pieni,	
Che passar mi convien senza costrutto.	
Quale ne' plenilunii sereni	25
Trivia ride tra le Ninfe eterne	
Che dipingono 'l ciel per tutti i seni,	
Vid' io sopra migliaia di lucerne	28
Un Sol che tutte quante l' accendea,	
Come fa 'l nostro le viste superne:	
E per la viva luce trasparca	31
La lucente sustanzia tanto chiara	
Nel viso mio, che non la sostenea.	
O Beatrice dolce guida e cara!	34

21. *Del girar che ha fatto questi cieli.*

24. *Senza costrutto, senza costruzione, per non poterlo esprimere.*

26, 27. *Trivia, Diana, ossia la Luna, ride, risplende, tra le ninfe eterne, tra le altre stelle;—per tutti i seni, per tutte le parti del cielo.*

31, 32. *Per la viva luce del detto divin Sole;—la lucente sustanzia, l'umanità santissima di Cristo.*

- Ella mi disse: Quel che ti sobranza,
 E' virtù da cui nulla si ripara.
 Quivi è la sapienza e la possanza 37
 Ch' aprì le strade tra 'l cielo e la terra,
 Onde fu già sì lunga disiánza.
 Come fuoco di nube si disserra 40
 Per dilatarsi sì che non vi cape,
 E fuor di sua natura in giù s' atterra,
 Così la mente mia tra quelle dape 43
 Fatta più grande di sè stessa uscìo,
 E che si fesse rimembrar non sape.
 Apri gli occhi e riguarda qual son io: 46
 Tu hai vedute cose, che possente

35. *Sobranza*, sopravanza, cioè, vince la tua vista.

37 al 39. *Quivi*, in Cristo.—*Onde*, della venuta del qual Cristo.

40 al 42. *Si disserra*, si dischiude, si sprigiona;—*per dilatarsi* tanto nella nube che non vi capo più, o *fuor di sua natura* ch' è di andar in su, in giù s' *atterra*, si abbassa verso la terra.

43 al 45. *Tra quelle dape*, tra quelle delizie celesti: *dape*, usato solo nel plurale dal latino *dapes*, cibi; e non per *dapi* come asserisce il P. Lombardi, e nè anche per la rima, come il Venturi;—*fesse* per *faceisse*.

Se' fatto a sostener lo riso mio.	
Io era come quei che si risente	49
Di visione obblita, e che s' ingegna	
Indarno di riducerlasi a mente,	
Quando io udi' questa profferta degna	52
Di tanto grado, che mai non si stingue	
Del libro che 'l preterito rassegna.	
Se mo sonasser tutte quelle lingue	55
Che Polinnia con le suore féro	
Del latte lor dolcissimo più pingue,	
Per ajutarmi, al millesmo del vero	58

50. *Di visione obblita*, di alcuna cosa da lui veduta, della quale si è dimenticato.

53, 54. *Di tanto grado*, di tanto gradimento, o di quel sublime grado, a cui era giunto di veder Iddio. Venturi.—*Del libro*, della memoria, nella quale si conservano le cose passate.

55 al 57. *Tutte quelle lingue*, tutt' i poeti, che *Polinnia* (una delle muse) con le altre muse sorelle *fero pingue*, ingrassarono, nutrirono col dolcissimo loro latte; cioè, se tutt' i poeti volessero prendere a descriver la presente materia.

58, 59. *Per ajutarmi* a descrivere il santo riso, non potrebbero cantando coi loro versi pervenire alla mil-

- Non si verrià cantando 'l santo riso,
 E quanto 'l santo aspetto facea mero.
 E così figurando 'l Paradiso 61
 Convien saltar lo sagrate poema,
 Come chi truova suo cammin reciso.
 Ma chi pensasse il ponderoso tema, 64
 E l' omero mortal che se ne carica,
 Nol biasmerebbe se sott' esso trema.
 Non è poleggio da picciola barca 67
 Quel che fendendo va l' ardita prora,

lesima parte della verità di quello, nè a dire ancora quanto esso riso *facea mero*, faceva puro e dolce il santo aspetto di lei.

61, 62. *E così* volendo io descrivere il Paradiso, *convien saltare*, bisogna che in questa mia sacra commedia tralasci quel che mi è impossibile a descrivere, e che passi oltre.

64, 65. *Il ponderoso tema*, il grave peso:—*e l' omero mortal*, e la debil forza dell' ingegno umano:—*carica per carica*, in carica.

67 al 69. *Non è poleggio*, *ec.* non è passaggio o tragitto, cioè, non è discorso da debole ingegno. Trovasi scritto anche *peleggio* e *puleggio*, e il P. Lombardi lo vuol scritto *pileggio* sull' autorità di moltissi-

- Nè da nocchier ch' a sè medesmo parca.
 Perchè la faccia mia sì t' innamora, 70
 Che tu non ti rivolgi al bel giardino
 Che sotto i raggi di Cristo s' infiora?
 Quivi è la rosa in che 'l Verbo Divino 73
 Carne si fece: quivi son li gigli
 Al cui odor si prese 'l buon cammino.
 Così Beatrice: ed io ch' a' suoi consigli 76
 Tutto era pronto, ancora mi rendei
 Alla battaglia de' debili cigli.
 Come a raggio di Sol che puro mei 79

mi MSS. ;—*ch' a sè medesmo parca*, che a sè medesimo risparmi fatica, cioè, nè da animo che ceda alle fatiche.

70 al 72. *Perchè la faccia mia*, (Beatrice ripiglia il discorso) t' innamora talmente, che non ti volgi di nuovo alla vaga schiera dei Beati, che vien abbellita dallo splendor di Cristo?

73. *Rosa*, Maria Vergine, appellata *Rosa mistica* dalla Chiesa;—*gigli*, gli Apostoli.

77, 78. *Mi rendei*, ricominciai ritornai alla battaglia, cioè, a rimirare quella eccessiva luce che poco anzi m' avea abbarbagliato gli occhi.

79 al 81. *Come a raggio di Sol*, ec. Costruzione e

Per fratta nube, già prato di fiori
 Vider coperti d' ombra gli occhi miei,
 Vid' io così più turbe di splendori 82
 Fulgurati di su di raggi ardenti
 Senza veder principio di fulgóri.
 O benigna virtù che sì gl' imprenti, 85
 Su t' esaltasti per largirmi loco
 Agli occhi lì che non eran possenti.
 Il nome del bel fior ch' io sempre invoco 88

senso: Come quando i miei occhi coperti d' ombra (per non veder il sole) videro già un prato di fiori illuminato da raggio di Sole, che puro e schietto *mei*, trapassi a traverso di nuvola da esso *fratta*, traforata.

82 al 84. *Così vid' io più turbe* di spiriti splendenti, illuminati dal di sopra di raggi ardenti, senza veder *principio di fulgóri*, cioè, Cristo che pur gl' illuminava.

85 al 87. *O benigna virtù* di Cristo che sì divinamente impronti della tua luce quegli spiriti, tu ti sollevasti più in alto per far dono di veder quei Beati agli occhi miei, i quali per sè stessi non eran possenti a contemplarti, perchè rimanevan dal tuo lume abbarbagliati.

88 al 90. *Del bel fior* di Maria Vergine; — *ad avvi-*

E mane e sera, tutto mi ristinse	
L' animo ad avvisar lo maggior foco.	
E com' ambo le luci mi dipinse	91
Il quale e 'l quanto della viva stella	
Che là su vince come qua giù vinse,	
Perentro 'l cielo scese una facella	94
Formata in cerchio a guisa di corona,	
E cinsela e girossi intorno ad ella.	
Qualunque melodia più dolce suona	97
Qua giù e più a sè l' anima tira,	
Parrebbe nube che squarciata tuona,	
Comparata al sonar di quella lira	100

sar, ec. a discernere il maggiore tra gli splendori rimasti, cioè, la Vergine.

92, 93, *Il quale, ec.* la qualità e la quantità della *viva stella*, della gran Madre di Dio, che supera in cielo di splendore, come superò in terra gli altri Santi in grazia ed in merito.

94. *Una facella*, una fiaccola, uno splendore, cioè, l' Angelo Gabriello, secondo gli Spositori.

99. *Parrebbe nube*, sarebbe ad udire come un fragoroso ed ingrato strepito di nube squarciata dal tuono.

- Onde si coronava il bel zaffiro
 Del quale il ciel più chiaro s' inzaffira.
- Io sono amore angelico che giro 103
 L' alta letizia che spira del ventre
 Che fu albergo del nostro disiro :
 E girerommi, Donna del ciel, mentre 106
 Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
 Più la spera suprema perchè lì entre.
 Così la circolata melodia 109
 Si sigillava, e tutti gli altri lumi
 Facén sonar lo nome di Maria.
 Lo real manto di tutti i volumi 112
 Del mondo che più ferve e più s' avviva

101, 102. *Il bel zaffiro*, Maria, che rende più bello e adorno l' Empireo.

103 al 105. *Io sono, ec.* È il canto della *facella*, ossia dell' Angelo Gabriello.—*Che spira*, di Maria, nel cui ventre s' incarnò Cristo nostro desiderio.

107, 108. *E farai più dia, ec.* e renderai più risplendente l' Empireo, col tuo abitare in esso.

109, 110. *Così, ec.* in cotal modo si terminava quella soave melodia dell' Arcangelo, che cantando girava intorno alla Vergine.

112 al 114. *Lo real manto*, il primo mobile, ossia

- Nell' alito di Dio e ne' costumi,
 Avea sovra di noi l' interna riva 115
 Tanto distante, che la sua parvenza
 Là dov' i' era ancor non m' appariva :
 Però non ebber gli occhi miei potenza 118
 Di seguitar la coronata fiamma
 Che si levò appresso sua semenza.
 E come fantolin che 'nver la mamma 121
 Tende le braccia, poi che 'l latte prese,
 Per l' animo che 'n fin di fuor s' infiamma,

la nona spera, che ricopre gli altri cieli inferiori detti *volumi* dal volgersi che fanno ;—*nell' alito di Dio*, nella vicinanza di Dio, e nelle consuete di lui beneficenze.

115 al 117. *Avea sovra di noi*, che tanto distante la sua estrema parte di dentro, che fa il concavo del cielo, che là nell' ottava sfera, dov' io era, non m' appariva, nè poteva ancor vedere *la sua parvenza*, la sua paruta; e in sostanza dice, ch' io n' era ancora tanto lontano che non la potea vedere.

119, 120. *La coronata fiamma, ec.* Maria coronata dall' Arcangelo, che si levò dietro al suo Divino figliuolo.

123. *Per l' animo, ec.* per quell' amore che l'animo

- Ciascun di quei candori in su si stese 124
 Con la sua cima, sì che l' alto affetto
 Ch' egli aveano a Maria mi fu palese.
 Indi rimaser lì nel mio cospetto, 127
Regina celi cantando sì dolce,
 Che mai da me non si partì 'l diletto.
 Oh quanta è l' ubertà che si soffolce 130
 In quell' arche ricchissime che fóro
 A seminar qua giù buone bobolce!
 Quivi si vive e gode del tesoro 133
 Che s' acquistò piangendo nell' esilio
 Di Babilonia ove si lasciò l' oro.

manifesta in fin di fuori, con quelle carezze che dimostrano il suo amore verso la madre.

124. *Di quei candori*, di quelle candide fiamme.

130 al 132. *L' ubertà*, la copia della beatitudine, si sostiene, o si contiene nel seno di quegli spiriti pieni d' ogni bene, che furono in terra buoni seminatori d' opere pie e meritorie.—*Bobolce*, aratrici, seminatrici (voc. latina.)

133. e segg. *Quivi si gode*, ec. Costruzione: quivi colui che tien le chiavi di tal gloria (San Pietro) se la gode e vive del tesoro celeste, che s'acquistò piangendo nell' esilio di *Babilonia*, di questo mondo, ov'

Quivi trionfa sotto l' alto Filio **136**

Di Dio e di Maria, di sua vittoria,

E con l' antico e col nuovo concilio,

Colui che tien le chiavi di tal gloria. 139

egli non curossi d' oro nè d' argento, *quivi*, sotto di Gesù Cristo, e co' Santi del Vecchio e del Nuovo Testamento trionfa di sua vittoria.

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

San Pietro in questo Canto esamina Dante sulla fede, ed avendo egli risposto quanto dirittamente credeva, 'l Apostolo approva le sua fede,

O Sodalizio eletto alla gran cena 1
Del benedetto Agnello il qual vi ciba
Sì, che la vostra voglia è sempre piena;
Se per grazia di Dio questi preliba 4
Di quel che cade della vostra mensa,

1, 2. *O Sodalizio, ec.* Comincia l'orazione di Beatrice a quei beati. O compagnia *eletta alla gran cena*, destinata a tanta beatitudine, del benedetto Agnello (figura per Cristo). *Sodalizio*, dal lat. dicesi la compagnia de' commensali.

4, 5. *Se per grazia di Dio questi*, cioè, Dante, *preliba*, assaggia innanzi tempo di *quel, ec.* della gloria che sovrabbonda della vostra grazia.

Anzi che morte tempo gli prescriba,
 Ponete mente alla sua voglia immensa, 7
 E roratelo alquanto: voi bevete
 Sempre del fonte onde vien quel ch' ei pensa.
 Così Beatrice: e quelle anime liete 10
 Si féro spere sopra fissi poli
 Fiammando forte a guisa di comete.
 E come cerchi in tempra d' orioli 13
 Si giran sì, che 'l primo a chi pon mente
 Quietò pare, e l' ultimo che voli,
 Così quelle carole differente- 16
 mente danzando dalla sua ricchezza

8, 9. *Roratelo*, innaffiatelo della vostra celeste rugiada;—*del fonte*, di Dio, onde deriva la sua sete, cioè, quello ch' egli desidera d' intendere.

11, 12. *Si féro spere*, ec. quei beati fecero sfere di sè, che giravano intorno a noi che stavamo fermi in mezzo di loro, come i poli fissi al girar dello spere celesti;—*fiammando*, fiammeggiando.

13, al 15. *Come cerchj*, ec. come le ruote congegnate in un oriuolo, che girano di maniera che la prima ruota di fuori par che non si muova, e l' ultima tanto presto che par cho voli.

16, al 18. *Così quelle carole*, quelle sfere di beati differentemente danzando, *dalla sua ricchezza*, così legge

Mi si facean stimar veloci e lente.
Di quella ch' io notai di più bellezza 19
Vid io' uscire un fuoco sì felice,
Che nullo vi lasciò di più chiarezza:
E tre fiate intorno di Beatrice 22
Si volse con un canto tanto divo,
Che la mia fantasia nol mi ridice:
Però salta la penna, e non lo scrivo; 25
Che 'l immaginar nostro a cotai pieghe
Non che 'l parlare è troppo color vivo.

la Nidob. in vece *della sua ricchezza* delle altre edizioni; cioè, a misura della loro maggiore o minore beatitudine mi si mostravan chi più veloci e chi più lente nel girare.

19, al 21. *Di quella carola*;—*che nullo, ec.* che nessun altro ve ne lasciò che fosse più chiaro. Intende delle anime dei Santi Apostoli.

26, al 28. *A cotai pieghe*, ad esprimere la pieghe d' un tal panneggiamento: presa la traslazione dalla pittura, e da chi dipinge una vesta, a mostrar le pieghe della quale bisogna usar colori scuri e delicati, e non troppo vivi e sfacciati: onde vuol' inferire, che ad esprimere cotali stupende cose non è sufficiente la sua immaginazione, e molto meno la lingua.

- O santa suora mia, che sì ne preghe 28
 Devota, per lo tuo ardente affetto,
 Da quella bella spera mi disleghe.
 Poscia fermato il fuoco benedetto 31
 Alla mia donna dirizzò lo spiro
 Che favellò così com' io ho detto.
 Ed ella : O luce eterna del gran viro 34
 A cui Nostro Signor lasciò le chiavi
 Ch' ei portò giù di questo gaudio miro,
 Tenta costui de' punti lievi e gravi, 37
 Come ti piace, intorno della fede
 Per la qual tu su per lo mare andavi.

28, al 30. *O santa suora*, o santa sorella nella gloria :
 è San Pietro che parla a Beatrice ;—*per lo tuo ar-*
dente affetto di compiacere a Dante ;—*mi disleghe*, mi
 dislegghi, mi distacchi.

32, 33. *Lo spiro*, la voce, la parola.—*Com' io ho*
detto, cioè : *O santa suora*, ec.

34, al 36. *Viro* per uomo, dal latino *vir* ;—*di questo*
gaudio miro, di questo celeste regno pieno di mara-
 vigliosa allegrezza.

37, al 39. *Tenta*, esamina.—*Per la qual tu*, ec. in
 virtù della qual fede tu camminasti sicuro sulle acque
 del mare Tiberiade. Miracolo noto (S. Matt. 14.)

A tal querente e a tal professione.
 Di', buon Cristiano; fatti manifesto: 52
 Fede che è? ond' io levai la fronte
 In quella luce onde spirava questo.
 Poi mi volsi a Beatrice, e quella pronte 55
 Sembianze femmi perchè io spandessi
 L' acqua di fuor del mio interno fonte.
 La grazia che mi dà ch' io mi confessi, 58
 Comincia' io, dall' alto primipilo,
 Faccia li miei concetti essere espressi:
 E seguitai: Come 'l verace stilo 61
 Ne scrisse, padre, del tuo caro frate
 Che mise Roma teco nel buon filo,

51. *Querente* interrogante, esaminatore;—*e a tal professione*, qual era quella della fede.

56, 57. *Spandessi, ec.* cioè, manifestassi i miei interni sentimenti.

58, 59. *La grazia Divina*;—*dall' alto primipilo*, nelle mani del principe degli Apostoli, primo capitano della milizia cristiana. *Primipilo*, nella milizia Romana era il Comandante d' una Coorte.

62, 63. *Del tuo caro frate*, di San Paolo;—*nel buon filo*, del diritto cammino.

Fede è sustanzia di cose sperate,	64
E argomento delle non parventi :	
E questa pare a me sua quiditate.	
Allora udi' : Dirittamente senti,	67
Se bene intendi perchè la ripose	
Tra le sustanze, e poi tra gli argomenti.	
Ed io appresso : Le profonde cose	70
Che mi largiscon qui la lor parvenza,	
Agli occhi di laggiù son sì nascose,	
Che l' esser lor v' è in sola credenza,	73
Sovra la qual si fonda l' alta spene :	

64, al 66. *Fede è sustanzia, ec.* la fede è sostegno e fondamento dello sperare le cose che debbono sperarsi, ed è argomento che ci assicura delle cose che non appariscono al lume della ragione naturale.—*Est autem fides sperandarum, ec.* son le parole di San Paolo (Hebr. ii.)—*Quiditate*, l' essenza della cosa, la sua definizione.

68, 89. *Se bene intendi* per qual ragione abbia San Paolo detto la fede primieramente, *sustanzia di cose sperate*, e poscia *argomento delle non parventi*.

71, 72. *Che mi largiscon, ec.* che qui in Cielo mi si danno a vedere ;—*di laggiù*, degli uomini sulla Terra.

E però di sustanzia prende intenza :
 E da questa credenza ci conviene . 76
 Sillogizzar senza avere altra vista :
 Però intenza d' argomento tiene.
 Allora udi' : Se quantunque s' acquista . 79
 Già per dottrina fosse così inteso,
 Non v' avria luogo ingegno di sofista :
 Così spirò da quell' amore acceso : 82
 Indi soggiunse : Assai bene è trascorsa
 D' esta moneta già la lega e 'l peso :

75. *E però di sustanza, ec.* e per esser la speranza fondata nella fede, questa fede o credenza prende meritamente il nome di *sustanza*.—*Intenza per intenza*, qui per *veci*, *nome, ec.*

77, 78. *Sillogizzar, ec.* argomentare delle cose teologiche senza altro riguardo.—*E però intenza, ec.* e perciò prende nome ed equivalenza di argomento.

79. *Se quantunque*, se tutto quello che.

82, al 84. *Così spirò, ec.* tali parole uscirono ;—*è trascorsa, ec.* è andato bene finora l' esame della lega e del peso di questa moneta, cioè, della definizione della fede, allegoricamente come di moneta, e dell' esame fatto sopra di esso, come si fa delle monete.

- Ma dimmi se tu l' hai nella tua borsa. 85
Ed io : Sì ho sì lucida e sì tonda,
Che nel suo conio nulla mi s' inforsa.
Appresso uscì della luce profonda 88
Che lì splendeva : Questa cara gioja,
Sovra la quale ogni virtù si fonda,
Onde ti venne ? ed io : La larga ploja 91
Dello Spirito Santo ch' è diffusa
In su le vecchie e 'n su le nuove cuoja,
E' sillogismo che la mi ha conchiusa 94
Acutamente, sì che 'n verso d' ella
Ogni dimostrazion mi pare ottusa.

85 al 87. *Se tu l' hai nella tua borsa*, se tu la credi questa fede come l' intendi :—*mi s' inforsa*, mi reca dubbio veruno.

88, al 90. *Uscì, ec.* uscirono le seguenti parole : *questa cara gioja* della fede dalla quale tutto dipende, e senza la quale è impossibile di piacere a Dio.

91, al 93. *La larga ploja*, la larga pioggia della dottrina sacra diffusa dallo Spirito Santo sulle carte del Nuovo e Vecchio Testamento. *Cuoja* per *pergamene*, o carta pecora su cui si scriveva a quei tempi.

94, al 96. *E' sillogismo, ec.* è l' argomento che me

- Io udi' poi: L' antica e la novella 97
 Proposizione che sì ti conchiude,
 Perchè l' hai tu per divina favella ?
 Ed io: La pruova che 'l ver mi dischiude, 100
 Son l' opere seguite, a che natura
 Non scaldò ferro mai nè battè ancude.
 Risposto fummi: Di', chi t' assicura 103
 Che quell' opere fosser quel medesimo
 Che vuol provarsi ? non altri il ti giura.

l' ha dimostrata sì convincentemente, che al suo confronto ogni altra dimostrazione mi sembra oscura.

97 al 99. *L' antica, ec.* la Sacra Scrittura del Vecchio e Nuovo Testamento: dice *Proposizione* per continuar la presa metafora del Sillogismo;—*che sì ti conchiude*, che così ti convince.—*Perchè l' hai tu, ec.* perchè la credi tu che venga dalla bocca di Dio?

100, al 102. *La prova*, l' argomento;—*son l' opere seguite*, sono i miracoli accaduti, *a che natura, ec.* a far i quali non arrivò mai la Natura, la quale (comparata ad un fabbro) non scaldò ferro nè battè l' incudine per tai miracoli soprannaturali.

104, 105. *Che quelle opere fosser* quei medesimi miracoli, che conviene prima provarsi che fossero; poichè nessuno te lo assicura con giuramento.

- Se 'l mondo si rivolse al Cristianesimo, 106
Diss' io, senza miracoli, quest' uno
E' tal, che gli altri non sono 'l centesimo:
Che tu entrasti povero e digiuno 109
In campo a seminar la buona pianta
Che fu già vite, ed ora è fatta pruno.
Finito questo, l' alta corte santa 112
Risonò per le spere, Un Dio lodiamo,
Nella melòde che là su si canta.
E quel baron, che sì di ramo in ramo 115
Esaminando già tratto m' avea,
Che all' ultime fronde appressavamo,
Ricominciò: La grazia che donnéa 118

107, 108. *Quest' uno, ec.* questo solo miracolo, cioè, *che tu entrasti povero e digiuno, ec.* è di tanta forza, che tutti gli altri che si narrano non vagliono per la centesima parte di questo.

111. *Che fu già vite* fertile e feconda, ed ora è diventata salvatica e produttrice di spine.

115, al 117. *E quel baron*, e quell' illustre personaggio di San Pietro, che esaminandomi d' una in altra parte, m' avea condotto presso che *all' ultime fronde*, cioè, alle ultime interrogazioni che restavano a farsi.

118 al 120. *Che donnéa*, che fa quasi all' amore:

Con la tua mente, la bocca t'aperse
 Infino a qui, com' aprir si dovea ;
 Sì ch' io approvo ciò che fuori emerse : 121
 Ma or conviene esprimer quel che credi,
 E onde alla credenza tua s' offerse.
 O santo padre e spirito che vedi 124
 Ciò che credesti, sì che tu vincesti
 Ver lo sepolcro più giovani piedi,

domneare, conversare, far quasi all' amore ; — *la bocca t'aperse*, ec. ti fece fin qui dire quanto si conveniva.

121, al 123. *Ciò che fuori emerse*, ciò che dicesti ; — *ed onde*, ec. e da chi ti fu proposto a credersi.

124, al 126. *Che vedi* ora ciò che una volta credesti tanto fermamente, che, quando corresti con San Giovanni al sepolcro del Redentore, fu a te concesso dalla Divina grazia di entrarvi il primo, e vincere così il condiscipolo, che di te più giovine e snello, era il primo colà arrivato. (S. Gio. cap. 20.) Il Venturi taccia Dante di contradizione alla storia del Vangelo, malamente credendo ch' ei intendesse che San Pietro arrivasse al Sepolcro del Redentore prima di San Giovanni, poichè sebbene San Giovanni fosse giunto prima al Sepolcro, fu San Pietro il primo che vi entrò, come ricavasi da detto Vangelo, v. 6, e 8.

- Comincia' io : Tu vuoi ch' io manifesti 127
 La forma qui del pronto creder mio,
 Ed anche la cagion di lui chiedesti.
- Ed io rispondo : Io credo in uno Dio 130
 Solo ed eterno, che tutto 'l ciel muove
 Con moto, con amore e con disio :
- Ed a tal creder non ho io pur pruove 133
 Fisicè e metafisice, ma dalmi
 Anche la verità che quinci piove.
- Per Moisè, per profeti, e per salmi, 136
 Per l' Evangelio, e per voi che scriveste,
 Poichè l' ardente spirto vi fece almi :
- E credo in tre persone eterne, e queste 139
 Credo una essenza sì una e sì trina,
 Che sofferà congiunto *sunt et este*.

129. *La cagion di lui*, il motivo di esso mio credere.

132, al 135. *Non moto*, immobile.—*Ma dalmi, ec.* ma me le dà anche la prima verità che dal Cielo piove sui libri della Sacra Scrittura.

137, 138. *Per voi* Apostoli, che scriveste Epistole, poichè lo Spirito Santo sceso sopra di voi in forma di fuoco vi fece *almi*, santi.

141. *Che sofferà*, che ammette insieme e il plurale

Della profonda condizion divina	142
Ch' io tocco mo, la mente mi sigilla	
Più volte l' evangelica dottrina.	
Quest' è 'l principio; quest' è la favilla	145
Che si dilata in fiamma poi vivace,	
E come stella in cielo in me scintilla.	
Come 'l signor ch' ascolta quel che piace,	148
Da indi abbraccia 'l servo gratulando	
Per la novella, tosto ch' e' si tace,	
Così benedicendomi cantando	151
Tre volte cinse me, sì com' io tacqui,	

sunt in quanto alle persone, ed il singolare *est* in quanto alla Divinità. *Sunt et este* legge l'ediz. Aldina con quella del Vellutello e del Daniello con altri molti MS. e *sono et este* l'edizioni seguaci della Crusca. *Este* per *est* in grazia della rima.

143, 144. *Ch' io tocco mo*, di cui io ora parlo, *la mente mi sigilla*, ec. la mia mente ne riceve impressione dal Vangelo in più luoghi.

148. *Come 'l signor*, ec. come il padrone, che ascolta dal servo qualche gran buona nuova.

152. *Tre volte cinse me*, tre volte mi abbracciò, secondo il Venturi: altri Spositori spiegano quel *cinse me*, mi si aggirò intorno della fronte; accordandosi

L' Apostolico lume al cui comando
Io avea detto ; sì nel dir gli piacqui. 154

questa spiegazione molto meglio con le parole del verso 12. del Canto seguente: *Pietro per lei sì mi girò la fronte.*

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

In questo Canto San Jacopo esamina Dante della Speranza, proponendogli tre dubbj, de' quali Beatrice solve il secondo. Introduce ultimamente a parlare San Giovanni Evangelista.

SE mai continga che 'l poema sacro, 1
Al quale ha posto mano e cielo e terra,
Sì che m' ha fatto per più anni macro,
Vinca la crudeltà che fuor mi serra 4
Del bello ovile ov' io dormi' agnello

1, 2. *Continga*, accada, dal Latino *contingere* ;—*ha posto mano, ec.* han somministrato materia ed ajuto la Terra e il Cielo.

4, al 6. *Vinca la crudeltà*, pieghi l' animo crudele de' miei concittadini ;—*del bello ovile*, ec. di Firenze,

Nimico a' lupi che gli danno guerra ;
 Con altra voce omai, con altro vello 7
 Ritornerò poeta, ed in sul fonte
 Del mio battesimo prenderò 'l cappello :
 Perocchè nella fede che fa conte 10
 L' anime a Dio, quiv' entra' io, e poi
 Pietro per lei sì mi girò la fronte.
 Indi si mosse un lume verso noi 13
 Di quella schiera ond' uscì la primizia
 Che lasciò Cristo de' vicarj suoi :
 E la mia donna piena di letizia 16

ov' io abitai innocente, e contrario ai prepotenti che la opprimono.

7, al 9. *Con altra voce, ec.* con maggior fama, con più elegante favella, *con altro vello*, con pelo non più biondo, ma canuto;—*ed in sul fonte, ec.* e nel Tempio di San Giovanni, sul fonte dove fui battezzato, prenderò la laurea della poesia.

10, al 12. *Che fa conte, ec.* che rende le anime cospicue a Dio e degne di lui;—*Pietro per lei*, per la professione ch' io feci della fede, mi si aggirò intorno della fronte.

14, 15. *Ond' uscì la primizia*, ond' era uscito San Pietro primo Vicario di Cristo.

Mi disse: Mira, mira: ecco 'l barone
 Per cui là giù si visita Galizia.
 Sì come quando 'l colombo si pone 19
 Presso al compagno, l' uno e l' altro pande
 Girando e mormorando l' affezione,
 Così vid' io l' un dall' altro grande 22
 Principe glorioso essere accolto
 Laudando il cibo che là su si prande.
 Ma poi ch' 'l gratular si fu assolto, 25
 Tacito *coram me* ciascun s' affisse
 Ignito sì, che vinceva 'l mio volto.
 'Ridendo allora Beatrice disse; 28

17, 18. *Il barone*, l' illustre San Jacopo, per devozione al quale vanno i pellegrini a visitar il suo corpo in Compostella nella Galizia.

20, 21. *L' uno e l' altro pande*, manifestansi a vicenda il loro scambievole affetto coi loro mormorii.

24. *Laudando il cibo, ec.* lodando Iddio, del quale lassù si ciba ogni beato;—*prande* da *prandere* desinare.

25, al 27. *Si fu assolto, ec.* furon finite le accoglienze.—*Coram me*, alla mia presenza;—*ignito, ec.* risplendente tanto che mi abbagliava la vista.

Inclita vita, per cui l' allegrezza
 Della nostra basilica si scrisse,
 Fa risonar la speme in questa altezza : 31
 Tu sai che tante volte la figuri,
 Quanto Gesù a' tre fe' più chiarezza.
 Leva la testa e fa che t' assicuri 34
 Che ciò che vien qua su dal mortal mondo,
 Convien ch' a' nostri raggi si maturi.

29, 30. *Inclita vita*, o anima illustre (così Beatrice, a San Jacopo); — *per cui l' allegrezza, ec.* la beatitudine di questa nostra regia del Paradiso si scrisse e si celebrò nell' epistola Canonica da lui scritta.

31. *Fa risonar, ec.* manifesta nell' altezza di questo cielo, quello che propriamente Speranza sia.

32, 33. *La figuri*, figuri questa Speranza nella tua Epistola tante volte, quante Gesù *fe più chiarezza*, dimostrò maggior familiarità ai tre discepoli, cioè, a Pietro, a Giovanni e a te : coerentemente al parere di alcuni interpreti delle divine Scritture, che Cristo alla manifestazione della sua divinità col mezzo dei miracoli, volle presenti i soli tre Discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni.

34, al 36. *Leva la testa, ec.* Son parole di Jacopo a Dante. — *Si maturi*, si perfezioni.

- Questo conforto del fuoco secondo 37
 Mi venne: ond' io levai gli occhi a' monti
 Che gl' incurvaron pria col troppo pondo.
 Poichè per grazia vuol che tu t' affronti 40
 Lo nostro Imperadore, anzi la morte,
 Nell' aula più segreta co' suoi Conti,
 Sì che veduto il ver di questa corte, 43
 La speme che là giù bene innamora
 In te ed in altrui di ciò conforte:
 Di' quel che ell' è, e come se ne 'nfiora 46

37, al 39. *Del fuoco secondo*, da San Jacopo venuto dopo San Pietro; *ai monti*, agli Apostoli, seguendo la frase del Salmo 120. *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi*;—che gl' incurvaron, ec. che mi avevan fatto prima abbassar gli occhi coll' eccessivo loro splendore.

40, al 42. *Poichè*, (E' San Jacopo che parla);—*per grazia*, per sua misericordia, vuole il nostro Imperadore che prima di morire tu ti abbocchi co' suoi Conti, coiprimarj personaggi della sua Corte *nell' aula*, nella parte più distinta della sua reggia.

45. *Conforte*, ec. rinvigorisca la speme in te, ed in altri, con ciò che hai veduto della celeste Corte.

46, 47. *Di' ec.* dimmi che cosa è Speranza, e quanto n' è l' anima tua fornita.

- La mente tua, e di' onde a te venne :
 Così seguìo 'l secondo lume ancora.
 E quella pia che guidò le penne 49
 Delle mie ali a così alto volo,
 Alla risposta così mi prevenne :
 La Chiesa militante alcun figliuolo . 52
 Non ha con più speranza, com' è scritto
 Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo ;
 Però gli è concesso che d' Egitto 55
 Vegna in Gerusalemme per vedere,
 Anzi che 'l militar gli sia prescritto,
 Gli altri duo punti che non per sapere 58
 Son dimandati, ma perch' ei rapporti

49. *E quella pia, Beatrice.*

53, 54. *Non ha alcun figliuolo fornito di maggiore speranza di costui, com' è scritto, come apparisce in Dio che illumina tutti noi.*

55, al 57. *D' Egitto vegna, ec.* allegoricamente, in vece di dire, *dal mondo venga in Paradiso* ;—anzi *che 'l militar, ec.* prima che gli si termini la vita mortale, ch' è una continua milizia : allude a quelle parole di Job. 7. *Militia est vita hominis super terram.*

58, al 60. *Non per sapere il suo sentimento intorno*

Quanto questa virtù t'è in piacere,
A lui lasc' io: che non gli saran forti 61
Nè di jattanzia: ed elli a ciò risponda,
E la grazia di Dio ciò gli comporti.
Come discente ch' a dottor seconda 64
Pronto e libente in quel ch' egli è esperto,
Perchè la sua bontà si disasconda;
Speme, diss' io, è uno attender certo 67
Della gloria futura, il qual produce

ad essi, che ben lo sai rimirandolo in Dio, ma perchè racconti ai mortali sulla Terra quanto, ec.

61, al 63. *A lui lasc' io*: li lascerò a lui, acciò vi risponda da sè, che non li troverà difficili a rispondere, nè motivo di *jattanzia*, di vanagloria, come quello al quale io per lui ho già risposto, nel dichiararti quanto ei fosse di speranza fornito.—*Ciò gli comporti*, lo ajuti in questo.

64, al 66. *Discente*, discepolo; — *a dottor seconda*, al maestro ubbidisce; *ch' egli è esperto*, che ha bene imparato; *perchè la sua abilità si manifesti al maestro*, e ne riporti lode.

68, 69. *Il qual produce, ec.* che è fondato sulla grazia divina, ec. Son le parole stesse del Maestro

- Grazia divina e precedente merto :
 Da molte stelle mi vien questa luce : 70
 Ma quei la distillò nel mio cor pria,
 Che fu sommo cantor del sommo duce.
 Sperino in te, nell' alta Teodia, 73
 Dice, color che sanno 'l nome tuo :
 E chi nol sa, s' egli ha la fede mia ?
 Tu mi stillasti con lo stillar suo 76
 Nella pistola poi, sì ch' io son pieno,

delle sentenze : *Spes est certa expectatio futuræ beatitudinis, veniens ex Dei gratia et meritis præcedentibus.*

70, al 72. *Da molte stelle, ec.* risponde alla terza domanda, dichiarando onde fosse animato a sperare. — *Stelle* appella i Santi Profeti e Dottori. — *Sommo Cantor*, Davide.

73, 74. *Sperino in te, dice Davide nell' alta Teodia*, nel suo sublime canto in lode di Dio, al Salmo nono : *Sperent in te qui noverunt nomen tuum.* — *Nella sua Teodia* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina.

75. *E chi mai*, avendo la fede Cristiana, non sa il nome di Dio, e ch' egli è il padre delle misericordie.

76, al 78. *Tu, o Sant' Apostolo me la infondesti poi di nuovo*, con quel che ne dici nella tua Epistola canonica, quasi con le medesime parole di Davide, della

Ed in altrui vostra pioggia replùo.
 Mentre io diceva, dentro al vivo seno 79
 Di quello 'ncendio tremolava un lampo.
 Subito e spesso a guisa di baleno :
 Indi spirò : L' amore ond' io avvampo 82
 Ancor ver la virtù che mi seguette
 Infin la palma ed all' uscir del campo,
 Vuol ch' io respiri a te, che ti dilette. 85
 Di lei : ed emmi a grato che tu diche
 Quello che la speranza ti promette.
 Ed io: Le nuove e le scritture antiche 88
 Pongono 'l segno, ed esso lo m' addita
 Dell' anime che Dio s' ha fatte amiche.

quale speranza son talmente ripieno che la *repluo*,
 rifondo, negli altri.

82, al 84. *Indi spirò*, indi parlò l'istesso San Jacopo.
 —*Che mi seguette, ec.* che mi accompagnò fino a
 martirio, ed all' uscir del mondano campo di battaglia,
 per mezzo della morte. *La palma per alla palma.*

85, 86. *Ch' io respiri a te*, ch' io parli di nuovo a te
 di lei, a te che di lei ti diletta;—*ed emmi a grato*, e mi
 farai cosa grata.

89, 90. *Pongono il segno*, prefiggono il segno, dove
 deve mirar la speranza delle anime giuste.

- Dice Isaia che ciascuna vestita 91
 Nella sua terra fia di doppia vesta :
 E la sua terra è questa dolce vita.
 E 'l tuo fratello assai vie più digesta 94
 Là dove tratta delle bianche stole,
 Questa rivelazion ci manifesta.
 E prima, presso 'l fin d' este parole, 97
Sperent in te disopra noi s' udì,
 A che risposer tutte le carole ;

91, al 93. *Dice Isaia* al capo 61. *In terra sua duplicia possidebunt, lætitia sempiterna erit eis.*—*Doppia vesta*, la beatitudine dell' anima e del corpo ;—*e la sua terra*, cioè, la patria delle Anime, è questa dolce vita che in Paradiso si gode.

94, 95. *E 'l tuo fratello* San Giovanni, assai meglio digerita e schiarita ce la propone nella sua Apocalisse al cap. 7. dove pone una turba grande in bianche vesti, che seguitava Cristo dovunque andava ; *Stantes ante thronum in conspectu Agni amicti stolis albis.*

97, al 100. *E prima, presso 'l fin, ec.* presso la fine di queste parole, prima s' udì *Sperent in te*, parole del nono Salmo, a cui risposero tutte le anime glorioso

Poscia tra esse un lume si schiarì, 100
Sì che se 'l Cancro avesse un tal cristallo,
Il verno avrebbe un mese d' un sol dì.
E come surge e va ed entra in ballo 103

di quei santi che danzavano girando.—*Poscia*, e poi tra esse schiere venne fuori un tal di loro, cioè, l' anima di San Giovanni Evangelista. Onde pare qui inutile quell' *e* che leggono gli Accademici della Crusca *E prima, e presso 'l fin*, sull' autorità di 12 MS. contro a più di altri 70, poichè senza di essa, è facilissima la sintassi, e non vi genera confusione alcuna.

101, 102. *Se l' Cancro*, uno dei dodici segni del Zodiaco, avesse sì lucente una delle sue nove stelle delle quali è formato, l' inverno, avrebbe un mese di giorno continuo. In tempo d' inverno, per lo spazio d'un mese che il Sole dimora nel Capricorno, altro segno del Zodiaco opposto al Cancro, avviene che, quando tramonta il Sole, spunta in Oriente il Cancro, e quando il Cancro tramonta nasce il Sole; onde Dante, per dinotare che risplendeva quel nuovo terzo lumè di San Giovanni al par del Sole, dice, che se il Cancro avesse un tal lume, l' inverno avrebbe un mese di un sol giorno, perchè lucerebbe egli nella notte quanto il Sole nel giorno.

- Vergine lieta sol per fare onore
 Alla novizia, non per alcun fallo,
 Così vid' io lo schiarato splendore 106
 Venire a' due che si volgeano a ruota,
 Qual conveniasi al loro ardente amore.
 Misesi lì nel canto e nella nota : 109
 E la mia donna in lor tenne l' aspetto
 Pur come spaso tacita ed immota.
 Questi è colui che giacque sopra 'l petto 112
 Del nostro Pellicano : e questi fue
 D' in su la croce al grande ufficio eletto :

105. *Alla novizia, ec.* per far onore alla novella sposa.

107, 108. *A' due Apostoli Pietro e Jacopo* che ballavano in giro ;—*qual conveniasi*, in quel modo appunto, come si conveniva.

109. *Misesi* con loro a cantare.

112, al 114. *Questi è colui*, cioè, San Giovanni, che si riposò nell' ultima Cena sul petto di Gesù Cristo svenato per la nostra salute : (Joan. 13.) appella Cristo col nome di *Pellicano*, uccello che si svena per nutrire i suoi figli del proprio sangue ;—*eletto al grande ufficio* di sottentrar egli come figlio di Maria Vergine.—*Di su la croce* leggono l' ediz. diverse dalla Nidob.

- La donna mia così : nè però piùe 115
 Mosse la vista sua di stare attenta
 Poscia che prima alle parole sue.
 Quale è colui ch' adocchia e s' argomenta 118
 Di veder eclissar lo sole un poco,
 Che per veder non vedente diventa,
 Tal mi fec' io a quell' ultimo fuoco, 121
 Mentrechè detto fu : Perchè t' abbagli
 Per veder cosa che qui non ha loco ?
 In terra è terra 'l mio corpo, e saragli 124
 Tanto con gli altri, che 'l numero nostro

115 al 117. *Nè però, ec.* non ostante che così mi dicesse, non mosse gli occhi dal guardar gli Apostoli, come gli avea prima di così dirmi.

120. *Non vedente diventa*, rimane abbagliato.

122, 123. *Mentrechè*, fino a tanto che;—*cosa che qui non ha loco*, ciò che qui non è, cioè, corpo umano. Dubitava Dante se San Giovanni fosse in cielo in corpo ed in anima, per aver letto nel Vangelo *quod discipulus ille non moritur*.

124 al 126. *Saragli, ec.* saravvi con gl'altri corpi umani fino a tanto che il numero di noi eletti cresciuto sia a quel segno che ha Iddio ab eterno stabilito.

- Con l' eterno proposito s' agguagli.
 Con le duo stole nel beato chiostro 127
 Son le duo luci sole che saliro ;
 E questo apporterai nel mondo vostro.
 A questa voce lo 'nfiammato giro 130
 Si quietò, con esso 'l dolce mischio
 Che si faceva del suon nel trino spiro ;
 Sì come per cessar fatica o rischio 133
 Gli remi pria nell' acqua ripercossi
 Tutti si posano al sonar d' un fischio.
 Ahi quanto nella mente mi commossi, 136
 Quando mi volsi per veder Beatrice,

127, 128. *Con le duo stole*, cioè, in anima e in corpo nel Paradiso godono *le duo luci*, Cristo e la Vergine.

130 al 132. *Giro*, la sfera dei tre Apostoli, si quietò dal girarsi, e *con esso* girare quietossi il dolce *mischio*, mescolamento, accordo di canto e ballo, che risultava dalla voce di quei tre Apostoli.

133 al 135. *Per cessar fatica*, per far riposar i remiganti, o per evitar qualche rischio di rompere ad uno scoglio.—*Tutti si posan*, si fermano tutti ad un fischio del Piloto.

Per non poter vederla, bench' io fossi
Presso di lei e nel mondo felice ! 139

138. *Per non poter vederla*, a cagione degli occhi
abbarbagliati nel mirar San Giovanni.

CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

*San Giovanni Evangelista esamina Dante della Carità.
Quindi Adamo gli racconta il tempo della sua felicità
ed infelicità.*

MENTR' io dubbiava per lo viso spento 1
Della fulgida fiamma che lo spense,
Uscì un spiro che mi fece attento,
Dicendo : In tanto che tu ti risense 4
Della vista che hai in me consunta,
Ben è che ragionando la compense.

1 al 3. *Per lo viso spento ec.* a cagion della mia vista abbarbagliata non vedendo Beatrice ;—*della fulgida fiamma* di San Giovanni ;—*un spiro*, una voce.

4, 5. *Risense*, ricuperi il senso perduto della vista, *consunta*, consumata nel guardar me.

- Comincia dunque, e di' ove s' appunta 7
 L' anima tua, e fa ragion ch'è sia
 La vista in te smarrita e non defunta ;
 Perchè la donna che per questa d'ia 10
 Region ti conduce, ha nello sguardo
 La virtù ch' ebbe la man d' Anania.
 Io dissi : Al suo piacere e tosto e tardo 13
 Vegna rimedio agli occhi che fur porte,
 Quand' ella entrò col fuoco ond' io sempr' ardo.
 Lo ben che fa contenta questa corte, 16
 Alfa ed Omega è di quanta scrittura

7 al 9. *Ove s' appunta*, a che tende, a che mira ;—
fa ragion, fa conto ;—*smarrita e non defunta*, sospesa
 e non del tutto perduta.

10 al 12. *La donna*, Beatrice ;—*d'ia*, risplendente ;—
la virtù ch' ebbe Anania di render la vista a San.
 Paolo. (Act. 9.)

14, 15. *Che fur porte*, i quali occhi servirono a lei
 di porta, per cui entrò coll' amoroso fuoco, che sem-
 pre arde dentro di me.

16 al 18. *Lo ben, ec.* Risponde alla domanda *Ove
 s' appunta*. Iddio che beatifica questa Corte' è il
 principio e il fine di quanto amore detta in me, e di
 quanti impulsi leggieri o forti esso mi dà. *Alfa e*

- Mi legge amore o lievemente o forte.
 Quella medesima voce che paura 19
 Tolta m' avea del subito abbarbaglio,
 Di ragionare ancor mi mise in cura ;
 E disse : Certo a più angusto vaglio 22
 Ti conviene schiarar : dicer convienti
 Chi drizzò l' arco tuo a tal berzaglio.
 Ed io : Per filosofici argomenti, 25
 E per autorità che quinci scende,
 Cotale amor, convien che 'n me s' imprenti :

Omega, prima ed ultima lettera dell' alfabeto greco, è nome attribuito a Dio da San Giovanni (1, Apoc.)

19 al 21. *Quella medesima voce* di San Giovanni ;—*mi mise in cura*, mi sollecitò a rispondere.

22 al 24. *A più angusto vaglio*, ec. cioè, più minutamente conviene che ti spieghi : traslazione presa dal *vaglio*, ossia staccio, che quanto più angusti o stretti ne sono i fori, tanto più minuta o purgata n' esce la farina.—*Chi drizzò l' arco*, ec. chi diresse a sì alto oggetto il tuo amore.

26, 27. *E per autorità*, ec. cioè, per celeste Divina rivelazione.—*Cotale amore verso Dio* convien che in me s' imprima.

Che 'l bene in quanto ben come s' intende, 28
Così accende amore, e tanto maggio,
Quanto più di bontate in sè comprende.
Dunque all' essenza ov' è tanto avvantaggio, 31
Che ciascun ben che fuor di lei si truova
Altro non è che di suo lume un raggio,
Più che in altro convien che si muova 34
La mente amando di ciascun che cerne
Lo vero in che si fonda questa pruova.
Tal vero allo 'ntelletto mio discerne 37

28 al 30. *Come s' intende, ec.* tosto che da noi si conosce, ci tira ad amarlo ;—e tanto maggio, e quanto maggiore è il bene, tanto maggiore è l' amore, cioè, tanto più dobbiamo amarlo.

31 al 36. *Dunque l' essenza Divina*, avendo tanto vantaggio, e superando in perfezione tutte le altre cose, tanto che ciascun bene che trovasi fuori della sua essenza, non è che un raggio del lume di quella. —*Più che in altro convien, ec.* ci obbliga naturalmente ad amarla più di qualsisia altra cosa, soprattutto quando *si cerne*, si conosce chiaramente la verità su cui *si fonda questa pruova*, cioè, il vantaggio immenso che ha la Divina essenza su tutte le altre cose in essere infinitamente amabile.

37 al 39. *Tal vero*, questa verità, di essere Dio fonte

Colui che mi dimostra 'l primo amore
 Di tutte le sustanzie sempiternelle.
 Scernel la voce del verace autore 40
 Che dice a Moisè, di sè parlando :
 Io ti farò vedere ogni valore,
 Scernilmi tu ancora incominciando 43
 L' alto preconio che grida l' arcano

di ogni bontà, apre e manifesta al mio intelletto.—*Colui, ec.* per questo *colui*, chi pretende che intenda Dante di Aristotele, e chi di S. Dionisio Areopagita; e il P. Lombardi vuol che sia Platone;—*il primo amore, ec.* Iddio primo oggetto amato dagli Angeli e dalle anime umane. *Discerne* legge la Nidob. *scerne* e *sterne* le altre Edizioni.

40 al 42. *Scernel, ec.* Dopo l' ammessa lezione della Nidob, di *discerne* in luogo di *sterne* seguitaremo a leggere col Landino, in questo e nel v. 43. *scernel* e *scernilmi* in vece di *sternel* e *sternilmi* delle altre edizioni. *Scernel* dunque, me lo mostra *la voce* di Dio medesimo, *verace autore*, il quale parlando a Moisè disse: Io ti farò in me vedere ogni bene: *Ego ostendam omne bonum tibi.* (Exod. 33.)

43 al 45. *Scernilmi tu ancora, ec.* tu pure o Giovanni cotal vero mi mostri;—*l' alto preconio*, l' alto

Di qui laggiù sovra ad ogni alto bando.
Ed io udi': Per intelletto umano, 46
E per autoritade a lui concorde
De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano.
Ma di' ancor se tu senti altre corde 49
Tirarti verso lui, sì che tu suone
Con quanti denti questo amor ti morde.
Non fu latente la santa intenzione 52
Dell' aguglia di Cristo, anzi m' accorsi
Ove menar volea mia professione :

manifestamento della Divina essenza nel tuo Apocalissi, il qual grida, manifesta i secreti del cielò agli uomini, sopra ad ogni alto grido.

46 al 48. *Ed io udii replicarmi da San Giovanni.*—
Per intelletto umano, ec. dunque e per filosofiche ragioni, e per l' autorità delle Sacre Lettere, concorde alle dette ragioni, ama Dio sopra tutte le cose.

49 al 51. *Altre corde, ec.* altri incitamenti che ti tirino all' amor suo, sì che tu mi dichiari quanti motivi e stimoli t' infiammano ad amarlo.

52 al 54. *Non fu* a me nascosto ciò che con quel nuovo parlare chiedeva San Giovanni, *aguglia*, l' Aquila tra gli Evangelisti, anzi m' accorsi fin dove volea condurre il mio dire, e la confessione del mio amore.

Però ricominciai : Tutti quei morsi	55
Che posson far lo cor volgere a Dio,	
Alla mia caritate son concorsi :	
Che l' essere del mondo e l' esser mio,	58
La morte ch' el sostenne perch' io viva,	
E quel che spera ogni fedel com' io,	
Con la predetta conoscenza viva	61
Tratto m' hanno del mar dell' amor torto,	
E del diritto m' han posto alla riva.	
Le frondi onde s' infronda tutto l' orto	64
Dell' ortolano eterno am' io cotanto,	
Quanto da lui a lor di bene è pórto.	

55 al 57. *Morsi*, stimoli;—*son concorsi*, hanno cooperato *alla mia caritate*, a trarmi ad amare Dio.

58 al 60. *Che l' essere, ec.* imperocchè l' aver. Iddio dato l' essere al mondo e l' essere a me, la morte ch' ei sostenne sulla Croce perch' io viva; *e quel, ec.* e il Paradiso che da ogni fedele si spera, come da me.

61 al 63. *Con la predetta conoscenza* fornitami dalla ragione e dall' autorità della Scrittura;—*dell' amor torto*, [traviante delle cose terrene;—*del diritto* amor Divino.

64 al 66. *Le frondi*, son gli uomini;—*l' orto*, il mondo;—*l' ortolano* è Cristo.—*Quanto da lui, ec.* a

Sì com' io tacqui, un dolcissimo canto	67
Risonò per lo cielo, e la mia donna	
Dicea con gli altri : Santo, Santo, Santo.	
E come al lume acuto si disonna	70
Per lo spirto visivo che ricorre	
Allo splendor che va di gonna in gonna,	
E lo svegliato ciò che vede abborre,	73
Sì nescia è la sua subita vigilia,	
Fin che la stimativa nol soccorre ;	
Così degli occhi miei ogni quisquilia	76

misura della bontà che da Dio vien loro comunicata: e vuol dimostrare, che egli ama Dio oltre a tutte le altre cose, e il prossimo quanto si conviene. *Le fronde* leggono le altre ediz. diverse dalla Nidobeatina.

70 al 72. *E come, ec.* e simile ad uno che si sveglia ad un gran lume, per effetto della virtù visiva che si rivolge naturalmente allo splendore, il quale attraversa le membrane dell' occhio, (dette qui *gonne* dal Poeta ad imitazione dei Latini che le chiamano *toniche, tunicae oculorum.*)

73 al 75. *E lo svegliato* ha in odio il lume, perchè gli offende la vista con quel repentino svegliarsi, sì *nescia*, di cui non ha vera cognizione, fin tanto che il senso e la virtù *stimativa*, riflessiva, lo soccorra.

76 al 78. *Quisquilia*, (voce lat.) *cispa*, immondizia.

- Fugò Beatrice col raggio de' suoi
 Che rifulgeva più di mille milia :
 Onde me' che dinanzi vidi poi, 79
 E quasi stupefatto dimandai
 D'un quarto lume ch' io vidi con noi.
 E la mia donna : Dentro da quei rai 82
 Vagheggia il suo fattor l' anima prima
 Che la prima virtù creasse mai.
 Come la fronda che flette la cima 85
 Nel transito del vento, e poi si leva
 Per la propria virtù che la sublima,
 Fec' io in tanto in quanto ella diceva, 88
 Stupendo, e poi mi rifece sicuro
 Un disio di parlare ond' io ardeva :
 E cominciai : O pomo, che maturo 91
 Solo prodotto fosti, o padre antico,
 A cui ciascuna sposa è figlia e nuro,

78. *Che rifulgeva*, che risplendeva più di mille miglia al d' intorno.

83, 84. *Vagheggia, ec.* contempla lietamente Iddio l' anima di Adamo, la prima da Dio creata.

85. *Flette*, piega; dal latino *flectere*.

91 al 93. *Maturo*, cioè, uomo fatto.—*A cui ciascuna sposa è figlia*, perchè tutte da te son discese,

Devoto quanto posso a te supplico 94

Perchè mi parli: tu vedi mia voglia:

E per udirti tosto non la dico.

Tal volta un animal coverto broglia, 97

Sì che l' affetto convien che si paja

Per lo seguir che face a lui la 'nvoglia:

e nuro, e muora, per essere sposa de' tuoi figliuoli
similmente da te discesi.

97 al 99. *Tal volta un animal coverto* d' un panno, un cane, per esempio, *broglia*, si agita festosamente, tanto che, quantunque coperto, fa conoscere la brama di accostarsi se si chiama, o di fuggire se si minaccia, *per lo seguir*, ec. dal movimento che se gli vede fare sotto l' *invoglia*, ossia copertura, che lo segue. Questo pare essere il senso più ovvio di questa terzina, secondo anche l' Anonimo romano: tutti gli altri Interpreti lontani mille miglia da questo ovvio senso intendono, alcuni che *animal coverto*, vaglia coperto della propria pelle; altri che *coverta*, vaglia *covertamente*, e che *covertamente brogliare*, vaglia, manifestare sua voglia senza esprimersi con parole come l' uomo fa. Il Venturi giunge finanche ad accusar ingiustamente Dante di poco scrupoloso nell' esattezza delle rime, volendogli far ripetere la medesima rima di *voglia* dello stesso significato della terzina antecedente invece d'

- E similmente l' anima primaja 100
 Mi facea trasparer per la coverta
 Quant' ella a compiacermi venia gaja.
 Indi spirò : Sanz' essermi profferta 103
 Da te la voglia tua, discerno meglio
 Che tu, qualunque cosa t' è più certa ;
 Perch' io la veggio nel verace specchio 106
 Che fa di sè pareglie l' altre cose,

invoglia, non trovando questo sostantivo *invoglia* con-
 facente alla sua interpretazione. E poi, oltre all' in-
 sufficienza delle parole a cotali sensi degli altri Co-
 mentatori, si renderebbe anche ridicolo quell' ag-
 giunto di *Tal volta*, operando sempre l' animale nei
 divisati modi.

100 al 102. *L' anima primaja* di Adamo ; *per la
 coverta*, per mezzo della luce che lo copriva ; — *venia
 gaja*, diveniva, mostravasi allegra e volenterosa.

103 al 105. *Spirò*, mandò fuori la voce ; — *profferta*,
 manifestata. — *Che tu*, ec. di quel che tu medesimo la
 discerna.

107, 108. *Che fa di sè pareglie l' altre cose*, ec. che fa
 le altre cose esser pari a lui bensì, cioè, ciascuna nella
 sua specie perfetta, ma che nessun' altra cosa fa esser
 Dio pari ad essa, cioè, uguale a sè nella perfezione.

E nulla face lui di sè pareghio.
 Tu vuoi udir quant' è che Dio mi pose 109
 Nell' eccelso giardino ove costei
 A così lunga scala ti dispose:
 E quanto fu diletto agli occhi miei, 112
 E la propria cagion del gran disdegno,
 E l' idioma ch' usai e ch' io fei.

Così il Daniello con l' Anonimo Romano, prendendo *pareglie* e *pareglio* per aggettivi in luogo di *pari*, nel qual significato mi par probabile che l' abbia qui Dante adoperato alla maniera de' Francesi, e non già sostantivamente, secondo gli Accademici della Crusca, sulle tracce dell' Imolese e del Buti ai quali è piaciuto leggere *Che fa di sè pareglio all' altre cose*, la qual voce significa nuvola illuminata dal Sole, sì che rassembri un altro Sole. Vedi il Gran Diz. alla voce *Pareglio*.

110, 111: *Nell' eccelso giardino* del Paradiso terrestre, ove trovasti Beatrice, che ti menò quassù per la lunga scala dei cieli.

112 al 114. *E quanto tempo godei la sua diletta vista;—del gran disdegno*, dell' ira Divina;—*l' idioma*, il linguaggio che inventai e adoperai.

Or, figliuol mio, non il gustar del legno	115
Fu per sè la cagion di tanto esilio,	
Ma solamente il trapassar del segno.	
Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,	118
Quattromila trecento e duo volumi	
Di Sol desiderai questo concilio :	
E vidi lui tornare a tutti i lumi	121
Della sua strada novecento trenta	
Fiate, mentre ch' io in terra fûmi.	
La lingua ch' io parlai fu tutta spenta	124
Innanzi che all' ovra inconsumabile	
Fosse la gente di Nembrotte attenta :	
Che nullo effetto mai raziocinabile,	127

115 al 117. *Del legno*, del pomo ;—*il trapassar del segno*, la disubbidienza.

118 al 120. *Quindi*, nel luogo, cioè, nel Limbo, dal quale Beatrice fe' partir Virgilio per ajutar Dante ;—*e due volumi*, e due rivolgimenti del Sole, cioè, due anni ;—*questo concilio*, questa compagnia de' Beati.

121 al 123. *Vidi lui*, cioè, il Sole, tornare a tutt' i suoi segni del Zodiaco, cioè, vissi in terra 930 anni.

125, 126. *Innanzi che fosse cominciata l' interminabile Torre di Babelle*.

127 al 129. *Che nullo effetto mai raziocinabile, ec.*

Per lo piacere uman che rinnovella
 Seguendo 'l cielo, sempre fu durabile.
 Opera naturale è ch' uom favella: 130
 Ma così, o così, natura lascia
 Poi fare a voi secondo che v' abbellà.
 Pria ch' io scendessi alla 'nfernale ambascià 133
 El s' appellava in terra il sommo Bene
 Onde vien la letizia che mi fascia :

Così legge il Landino col Daniello e con parecchi MS. accennati dagli Accad. della Crusca in margine della loro edizione, in vece di *nullo affetto* della Comune delle Ediz. e *raziocinabile* secondo la Nidob. in luogo di *razionabile* ; e il senso è : Non è senza cagione che la lingua si mutasse, perciocchè niun effetto prodotto dalla ragione umana fu mai durabile, stante che all' uomo piace cambiar proposito per lo seguir che fa gl' influssi varianti del Cielo.

133, al 135. *All' infernale ambascia*, a sospirar nel Limbo la venuta del Redentore.—*EL s' appellava*, così legge il Daniello in vece di *UN s' appellava*. *El* trovasi anche nel commento di Dante creduto di Pietro di lui figliuolo ; e che così venisse in prima chiamato Iddio lo dimostra anche Dante nel suo libro *De vulg. eloq.* lib. i. cap. 4. Aggiungasi S. Isidoro nelle sue *Etimologie* che al lib. vii. cap. I. scrive *Primum apud*

- Eli* si chiamò poi : e ciò conviene : 136
 Che 'l uso de' mortali è come fronda
 In ramo, che sen' va ed altra viene.
 Nel monte che si leva più dall' onda 139
 Fu' io con vita pura e disonesta
 Dalla prim' ora a quella ch' è seconda,
 Come 'l sol muta quadra all' ora sesta. 142

Hebræos Dei nomen El dicitur, ec.; la letizia, ec. lo splendor che mi circonda.

137. *Come fronda, ec.* ad imitazione d' Orazio, che nell' arte poet. dice

*Ut sylvæ foliis pronos mutantur in annos,
 Prima cadunt; ita verborum vetus interit ætas.*

139. *Nel monte*, nel Paradiso terrestre, il qual monte si solleva più sopra il mare;—*con vita pura* innanzi al peccato, e *disonesta*, dal peccato deturpata;—*dalla prim' ora, ec.* vi dimorai, dico, sei ore, dalla prima ora del giorno alla settima, ch' è seconda all' ora sesta, allor che il Sole muta la quadra orientale varcando all' occidentale. *Quadra*, termine Astrologico, e vale la quarta parte del Cielo.

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

San Pietro riprende i cattivi Pastori. Poi sale Dante con Beatrice alla nona sfera dov' ella gli dimostra la natura e virtù di quella.

AL Padre, al Figlio, allo Spirito Santo	1
Cominciò gloria tutto 'l Paradiso, Sì che m'innebbriava il dolce canto.	
Ciò ch' io vedeva, mi sembrava un riso	4
Dell' universo : perchè mia ebbrezza Entrava per l' udire e per lo viso.	
O gioja ! o ineffabile allegrezza !	7
O vita intera d' amore e di pace ! O senza brama sicura ricchezza !	
Dinanzi agli occhi miei le quattro face	10
Stavano accese, e quella che pria venne,	

10, 11. *Le quattro face per faci*, cioè, S. Pietro, S. Giacomo, S. Giovanni e Adamo ;—*che pria venne*, San Pietro.

- Incominciò a farsi più vivace :
E tal nella sembianza sua divenne, 13
Qual diverrebbe Giove, s' egli e Marte
Fossero augelli e cambiassersi penne.
La provedenza che quivi comparte 16
Vice ed ufficio, nel beato coro
Silenzio posto avea da ogni parte,
Quand' io udi' : Se io mi trascoloro, 19
Non ti maravigliar ; che, dicend' io,
Vedrai trascolorar tutti costoro.
Quegli ch' usurpa in terra il luogo mio, 22
Il luogo mio, il luogo mio che vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio,

13, al 15. *E tal nella sembianza, ec.* Per dire che il lume bianco del quale risplendeva San Pietro si mutò in vermiglio, dice se Giove cambiasse il suo candido lume con quel vermiglio di Marte.

16, 17. *La provedenza Divina, che distribuisce le vicende e gli uffizj.*

22, al 24. *Quegli, ec.* Intende di Bonifazio VIII. ; — *il luogo mio*, la sedia Apostolica ; il quale tre volte replicato è per mostrare maggior indegnazione ; — *che vaca, ec.* la qual sedia Apostolica, in quanto a Cristo, è vacante ogni volta ch' ella è indegnamente occupata da mali Pastori.

- Fatto ha del cimiterio mio cloaca 25
 Del sangue e della puzza, onde 'l perverso
 Che cadde di quassù laggiù si placa.
- Di quel color che per lo Sole avverso 28
 Nube dipinge da sera e da mane,
 Vid' io allora tutto 'l ciel cosperso.
- E come donna onesta che permane 31
 Di sè sicura, e per l' altrui fallanza
 Pure ascoltando timida si fáne,
- Così Beatrice trasmutò sembianza: 34
 E tale eclissi credo che 'n ciel fue
 Quando patì la suprema Possanza:

25, al 27. *Del cimiterio mio*, di Roma dov' è sepolto il mio corpo ;—*cloaca del sangue*, ec. sentina di crudeltà e di libidini ;—*onde il perverso*, ec. delle quali iniquità Lucifero, *si placa*, si compiace, si consola.

28, 29. *Di quel color rosso infiammato* che rappresenta una nuvola o di mattina o di sera, pel Sole posto dietro ad essa.

31, al 33. *Permane*, sta o è, *sicura* per la certezza di non esser rea di macchia alcuna, e timida *si fane*, si fa, cioè, arrossisce del fallo di qualche altra donna impudica.

36. *Quando patì*, ec. alla morte di Cristo.

Poi procedetter le parole sue	37
Con voce tanto da sè transmutata, Che la sembianza non si mutò più:	
Non fu la sposa di Cristo allevata	40
Del sangue mio, di Lino, di quel di Cleto, Per essere ad acquisto d'oro usata;	
Ma per acquisto d'esto viver lieto	43
E Sisto, e Pio, Calisto e Urbano Sparser lo sangue dopo molto fleto.	
Non fu nostra intenzion ch' a destra mano	46
De' nostri successor parte sedesse, Parte dall'altra del popol Cristiano:	

37, al 39. *Le parole sue*, cioè, di San Pietro; — *con voce tanto* dalla prima diversa, che non fu più grande la mutazione della sembianza da candida in focosa.

40, al 42. *La sposa*, la Chiesa. — *Lino e Cleto*, due santi Papi martiri, successori di San Pietro; — *per essere usata*, ec. non per accumular tesori in Terra.

44, 45. *Sisto*, ec. altri Santi Papi martiri; — *fleto*, pianto, (voce latina.)

46, al 48. *Ch' a destra mano*, ec. che parte del popolo Cristiano sedesse alla destra e fosse favorito dai nostri Successori, come avviene dei Guelfi, e parte

- Nè che le chiavi, che mi fur concesse, 49
 Divenisser segnacolo in vessillo
 Che contra i battezzati combattesse :
 Nè ch' io fossi figura di sigillo 52
 A' privilegi venduti e mendaci,
 Ond' io sovente arrosso e disfavillo.
 In vesta di pastor lupi rapaci 55
 Si veggion di quassù per tutti i paschi.
 O difesa di Dio, perchè pur giaci !
 Del sangue nostro Caorsini e Guaschi 58
 S' apparecchian di bere : o buon principio,
 A che vil fine convien che tu caschi !

(gli odiati Ghibellini) alla sinistra, perseguitato ed oppresso.

50, 51. *Divenisser segnacolo, ec.* servissero di stemma nelle papali bandiere contra i Cristiani.

52, 53. *Nè ch' io fossi, ec.* nè che l'immagine mia servisse a sigillare le bolle pontificie, ec.

56, 57. *Per tutti i paschi, per tutt' i Vescovati.— O difesa, ec.* o Divina giustizia perchè non punisci.

58, 59. *Del sangue nostro, ec.* de' tesori della Chiesa guadagnati col sangue nostro s' apparecchiano a impinguarsi Giovanni xxii. di Caorsa, e Clemente V. di Guascogna.

- Ma l' alta providenza che con Scipio 61
 Difese a Roma la gloria del mondo,
 Soccorrà tosto sì com' io concipio :
 E tu figliuol, che per lo mortal pondo 64
 Ancor giù tornerai, apri la bocca,
 E non nasconder quel ch' io non nascondo.
 Sì come di vapor gelati fiocca 67
 In giuso l' aer nostro quando 'l corno
 Della Capra del ciel col Sol si tocca ;
 In su vid' io così l' etere adorno 70
 Farsi, e fioccar di vapor trionfanti
 Che fatto avén con noi quivi soggiorno.

61, al 63. *Che con Scipio, ec.* che di Scipione valendosi.—*Soccorrà per soccorrerà ;—concupio per concepisco*, voce latina. Per questo accennato soccorso chi vuole che Dante intenda dell' Imp. Arrigo VIII. e chi di Can grande della Scala.

67, al 69. *Sì come l' aer nostro fiocca*, manda in giuso vapori rappresi in neve, quando il Sole è in Capricorno, cioè, nel cuor dell' Inverno. Per *il corno della Capra del ciel*, intende il Capricorno celeste.

71, 72. *Fioccar in su, ec.* mandare in contrario all' insu quella turba trionfante di spiriti ;—*quivi*, nell' ottava sfera.

- Lo viso mio seguiva i suo' sembianti, 73
 E seguì fin che 'l mezzo per lo molto
 Gli tolse 'l trapassar del più avanti :
 Onde la donna che mi vide assolto 76
 Dell' attendere in su, mi disse : Adima
 Il viso, e guarda come tu se' volto.
 Dall' ora ch' io avea guardato prima, 79
 I' vidi mosso me per tutto 'l arco

73 al 75. *Lo viso*, la mia vista seguiva i loro sembianti, finchè *il mezzo*, l' intervallo di mezzo tra me e loro, *per lo molto*, a cagion della gran distanza, gl' impedì di seguirli più oltre con la vista.

76 al 78. *Assolto*, ec. sbrigato dal mirare in su;—*adima*, ec. abbassa in giù il viso, e guarda quanto ti ha il cielo aggirato intorno alla terra in questo intervallo di tempo. *Asciolto* in vece di *assolto* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob.

79 al 81. *Dall' ora*, ec. dal tempo in cui per consiglio di Beatrice avevo guardato prima la terra (Canto XXII. v. 134.) a quello d' adesso, mi vidi aver girato una quarta parte di tutto il giro del cielo; cioè, quello che descrive il primo clima celeste girando dal meridiano di Gerusalemme infino all' orizzonte Occidentale di detto luogo; il qual giro fingendolo egli di 24

Che fa dal mezzo al fine il primo clima ;
 Sì ch' io vedea di là da Gade il varco 82
 Folle d' Ulisse, e di qua presso il lito
 Nel qual si fece Europa dolce carico :
 E più mi fora scoperto il sito 85
 Di questa ajuola; ma 'l Sol procedea
 Sotto i miei piedi un segno e più partito.
 La mente innamorata che donnéa 88
 Con la mia donna sempre, di ridure

ore, vuol dire ch' eran passate sei ore da quel tempo a questo. *Clima*, spazio di terra o di cielo contenuto tra due circoli paralleli.

82 al 84. *Gade*, Cadice; — *il varco*, lo stretto di Gibilterra; — *e di qua il lito* della Fenicia, dove si favoleggia che Giove, trasformatosi in toro, allettò Europa a sedersi sul di lui dorso, e con tal dolce carico passò nuotando in Candia.

85 al 87. *E più* avrei scoperto di lassù del sito di questa *ajuola*, (vedi C. XXII. 151.) picciola aja della Terra, ma non potei, perchè il Sole era lontano da me più di tutto lo spazio d' un segno dello Zodiaco; e perciò una porzione orientale dell' emisferio terrestre, dirimpetto a Dante, era priva della luce del Sole.

88, 89. *Donnéa*, fa all' amore. Vedi C. XXIV. v. 118; — *ridure* per *ridurre*, cioè, fissar di nuovo.

- Ad essa gli occhi più che mai ardea.
 E se natura o arte fe' pasture 91
 Da pigliare occhi, per aver la mente,
 In carne umana, o nelle sue pinture,
 Tutte adunate parrebber niente 94
 Ver lo piacer divin che mi rifulse
 Quando mi volsi al suo viso ridente.
 E la virtù che lo sguardo m' indulse, 97
 Del bel nido di Leda mi divelse,
 E nel ciel velocissimo m' impulse.

91 al 93. *E se natura in carne umana, nell' uman corpo, o arte nelle sue pinture, fe' pasture*, produsse bellezze, *da pigliar occhi per aver la mente*, onde pascere il nostro sguardo, e con lo sguardo attirare l' affetto dell' animo.

95. *Mi rifulse*, risplendè agli occhi miei; *da rifulgere*, voc. lat.

97 al 99. *Indulse*, concesse; da *indulgerè* voc. lat. — *Del nido di Leda*, cc. mi staccò dall' ottava sfera, dov' io era nella Costellazione dei Gemini, che sono Castore e Polluce figli di Leda. *Divelse* da *divellere*, staccare. — *Impulse* da *impellere*; cioè, mi sospinse alla nona sfera, che va più veloce degli altri cieli inferiori, perchè più distante dal centro.

- Le parti sue vivissime ed eccelse 100
Sì uniformi son ch' io non so dire
Qual Beatrice per luogo mi scelse.
Ma ella che vedeva 'l mio disire, 103
Incominciò ridendo tanto lieta,
Che Dio pareva nel suo volto gioire :
La natura del moto che quieta 106
Il mezzo, e tutto l' altro intorno muove,
Quinci comincia come da sua meta.
E questo cielo non ha altro dove 109
Che la mente divina, in che s' accende
L' amor che 'l volge, e la virtù ch' ei piove.

101, al 102. *Ch' io non so dire, ec.* era tanto uniforme questo primo Mobile, che non saprei che nome dare al luogo che Beatrice mi scelse.

106 al 108. *La natura* del movimento circolare, che porta di sua natura che l' asse di mezzo, cioè, la Terra sia quieta ed immobile ;—*quinci comincia, ec.* da questa nona spera, perciò chiamata primo mobile, come *da sua meta*, da suo principio, ossia da suo punto fisso.

109 al 111. *Non ha altro dove, ec.* non ha altro luogo che lo circondi e lo contenga, come lo sono le altre sfere inferiori ;—*in che*, nella qual mente Divina

Luce ed amor d' un cerchio lui comprende, 112

Sì come questo gli altri, e quel precinto

Colui che 'l cinge solamente intende.

Non è suo moto per altro distinto ; 115

Ma gli altri son misurati da questo,

Sì come diece da mezzo e da quinto.

s' accende l' amor, l' intelligenza, ossia l' Angelo motore che lo volge, ed anche la virtù che infonde nelle altre sfere inferiori ; perchè dal moto di questo primo Mobile dipende il moto e la virtù degli altri cieli inferiori.

112 al 114. *Luce ed amor, ec.* il Cielo Empireo, il quale non è altro che luce ed amore, ossia Iddio medesimo, è intieramente circondato da detta luce ed amore, come esso gli altri otto cieli inferiori circonda ; — *e quel precinto*, e quel tal cerchio di luce e di amore, ossia l' Empireo, l' intende solamente *colui*, Iddio, che nella sua immensità tutto il comprende.

115 al 117. *Non è, ec.* il moto del primo Mobile non è misurato dal movimento di altro corpo, ma è esso la misura degli altri corpi, *sì come* il dieci si misura *da mezzo*, dal cinque, *ch' è la metà*, e dal due *ch' è il quinto* dell' istesso dieci ; e ciò per dire che il maggior numero è prodotto e misurato dai minori.

- E come l' tempo tenga in cotal testo 118
 Le sue radici, e negli altri le fronde,
 Omai a te puot' esser manifesto.
 O cupidigia, che i mortali affonde 121
 Sì sotto te, che nessuno ha podere
 Di ritrar gli occhi fuor delle tu' onde !
 Ben fiorisce negli uomini 'l volere ; 124
 Ma la pioggia continua converte
 In bozzacchioni le susine vere.
 Fede ed innocenzia son reperte 127

118 al 121. *E come 'l tempo, ec.* E omai tu puoi comprendere *come il tempo*, che non è altro che misura del moto, *tenga le sue radici*, che sono le ore, e i giorni in *cotal testo*, in così fatto vaso, ossia principio, e *negli altri cieli le fronde*, che sono i mesi e gli anni.

122. *Affonde per affondi*, sommergi.

124 al 126. *Fiorisce, ec.* spunta qualche buona determinazione;—*converte, ec.* muta un' anima buona in cattiva. *Susina*, frutto noto.—*Bozzacchione*, susina imperfetta, che guasta dalla pioggia, rezza senza sapore.

127. *Son reperte*, si trovano. *Reperte*, voc. lat. da *reperire*, ritrovare.

Solo ne' pargoletti ; poi ciascuna
 Pria fugge che le guance sien coperte.
 Tale balbuziando ancor digiuna, 130
 Che poi divora con la lingua sciolta
 Qualunque cibo per qualunque luna :
 E tal balbuziando ama ed ascolta 133
 La madre sua, che con loquela intera
 Disia poi di vederla sepolta.
 Così si fa la pelle bianca nera 136
 Nel primo aspetto della bella figlia

130 al 132. *Tale* incomincia a digiunare *balbuziando*, nell' età ancor balbettante, cioè, in puerizia, il quale poi, *con la lingua sciolta*, divenuto grande, *divora qualunque cibo*, trasgredisce tutt' i digiuni, *per qualunque luna*, che in varj tempi dell' anno la Chiesa comanda.

134. *Con loquela intera*, divenuto grande.

136 al 138. *Così la pelle della bella figlia*, della natura umana, *figlia di quei che apporta mane e lascia sera*, cioè, del Sole, *nel primo aspetto bianca si fa nera*, nella fanciullezza la carnagione bianca si muta in bruna negli uomini fatti; vale a dire, che l' animo degli uomini, di buono in principio, rendesi cattivo in fine.

Di quei ch' apporta mane e lascia sera.
Tu, perchè non ti facci maraviglia, 139
Pensa che 'n terra non è chi governi;
Onde si svia l' umana famiglia.
Ma prima che Gennajo tutto sverni, 142
Per la centesima oh' è laggiù negletta,
Ruggeran sì questi cerchj superni,
Che la fortuna che tanto s' aspetta, 145

140. *Chi governi bene, e come si dovrebbe.*

142 al 148. *Ma prima che Gennajo* esca tutto dell' inverno e cada in Primavera, a cagion della centesima parte che contiene di più il moto periodico del Sole, di cui in Terra non si fa troppo conto, *ruggeranno* (da *rúggere* ossia *ruggire*,) cioè, gireranno sì forte questi cieli superni, e girando manderanno sì forti influssi: e vuol dire, che non passeranno molti anni che le cose d' Italia si aggiusteranno, e si rimedierà a tanti disordini, con la venuta in Italia di Arrigo VII. secondo gli Spositori. Prima della correzione del Calendario fatta da Gregorio XIII. nel moto periodico del Sole si contavano giorni 365, ore 6; e oltre a questo una centesima parte in circa d' un' ora, la quale obliava egli *negletta*, perchè in circa cento anni appena montava a fare un giorno.

Le poppe volgerà u' son le prore,
Sì che la classe correrà diretta ;
E vero frutto verrà dopo 'l fiore. 148

146 e segg. *Le poppe, ec.* Metafora presa dalle navi; cioè, rivolgerà in buono il cattivo governo sì che *la classe*, la flotta navale, ossia la Chiesa militante, prenderà corso migliore, e tal governo produrrà vero frutto.

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

Dimostra il Poeta in che modo gli fu concesso di poter vedere la Divina Essenza. E in ultimo Beatrice gli scioglie alcuni dubbj.

P OSCIA che 'ncontro alla vita presente	1
De' miseri mortali aperse 'l vero	
Quella che 'mparadisa la mia mente ;	
Come in ispecchio fiamma di doppiero	4
Vede colui che se n' alluma dietro	
Prima che l' abbia in vista od in pensiero,	
E sè rivolge per veder se 'l vetro	7

3. *Quella, ec.* Beatrice, la quale mette la mia mente in Paradiso.

4 al 9. *Come, ec.* siccome colui che vede in uno specchio la fiamma d' un *doppiero*, d' un toroetto di cera acceso dietro alle sue spalle, prima che l' abbia veduto, o che ne abbia avuto alcuna idea, e sè *rivolge*, si rivolge in dietro per vedere se lo specchio gli

Li dice 'l vero, e vede ch' el s' accorda
 Con esso come nota con suo metro ;
 Così la sua memoria sì ricorda 10
 Ch' io feci riguardando ne' begli occhi,
 Onde a pigliarmi fece amor la corda :
 E com' io mi rivolsi e furon tocchi 13
 Li miei da ciò che pare in quel volume,

rappresenta il vero, e vede che la fiamma s' accorda
 con esso specchio, come il canto col metro del versi
 che si cantano.

11, al 12. *Riguardando ne' begli occhi* di Beatrice,
onde, ec. dei quali si valse amore per legarmi ad essa,
 sottintendi, vid' io in detti occhi, come in uno spec-
 chio, esser vera l' immagine di ciò che, poi rivoltan-
 domi, realmente vidi.

13, 14. *E com' io mi rivolsi, ec.* e quando poi dal
 guardar Beatrice mi rivolsi all' oggetto che nei di lei
 occhi avea veduto, e che poscia *li miei* occhi furon
tocchi da ciò ch'è apparisce *in quel volume*, in quel nono
 Cielo, che contiene l' essenza Divina (ch' è il sogget-
 to principale di questo Canto). Il Venturi d' accordo
 col d' Aquino vuole, contro l' opinione di tutti gli
 altri Spositori, che per *quel volume* s' abbiano da inten-
 dere gli occhi di Beatrice, ma oltre che *volume* chiama
 Dante i cieli stessi, sopra al Canto XXIII. v. 112. ad

- Quandunque nel suo giro ben s' adocchi,
 Un punto vidi che raggiava lume 16
 Acuto sì, che 'l viso ch' egli affuoca,
 Chiuder conviensi per lo forte acume.
 E quale stella par quinci più poca, 19
 Parrebbe luna locata con esso,
 Come stella con stella si collòca.
 Forse cotanto quanto pare appresso 22
 Halo cigner la luce che 'l dipigne,
 Quando 'l vapor che 'l porta più è spesso,

imitazion dei Poeti Latini, (Ovid. Met. ii. 70.) come ci entrerà qui di nuovo il volume degli occhi di Beatrice, dopo essersi il Poeta rivoltato da essa verso l' oggetto che di riflesso avea veduto nei di lei occhi?

15. *Quandunque* dal *quotiescumque* dei Latini, ogni qual volta *il giro*, il moto di detto volume ben si consideri.

16, 17. *Un punto*, Iddio, centro di detto giro—*af-fuoca*, illumina.

19 al 21. *E quale stella* di qui dalla Terra apparisce più picciola, apparirebbe grande come la Luna, posta in confronto e in vicinanza con esso punto, com' è in cielo stella vicina a stella.

22 al 26. *Forse*, ec. Costruzione: *Forse cotanto*

Distanto intorno al punto un cerchio d' igne 25
 Si girava sì ratto, ch' avria vinto
 Quel moto che più tosto il mondo cigne :
 E questo era d' un altro circuncinto, 28
 E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
 Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto.
 Sovra seguiva 'l settimo sì sparto 31

distante, si girava intorno a quel lucido punto un cerchio d' igne, di fuoco, quanto Halo (oggi diciamo alone) pare cigner appresso, cioè, circondare da vicino. la luce che 'l dipigne, la luce del Sole o della Luna che forma e colora l' alone, quando 'l vapore, che 'l porta, ch' è la materia di quell' alone ossia cerchio di luce, più è spesso, è più denso.—Halo legge la Nidob, dall' halos dei Greci e de' Latini, oggi alone, quel cerchio colorato che si vede talvolta intorno ad Sole ed alla Luna. Tutte le altre Ediz. leggono Alo o allo cinger la luce, e Al cinger della luce.

27. *Quel moto, ec.* quel cerchio di fuoco girava sì rapidamente che avrebbe vinto in velocità il moto di quel più veloce cielo che cinge il mondo.

28. *E questo cerchio d' igne ;—circuncinto, circondato.*

Già di larghezza, che 'l messo di Jūno
 Intero a contenerlo sarebbe arto :
 Così l' ottavo e 'l nono : e ciascheduno 34
 Più tardo s' movea secóndo ch' era
 In numero distante più dall' uno :
 E quello avea la fiamma più sincera 37
 Cui men distava la favilla pura,
 Credo perocchè più di lei s' invera.
 La donna mia che mi vedeva in cura 40
 Forte sospeso, disse : Da quel punto
 Dipende il cielo e tutta la natura.
 Mira quel cerchio che più gli è congiunto, 43

32, 33. *Messo di Jūno*, il messaggiero di Giunone, cioè, l' Iride, o l' arco baleno;—*arto*, dal latino *arctus* stretto.

35, 36. *Secóndo ch' era in numero*, ec. a misura che cresceva il numero del dì lui ordine; imperocchè quanto più cresce il numero, più *dall' uno*, dall' unità si discosta. Il Daniello e il Venturi per *l' uno* intendono il puntino lucido ch' era nel centro di quei cerchj.

37, al 39. *Più sincera*, più lucida;—*la favilla pura*, il punto, il centro di quei cerchj;—*s' invera*, partecipa e s' imbeve.

E sappi che 'l suo muovere è sì tosto
 Per l' affocato amore ond' egli è punto.
 Ed io a lei: Se 'l mondo fosse posto 46
 Con l' ordine ch' io veggio in quelle ruote,
 Sazio m' avrebbe ciò che m' è proposto:
 Ma nel mondo sensibile si puote 49
 Veder le cose tanto più divine,
 Quant' elle son dal centro più remote.
 Onde se 'l mio disio dee aver fine 52
 In questo miro ed angelico templo
 Che solo amore e luce ha per confine,

46, al 48. *Se 'l mondo, ec.* se io vedessi i cieli tanto scemare di moto e di luce, quanto più sono dal centro remoti, come veggio che fanno quei cerchj, m' avrebbe del tutto capacitato ciò che mi si presenta.

49, al 51. *Nel mondo sensibile*, nelle spere celesti e negli elementi, le spere sono più veloci secondo che sono più lontane dal centro, al contrario di questo mondo intelligibile, ove la spera Angelica più vicina al centro è la più veloce, e meno volocemente muovesi quella che più se ne scosta. *Le volte, le ruote, le spere.*

52, al 54. *Dee aver fine*, deve esser appagato.—*In questo maraviglioso tempio degli Angeli, che sola*

- Udir conviemmi ancor come l' esempio 55
 E l' esemplare non vanno d' un modo ;
 Che io per me indarno a ciò contemplo.
 Se li tuoi diti non sono a tal nodo 58
 Sufficienti, non è maraviglia,
 Tanto per non tentare è fatto sodo ;
 Così la donna mia, poi disse : Piglia 61
 Quel ch' io ti dicerò, se vuoi saziarti,
 Ed intorno da esso t' assottiglia.
 Li cerchj eorporai sono ampj ed arti 64

amore, ec. ch' è il nono ed ultimo de' cieli corporei, che per confine all' insù non ha altro che l' empireo, cielo di amore e luce, perchè sede dei Beati.

55, al 57. *Come l' esempio, ec. come il Mondo sensibile di sotto, e l' esemplare, e il Mondo intelligibile di qua sopra, non osservano nel moto un medesimo ordine, che io da me solo in vano so trovarne la ragione.*

58, al 60. *Se li tuoi diti, cioè, se il tuo ingegno non è capace a sciogliere tal nodo, tal difficoltà ;—tanto è fatto sodo, ec. la qual difficoltà tanto più è divenuta difficile a sciogliersi, in quanto che finora nessuno ha tentato svilupparla.*

64, 65. *Li cerchj del Mondo sensibile son larghi e*

Secondo 'l più e 'l men della virtute
 Che si distende per tutte lor parti.
 Maggior bontà vuol far maggior salute: 67
 Maggior salute maggior corpo cape,
 S' egli ha le parti ugualmente compiute.
 Dunque costui che tutto quanto rape 70
 L' alto universo seco, corrisponde
 Al cerchio che più ama e che più sape.

stretti, secondo la maggiore o minor virtù che hanno nell' influire nelle cose ad essi sottoposte.

67, al 69. *Maggior bontà, ec.* Dimostra che i corpi del Mondo sensibile non si debbono misurare dalla quantità della grandezza, ma dalla quantità della virtù loro, onde dice, che quella cosa ch' è più buona: è comunicativa di maggior bene, cioè, produce più salutare effetto: e *un corpo maggiore*, se in nessuna delle sue parti sia mancante, *cape maggior salute*, è capace di maggior bene.

70, al 72. *Dunque* questo primo Mobile del Mondo sensibile in cui siamo, che *seco rape*, rapisce, tira seco in giro, tutti gli altri cieli, corrisponde a quel cerchio più picciolo del Mondo intelligibile, che per esser dei Serafini, più arde di amor di Dio, e più sape, e più chiaramente l' intende, per essergli più presso.

Perchè se tu alla virtù circonde	73
La tua misura, non alla parvenza Delle sustanzie che t' appajon tonde,	
Tu vederai mirabil convenenza	76
Di maggior a più, e di minore a meno In ciascun cielo a sua intelligenza,	
Come rimane splendido e sereno	79
L' emisperio dell' aere, quando soffia Borea da quella guancia ond' è più leno;	
Perchè si purga e risolve la roffia	82

73, al 75. *Perchè se tu* misuri la virtù, e non l' apparenza di queste angeliche sostanze, che t' appaiono disposte in cerchi.

76, al 78. *Convenenza*, corrispondenza; — *di maggior a più*, al cielo di maggior ampiezza e velocità corrisponde l' intelligenza di più virtù; onde ogni intelligenza infonde tanta virtù nel suo cielo, quanta ne riceve da Dio, secondo che è più e meno vicina al suo centro, ch' è Dio.

81. *Da quella guancia, ec.* da quella parte ond' è meno impetuoso, che da noi chiamasi Maestrale, a differenza del vento Greco ch' è più tempestoso. — *Guancia*, perchè i venti si dipingono con faccia umana. — *Leno* dal lat. *lenis*.

82, al 84. *Roffia*, densità di vapori umidi. In Imo-

Che pria turbava, sì che 'l ciel ne ride
 Con le bellezze d' ogni sua paroffia;
 Così fec' io poi che mi provvide 85
 La donna mia del mio risponder chiaro,
 E come stella in cielo il ver si vide.
 E poi che le parole sue restaro, 88
 Non altrimenti ferro disfavilla
 Che bolle, come i cerchj sfavillaro.
 Lo 'ncendio lor seguiva ogni scintilla: 91
 Ed eran tante, che 'l numero loro
 Più che 'l doppiar degli scacchi s' immilla.

la ed in altre parti della Romagna appellasi *roffia* quella lordura che cagionasi sulle monete a forza di maneggiarle; — *d' ogni sua paroffia*, di tutta la sua comitiva, cioè, del Sole, della Luna, o delle Stelle. *Paroffia* voce usata eziandio da Ser Brunetto Latini (Pataf. cap. 1.) e da Boccaccio, (Teseid. lib. 7. v. 113.)

91, al 93. *Lo' ncendio, ec.* lo sfavillar di questi cerchj angelici seguiva il suo incendio, cioè, benchè questi angeli volassero come faville, non uscivan dell' ordine del loro circolo. — *Il numero loro più s' immilla*, contiene in sè il mille più volte che nol contenga il numero che nasce dal doppiar degli scacchi, dal contar,

- Io sentiva osannar di coro in coro 94
 Al punto fisso che gli tiene all' ubi,
 E terrà sempre, nel qual sempre foro :
 E quella che vedeva i pensier dubi 97
 Nella mia mente, disse : I cerchj primi
 T' hanno mostrato i Serafi e i Cherúbi.
 Così veloci seguono i suoi vimi 100
 Per simigliarsi al punto quanto ponno,
 E posson quanto a veder son sublimi.
 Quegli altri amor, che dintorno gli vonno, 103
 Si chiaman Troni del divino aspetto,
 Perchè 'l primo ternaro terminonno.

cioè, uno nel primo scacco, ossia casella dello scacchiere, due nel secondo, quattro nel terzo, otto nel quarto, e così procedendo similmente fino al sessantesimo quarto ultimo scacco.

94, al 96. *Osannar*, cantare osanna,—*al punto fisso*, a Dio che gli tiene e gli terrà sempre *all' ubi*, ai luoghi, nei quali sempre furono.

100, al 102. *Vimi*, legami, gli affetti loro che li legano a Dio. *Vimi* per *vimini*;—*e posson quanto son* più innalzati a veder lo stesso Dio.

103, al 105. *Vonno* per *vanno*, licenza poetica.—*Perchè* terminarono la prima delle tre Gerarchie, es-

- È dei saver che tutti hanno diletto, 106
 Quanto la sua veduta si profonda
 Nel vero in che si queta ogn' intelletto.
 Quinci si può veder come si fonda 109
 L' esser beato nell' atto che vede
 Non in quel ch' ama, che poscia seconda:
 E del vedere è misura mercede' 112
 Che grazia partorisce e buona voglia;
 Così di grado in grado si procede.
 L' altro ternaro che così germoglia 115

sendo ogni Gerarchia composta di tre Cori.—*Terminonno per terminaronò.*

106, 107. *È dei saver che tutti tanto hanno diletto quanto, ec. Saver per superare.*

109, al 111. *Come si fonda, ec.* in che consista l' essenza della beatitudine formale nella visione di Dio, e non nell'amore che da essa germoglia.

112, 113. *È del vedere, ec.* e tanto più chiaramente veggono i beati Iddio, quanto più meriti hanno. —*Che grazia partorisce, ec.* che sono i due necessari requisiti, per far opere meritorie, la grazia di Dio, e la cooperazione della volontà.

115, al 117. *L' altro ternaro,* la seconda Gerarchia, che così germoglia in questa primavera sempiterna

- In questa Primavera sempiterna,
 Che notturno Ariete non dispoglia,
 Perpetualmente osanna sverna 118
 Con tre melode che sonano in tre
 Ordini di letizia onde s' interna.
 In essa gerarchia son le tre Dee, 121
 Prima Dominazioni, e poi Virtudi:
 L' ordine terzo di Podestadi ee.
 Poscia ne' duo penultimi tripudi 124
 Principati ed Arcangeli si girano :

del Paradiso, che l' Autunno non sfronda, come succede alla nostra primavera di quaggiù. Mette l' Ariete notturno per l' autunno, in cui quel segno nasce al tramontar del Sole.

118, al 120. *Osanna sverna*, canta lode a Dio. Seguittando la metafora della primavera, usa il verbo *svernare*, cioè, il cantar degli uccelli uscendo dal verno in primavera.—*Melode* per *melodie*, che suonano in tre *ordini*, in tre distinti cori di festa, dei quali si compone in ternario quella seconda Gerarchia.

121, al 123. *Le tre Dee*, le tre angeliche schiere o intelligenze motrici dei Cicli ;—*ee* per *e*.

124, al 126. *Ne' duo penultimi* festeggianti Cori,

- L' ultimo è tutto d' Angelici ludi.
 Questi ordini di su tutti rimirano, 127
 E di giù vincon sì, che verso Dio
 Tutti tirati sono e tutti tirano.
 E Dionisio con tanto disio 130
 A contemplar questi ordini si mise,
 Che li nomò e distinse com' io.
 Ma Gregorio da lui poi si divise: 133
 Onde sì tosto come gli occhi aperse
 In questo ciel, di sè medesmo rise.

cioè, settimo ed ottavo.—*D' angelici ludi*, angeli dell' infimo Coro, anch' essi festeggianti, e tripudianti.

127, al 129. *Di su rimirano*, rimirano in su, cioè, alla Divina essenza; — *e di giù vincono*, e così astringono gli altri beati inferiori, ed anche gli uomini a rimirar in loro, siccome sono essi vinti ed astretti a rimirar in Dio; onde è che ciascuno tira l' inferiore verso Dio, ed è tirato dal superiore.

130. *Dionisio Areopagita*.

133, al 135. *Gregorio Magno*; — *si divise*, fu discrepante S. Gregorio da Dionisio, nell' ordine di questo Gerarchie: — *di sè medesmo rise*, rise del suo sbaglio quando venne in Paradiso.

E ^{se} tanto segreto ver profferse 136
Mortale in terra, non voglio ch' ammiri;
Che chi 'l vide quassù gliel discoverse
Con altro assai del ver di questì giri. 139

136, 137. *E se un uomo mortale, com' era S. Dionisio potè manifestare in Terra una verità nascosta agli occhi degli uomini.*

138, 139. *Che chi 'l vide, ec.* cioè, San Paolo che fu rapito al terzo cielo, la vide e la scoprì al suo discepolo S. Dionisio, con altre verità concernenti le nature angeliche,

CANTO XXIX.

ARGOMENTO.

Vede Beatrice nella Divina Maestà alcuni dubbj di Dante, e glieli scioglie : indi riprende l' ignoranza di alcuni Teologi de' suoi tempi, e l' avarizia d' alcuni Predicatori.

QUANDO amboduo li figli di Latona 1
 Coverti del Montone e della Libra
 Fanno dell' orizzonte insieme zona,
Quant' è dal punto che 'l zenit inlibra, 4

1, al 3. *Figli di Latona*, il Sole e la Luna.—*Coperti del Montone, ec.* cioè, il Sole in Ariete, ossia in Oriente, e la Luna nel segno opposto della Libra, ossia in Occidente ;—*fanno zona, ec.* son circondati dal medesimo orizzonte.

4, al 6. *Quanto è dal punto, ec.* per quanto il Sole e la Luna opposti stanno in uno stesso orizzonte, cioè, nel punto che il zenit *inlibra*, aggiusta, bilanciandoli

Infìn che l' uno e l' altro da quel cinto
 Cambiando l' emisferio si dilibra;
 Tanto col volto di riso dipinto 7
 Si tacque Beatrice riguardando
 Fisso nel punto che m' aveva vinto:
 Poi cominciò: 'Io dico, non dimando 10
 Quel che tu vuoi udir, perch' io l' ho visto
 Ove s' appunta ogni ubi e ogni quando.
 Non per avere à sè di bene acquisto, 13
 Ch' esser non può, ma perchè suo splendore
 Potesse risplendendo dir: *Subsisto*:

in un sol momento; *da quel cinto*, dal detto orizzonte:—*si dilibra*, si toglie dall' equilibrio, cioè, che uno passa all' emisferio di sotto, e l' altro al nostro di sopra. Tutta questa similitudine astronomica vuol dinotare che Beatrice si tacque riguardando in Dio per tanto spazio di tempo, per quanto il Sole e la Luna opposti stanno in uno stesso Orizzonte.

12. *Ove s' appunta, ec.* ove si termina come a centro ogni ubi, ogni luogo e ogni tempo.

13, al 15. *Non per accrescere a sè beatitudine, ch' esser non può*, per essere Dio perfettissimo in sè, *ma perchè, ec.* ma, affinchè comunicando il suo splendore all' altre creature, potesse come effigiato in uno spec-

In sua eternità di tempo fuore, 16
 Fuor d' ogni altro comprender, com' ei piacque,
 S' aperse in nuovi amor l' eterno amore.
 Nè prima quasi torpente si giacque ; 19
 Che nè prima nè poscia procedette
 Lo discorrer di Dio sovra quest' acque.
 Forma e materia congiunte e purette 22

ch'io mostrar loro la sua sussistenza o esistenza. Questa pare a me che sia l' idea del Poeta : gli Spositori van sì lontano con le loro spiegazioni, che lascio ai curiosi lettori la pazienza di andarle a leggere nei loro gran volumi.

16, al 18. *Di tempo fuore*, cioè, prima del tempo ; perchè il tempo cominciò con la creazione ;—*com' ei piacque*, come a lui piacque.—*S' aperse in novi amori*, ec. Iddio eterno amore, si manifestò col creare nuovi amori, cioè, gli Angeli, appellati *amori* nel C. precedente v. 103.

19, al 21. *Torpente*, pigro ed ozioso.—*Che nè prima*, ec. Questa creazione non effettuossi, nè può dirsi operata nè prima nè poscia, perocchè fu fuori d' ogni tempo. Allude al Testo : *Spiritus Domini ferebatur super aquas*. (Gen. 1.)

22, al 24. *Forma e materia*, tanto le congiunte,

- Usciro ad atto che non avea fallo,
 Come d' arco tricorde tre saette :
 E come in vetro in ambra od in cristallo 25
 Raggio risplende, sì che dal venire
 All' esser tutto non è intervallo ;
 Così 'l triforme effetto dal suo sire 28
 Nell' esser suo raggìo insieme tutto
 Senza distinzion nell' esordire.
 Concreato fu ordine, e costruito 31
 Alle sustanzie, e quelle furon cima
 Nel mondo in che puro atto fu prodotto.

quanto *le purette*, le separate ;—usciro all' essere da quell' infallibile atto della divina volontà, come da un arco tricorde scoccano tre saette.

26, 27. *Che dal venire, ec.* che non ammette distinzion di tempo dal cominciare alla sua completa illuminazione.

28, al 30. *Così 'l triforme effetto*, cioè, gli Angeli, la materia e la forma, usel da Dio insieme tutto senza distinzion di tempo nel suo cominciare. *Esordire*, voce latina.

31, al 33. *Concreato, ec.* insieme con le sostanze angeliche fu creato e costruito l' ordine loro, e *quelle*

- Pura potenza tenne la parte ima : 34
Nel mezzo strinse potenza con atto
Tal vime, che già mai non si divima.
Jeronimo vi scrisse lungo tratto 37
De' secoli degli Angeli creati
Anzi che l' altro mondo fosse fatto.
Ma questo vero è scritto in molti lati 40
Dagli scrittor dello Spirito Santo :

sostanze, furon poste nel supremo grado, che nella loro condizione riceverono l' esser pure e semplici forme, come i nove ordini d' Angeli.

34, al 36. *Pura potenza, ec.* nella parte ima più bassa, furon poste quelle sostanze che riceverono l' esser pura e semplice materia, come gli elementi in una massa, detta *Caos* dai Filosofi e da' Poeti.—*Nel mezzo*, tra questi due estremi, fu congiunta *potenza con atto*, cioè, materia con forma, e furon questi i cieli uniti alle loro intelligenze con sì forte vincolo, che giammai non si *divima*, discioglie.—*Vime per vimine.*

37, al 39. *Jeronimo*, S. Girolamo scrisse a voi in terra, che creati furon gli Angeli molti secoli innanzi che fosse fatto l' altro Mondo corporeo.

40, al 42. *In molti lati, ec.* in molti luoghi dagli

- E tu lo vederai se ben ne guati :
E anche la ragion lo vede alquanto, 43
Che non concederebbe che i motori
Sanza sua perfezion fosser cotanto.
Or sai tu dove e quando questi amori 46
Furon creati e come ; sì che spenti
Nel tuo disio già son tre ardori.
Nè giugneriesi numerando al venti 49
Sì tosto, come degli Angeli parte
Turbò 'l soggetto de' vostri alimenti.

Scrittori dei libri canonici, dettati dallo Spirito Santo;
— *se ben ne guati*, se ben gli osservi.

44, 45. *Che i motori*, cioè, che gli Angeli destinati a muovere i cieli, fossero poi stati cotanto tempo senza sua perfezione, avanti che fossero i medesimi cieli.

48. *Tre ardori*, tre curiosità.

49, al 51. *Nè giugneriesi*, ec. non si giungerebbe; cioè, più tempo si metterebbe a contare da uno fino a venti di quel che corse di mezzo dalla creazione degli Angeli alla ribellione di Lucifero, una parte dei quali cadendo dal cielo sconvolse la terra, soggetto de' vostri *alimenti*, secondo gli Accademici della Crusca, ed *elementi*, secondo l' Aldina.

- L' altra rimase, e cominciò quest' arte 52
 Che tu discerni con tanto diletto,
 Che mai da circuir non si diparte.
 Principio del cader fu il maladetto 55
 Superbir di colui che tu vedesti
 Da tutti i pesi del mondo costretto.
 Quelli che vedi qui furon modesti 58
 A riconoscer sè della bontate
 Che gli avea fatti a tanto intender presti:
 Perchè le viste lor furo esaltate 61
 Con grazia illuminante e con lor merto,
 Sì ch' hanno piena e ferma volontà.

52. *Quest' arte* di circuire, di girar i cieli.

56, 57. *Di colui*, di Lucifero, che tu vedesti confinato nel centro della Terra, *ove si traggono da ogni parte i pesi*, come disse altrove.

59, 60. *A riconoscer l' esser loro*, non dal proprio merito, ma dalla bontà di Dio che gli avea fatti pronti e disposti a tanta intelligenza.

61, al 63. *Perchè, ec.* laonde, per questa modestia fu concessa loro la visione di Dio, in seguito della qual visione beatifica son confermati in grazia, la quale li rende meritevoli, e genera in loro piena e

- E non voglio che dubbj, ma sie certo, 64
 Che ricever la grazia è meritorio,
 Secondo che l' affetto l' è aperto.
 Omai dintorno a questo consistoro 67
 Puoi contemplare assai, se le parole
 Mie son ricolte senz' altro ajutoro.
 Ma perchè 'n terra per le vostre scuole 70
 Si legge che l' angelica natura
 E' tal, che 'ntende e si ricorda e vuole:

ferma volontà di non voler se non quel che vuole Iddio.

65, 66. *E' meritorio*, è dipendente dal proprio merito, *secondo che, ec.* a misura dell' affetto più o men grande col quale viene essa grazia ricevuta;—*l' è aperto* legge la Nidob. con quasi tutt' i testi e MS. e gli è aperto leggono gli Accad. della Crusca, chiudendo che sia gli in vece di *a loro*, ma erroneamente secondo il P. Lombardi, poichè non si parla qui dell' aprirsi l' affetto agli Angeli, ma dagli Angeli alla grazia.

67, al 69. *Omai se le parole mie son intero*, puoi senz' altro ajutoro, senz' altro ajuto, *contemplare*, comprendere molte altre cose appartenenti a questo consistoro, a quest' angelica assemblea.

- Ancor dirò, perchè tu veggi pura . 73
 La verità che laggiù si confonde,
 Equivocando in sì fatta lettura.
- Queste sustanzie, poichè fur gioconde . 76
 Della faccia di Dio, non volser viso
 Da essa da cui nulla si nasconde :
- Però non hanno vedere interciso 79
 Da nuovo obbietto, e però non bisogna
 Rimemorar per concetto diviso.
- Sì che laggiù non dormendo si sogna, 82
 Credendo e non credendo dicer vero ;
 Ma nell' ano è più colpa e più vergogna.

77. *Della faccia di Dio*, per la visione beatifica di Dio.

79, al 81. *Interciso*, interrotto da altro nuovo oggetto, e però non bisogna loro di rammemorare, riducendosi presente un concetto già *diviso*, già allontanato dalla mente.

82, al 84. *Sì che laggiù*, in Terra, si sogna ancora quando si è desto dai vostri Teologi moderni, perchè dicono le cose non vere, credendo, e non credendo ; onde quelli peccano d' ignoranza, e questi peccano per malizia.

- Voi non andate giù per un sentiero 85
Filosofando; tanto vi trasporta
L' amor dell' apparenza e 'l suo pensiero.
Ed ancor questo quassù si comporta 88
Con men disdegno, che quando è posposta
La divina Scrittura, e quando è torta.
Non vi si pensa quanto sangue costa 91
Seminarla nel mondo, e quanto piace
Chi umilmente con essa s' accosta.
Per apparer ciascun s' ingegna, e face 94
Sue invenzioni, e quelle son trascorse
Da predicanti, e 'l Vangelio si tace.
Un dice che la Luna si ritorse 97
Nella passion di Cristo e s' interpose,
Perchè 'l lume del Sol giù non si porse :

85, al 87. *Voi giù, in Terra, ec.;—e 'l suo pensiero,* e la cura che vi prendete di questa vanità di apparir sapienti.

90. *E' torta,* è altrimenti interpretata di quel che si conviene.

97, al 99. *Un dice, ec.* in vece di predicare il Vangelo, vanno cercando in che modo succedesse l'eclisse del Sole nella morte di Cristo, onde uno dice che la

Ed altri che la luce si nascose	100
Da sè: però agl' Ispani e agl' Indi, Com' a' Giudei, tale eclissi rispose.	
Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,	103
Quante sì fatte favole per anno In pergamo si gridan quinci e quindi:	
Sì che le pecorelle che non sanno,	106
Tornan dal pasco pasciute di vento, E non le scusa non veder lor danno.	
Non disse Cristo al suo primo convento,	109
Andate, e predicate al mondo ciance, Ma diede lor verace fondamento:	
E quel tanto sonò nelle sue guance,	112
Sì ch' a pugar per accender la fede,	

Luna allora opposta al Sole, ritrocendo, s' interpose
tra il Sole e la Terra.

102. *Ripose per corrispose.*

103. *Lapi e Bindi*, corruzioni di nomi assai frequenti in Firenze ai tempi del Poeta: *Lapo*, per esempio da *Jacopo* ec.

106. *E non le scusa*, ec. e la loro ignoranza non può servir loro di giusta scusa.

109. *Convento* qui per *Collegio apostolico*.

- Dell' Evangelio féro scudi e lance.
 Ora si va con motti e con iscede 115
 A predicare, e pur che ben si rida,
 Gonfia il cappuccio e più non si richiede.
 Ma tale uccel nel becchetto s' annida, 118
 Che se 'l vulgo il vedesse, non torrebbe
 La perdonanza di che si confida:
 Per cui tanta stoltezza in terra crebbe, 121
 Che senza pruova d' alcun testimonio
 Ad ogni promession si converrebbe.
 Di questo 'ngrassa 'l porco santo Antonio, 124

115. *Con iscede*, con buffonerie.

117. *Gonfia* loro il capo per la vanagloria, e non cercano altro che piacere al popolo.

118, al 120. *Ma tale uccel*, ec. ma tal diavolo s' annida nel cappuccio. *Becchetto*, parte dell' antico cappuccio;—*non torrebbe*, ec. non riceverebbe da costoro quella indulgenza, nella quale il popolo tanto confida. —*Vederebbe* *La perdonanza* leggono le altre Edizioni diverse dalla Nidob.

121, al 123. *Per cui*, per ottener la qual perdonanza è tanta la follia degli uomini, che danno piena fede ad ogni promessa, sebben sfornita della debite testimoniali.

124, al 126. *Di questo*, ec. con queste imposture di

Ed altri assai che son peggio che porci,
 Pagando di moneta senza conio.
 Ma perchè sem digressi assai, ritorci 127
 Gli occhi oramai verso la dritta strada,
 Sì che la via col tempo si raccorci.
 Questa natura sì oltre s' ingrada 130
 In numero, che mai non fu loquela
 Nè concetto mortal che tanto vada.
 E se tù guardi quel che si rivela 133
 Per Daniel, vedrai che 'n sue migliaja

false indulgenze, Sant' Antonio ingrassa il porco, cioè, s' ingrassano i Frati con questo pretesto: presa la similitudine dal dipingersi S. Antonio col porco ai piedi.—*Moneta senza conio*, cioè, pagando con false indulgenze.

127, al 129. *Ritorci*, rivolgi gli occhi.—*Sì che si raccorci* la via, affrettando il cammino, col rimettere il tempo perduto.

130, 131. *Questa natura* angelica si moltiplica di grado, in grado, e di coro in coro.

134, 135. *Per Daniel*, Cap. vii. v. 10. *Millia millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei*, vedrai in detto Testo che per cotali mi-

- Determinato numero si cela.
- La prima luce che tutta la raja, 136.
 Per tanti modi in essa si ricepe,
 Quanti son gli splendori a che s' appaja.
 Onde, perocchè all' atto che concepe 139
 Segue l' affetto, d' amor la dolcezza
 Diversamente in essa ferve e tepe.
 Vedi l' accelso omai e la larghezza 142
 Dell' eterno valor, poscia che tanti

gliaja si cela, non si manifesta il loro determinato numero.

136, al 138. *La prima luce*, Iddio, *che raja*, che irradia, illumina tutta l' angelica natura,—*si recepe*, si comunica, agli Angeli in tanti diversi modi, quanti appunto son *gli splendori*, gli Angeli, *a che s' appaja*, ai quali si unisce, si comunica.

139, al 141. *Onde, perocchè all' atto della visione Divina* che la natura angelica in sè riceve, corrisponde l' affetto, la dolcezza dell' amor di Dio è più o meno fervente secondo che più o meno della Divina luce partecipano. *Tepe da tepere*, esser tiepido.

142 e segg. *Vedi omai l' altezza e la larghezza della Divina onnipotenza*;—*speculi*, per *speechj*, cioè, gli Angeli;—*si spezza*, si divide e si moltiplica.—*Uno*

Speculi fatti s' ha in che si spezza,
Uno manendo in sè come davanti. 145

manendo, rimanendo intiero nella sua unità, com' era
avanti la creazione.

CANTO XXX.

ARGOMENTO.

Salè Dante con Beatrice nel cielo Empireo, ove guardando in un fiume, con l'ajuto di Beatrice, potè vedere il trionfo degli Angeli e quello delle anime beate.

FORSE semila miglia di lontano
Ci ferve l' ora sesta, e questo mondo
China già l' ombra quasi al letto piano,

1; al 3. *Forse semila miglia; ec.* Vuol dimostrare; che siccome per l' apparir dell' alba in oriente si perde a poco a poco la veduta delle stelle che girano sopra di noi, così il Poeta a poco a poco perdè la vista del trionfo degli Angeli che girano intorno a Dio; e secondo le sue misure il globo della Terra ha 24,000 miglia di circuito, e il Sole lo gira in 24 ore, cioè mille miglia per ora; onde dice, che quando a noi è già l'

Quando 'l mezzo del cielo a noi profondo 4
 Comincia a farsi tal, che alcuna stella,
 Perde 'l parere infino a questo fondo:
 E come vien la chiarissima ancella 7
 Del Sol più oltre, così 'l ciel si chiude
 Di vista in vista infino alla più bella:
 Non altrimenti 'l trionfo che lude 10

alba, nei paesi orientali e lontani da noi circa sei mila miglia *ci ferve l' ora sesta*, ivi bolle il mezzogiorno significato per *l' ora sesta*, e allora *questo mondo*, questo nostro Emisperio, *china l' ombra*, *ec.* batte giù l' ombra della notte, e l' appiana *al letto piano*, cioè, sulla Terra, e poi sparisce.

4, al 6. *Quando 'l mezzo*, *ec.* quando quella parte del cielo *profondo*, alto, ch' è nel nostro Emisperio sopra di noi comincia a farsi tale per la venuta dell' alba che alcuna stella delle più piccole *perde il parere*, perde la sua apparenza, cioè, non è più visibile a noi da *questo fondo*, da questa nostra Terra.

7, al 9. *E come*, *ec.* e quanto più s' avvanza *l' ancella del Sole*, cioè, l' Aurora col suo chiarore, tanto più *il ciel si chiude*, cioè tutte le stelle rimangono coperte l' una dopo l' altra fino *alla più bella*, alla stella di Venere.

10, al 13. *Non altrimenti 'l trionfo* degli Angelici

Sempre dintorno al punto che mi vinse;
 Parendo inchiuso da quel che egl' inchiude,
 A poco a poco al mio veder si stinse: 13
 Perchè tornar con gli occhi a Beatrice
 Nulla vedere ed amor mi costrinse.
 Se quanto infino a qui di lei si dice 16
 Fosse conchiuso tutto in una loda,
 Poco sarebbe a fornir questa vice:
 La bellezza ch' io vidi si trasmoda 19
 Non pur di là da noi, ma certo io credo

Cori che lode, che festeggia sempre intorno al punto, a Dio, che mi abbagliò con la sua luce, parendo da quelle Gerarchie contenuto esso che contiene tutte le altre cose, quod continet omnia, (Sap. I. 7:) a poco a poco si stinse, disparve alla mia vista. Stinse da stinguere, cioè, estinguere.

14, 15. *Perchè, ec.* motivo per cui il non veder più nulla, e l' amor mio per Beatrice mi fecero rivolgere verso lei.

16; al 18. *Se quanto* ho detto fin qui in lode di lei lo racchiudessi in una sola lode, non poco sarebbe ad esprimere ciò che della sua bellezza dir dovrei *questa* vice, questa volta.

19, al 21. *Si trasmoda*, passa il modo e la misura

Chè solo il suo fattor tutta la goda.	
Da questo passo vinto mi concedo	22
Più che già mai da punto di suo tema	
Soprato fosse comico o tragedo.	
Che come Sole il viso che più trema,	25
Così lo rimembrar del dolce riso	
La mente mia da sè medesima scema.	
Dal primo giorno ch' io vidi 'l suo viso	28
In questa vita insino a questa vista,	
Non è 'l seguire al mio cantar preciso :	
Ma or convien che 'l mio seguir desista	31

del nostro intelletto umano, e solo la Divina mente la goda la può adeguatamente comprendere.

22, al 24. *Da questo passo, ec.* da questa difficoltà di descriverla mi confesso più vinto che giammai fosse Poeta comico o tragico vinto dalla malagevolezza del suo Poema. *Soprato per superato.*

25, al 27. *Come il Sole scema,* diminuisce, e impicciolisce *il viso che più trema,* la vista, o l'occhio pauroso che lo può meno patire, così la rimembranza del di lei dolce riso impicciolisce la mente mia e la rende incapace a ricordarsene intieramente.

30. *Non è 'l seguir, ec.* ho potuto in qualche modo col mio stile adeguar le sue bellezze.

- Più dietro a sua bellezza poetando,
 Come all' ultimo suo ciascuno artista.
 Cotal, qual io la lascio a maggior bando 34
 Che quel della mia tuba, che deduce
 L' ardua sua materia terminando,
 Con atto e voce di spedito duce 37
 Ricominciò : Noi semo usciti fuore
 Del maggior corpo al ciel ch' è pura luce ;
 Luce intellettual piena d' amore, 40
 Amor di vero ben pien di letizia,
 Letizia che trascende ogni dolzore.
 Qui vederai l' una e l' altra milizia 43

33. *Come all' ultimo suo, ec.* come Artista, che dopo aver dato l' ultima mano alla sua opera, non può andar più oltre.

34, al 39. *Cotal*, sì vaga e bella qual è, ch' io lascio a celebrarla a *maggior bando*, *ec.* da più sublime suono che non è quello della mia *tuba*, tromba, la quale conduce la sua difficile materia al termine, con atto e voce di spedita guida si cominciò a dirmi.—*Del maggior corpo*, dalla nona sfera al cielo empireo, ch' è pura luce.

42. *Trascende ogni dolzore*, sorpassa ogni dolcezza.

43, al 45. *L' una e l' altra milizia*, gli Angeli e gli altri

Di Paradiso, é l' una in quegli aspetti
 Che tu vedrai all' ultima giustizia.
 Come subito lampo che discetti 40
 Gli spiriti visivi, sì che priva
 Dell' atto l' occhio di più forti obbietti ;
 Così mi circonfulse luce viva, 49
 E lasciommi fasciato di tal velo
 Del suo fulgór, che nulla m' appariva.
 Sempre l' amor che queta questo cielo, 52
 Accoglie in sè così fatta salute

Beati.—*L' una*, quella dei Beati tu la vedrai in quegli aspetti medesimi in cui ti si mostreranno nel giorno finale, cioè, col corpo.

46, al 48. *Che discetti*, che separi, scompigli *gli spiriti visivi*, la virtù visiva, di modo tale, che priva l' occhio dell' atto di vedere gli oggetti che per luce copiosa sono alla vista più esposti.

49. *Mi circonfulse*, mi risplendette d' intorno.

52, al 54. *Sempre l' amor. ec.* Son parole di Beatrice ;—*che queta, ec.* Iddio, che contenta queste anime beate, o pure, che rende immobile questo cielo, *accoglie* in sè così fatta virtù di straordinario splendore, per disporre il *candelo*, l' umano intelletto, a concepire lo splendor di sua gloria.—*Che s' fitta* in

Per far disposto a sua fiamma il candelo ;	
Non fur più tosto dentro a me venute	55
Queste parole brevi, ch' io compresi	
Me sormontar di sopra a mia virtute :	
E di novella vista mi raccesi	58
Tale, che nulla luce è tanto mera,	
Che gli occhi miei non si fosser difesi :	
E vidi lume in forma di riviera	61
Fulvidò di fulgóre intra duo rive	
Dipinte di mirabil Primavera.	
Di tal fiumana uscían faville vive,	64
E d' ogni parte si mettén ne' fiori	
Quasi rubin che oro circonscrive.	
Poi comé inebriate dagli ódori	67
Riprofondavan sè nel miro gurge,	
E s' una entrava, un' altra n' tiscía fuori.	
L' alto disio che mo t' infiamma ed urge	70

luogo di *così fatta* leggono l' ediz. di Foligno 1472, ed altri antichi testi secondo attesta il Daniello.

59. *Mera*, pura, risplendente.

62. *Fulvido* per *fulgido*, rilucente.

68. *Nel miro gurge*, nel maraviglioso fiume. *Gurge* per *gorgo*.

70, al 72. *Che mo t' infiamma*, ec. che or t' accende

D' aver notizia di ciò che tu vei,
 Tanto mi piace più quanto più turge.
 Ma di quest' acqua convien che tu bei 73
 Prima che tanta sete in te si sazj :
 Così mi disse 'l sol degli occhi miei :
 Anche soggiunse : Il fiume, e li topazj 76
 Ch' entrano ed escono, e 'l rider dell' erbe
 Son di lor vero ombriferi prefazj :
 Non che da sè sien queste cose acerbe, 79
 Ma è difetto dalla parte tua,
 Che non hai viste ancor tanto superbe.

e stimola.—*Vei* sincope di *vedi*—quanto più *turge*, quanto più cresce ed abbonda. *Turge* voce latina da *turgere*, gonfiare.

78. *Son di lor vero, ec.* sono adombrate dimostrazioni e come puri cenni alla lontana di quello ch' essi oggetti veramente sono. Tutte l' edizioni moderne scrivono queste tre rime *sazii*, *topazii*, *prefazii*, ma io seguitando la maniera più corretta dell' ortografia moderna scrivo *sazj*, *topazj*, *prefazj*, soprattutto per gli Stranieri della nostra lingua per non indurli a pronunziar separatamente quei due *ii*, come in *desii pii*, e parole simili.

79. *Acerbe*, difficili a intendersi.

Non è fantin che sì subito rua	82
Col volto verso il latte, se si svegli	
Molto tardato dall' usanza sua,	
Come fec' io per far migliori spegli	85
Ancor degli occhi, chinandomi all' onda	
Che si deriva, perchè vi s' immegli.	
E sì come di lei bevve le gronda	88
Delle palpebre mie, così mi parve	
Di sua lunghezza divenuta tonda,	
Poi come gente stata sotto larve,	91
Che pare altro che prima se si sveste	
La sembianza non sua in che disparve,	

82, al 84. *Fantin* bambolino;—*rua*, corra volentoso; *se si svegli*, *ec.* se svegliasi più tardi del solito, e che sia molto che non abbia avuto latte.

85, al 87. *Spegli* per *specchj*.—*Che si deriva*, *ec.* che si spande, perchè meglio vi si disponga la vista a sostenere lo splendore di quei luminosi oggetti.

88, al 90. *E, sì come*, *ec.* e subito che l' estrema parte delle palpebre de' miei occhi ebbe bevuto di essa onda, di lunga ch' era mi parve divenuta tonda.

91, al 93. *Sotto larve*, in maschera;—*in che disparve*, in cui si travesti.

Così mi si cambiarò in maggior feste	94
Li fiori, e le faville, sì ch' io vidi	
Ambo le corti del ciel manifeste.	
O isplendor di Dio, per cu' io vidi	97
L' alto trionfo del regno verace,	
Dammi virtù a dir com' io lo vidi.	
Lume è lassù che visibile face	100
Lo Creatore a quella creatura	
Che solo in lui vedere ha la sua pace ;	
E si distende in circular figura	103
In tanto, che la sua circonferenza	
Sarebbe al Sol troppo larga cintura.	
Fassi di raggio tutta sua parvenza	106
Reflesso al sommo del mobile primo,	
Che prende quindi vivere e potenza.	

105. *Sarebbe, ec.* sarebbe la sua circonferenza maggiore di quella del Sole, essendo molto minore quella del Sole, non ostante che sia questo tante volte più grande della Terra.

106, al 108. *Fassi di raggio, ec.* cioè, quanto apparisce di questo lume è tutto come un sol raggio; che riflette alla somma parte del nono cielo oh' è primo Mobile, il quale da questo riflesso riceve virtù di dar l' influenza sua a tutt' i cieli inferiori.

E come clivo in acqua di suo imo	109
Si specchia quasi per vedersi adorno, Quanto è nel verde e ne' fioretti opimo,	
Sì soprastando al lume intorno intorno	112
Vidi specchiarsi in più di mille soglie Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.	
E se l' infimo grado in sè raccoglie	115
Sì grande lume, quant' è la larghezza Di questa rosa nell' estreme foglie?	
La vista mia nell' ampio e nell' altezza	118
Non si smarriva, ma tutto prendeva Il quanto e 'l quale di quella allegrezza.	
Presso e lontano lì nè pon nè leva;	121

109, al 111. *E come clivo, ec.* e come collina dal suo basso fino alla cima che specchiasi in acqua per vagheggiarsi;—*opimo*, ricco, fecondo.

113, 114. *In più di mille soglie*, in più di mille gradi ripartite tutte quelle anime che dopo morte son ritornate al Cielo.

115, 116. *E se l' infimo*, il più picciolo grado contiene tanto lume.

119, 120. *Tutto prendeva, ec.* discerneva tutta la sua quantità e la sua qualità.

121, al 123. *Presso, ec.* nè più giova l' esser vicino,

Che dove Dio senza mezzo governa,
 La legge natural nulla rilieva.
 Nel giallo della rosa sempiterna 124
 Che si dilata, rigrada e ridole
 Odor di lode al Sol che sempre verna,
 Qual è colui che tace e dicer vuole, 127
 Mi trasse Beatrice, e disse: Mira
 Quant' è il convento delle bianche stole!
 Vedi nostra città quanto ella gira! 130
 Vedi li nostri scanni sì ripieni,

nè nuoce nulla l' esser lontano;—*senza mezzo* di se-
 conde cagioni, ma immediatamente da sè, *la legge*
naturale che ci detta, che la causa da vicino agisca
 più forte, e in distanza più debolmente, qui non con-
 ta nulla.

124, al 126. *Nel giallo*, cioè, nel centro della rosa
 che si dilata, si distingue in più gradi, e spira odore *al*
Sol, a Dio, che ivi rende primavera eterna.

127, al 129. *Qual è colui*, ec. Beatrice, simile a co-
 lui che tace, e vorrebbe parlare, mi trasse nel detto
 giallo della rosa e disse: *Mira* quanto è grande l' adu-
 nanza delle genti aderne di bianca stola. *Amicti sto-*
lis albis. (S. Gio. 7. Apoc.)

130. *Nostra Città*, nostra abitazione.

- Che poca gente omai ci si disira.
 In quel gran seggio a che tu gli occhi tieni 133
 Per la Corona che già v' è su posta,
 Primachè tu a queste nozze ceni,
 Sederà l' alma che fia giù Agosta 136
 Dell' alto Arrigo, ch' a drizzare Italia
 Verrà imprima ch' ella sia disposta.
 La cieca cupidigia che v' ammalia, 139
 Simili fatti v' ha al fantolino
 Che muor di fame e caccia via la balia;
 E fia Prefetto nel foro divino 142

134. *Per la Corona*, per la singularità di quella Corona.

137, 138. *Arrigo VII.* solennemente coronato a Roma della corona d' oro dai Cardinali di Clemente V.; — *a drizzare* i disordini ch' erano in Italia, prima che sia disposta di ridursi a buon sesto, ciò è come a dire, *indarno*.

139, al 141. *V' ammalia*, vi affattura, tanto che vi corrompe l' animo. — *Che muor di fame*, ec. allude ai Guelfi di Firenze che desideravan la pace, e con l' arme si opposero ad Arrigo che solo poteva e voleva darla.

142, al 144. *E fia*, e sarà sommo Pontefice; — *fantolino*,

Allora tal, che palese e coverto
Non anderà con lui per un cammino.
Ma poco poi sarà da Dio sofferto 145
Nel santo uficio ; ch' el sarà detruso
Là dove Simon mago è per suo merto,
E farà quel d' Alagna esser più giuso. 148

intende Clemente V. che si opporrà ad Arrigo e con frodi coperte e con aperte dimostrazioni.

146 e segg. *Sarà detruso*, sarà cacciato a forza nella bolgia de' Simoniaci.—*E' farà, ec.* e caccerà più a fondo Bonifazio VIII. d' Anagni. (Vedi il Canto XIX. dell' Inf. v. 76. o segg.)

CANTO XXXI.

ARGOMENTO.

Prosegue il Poeta la descrizione delle due celesti corti; poi ascesa Beatrice al suo beato seggio mandò lui in sua vece San Bernardo a mostrargli la gloria di Maria Vergine.

IN forma dunque di candida rosa	1
Mi si mostrava la milizia santa ,	
Che nel suo sangue Cristo fece sposa,	
Ma l' altra che volando vede e canta	4
La gloria di colui che la 'nnamora,	
E la bontà che la fece cotanta ;	
Sì come schiera d' api che s' infiora	7

1. *Rosa*, il gran circolo de' Beati che il Poeta finge aver veduto in Paradiso. Vedi v. 117 del C. precedente.

4. *Ma l' altra degli Angeli.*

Una fiata, ed una si ritorna,
 Là dove suo lavoro s' insapora;
 Nel gran fior discendeva che s' adorna 10
 Di tante foglie, e quindi risaliva
 Là dove il suo amor sempre soggiorna.
 Le facce tutte avén di fiamma viva, 13
 E l' ale d' oro, e l' altro tanto bianco,
 Che nulla neve a quel termine arriva:
 Quando scendean nel fior di banco in banco, 16
 Porgevan della pace e dell' ardore
 Ch' egli acquistavan ventilando 'l fianco.
 Nè lo 'ntersporsi tra 'l disopra e 'l fiore 19
 Di tanta plenitudine volante
 Impediva la vista e lo splendore;

9. *Là dove, ec.* all' alveare dove lavora e raccoglie il saporito mele.

10, al 12. *Nel gran fior*, nella rosa del v. 1. ;—*il suo amor*, Iddio.

17, 18. *Porgevan, ec.* comunicavano a quelle anime di grado in grado pace di beatitudine, e quell' ardor Divino che acquistavano essi col dibattere le ali.

19, al 21. *E l' intersporsi* degli angeli tra Dio di sopra e le anime di sotto, non impediva la vista e lo splendor di esso Dio.

Che la voce divina è penetrante	22
Per l' universo secondo ch' è degno,	
Sì che nulla le puote essere ostante.	
Questo sicuro e gaudioso regno	25
Frequente in gente antica ed in novella	
Viso ed amore avea tutto ad un segno.	
O trina luce, che in unica stella	28
Scintillando a lor vista sì gli appaga,	
Guarda qua giuso alla nostra procella.	
Se i Barbari venendo da tal plaga	31
Che ciascun giorno d' Elice si cuopra	
Rotante col suo figlio ond' ell' è vaga,	

26. *Frequente, ec.* numeroso di Santi del Vecchio e del Nuovo Testamento ; o secondo il P. d' Aquino, numeroso di Angeli, antichi abitatori del Cielo, e di anime beate.

28, 29. *Che in unica stella, ec.* che in una sola essenza, fiammeggiando ai lor occhi, sì gli beatifica.

31, al 33. *Se i Barbari, ec.* se i rozzi popoli venendo di tal *plaga*, regione, che dimori sotto le parti più settentrionali. *Elice*, la costellazione dell' Orsa Maggiore.—*Rotante, ec.* che gira presso all' altra Costellazione di suo figlio Boote, appellato anche Arturo, ond' ella è vaga, dal quale non sa scostarsi.

Veggendo Roma e l' ardua su' opra	34
Stupefacénsi, quando Laterano	
Alle cose mortali andò di sopra ;	
Io che al divino dall' umano,	37
All' eterno dal tempo era venuto,	
E di Fiorenza in popol giusto e sano,	
Di che stupor doveva esser compiuto !	40
Certo tra esso e 'l gaudio mi facea	
Libito non udire e starmi muto.	
E quasi peregrin che si ricrea	43
Nel tempio del suo voto riguardando,	
E spera già ridir com' ello stea,	
Sì per la viva luce passeggiando	46

34, al 37. *L' ardua sua opra*, le superbe sue fabbriche.—*Laterano*, Roma ; la parte per il tutto ;—*andò di sopra*, superò in magnificenza tutte le altre fabbriche altrove.

39. *E di Fiorenza*, popolo ingiusto e insano a questo sì giusto e sano.

41, 42. *Mi facea libito, ec.* mi dava piacere di non attendere ad altro o starmi cheto.

45. *E spera*, ritornato al patrio tetto, poter descriverne la struttura.

46, al 48. *Sì, ec.* così scorrendo io con gli occhi per

Menava io gli occhi per li gradi	
Mo su mo giù, e mo ricirculando.	
Vedeva visi a carità suadi	49
D' altrui lume fregiati e del suo riso,	
Ed atti ornati di tutte onestadi.	
La forma general di Paradiso	52
Già tutta il mio sguardo avea compresa	
In nulla parte ancor fermato fiso ;	
E volgeami con voglia riaccesa	55
Per dimandar la mia donna di cose	
Di che la mente mia era sospesa.	
Uno intendeva, ed altro mi rispose :	58
Credea veder Beatrice, e vidi un sene	
Vestito con le genti gloriose.	
Diffuso era per gli occhi e per le gene	61

la viva luce, menavali per varj gradi di quella gloria ;
—ricirculando, girandoli di nuovo intorno.

49, 50. *Suadi*, persuadenti, incitanti; dal verbo lat. *suadere*, persuadere ;—*d' altrui*, del divin lume.

58, al 60. *Uno intendeva*, ec. una cosa pensava, e un' altra me ne avvenne da quella diversa.—*Sene*, (voc. lat.) vecchione ;—*con le genti gloriose*, come gli altri Beati.

61. *Gene* (voc. lat.) guauco.

- Di benigna letizia in atto pio,
 Quale a tenero padre si conviene.
 Ed, Ella ov' è? di subito diss' io. 64
 Ond' egli: A terminar lo tuo disiro
 Mosse Beatrice me del luogo mio:
 E se riguardi su nel terzo giro 67
 Del sommo grado, tu la rivedrai
 Nel trono che i suoi meriti le sortiro.
 Senza risponder gli occhi su levai, 70
 E vidi lei che si facea corona
 Riflettendo da sè gli eterni rai.
 Da quella region che più su tuona, 73
 Occhio mortale alcun tanto non dista,
 Qualunque in mare più giù s' abbandona,
 Quanto lì da Beatrice la mia vista: 76

67. *Nel terzo, giro*, nel terzo ordine de' più alti gradi; come vedremo nel Canto seguente;—*sortiro*, elessero.

72. *Riflettendo* i Divini raggi all' intorno di sè per ogni parte.

73, al 76. *Da quella region, ec.* Costruzione: *Occhio mortale alcun in qualunque mare più giù s' abbandona*, cioè, uno che fosse nel maggior fondo del

Ma nulla mi facea; che sua effige
 Non discendeva a me per mezzo mista.
 O donna, in cui la mia speranza vige, 79
 E che soffristi per la mia salute
 In Inferno lasciar le tue vestige;
 Di tante cose quante io ho vedute, 82
 Dal tuo podere e dalla tua bontate
 Riconosco la grazia e la virtute.
 Tu m' hai di servo tratto a libertate 85
 Per tutte quelle vie, per tutt' i modi
 Che di ciò fare avei la potestate.

mare, *non dista tanto*, non è tanto distante, *da quella regione* dell' aria ove si generano i fulmini, quanto quivi la mia vista distava da Beatrice.

77, 78. *Ma nulla mi facea tanta distanza*;—*per mezzo mista*, impedita da alcun ostacolo che s' interponesse.

79. *Vige* (voce lat.), si conserva in vigore.

87. *Che di ciò fare avei la potestate*, così legge la Nidob. con parecchi altri Testi, meglio che come leggono gli Accad. della Crusca *Che di ciò fare avean la potestate*, attribuendo il potere alle *vie* e ai *modi* da Beatrice adoperati, piuttosto che a Beatrice medesima.

La tua magnificenza in me custodi,	88
Sì che l' anima mia che fatt' hai sana,	
Piacente a te dal corpo si disnodi:	
Così orai: e quella sì lontana,	91
Come pareva, sorrise e riguardommi;	
Poi si tornò all' eterna fontana.	
E 'l santo sene: Acciocchè tu assemmi	94
Perfettamente, disse, il tuo cammino,	
A che prego ed amor santo mandommi,	
Vola con gli occhi per questo giardino;	97
Che veder lui t' accenderà lo sguardo	
Più al montar per lo raggio divino.	
E la Regina del cielo ond' i' ardo	100
Tutto d' amor ne farà ogni grazia,	
Perocch' io sono il suo fedel Bernardo.	
Quale è colui che forse di Croazia	103

88, al 90. *Custodi* per *custodisci*.—*Piacente a te*, a te gradita.

93. *All' eterna fontana*, a contemplare Iddio.

94. *Assommi*, riduca a compiuto termine.

98, 99. *Veder lui*, veder esso Paradiso;—*a montar*, ec. a contentar la Divina Essenza.

103, al 105. *Croazia*, provincia della Schiavonia.—

- Viene a veder la Veronica nostra,
 Che per l' antica fama non si sazia,
 Ma dice nel pensier, fin che si mostra, 106
 Signor mio Gesù Cristo Dio verace,
 Or fu sì fatta la sembianza vostra?
 Tale era io mirando la vivace 109
 Carità di colui che 'n questo mondo
 Contemplando gustò di quella pace.
 Figliuol di grazia, questo esser giocondo, 112
 Cominciò egli, non ti sarà noto
 Tenendo gli occhi pur qua giuso al fondo:
 Ma guarda i cerchj fino al più remoto, 115
 Tanto che veggi seder la Regina

La Veronica nostra, la Reliquia in Roma del Santo Sudario, dove rimase impressa l' immagine del Redentore; detta *Veronica* da *vera icon*, secondo il Volpi, cioè, *vera effigie*; — *non si sazia* di mirarla.

106. *Fin che si mostra*, durante il tempo che si tiene esposta agli occhi del popolo.

111. *Gustò un poco* nelle sue contemplazioni di quelle beatitudini che ora pienamente gode.

114. *Tenendo gli occhi dimessi*, guardando per modestia in giù.

Cui questo regno è suddito e devoto.	
Io levai gli occhi : e come da mattina	118
La parte oriental dell' orizzonte`	
Soverchia quella dove 'l sol declina,	
Così quasi di valle andando a monte,	121
Con gli occhi vidi parte nello stremo	
Vincer di lume tutta l' altra fronte.	
E come quivi ove s' aspetta il temo	124
Che mal guidò Fetonte, più s' infiamma,	
E quindi e quindi il lume è fatto scemo ;	
Così quella pacifica Oriafiamma	127

120. *Soverchia*, vince di splendore la parte occidentale dove tramonta il Sole.

121, al 123. *Così quasi* alzando gli occhi come fa chi da una valle riguarda la cima di un monte, vidi un seggio *nello stremo*, nel supremo giro, *vincer di luce* tutti gli altri seggi che lo componevano.

124, al 126. *Quivi*, quaggiù in Terra alla parte d' Oriente, dove si aspetta *il temo* per *il timone*, il Carro del Sole, mal guidato da Fetonte, (Vedi la favola) *più s' infiamma* l' aria, e in ogni altra parte di qua e di là, fuori di detto luogo illuminato, il lume è *fatto scemo*, comincia a poco a poco a diminuire.

127, al 129. *Oriafiamma*, fiamma d' oro : così chiama

- Nel mezzo s' avvivava; e d' ogni parte
 Per igual modo allentava la fiamma.
 Ed a quel mezzo con le penne sparte 130
 Vidi più di mill' Angeli festanti,
 Ciascun distinto e di fulgóre e d' arte,
 Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti 133
 Ridere una bellezza che letizia
 Era negli ocelli a tutti gli altri santi.
 E s' io avessi in dir tanta divizia, 136
 Quanto ad immaginar, non ardirei
 Lo minimo tentar di sua delizia.
 Bernardo, come vide gli occhi miei 139

la Vergine Maria; e così nomata era la Bandiera che l' Autor de' Reali di Francia dice che fu portata dall' Angelo per darsi al figliuol di Costantino.—*Nel mezzo dei Beati;—e d' ogni parte* intorno egualmente andava diminuyendo lo splendor de' Beati suddetti.

132. *Distinto*, secondo i lor meriti più o meno illuminati.

133, 134. *Ridere*, gioire, *una bellezza*, Maria Vergine, *che letizia era*, ec. che rallegrava gli aspetti a tutti gli altri Beati.

136, 137. *E s' io avessi* ad esprimerlo tanto eloquenza, quanto ne hò nell' immaginarlo.

Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
Gli suoi con tanto affetto volse a lei,
Che i miei di rimirar fè' più ardenti. 142

140. *Nel caldo suo calor, nel volto di Maria ardentemente da San Bernardo amata.*

CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

Dimostra San Bernardo al Poeta i seggi de' Santi del Vecchio e del Nuovo Testamento ; indi rischiaragli un dubbio intorno agl' infanti.

AFFETTO al suo piacer quel contemplante 1

Libero ufficio di dottore assunse,

E cominciò queste parole.sante :

La piaga che Maria richiuse ed unse, 4

Quella ch' è tanto bella da' suoi piedi,

1, 2. *Affetto al suo piacer*, affezionato a Maria ch' era il suo piacere, *quel contemplante* San Bernardo, assunse spontaneamente l' uffizio di Dottore, per mostrarmi i diversi gradi e ordini di quella Rosa, ossia circolo di Beati.

4, al 6. *La piaga, ec.* Costruzione: *Quella ch' è tanto bella*, cioè, Eva, *da' suoi piedi*, assisa nel secondo

E' colei che l' aperse e che la punse.
Nell' ordine che fanno i terzi sedi, 7
Siede Rachel di sotto da costei
Con Beatrice sì come tu vedi.
Sarra, Rebecca, Judit, e colei 10
Che fu bisava al Cantor che per doglia
Del fallo disse, *Miserere mei*,
Puoì tu veder così di soglia in soglia 13
Giù digradar, com' io ch' a proprio nome
Vo per la rosa giù di foglia in foglia.

giro ai piedi di Maria, è colei, è quell' Eva che aperse e punse la piaga, che fece nel genere umano quella gran piaga, che Maria Vergine richiuse ed unse, serrò e medicò col darne il Redentore suo Figlio.

7, 8. *Nell' ordine, ec.* nel terzo grado.—*Rachele* moglie di Giacobbe.

10, al 12. *Colei che fu bisava, ec.* Ruth moglie di Booz, bisava di Davide che pentito cantò e compose il Salmo *Miserere*.

14, 15. *Giù digradar* una sotto dell' altra questo donne Ebree, come appunto le vo io nominando una dopo l' altra, scendendo di foglia in foglia, di grado in grado giù per questi benti scanni.

E dal settimo grado in giù, sì come	16
Insino ad esso, succedono Ebree	
Dirimendo del fior tutte le chiome :	
Perchè secondo lo sguardo che fée	19
La fede in Cristo, queste sono il muro	
A che si parton le sacre scalée.	
Da questa parte onde 'l fiore è maturo	22
Di tutte le sue foglie, sono assisi	
Quei che credettero in Cristo venturo.	
Dall' altra parte onde sono intercisi	25

16, al 18. *Sì come insino ad esso*, come lo sono dal primo grado, dov' è Maria, insino ad esso settimo, dov' è Ruth, *dirimendo*, dividendo così *tutte le chiome*, tutte le foglie della rosa, cioè, ripartite queste donne per tutta la lunghezza graduale di quei circoli.

19, al 21. *Perchè queste* donne Ebree sono come un muro di divisione che separa d' alto in basso *le scalée*, i gradi circolari in cui seggono i Beati, *secondo lo sguardo*, ec. separando quei, nei quali la Fede riguardò Cristo venturo, cioè, che credettero in Cristo venturo, dagli altri che credettero in Cristo venuto.

22, 23. *Onde 'l fiore è maturo*, ec. cioè, che ha tutti i suoi scanni ripieni di Beati.

25, 26. *Intercisi di vòto*, interrotti, cioè, che hanno

Di vòto i semicircoli, si stanno
 Quei ch' a Cristo venuto ebber li visi.
 E come quinci il glorioso scanno 28
 Della Donna del cielo, e gli altri scanni
 Di sotto lui cotanta cerna fanno,
 Così di contra, quel del gran Giovanni, 31
 Che sempre santo, il diserto e 'l martiro
 Sofferse, e poi l' Inferno da due anni :
 E sotto lui così cerner sortiro 34
 Francesco, Benedetto e Agostino,

scanni vuoti, non ancora occupati, disposti in semicircolo.

29, 30. *E gli altri scanni* di Eva, di Rachele, ec. che stanno sotto lui, sotto quello di Maria, *cotanta cerna fanno*, fanno tanto spartimento.

31, al 33. *Così di contra, ec.* tal separazione fa anche dalla parte opposta in faccia a quel di Maria, lo scanno di San Gio. Batista, che nato santificato *sofferse il diserto*, in cui da giovinetto ritirossi, *e 'l martiro da Erode, e poi l' Inferno*, cioè, il Limbo, dove restò quei due anni che scorsero dalla sua morte alla Resurrezion di Cristo.

34. *Così cerner sortiro*, all' istesso modo ebbero in sorte di separare beati da beati.

È gli altri sin quaggiù di giro in giro.
 Or mira l' alto provveder divino ; 37
 Che l' uno e l' altro aspetto della fede
 Igualmente empierà questo giardino.
 E sappi che dal grado in giù che fiede 40
 A mezzo 'l tratto le duo discrezioni,
 Per nullo proprio merito si siede,
 Ma per l' altrui con certe condizioni : 43
 Che tutti questi sono spirti assolti

38, 39. *L' uno e l' altro aspetto, ec.* tanto quei del Vecchio che del Nuovo Testamento saranno egualmente compresi in *questo giardino*, in questi beati scanni.

40, al 43. *E sappi che* venendo in giù da esso grado, il quale divide a traverso di su in giù *le duo discrezioni*, le dette due file dei Beati, *si siede, ec.* è occupato quel grado dai Bambini, che si sono salvati non *per nullo proprio merito*, ma *per l' altrui*, per quello dei loro genitori ; secondo il Venturi ; o per i meriti di Cristo ; secondo l' Anonimo Romano ; — *con certe condizioni*, cioè, quelle di cui fa menzione Dante al v. 75 e segg. la fede, cioè, dei loro parenti in Cristo venturo, la Circoncisione e il Battesimo.

44. *Assolti, ec.* sciolti dal corpo prima che arrivassero all' uso di ragione.

- Prima ch' avesser vere elezioni.
 Ben te ne puoi accorger per li volti, 46
 Ed anche per le voci puerili,
 Se tu gli guardi bene, e se gli ascolti.
 Or dubbj tu, e dubitando sili: 49
 Ma io ti solverò forte legame
 In che ti stringon li pensier sottili.
 Dentro all' ampiezza di questo reame 52
 Casual punto non puote aver sito,
 Se non come tristizia, ò sete, o fame:
 Che per eterna legge è stabilito 55
 Quantunque vedi, sì che giustamente
 Ci si risponde dall' anello al dito.
 E però questa festinata gente 58

49. *Sili*, taci, voc. lat. da *silere*.

53, 54. *Casual punto*, ec. non può aver luogo un posto dato a caso, come non ve lo può avere nè fame, nè sete, nè tristezza.

56, 57. *Quantunque vedi*, quanto mai vedi;—*sì che giustamente* corrisponde al suo conveniente luogo, come si adatta l' anello al dito.

58, al 60. *E però questa gente festinata*, questi bambini affrettati a vera vita, cioè, a cui è stata affrettata la morte, non sono qui intra sè, tra di loro, più o

A vera vita non è *sine causa*
 Intra sè qui più e meno eccellente,
 Lo Rege, per cui questo regno pausa 61
 In tanto amore ed in tanto diletto,
 Che nulla voluntade è di più *ausa*,
 Le menti tutte nel suo lieto aspetto 64
 Creando a suo piacer, di grazia dota
 Diversamente: e qui basti l' effetto.

meno eccellenti *sine causa*, senza cagione. *Intra sè qui più e meno eccellente* leggono due MS. della Vaticana, uno della Corsini e due della Chigi, in luogo di *Entrasi qui più e meno, ec.* come leggono tutte quasi le altre edizioni, ad eccezione del Landino nel suo Comento; e seguendo tal prima lezione bisogna togliere i due punti segnati alla fine del verso antecedente; e così secondo il P. Lombardi, e secondo saviamente avverte anche l' autore della *Serie di Aneddoti*, con la presente lezione si conserva meglio l' unità e il senso del presente terzetto turpemente guastato da quella della Crusca.

61, al 63. *Pausa*, riposa; — *che nulla voluntade* d' alcun Beato ha ardire a bramar di più.

64, al 66. *Le menti tutte, ec.* Iddio dota di grazia le menti, le animo, diversamente, come a lui piace,

- E ciò espresso e chiaro vi si nota 07
Nella Scrittura santa, in que' gemelli
Che nella madre ebber l' ira commota.
Però, secondo il color de' capelli 70
Di cotal grazia, l' altissimo lume
Degualmente convien che s' incappelli.

nel suo aspetto, sotto i suoi proprj occhi: e qui basti l' effetto, senza andar più oltre investigando la cagione.

67, al 69. *E ciò espresso, ec.* e questa diversità ci si mostra espressamente nella Sacra Scrittura, in quei gemelli, in Giacobbe ed Esaù, che contrastarono nell' utero della madre, perchè ciascuno sforzavasi d' uscir fuori il primo, de' quali disse Dio: *Dilexi Jacob, Esau autem odio habui* (Malac. i. v. 2, 3.); onde non si può render ragione perchè Dio dotasse più Giacobbe di grazia che Esaù, se non perchè così gli piacque.

70, al 72. *Però, secondo i diversi doni di grazia dati da Dio all' anima, degna cosa è che ella sia dall' altissimo lume della grazia Divina abbellita, e di maggiore o minor gloria coronata.* Usa il Poeta la similitudine dell' *incappellarsi*, inghirlandarsi il capo dalle donne con ornamenti che risaltino più o meno *secondo il color dei capelli.*

Dunque senza mercè di lor costume	73
Locati son per gradi differenti,	
Sol differendo nel primiero acume.	
Bastava sì ne' secoli recenti	76
Con l' innocenza, per aver salute,	
Solamente la fede de' parenti.	
Poichè le prime etadi fur compiute,	79
Convenne a' maschi all' innocenti penne,	
Per circoncidere, acquistar virtute.	
Ma poichè 'l tempo della grazia venne,	82
Senza battesimo perfetto di Cristo	

73, al 75. *Senza mercè, ec.* senza alcun merito loro particolare son questi bambini collocati per differenti gradi, differendo solamente *nel primiero acume*, nella prima grazia da Dio loro infusa.

76, al 78. *Bastava sì, ec.* nei secoli più freschi, cioè, nei primi tempi, quando vi era la sola legge naturale, bastava bensì *con l' innocenza*, per i bambini, la protesta dei genitori nel credere nel venturo Messia.

79, al 81. *Poichè* furon passate le prime etadi della legge naturale, cioè, fino ad Abramo, convenne ai bambini maschi, per volar al Paradiso, *acquistar virtute e forza all' innocenti penne, per circoncidere*, per mezzo della circoncisione,

Tale innocenza laggiù si ritenne.	
Riguarda omai nella faccia ch' a Cristo	85
Più s' assomiglia, che la sua chiarezza	
Sola ti può disporre a veder Cristo.	
Io vidi sovra lei tanta allegrezza	88
Piover, portata nelle menti sante	
Create a trasvolar per quell' altezza,	
Che quantunque io avea visto davante,	91
Di tanta ammirazion non mi sospese,	
Nè mi mostrò di Dio tanto semblante.	
E quell' amor che primo lì discese,	94
Cantando <i>Ave, Maria, gratia plena,</i>	
Dinanzi a lei le sue ale distese.	
Rispose alla divina cantilena	97
Da tutte parti la beata corte,	
Sì ch' ogni vista sen' fe' più serena.	
O santo padre, che per me comporte	100

84. *Laggiù si ritenne*, furon rinchiusi nel Limbo i bambini morti senza battesimo.

85. *Nella faccia* di Maria Vergine.

89. *Nelle menti sante* degli Angeli.

91. *Quantunque*, tutto ciò che.

94. *Quell' amor*, l' Angelo Gabriello.

100. *O santo Padre*, o Bernardo.

- L' esser quaggiù lasciando 'l dolce loco
 Nel qual tu siedì per eterna sorte ;
 Qual' è quell' Angel che con tanto giuoco 103
 Guarda negli occhi la nostra Regina
 Innamorato sì, che par di fuoco ?
 Così ricorsi ancora alla dottrina 106
 Di colui ch' abbelliva di Maria,
 Come del Sol la stella mattutina.
 Ed egli a me : Baldezza e leggiadria, 109
 Quanta esser puote in Angelo ed in alma,
 Tutta è in lui, e sì volem che sia :
 Perch' egli è quegli che portò la palma 112
 Giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio
 Carcar si volse della nostra salma.
 Ma vienne omai con gli occhi, sì com' io 115
 Andrò parlando, e nota i gran patrici
 Di questo imperio giustissimo e pio.
 Quei duo che seggon lassù più felici, 118

107. *Che abbelliva*, che si abbelliva delle bellezze di Maria.

109. *Baldezza*, sicurtà d' animo mista con letizia.

114. *Carcar si volse*, prese carne umana.

116. *Patrici*, principali Cittadini.

- Per esser propinquissimi ad Augusta,
 Son d' esta rosa quasi due radici.
 Colui che da sinistra le s' aggiusta, 121
 E' 'l padre, per lo cui ardito gusto
 L' umana specie tanto amaro gusta.
 Dal destro vedi quel padre vetusto 124
 Di santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi
 Raccomandò di questo fior venusto.
 E que' che vide tutt' i tempi gravi, 127
 Pria che morisse, della bella sposa,

119, 120. *Ad Augusta*, a Maria Vergine;—*due radici*, cioè, Adamo capo del Vecchio Testamento, e San Pietro capo del Nuovo.

121, al 123. *Le s' aggiusta*, se le avvicina; voce formata dal *juxta* dei Latini, che significa *appresso*.—*E' l padre* dell' umana specie, che per la sua temerità nel gustare il pomo vietato, è cagione di tante miserie all' uomo.

124, al 126. *Padre vetusto*, San Pietro;—*fior venusto*, vago fiore, cioè, il Paradiso, figurato nella *candida rosa*, del Canto precedente, v. 1.

127, al 129. *E que'*, San Gio. Evangelista, che pria che morisse vide, come ha lasciato scritto nell' Apocalisse, tutt' i tempi più calamitosi della bella sposa,

Che s' acquistò con la lancia e co' chiavi,
 Siede lung' esso: e lungo l' altro poss 130
 Quel duca, sotto cui visse di manna
 La gente ingrata mobile e ritrosa.
 Di contro a Pietro vedi sedere Anna 133
 Tanto contenta di mirar sua figlia,
 Che non muove occhio per cantare osanna.
 E contro al maggior Padre di famiglia 136
 Siede Lucia, che mosse la tua donna
 Quando chinavi a ruinar le ciglia.
 Ma perchè 'l tempo fugge che t' assonna, 139

della Chiesa, che fu acquistata da Cristo con la lancia e co' chiodi.

130, 131. *Lung' esso*, vicino ad esso Pietro: ed accanto ad Adamo siede *quel duca*, Moisè.

133, al 135. *Sant' Anna*, madre della Vergine;— *per cantare osanna*, non ostante che cantò le lodi di Dio con tutti gli altri Beati.

136, al 138. *Al maggior Padre* Adamo.—*Lucia*, quella che mosse e persuase Beatrice a soccorrerti, quando tu eri per *rovinare in basso loco*. Vedi Inf. i. v. 61.

139. *Ma perchè il tempo* della tua visione fugge. Suppone Dante essere questo suo viaggio una visione da Dio a lui concessa per un determinato tempo.

Qui farem punto, come buon sartore
 Che com' egli ha del panno fa la gonna;
 E drizzeremo gli occhi al primo amore, 112
 Sì che guardando verso lui, penétri
 Quant' è possibil per lo suo fulgóre.
 Veramente, nè forse, tu t' arretri 145
 Movendo l' ale tue credendo oltrarti;
 Orando, grazia convien che s' impetri;
 Grazia da quella che puote ajutarti; 148
 E tu mi seguirai con l' affezione,
 Sì che dal dicer mio lo cuor non parti:
 E cominciò questa santa orazione. 151

142. *Al primo amore, a Dio.*

145 e segg. *Veramente, nè forse*, e non come cosa dubbiosa tel dico, che tu dai indietro, movendo il tuo desiderio in tal contemplazione, credendo penetrar oltre con l' intelletto senza il favor di Maria, onde con l' orazione ti conviene impetrar questa grazia.

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO.

In quest' ultimo Canto San Bernardo prega Maria che lo conduca a contemplare l' essenza divina. Siegue indi il Poeta a narrare com' ei vide congiunta l' Umanità con la Divinità.

VERGINE Madre, figlia del tuo Figlio, 1
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d' eterno consiglio,
Tu se' colei che l' umana natura 4
Nobilitasti sì, che 'l suo fattore
Non si sdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l' amore, 7

3. *Termine fisso, ec.* disegnata e prescelta dall' eterno consiglio, come la più degna; per Madre di Dio.

6. *Sua fattura*, cioè, di essa umana natura.

7, al 9. *L' amore* di Dio verso gli uomini, dal qual

- Per lo cui caldo nell' eterna pace
Così è germinato questo fiore.
- Qui se' a noi meridiana face 10
Di caritate, e giuso intra i mortali
Se' di speranza fontana vivace.
- Donna, se' tanto grande e tanto vali, 13
Che qual vuol grazia e a te non ricorre,
Sua disianza vuol volar senz' ali.
- La tua benignità non pur soccorre 16
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre.
- In te misericordia, in te pietate, 19
In te magnificenza, in te s' aduna
Quantunque in creatura è di bontate.
- Or questi, che dall' infima lacuna 22
Dell' universo insin qui ha vedute
Le vite spirituali ad una ad una,
- Supplica a te per grazia di virtute, 25
Tanto che possa con gli occhi levarsi

amore è germogliato, in questa pace del Paradiso,
questo fiore, questa rosa composta di Beati.

15. *Sua disianza, ec.* pretende un impossibile, come
il volar senz' ali.

- Più alto verso l' ultima salute.
 Ed io che mai per mio veder non arsi 28
 Più ch' i' fo per lo suo, tutti i miei prieghi
 Ti porgo, e prego che non sieno scarsi:
 Perchè tu ogni nube gli dislegli 31
 Di sua mortalità co' prieghi tuoi,
 Sì che 'l sommo piacer gli si dispieghi.
 Ancor ti prego, Regina, che puoi 34
 Ciò che tu vuoi, che tu conservi sani
 Dopo tanto veder gli affetti suoi.
 Vinca tua guardia i movimenti umani: 37
 Vedi Beatrice con quanti beati
 Per li miei prieghi ti chiudon le mani.
 Gli occhi da Dio dilette e venerati 40
 Fissi negli orator ne dimostrarò

27. *L' ultima salute* appella Dio.

28, 29. *Che mai par mio, ec.* non desiai la visione beata per me maggiormente di quello che la desideri per costui.

33. *Sì che veda svelatamente* Iddio.

37, al 39. *I movimenti umani*, gli urti delle umane passioni;—*ti chiudon le mani*, ti pregano con le mani giunte.

40. *Gli occhi* di Maria Vergine.

- Quanto i devoti prieghi le son grati.
 Indi all' eterno lume si drizzaro, 43
 Nel qual non si de' creder che s' invii
 Per creatura l' occhio tanto chiaro.
 Ed io ch' al fine di tutti i disii 46
 M' appropinquava sì com' io doveva,
 L' ardor del desiderio in me finii.
 Bernardo m' accennava, e sorrideva 49
 Perch' io guardassi in suso ; ma io era
 Già per me stesso tal qual ei voleva :
 Che la mia vista venendo sincera, 52
 E più e più entrava per lo raggio
 Dell' alta luce che da sè è vera.
 Da quinci innanzi il mio veder fu maggio 55
 Che 'l parlar nostro, ch' a tal vista cede,
 E cede la memoria a tanto oltraggio.

44, 45. *Non si de' creder* che altro occhio creato miri e più chiaramente vagheggi la divina Essenza.

41. *L' ardor, ec.* rimase soddisfatto quel desiderio che in me tanto ardeva,

52. *Venendo*, divenendo sempre più pura.

55, al 57. *Maggio per maggiore.*—*Oltraggio*, qui non è per ingiuria, ma formato da *oltrare* lo stesso che

- Quale è colui che sognando vede, 58
 E dopo 'l sogno la passione impressa
 Rimane, e l' altro alla mente non riede,
 Cotal son io, che quasi tutta cessa 61
 Mia visione, e ancor mi distilla
 Nel cuor lo dolce che nacque da essa;
 Così la neve al Sol si disigilla: 64
 Così al vento nelle foglie lievi
 Si perdea la sentenza di Sibilla.
 O somma luce, che tanto ti lievi 67
 Da' concetti mortali, alla mia mente
 Ripresta un poco di quel che parevi;
 E fa la lingua mia tanto possente, 70
 Ch' una favilla sol della tua gloria

inoltrarsi, cioè, che al tanto inoltrarsi della vista, la memoria, *cede*, resta indietro.

60. *E l' altro, ec.* e il sogno, ossia quello che ha sognato di tristo o di allegro non gli ritorna a mente.

64, al 66. *Si disigilla*, si discioglie.—*Si perdea, ec.* si dissipavano i vaticinj della Sibilla Cuma; la quale, come narra Virgilio, scriveva i suoi oracoli su le foglie di alberi che venivano dal vento dissipate.

69. *Ripresta*, ridonami la ricordanza.

Possa lasciare alla futura gente:

Che per tornare alquanto a mia memoria, 73

E per sonare un poco in questi versi,

Più si conceperà di tua vittoria.

Io credo per l' acume ch' io soffersi 76

Del vivo raggio ch' io sarei smarrito,

Se gli occhi miei da lei fossero avversi.

75. *Più si conceperà* quanto la tua luce superi ogni creato intelletto.

76, al 78. *Per l' acume*, per l' acutezza.—*Se gli occhi miei da lui fossero avversi*, se i miei occhi si fossero ad altra parte voltati; così spiegano alcuni Spositori e altri ancora differentemente; a me pare che il senso più ovvio sia questo: Dice il Poeta che l' acutezza del raggio divino era sì grande ch' ei si sarebbe smarrito, se gli occhi suoi *non fossero avversi* dal rimirare Iddio, cioè, se non avessero ottenuto la grazia e la virtù di poterlo mirare per mezzo delle suppliche di San Bernardo a Maria (v. 25 al 28.); il che si comprova anche più da quello che dice più appresso al v. 52 e segg. in somma, il soggetto di quanto si è detto fin qui è stato per rendere la vista del Poeta abile a sostener quella dell' essenza divina, acciò i suoi occhi *non fossero da lui avversi*. L' Edizione della Crusca legge *aversi*.

- E mi ricorda ch' i' fu' più ardito 79
 Per questo a sostener, tanto ch' io giunsi
 L' aspetto mio col valore infinito.
- O abbondante grazia, ond' io presunsi. 82
 Ficar lo viso per la luce eterna
 Tanto, che la veduta vi consunsi!
- Nel suo profondo vidi che s' interna 85
 Legato con amore in un volume
 Ciò che per l' universo si squaderna:
- Sustanzia ed accidente e lor costume, 88
 Tutti conflati insieme per tal modo,
 Che ciò ch' io dico è un semplice lume.

84. *Tanto*, che v' impiegai tutta la mia potenza visiva; o pure, vi compii la mia bramata visione, ch' era l' ultima delle mie brame.

85, al 87. *Vidi*, nel profondo della divina Essenza, che si rinchiude legato con vincolo d' amore in un volume tutto ciò che nell' universo mondo qua e là si sparge.

88, al 90. *E lor costume*, e lor proprietà e modo di agire;—*conflati*, uniti insieme nel predetto volume in modo sì stupendo, che ciò ch' io dico non è del medesimo che un semplice barlume.

La forma universal di questo nodo	91
Credo ch' io vidi, perchè più di largo, Dicendo questo, mi sento ch' io godo.	
Un punto solo m' è maggior letargo,	94
Che venticinque secoli alla 'mpresa	

91 al 93. *La forma universal, ec.* l' idea generale della mondana macchina; secondo la comune degli Spositori; o la divina essenza produttrice e annodatrice delle stesse idee, secondo il P. Lombardi:—*credo ch' io vidi*, mi par di ricordarmi di averla veduta, perchè favellando di essa sento slargarmi il cuor di giubilo, per la compiacenza di quanto avevo veduto.

94 al 96. *Un punto solo* di tempo che a ciò non pensi, più m' anneghittisce, e m' apporta maggior dimenticanza e affanno, che non avrebbero fatto venticinque secoli a quei gloriosi che passarono a Colco in ritardarli, vietando loro l' affrettata e bramata impresa. Così gli Accademici seguiti dal Venturi, e prima di essi anche il Vellutello diede somigliante interpretazione. Il P. Lombardi è di sentimento che accenni qui Dante quella obblivione in cui ha il tempo involte molte e principali circostanze dell' Argonautica impresa; non accordandosi gli Scrittori nè circa la cosa pel vello d' oro intesa, nè circa il fabbricatore

Che fe' Nettunno ammirar l' ombra d' Argo.
Così la mente mia tutta sospesa 97
Mirava fissa immobile e attenta,
E sempre nel mirar faceasi accesa.
A quella luce cotal si diventa, 100
Che volgersi da lei per altro aspetto
E' impossibil che mai si consenta:
Perocchè 'l ben, ch' è del volere obbietto, 103
Tutto s' accoglie in lei; e fuor di quella

della nave *Argos*, nè circa il perchè così addimandata fosse, e che voglia in sostanza dire qui il Poeta; che un solo punto di tempo scorso dopo la beata visione cagionassegli maggior *letargo*, cioè, dimenticanza di ciò che in Dio avea veduto, che non apportassero di obblivione al fatto degli Argonauti secoli venticinque: ed infatti secoli appunto venticinque si contano scorsi dall'impresa degli Argonauti fino al tempo di Dante.—*Che fe' Nettunno*, ec. la quale impresa fece sì che navigando eglino la prima volta per lo mar Egeo, Nettuno si maravigliasse in vedendo nelle sue acque l' ombra della nave *Argo*, essendo il primo navilio da lui veduto.

103 al 105. *Perocchè 'l bene* sommo, ch' è il solo oggetto a cui movesi la volontà, tutto s' aduna in

E' difettivo ciò ch' è lì perfetto.
Omai sarà più corta mia favella, 106
Pure a quel ch' io ricordo, che d' infante
Che bagni ancor la lingua alla mammella.
Non perchè più ch' un semplice sembiante 109
Fosse nel vivo lume ch' io mirava,
Che tal è sempre qual s' era davante ;

Dio, e fuor di lui, in cui tutto è perfetto, ogni altro bene è difettivo, e limitato.

107, 108. *Pure a quel, ec.* a dichiarar eziandio quel poco di cui ancor mi ricordo, più che non sarebbe insufficiente la favella d'un bambino da latte. Questo terzetto non dee aver alcun legamento coi seguenti; e perciò vien segnato con punto fermo in vece de' due punti delle altre Edizioni.

109, al 111. *Non perchè, ec.* Previene il Poeta una richiesta che poteva essergli fatta, cioè, come possibil fosse che prima d' allora vedesse in Dio solamente le altre cose già dette, e non vedesse nell' istesso tempo queste altre che ora è per dire: dice dunque che ciò avveniva *non perchè fosse nel vivo lume*, in Dio, *più ch' un semplice sembiante*, il qual è sempre tale qual era davanti.

- Ma per la vista che s' avvalorava 112
In me, guardando una sola parvenza,
Mutandom' io, a me si travagliava :
Nella profonda e chiara sussistenza 115
Dell' alto lume parvemi tre giri
Di tre colori e d' una continenza :
E l' un dall' altro, come Iri da Iri, 118
Parea riflesso ; e 'l terzo parea fuoco
Che quinci e quindi igualmente si spiri.

112, al 114. *Ma per la vista, ec.* ma perchè avvalorandosi col mirar in Dio sempre più la mia vista, *la parvenza*, la faccia di Dio, quantunque *una sola*, sempre l' istessa, mutandom' io, si cangiava e si alterava rispettivamente a me, comparendomi sempre più bella.

115, al 117. *Nella profonda, ec.* nella infinita Essenza di Dio mi comparvèro tre giri di tre diversi colori, cioè, le tre divine Persone, *d' una continenza*, tutte e tre d' una misura, convenendo a tutte e tre i medesimi attributi. Formando questi tre terzetti un sol paragrafo scrivo due punti, con l' Anonimo Romano, dopo *travagliava* del terzetto antecedente in vece del punto fermo che vi mettono le altre Edizioni.

- O quanto è corto 'l dire, e come fioco 121
 Al mio concetto ! e questo a quel ch' io vidi,
 E' tanto, che non basta a dicer poco.
- O luce eterna, che sola in te sidi, 124
 Sola t' intendi, e da te intelletta
 Ed intendente te ami ed arridi :
- Quella circolazion che sì concetta 127
 Pareva in te, come lume riflessso,
 Dagli occhi miei alquanto circonspecta,

122, 123. *E questo mio concetto medesimo, rispetto a quello ch' io vidi, è tanto minima cosa, che il direi meglio nulla che poco.*

124, al 126. *Che sola in te sidi*, che in te solo riposi, e non sei da altri contenuta. *Sidi* dal latino *sidere*, appoggiare o riposare;—*e da te intelletta, ec.* cioè, *e ami ed arridi*, e gioisci d' essere da te sola *intelletta*, intesa e sola essere *intendente te stessa*.—*Ed intendente te a me arridi*, così leggono l' Edizioni seguaci di quella degli Accademici, diverse da molti MS., da quattro altri della Corsini, e da quella del Vellutello e del Daniello.

127, al 129. *Quella circolazion, ec.* quel secondo giro dei tre detti dianzi, v. 116. cioè, il Figliuolo,—*alquanto circonspecta*, compresa dal mio intellotto;—*che*

Dentro da sè del suo colore stesso	130
Mi parve pinto della nostra effigie;	
Perchè 'l mio viso in lei tutto era messo.	
Qual è il geométra che tutto s' affige	133
Per misurar lo cerchio, e non ritruova	
Pensando quel principio ond' egli indige,	
Tale era io a quella vista nuova:	136
Veder voleva come si convenne	

sì concetta pareva, ec. che pareva nascer da te a quel modo che nasce il riflesso raggio dal diretto.

130, 131. *Dentro da sè, ec.* parvemi in sè stessa col proprio colore dipinta dell' umana effigie.

133, al 135. *Tutto s' affige, s' applica tutto per misurar lo cerchio*, a rinvenire la quadratura del circolo; —*quel principio*, la notizia dell' esatta proporzione tra 'l diametro e la circonferenza; —*ond' egli indige*, di cui egli ha bisogno. — *Indige* voce latina, da *indigere*, aver bisogno.

137, 138. *Come si convenne, ec.* come si conveniva al cerchio, al detto secondo giro, cioè, alla Persona del divin Verbo, l' *imago*, l' Umana Natura, e come vi s' indova, e come vi si alluoghi, cioè, come sostanzialmente si unisca la Natura Umana alla Per-

L' imago al cerchio, e come vi s' indova :
Ma non erau da ciò le proprie penne : 139
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgóre in che sua voglia venne.
All' alta fantasia qui mancò possa : 442
Ma già volgeva il mio disiro e 'l velle,

sona del divin Verbo. — *Indova* da *indovare*, voce formata da *dove*, che significa *collocarsi, allungarsi, ec.*

141. *Da un fulgóre, ec.* da uno splendore della divina grazia, per cui *venne*, avvenne quanto la mia mente bramava, di vedere, cioè, come al Divin Verbo si congiunge l' Umana Natura.

142. *All' alta fantasia, ec.* Il Venturi spiega, che il Poeta rimase tutto assorto in Dio, di maniera che in quel fisso sguardo nulla operar potessero nè i sensi esterni, nè i sensi interni, onde in sè ritornato di nulla più si ricorda.

143, al 145. *Ma già, ec.* Costruzione e senso: *Ma l' amor, Iddio, che muove il Sole e l' altre stelle, già volgeva il mio disiro, e 'l velle*, o il mio volere, secondo la sua santissima volontà e piacere, nel modo che una ruota è regolatamente mossa secondo il voler del suo Artefice. Vuol dire che si conformò al voler

Sì come ruota che igualmente è mossa,
L' amor che muove 'l Sole e l' altre stelle. 145

di Dio, che non voleva che s' imprimesse nella di
lui fantasia alcun' immagine dell' altissimo veduto
oggetto, per non tramandarne alcuna memoria ai
posterì.

CANZONI DI DANTE.

CANZONE I.

In lode di Beatrice.

DONNE, ch' avete intelletto d' Amore,
Io vo' con voi della mia Donna dire ;
Non perch' io creda sua loda finire,
Ma ragionar per isfogar la mente.
Io dico,¹ che pensando al suo valore
Amor sì dolce mi si fa sentire,
Che, s' io allora non perdessi ardire,
Farei parlando innamorar la gente :
Ed io non vo' parlar sì altamente
Ch' io divenissi per temenza vile ;
Ma tratterò del suo stato gentile
A rispetto di lei leggieramente,
Donne e donzelle amorose, con vui,
Che non è cosa da parlarne altrui.

CANZ. I. In questa Canzone in cui egli prédica le lodi di Beatrice, s' indirizza primieramente a quelle donne ch' hanno *intelletto d' Amore*, alle quali dichiara quanto intende dire.

¹ *Io dico, ec.* Dice che Amor lo inspira tanto a parlar di lei, che farebbe innamorar la gente, se non gli venisse meno il coraggio; e acciocchè non sia impedito da viltà, non ne parlerà che leggermente con quelle donne amorose soltanto, a cui avea indirizzato il discorso.

Angelo¹ chiama in divino² intelletto
 E dice: Sire, nel mondo si vede
 Maraviglia nell'atto, che procede
 D' un' anima che 'n fin quassù risplende.
 Lo cielo,³ che non ha altro difetto
 Che d' aver lei, al suo Signor la chiede;
 E ciascun Santo ne grida mercede:
 Sola pietà nostra parte difende;⁴
 Che parla Iddio che di Madonna intende:
 Diletti miei,⁵ or sofferite in pace
 Che vostra speme sia, quanto mi piace,
 Là ov' è alcun, che perder lei s' attende,
 E che dirà nell' inferno a' mal nati,
 I' vidi la speranza de' Beati.

Madonna è disiata in l' alto cielo:

¹ *Angelo chiama, ec.* Introduce quindi gli Angeli a parlar delle sue belle doti, bramando la di lei compagnia nel cielo. ² *In divino, al. il divino.*

³ *Lo cielo che non ha, al. Lo ciel che non avea:* cioè, il Cielo a cui non manca altro.

⁴ *Nostra parte difende, al. vostra parte difende.*

⁵ *Diletti miei, ec.* Con queste parole Iddio risponde agli angeli medesimi, ai quali dice di sofferire in pace che la loro *speme*, cioè, Beatrice, che sperano di aver con essi in cielo, resti per qualche tempo ancora *là ov' è alcun*, cioè, nel mondo, dov' è qualcheduno (intende il poeta di sè stesso), che si aspetta a perderla, e che, il qual Dante, nel suo viaggio all' Inferno dirà ai dannati, *Io vidi, ec.*

Or vo' di sua virtù farvi sapere ;
Dico : qual vuol gentil donna parere,
Vada con lei ; che quando va per via,
Gitta ne' cor villani Amore un gelo,
Perch' ogni lor pensiero agghiaccia e pere ;
E qual soffrisse di starla a vedere,
Diverria nobil cosa, o si morria.
E quando trova alcun che degno sia
Di veder lei, quei prova sua virtute,
Che gli avvien ciò che gli dona salute ;
E sì l' umilia ch' ogni offesa obblia.
Ancor l' ha Dio per maggior grazia dato,
Che non può mal finir chi le ha parlato.

Dice di lei Amor : Cosa mortale
Com' esser puote sì adorna e sì pura ?
Poi la riguarda, e fra se stesso giura,
Che Dio ne 'ntende di far cosa nova,
Color di perla quasi in forma, quale
Convien a Donna aver, non fuor misura :
Ella è quanto di ben può far Natura :
Per esempio di lei beltà si prova :
Degli occhi suoi, comech' ella gli mova,
Escono spirti d' Amore infiammati,
Che fieron gli occhi a qual, ch' allor gli guati,

E passan sì, che 'l cor ciascun ritrova.
Voi le vedete Amor pinto nel viso,
Là u' non puote alcun mirarla fiso.

Canzone ¹ io so che tu girai parlando
A donne assai, quando t' avrò avanzata ;
Or t' ammonisco; perch' io t' ho allevata
Per figliuola d' Amor giovane e piana,
Che dove giugni, tu dichì pregando :
Insegnatemi gir, ch' io son mandata
A quella, di cui lode io sono ornata ;
E se non vuogli andar, siccome vana,
Non ristare ove sia gente villana ;
Ingegnati, se puoi, d' esser palese
Solo con donne o con uomìn cortese,
Che ti merranno² per la via tostana :
Tu troverai Amor con esso lei,
Racomandami a lui, come tu dei.

CANZONE IV.

GLI occhi dolenti per pietà del core
Hanno di lagrimar sofferto pena,

¹ *Canzone, io so, ec.* In quest' ultima stanza, che commiato s' appella, il poeta drizza il parlare alla Canzone, nella quale dice quello che di essa desidera.

² *Ti merranno, per ti meneranno—per la via tostana, per la via più breve.*

CANZ. IV. Scrisse Dante questa bellissima Canzone lugubre per la seguita morte di Beatrice, nella quale sfoga la sua tristizia con alquante parole lagrimose.

Sicchè per vinti son rimasi omai :
 Ora s' io voglio sfogar il dolore,
 Ch' a poco a poco alla morte mi mena,
 Conviemmi¹ di parlar traendo guai.
 E perchè 'l mi ricorda ch' io parlai
 Della mia Donna, mentre che vivia,
 Donne gentili, volentier con vui,
 Non vo' parlare altrui,
 Se non a cor gentil che in donna sia ;
 E dicerò di lei piangendo puis
 Che se n' è ita al ciel subitamente,
 Ed ha lasciato Amor meco dolente.
 Ita n' è Beatrice² in alto cielo,
 Nel reame, 've gli Angeli hanno pace,
 E sta con loro ; e voi, donne, ha lasciate.

Nella prima parte espone il suo doloroso stato, per cui dice che gli convien parlare *traendo guai*, cioè, lamentandosi e piangendo ; e indirizza il suo discorso a donne di *cor gentile*.

¹ *Conviemmi* per *mi conviene*. Vedi l'osservazione fatta alla nota 3, pagina 224. ² *Puis* per *poi*.

³ *Ita n' è Beatrice, ec.* Ita per *andata*. Parla della di lei morte, e dice non esser ella stata tolta di questo mondo per *qualità di gelo nè di calore*, come accade generalmente nelle altre donne ; ma che la di lei *benignitate* fe' *maravigliar l' eterno Sire*, il quale desiderò di chiamar a sè *tanta salute*, perchè vedea che questo mondo non era degno di sì gentil cosa.

Non la ci tolse qualità di gelo,
Nè di calor, siccome l' altre fâce.
Ma sola fu sua gran benignitate;
Chè luce della sua umilitate
Passò gli cieli con tanta virtute,
Che fe' meravigliar l' eterno Sire,
Sicchè dolce desire
Lo giunse di chiamar tanta salute ;
E félla di quaggiù a sè venire,
Perchè vedea ch' esta vita nojosa
Non era degna di sì gentil cosa.

Partissi della sua bella persona
Piena di grazia l' anima gentile,
Ed èssi gloriosa in loco degno.
Chi non la piange, quando ne ragiona,
Core ha di pietra sì malvagio e vile
Ch' entrare non vi può spirto benegno ;
Non è di cor villan sì alto ingegno,
Che possa immaginar di lei alquanto,
E però non gli vien di pianger voglia ;
Ma vien tristizia¹ e doglia

Partissi della sua, ec. Lasciò la sua spoglia quell' anima gentile; ed èssi, e si è, ed ora sta in paradiso; ed ha ben cuor di pietra chi non piange la sua perdita.

¹ *Ma vien tristizia, ec.* ma vien pianta e sospirata da chi sa qual ella fu in vita.

Di sospirar, e di morir di pianto,
 E d' ogni consolar l' anima spoglia,
 Chi vede nel pensiero alcuna volta
 Qual ella fu, e come essa n' è tolta!

*Dónammi*¹ angoscia li sospiri forte,²
 Quando il pensiero nella mente grave
 Mi reca quella che m' ha il cor diviso;
 E spesse fiate, pensando alla morte,
 Me ne viene un desio tanto soave
 Che mi tramuta lo color nel viso.
 Quando l' immaginar mi vien ben fiso,
 Giugnemi tanta pena d' ogni parte,
 Ch' io mi riscuoto per dolor ch' io sento,
 E sì fatto divento
 Che dalle genti vergogna mi parte;
 Poscia piangendo sol nel mio lamento
 Chiamo Beatrice, e dico: Or sei tu morta?
 E mentre ch' io la chiamo, mi conforta.

¹ *Donammi* per *donaumi*, cioè mi donano, mi danno. ² *Forte* per *forti*, per la rima.

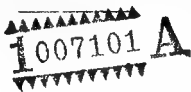
Donammi angoscia, ec. E' egli afflitto quando pensa a quella che gli avea tolto il cuore, e gli fa desiderar di morire: quindi si tramuta il color del suo viso talmente che per vergogna si parte dalle genti, e solo, piangendo e chiamandola per nome si sente confortare.

Pianger di doglia, e sospirar d'angoscia
Mi strugge 'l core ovunque sol mi trovo,
Sicchè ne increscerebbe a chi 'l vedesse :
E quale è stata la mia vita, poscia
Che la mia Donna andò nel secol novo,
Lingua non è che dicer lo sapesse.
E però, Donne mie, perch' io volesse,
Non vi saprei ben dicer quel ch' io sono,
Sì mi fatravagliar-l' acerba vita,
La quale è sì invilita
Ch' ogn' uomo par mi dica, Io t' abbandono,
Vedendo la mia labbia¹ tramortita;
Ma qual ch' io sia, la mia Donna se 'l vede,
Ed io ne spero ancor da lei mercede.

Pietosa mia Canzone, or va piangendo,
E ritrova le donne, e le donzelle,
A cui le tue sorelle
Erano usate di portar letizia ;
E tu, che sei figliuola di tristizia,
Vattene sconsolata a star con elle.

¹ *Labbia*, voce antica e della sola poesia, che s' usa per *faccia*, *aspetto*.

Pietosa mia Canzone, ec. Parla alla sua Canzone, disegnandole a quali donne vuol che se ne vada, e che con elle si stia.



INDICE

DE' PRINCIPALI NOMI PROPRI DI PERSONE

Che Dante accenna nelle tre Cantiche.



*Il primo numero dinota il Canto, le altre figure
dinotano il verso del Canto.*



A.

ABATI (Bocca), famiglia nobile fiorentina. Inf.
xxxii, 106.

L' Abbagliato, Sanese, uomo goloso, che consumò tutto il suo. Inf. xxix, 132.

Accorso (Francesco), Giurisconsulto fiorentino.
Inf. xv, 110.

Adamo (Maestro), Bresciano, falsificò il fiorin
d' oro ; per cui fu abbruciato. Inf. xxx, 61.

Adamo, il primo uomo creato da Dio. *Par.* xxvi, 83. e xxxii, 122.

Adimari, famiglia nobile fiorentina. *Par.* xvi, 115.

Agatone, Poeta Greco antico. *Purg.* xxii, 107.

Aglauo, Figliuola d' Eritteo Re d' Atene. *Purg.* xiv, 139.

Alàgia, Nipote di Papa Adriano IV. *Purg.* xix, 142.

Alardo, Gentiluomo Francese. *Inf.* xxviii, 18.

Alberico, dei Manfredi, Frate Godente. *Inf.* xxxiii, 118.

Albero, da Siena, Figliuolo del Vescovo di quella Città. *Inf.* xxix, 109.

Alberto, degli Alberti, Padre di Alessandro, e di Napoleone. *Inf.* xxxii, 57.

———— Abate in San Zeno a Verona. *Purg.* xviii, 118.

———— della Scala, Signor di Verona. *Purg.* xviii, 121.

———— Duca d'Austria. *Purg.* vi, 97. e *Par.* xix, 115.

———— Magno, Frate, e Maestro di San Tommaso d' Aquino. *Par.* i, 98.

- Aldobrandi* Tegghiajo, Fiorentino. Inf. xvi, **41.**
- Alessandro*, Conte di Romena. Inf. xxx, **77.**
- Almeone*, Figliuolo d' Anfiarao. Purg. xii, **50.**
- Aldobrandeschi*, (Guiglielmo). Purg. xi, **69.**
- Alessandro Fereo*, Tiranno di Tessaglia. Inf. xii, **107.**
- Alessio*, Interminei, Cavalier Lucchese. Inf. xviii, **122.**
- Anfiarao*, Indovino celebre. Inf. xx, **34.**
- Angelo* Brunelleschi, Fiorentino. Inf. xxv, **68.**
- Angiolello*, Gentiluomo di Fano. Inf. xxviii, **77**
- Anteo*, Gigante. Inf. xxxi, **100.**
- Antenora*, prigione nell' Inferno, ove son puniti i Traditori della patria. Inf. xxxii, **88.**
- Argenti* (Filippo), Fiorentino, uomo iracondo. Inf. viii, **61.**
- Aquino* (San Tommaso). Par. x, xi, xii.
- Arnaldo* (Daniello), poeta provenzale. Purg. xxvi, **115.**
- Asdente*, calzolajo, famoso indovino. Inf. xx, **118.**
- Attila*, re degli Unni. Inf. xii, **134.**

B.

- Bertramo* dal Bornio, Inglese. Inf. xxviii, **131.**

Bonatti (Guido), famoso Astrologo. Inf. xx, 118.

Bonifazio VIII, Papa. Inf. xix, 53. e xxvii, 70. 85.

Bonturo (dei Dati), barattiere. Inf. xxi, 41.

Borsiere (Guiglielmo), bel parlatore. Inf. xvi, 70.

Briareo, figurato tra le sculture nella cornice dei Superbi. Purg. xii, 20.

Brunetto Latini, maestro di Dante. Inf. xv, 30.

Bujamonti (Giovanni), grande usurajo. Inf. xvii, 72.

Buonagiunta degli Orbisani, Lucchese. Purg. xxiv, 19.

Buonconte di Montefeltro. Purg. v, 88.

Buonturo, Lucchese, grandissimo barattiere. Inf. xxi, 41.

Buoso (Abate), sua strana trasmutazione. Inf. xxv, 140.

C.

Cacciaguida, bisavolo di Dante. Par. xv, 28 e segg.

Caccianimico, Bolognese. Inf. xviii, 50.

Caco, suo castigo. Inf. xxv, 25.

Caina, prigionie, nella quale son puniti i fraticidi. Inf. xxxii, 58.

Can grande della Scala, Signor di Verona. Par. xvii, 76.

Capaneo, suo castigo. Inf. xiv, 63.

Capocchio, Sanese, alchimista. Inf. xxix, 136.

Casalodi, tiranno di Mantua. Inf. xx, 95.

Casella, fiorentino, musico eccellente. Par. ii, 91.

Cassio, uccisor di Cesare. Inf. xxxiv, 67.

Catalano dei Malavolti, Bolognese, Frate Godente. Inf. xxiii, 104.

Catone, Uticense. Purg. i, 31. ii, 120.

Cavalcante dei Cavalcanti, padre di Guido, gran filosofo. Inf. x, 60.

———— (Francesco), fiorentino, posto fra' ladri. Inf. xxv, 151.

———— (Guido), filosofo e Poeta. Inf. x, 63.
Purg. xi, 99.

Celestino, Papa. Inf. iii, 59.

Ciacco, fiorentino, gran mangione. Inf. vi, 52.

Cianfa de' Donati, suo castigo Inf. xxv, 43.

Ciapetta, (Ugo), oggi Capeto, de' re di Francia.
Purg. xx, 43.

- Cimabue*, pittore eccellente. Purg. xi, [94](#).
Cione dei Tarlati, annegato in Arno. Purg. vi, [15](#).
Cunizza, sorella d' Azzolino. Par. ix, [31](#).
Curio, sua punizione. Inf. xxviii, [93](#).

D.

- Davide*, Re. Purg. x, [65](#).
Diomede. Inf. xxvi, [58](#).
Dionisio, tiranno. Inf. xii, [107](#).
Dolcino, Frate, solenne impostore. Inf. xxviii, [55](#).
Duera (Buoso), Cremonese. Inf. xxxii, [116](#).

E.

- Elettra*, figliuola d' Agamennone. Inf. iv, [121](#).
Epicuro, suo castigo. Inf. x, [14](#).
Eritone, maga di Tessaglia. Inf. ix, [23](#).
Ettore, figliuolo di Priamo. Inf. iv, [122](#).
Euclide, Geometra insigne. Inf. iv, [142](#).

F.

- Farinata degli Uberti*, fiorentino, capitano valoroso della fazione dei Ghibellini. Inf. vi, [79](#), e x, [32](#).
Federigo II. nipote di Barbarossa. Inf. xiii, [59](#).

Fialle, gigante. Inf. xxi, 94.

Forese, uomo dedito alla crapula. Purg. xliii, 48.

Fulcieri da Calboli, potestà di Firenze. Purg. xiv, 58.

G.

Galeotto, mezzano d' amore. Inf. v, 137.

Gano di Maganza, traditore, Inf. xxxii, 122.

Gerione, re di Spagna, ministro di frode. Inf. xvii, 97.

Ghin di Tacco, famoso assassino. Purg. vi, 14.

Giampolo, Navarrese. Inf. xxii, 48.

Gianfigliuzzi, nobile famiglia fiorentina. Inf. xvii, 59.

Giasone. Inf. xviii, 86.

Giotto, pittore, Purg. xi, 95.

Giuda Scariotto. Inf. ix, 27.

Giustiniano Imperatore. Purg. vi, 89.

Gomita (*Frate*), di Sardigna; fatto appiccare. Inf. xxii, 81.

Gostanza, monaca. Par. iii, 118.

Griffolino d' Arezzo, arso come negromante. Inf. xxix, 109.

Gualdrada, nobile e bella donna di Firenze. Inf. xvi, 37.

Guido di Montefeltro, di grand' ingegno. Inf. xxvii, 67.

—— *da Monforte*, ammazzò Arrigo d' Inghilterra. Inf. xii, 119.

—— *del Cassero*, gentiluomo di Fano. Inf. xxviii, 77.

—— *del Duca*, da Brettinoro, uomo invidioso. Purg. xiv, 81.

—— *Guinicelli*, Poeta Bolognese. Purg. xi, 97.
e xxvi, 92.

Guittone d' Arezzo, Frate godente, Poeta. Purg. xxiv, 56.

L

Jacopo del Cassero, cittadin di Fano. Purg. v, 73.

—— *da S. Andrea*, gentiluomo Padovano. Inf. xiii, 133.

Isifile, figliuola di Toante. Inf. xviii, 92.

Julia, o *Giulia*, figliuola di Cesare. Inf. iv, 128.

Juno, o *Giunone*. Par. xxviii, 32.

L.

Lambertaccio, fabbro. Purg. xiv, 100.

- Lancilotto*, amante di Ginevra. Inf. v, **128.**
Lanciotto Malatesta. Inf. v, **107.**
Lapo Salterello, giuriconsulto fiorentino. Par.
 xv, **128.**
Lano, Sanese. Inf. xviii, **120.**
Loderingo di Liandolo, Bolognese, Frate godente.
 Inf. xxiii, **104.**
Lombardo (Marco,) nobile Veneziano. Purg.
 xvi, **46.**

M.

- Maometto*. Inf. xxviii, **31.**
Marchese, cavalier di Forlì, gran bevitore. Purg.
 xxiv, **31.**
Martino IV. Papa, uomo goloso. Purg. xxiv,
22.
Marzucco, Pisano, sua straordinaria conversione.
 Purg. vi, **18.**
Matelda, Contessa. Purg. xxviii, **40.** xxxi, **92.**
 xxxii, **28.** xxxiii, **119.**
Mosca degli Uberti, cavalier fiorentino. Inf. xxviii,
106.
Mozzi (Andrea de'), Vescovo di Firenze. Inf. xv,
112.

Mirra, figlia del re di Cipro. Inf. xxx, 38.

N.

Nella, moglie di Forese, donna pia. Purg. xxiii, 87.

Nembrotte. Inf. xxxi, 77. Purg. xii, 34.

Nesso, Centauro. Inf. xii, 67.

Niccolò III. Papa, suo castigo. Inf. xix, 31.

Nino de' Visconti di Pisa, giudice in Sardigna. Purg. viii, 53.

Niobe, regina in Tebe. Purg. xii, 37.

Niso, Trojano, amico d' Eurialo. Inf. i, 108.

O.

Obizzo da Esti, uomo crudele. Inf. xii, 117.

Oderisi, miniatore famoso. Purg. xi, 79.

Omberto, di Santafigore, uomo superbo. Purg. xi, 58.

Onorio III. Par. xi, 98.

Ottachero, re di Boemia. Purg. vii, 100.

P.

Piccarda, sorella di Forese. Purg. xxiv, 10.

Pier delle Vigne, Capuano, Cancelliere di Federico II. Inf. xiii, 58.

Pier della Broccia, Segretario di Filippo il Bello.

Purg. vi, 22.

Pietro (S. Apostolo,) sua conferenza con Dante.

Par. xxiv, 52.

—— *Lombardo*, detto il maestro delle sentenze Par. x, 107.

Pirro, re d' Epiro. Inf. xii, 135.

Prisciano, Grammatico eccellente, Inf. xv, 109.

Provenzan Solvani, tiranno di Siena. Purg. xi, 121.

Puccio Sciancato, ladro famoso. Inf. xxv, 148.

R.

Ridolfo d' Austria, Imperadore. Purg. vii, 94.

Rinier da Corneto, grand' assassino. Inf. xii, 137.

—— *Pazzo*, famoso assassino. Inf. xii, 137.

Roberto, Re di Francia. Purg. xx, 59.

Romeo, Pellegrino, sua istoria singolare. Par. vi, 128.

Ruggieri degli Ubaldini. Inf. xxxiii, 14.

Rusticucci (Jacopo), cavalier fiorentino. Inf. vi 80. e xvi, 44.

S.

Saladino, Soldano di Babilonia. Inf. iv, 129.

Salvani, Provenzano, Pretor di Firenze. Purg. xi, 121.

Sapia, gentildonna Sanese. Purg. xiii, 109.

Sassol Mascheroni, uccisore d' un suo zio. Inf. xxxii, 65.

Saul, Re. Purg. xii, 40.

Scotto (Michele), di Scozia. Inf. xx, 116.

Scrovigni, famiglia Padovana. Inf. xvii, 64.

Sennacherib, re degli Assirj. Purg. xii, 53.

Simon Mago. Inf. xix, 1.

Sinone, greco, Inf. xxx, 98.

Sordello, poeta Mantovano. Purg. vi, 74.

Stazio, Poeta. Purg. xxi, 10. e xxii, 64. ec.

Stefano, Protomartire. Purg. xv, 106.

T.

Tarquinio Superbo. Inf. iv, 127.

Tebaldo, re di Navarra. Inf. xxii, 52.

Tegghiajo (Aldobrandi), Inf. vi, 79. e xvi, 41.

Tiresia, Tebano, indovino. Inf. xx, 40.

Traiano, Imperadore, Purg. x, 74.

Tribaldello de' Manfredi, Faentino. Inf. xxxii, 122.

Turno, re, Inf. i, 108.

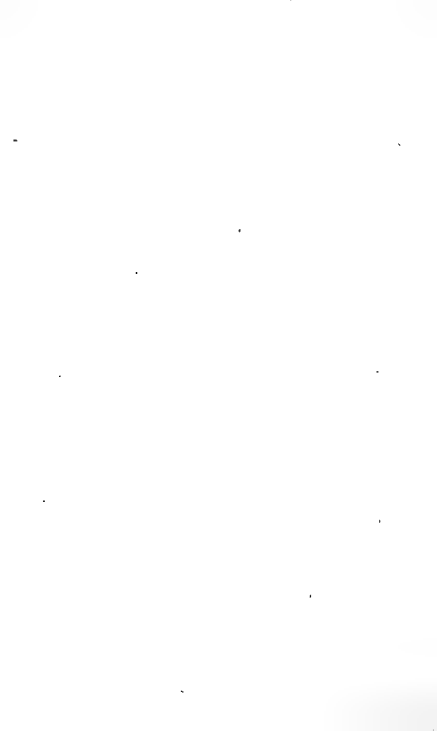
U.

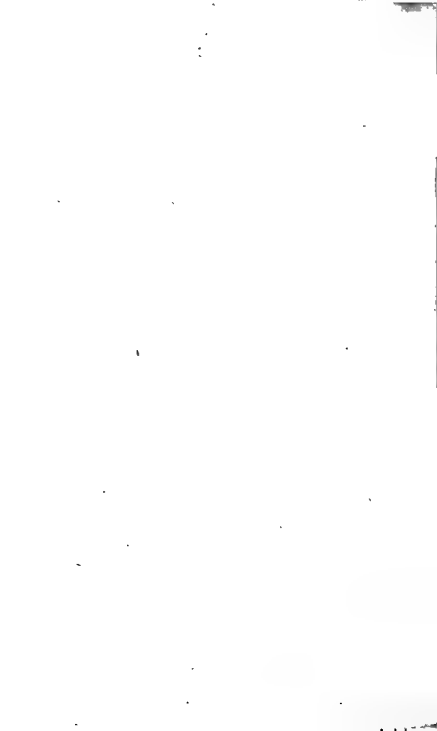
- Vanni Fucci*, Pistoiese, ladro. Inf. xxiv, 125.
Ubbriachi, famiglia fiorentina. Inf. xvii, 62.
Vincislao, di Boemia. Purg. vii, 101.
Ulisse, suo delitto, e punizione. Inf. xxvi, 56.
Ugolino, Conte, nobile Pisano, sua tragica istoria. Inf. xxxiii, 13.
Virgilio, incontra Dante. Inf. i, 79.
Vitaliano del Dente, Padovano, Usurajo. Inf. xvii, 68.

Z.

- Zanche*, (Michele), Signore di Logodoro. Inf. xxii, 88.







B. 19.2.295



B.N.C.F.

